Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/dellaimmaginepro00febo

NOTIZIE ISTORICHE

DELL' IMMAGINE

DI MARIA ADIUTRICE

PRESSO A SPOLETO

PAOLO BONTULLI DIP. P. PROJÀ INC.

M^A. AUXILIUM CHRISTIANORUM

DELLA
IMMAGINE PRODIGIOSA
DI
MARIA SANTISSIMA ADIUTRICE
NEI DINTORNI SPOLETINI

NOTIZIE ISTORICHE

DI

LUDOVICO P. FEBO

Fecit potentiam in brachio suo:
dispersit superbos mente cordis sui.
(La divina Madre nel suo cantico. Luc. I. v. 5.)

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1866

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol, grazia, e a Te non ricorre,
Sua disïanza vuol volar senz' ali.
La Tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fïate
Liberamente al dimandar precorre.
In Te misericordia, in Te pietate
In Te magnificenza, in Te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

DANTE Parad. cant. XXXIII.

ALLA

ECCELLENZA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA

DI

MONSIG. GIOVANNI BATTISTA ARNALDI

ARCIVESCOVO DI SPOLETO

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Aniuno certamente sarà caduto in pensiero, che io mi abbia durato fatica, od abbia alcun poco tentennato sull'illustre mecenate da scegliere, e sul patrono nobilissimo cui intitolare, com'è costumanza fra gli autori, questa qual ch'ella sia mia tenue operetta. Perciocchè egli è evidentissimo, che, eccetto il Pontefice Massimo, non ad altri meglio che a Vostra Eccellenza Illm̃a e Reverendissima, sendo cosa tutto Sua, per ogni buon diritto s'avvenia di dedicarla.

In fatto, senza riandare i Suoi meriti nella teologia e nell'uno e nell'altro giure, i carichi onorevoli di Cappellano segreto onde Ella dal papa

Gregorio XVI fu insignita, di Protonotario apostolico, di Votante della segnatura di giustizia, di Abbreviatore del parco maggiore, di Canonico della patriarcale Basilica liberiana, di Vescovo di Auria in partibus ed Amministratore del vescovato di Terni, V. E. Illm̃a e Rm̃a dal settimo di marzo del 1853 per Pio IX onorata del pallio, è l'Arcicescovo metropolitano di Spoleto. La vigilanza, lo zelo, la carità, l'esempio e la fortezza eroica nel Suo pastoral ministerio, dopo procurato ogni bene spirituale al gregge della Sua archidiocesi, in quei dieci mesi non cercò pur quello dei dannati alla rocca? Certo che sì. Fu sotto i Suoi occhi, che avvenuta nel 1862 l'apparizione della Vergine di Fratta al fanciullino di cinque anni il critico Suo giudizio e la veneranda autorità approvò vera all'universale dei Cattolici la manifestazione di Maria, ne testimoniò i prodigi e le grazie che profonde, il culto che riceve da ogni fatta popoli vicini e lontani, e le obblazioni larghissime dei fedeli, medianti le Sue relazioni e commenti. V. E. Rm̃a, andata visitare la effigie prodigiosa, e immolata l'Ostia santa, fe' ricoprire l'edicola e pavesarla precariamente, vi istituì e sacerdoti e custodi che ne mantenessero il culto religioso, tenesser conto dei più segnalati prodigi e mallevassero delle offerte e limosine che largiscon' i devoti, volle nominar quell' immagine benaugurata a Maria Ausilio dei Cristiani, benedisse alla prima pietra fondamentale del nuovo tempio all' Adiutrice, e per

l'E. V. R. oggi di mezzo all'Italia è sorto altro e maestoso monumento di religione e di arte in questo secolo XIX.

Adunque alla E. V. Illm̃a e Rm̃a sieno intitolate queste mie *notizie istoriche dell' immagine prodigiosa di Maria santissima Adiutrice* AUXILIUM CHRISTIANORUM *nei dintorni spoletini;* le quali son pur Sue per le relazioni onde sono formate, ed a Lei già si pertengono da poi, che la umiltà, lo amore a Maria, e la Sua esimia generosità ebbele gradite, amate e tanto gentilmente onorate.

Laonde permetta, che nel tributargliene i miei più vivi e sensibilissimi ringraziamenti, umile io La prieghi di raccommandarmi alla Madre di misericordia, e di ringraziare per me l'Adiutrice santissima, che fra le angustie d'un vivere tapino m'ha dato e ingegno e tempo e salute e volontà di scrivere queste pagine, ed appianata ogni scabrezza, fa oggimai vedermi per grazia sua singolarissima, impressa, e fregiata dell'amplissimo nome dell'E. V. R. questa qualunque sia mia opera. La quale scritta da un povero secolare senza sole d'intelletto e di fuoco per la Madre di Dio, se non Le si addice, perchè va disadorna degli estrinseci pregi della lingua dello stile della eloquenza: parmi peraltro punto di non disconvenirle, sol perchè tratta di Maria e di Maria Ausilio de' Cristiani, e l'autore, secondato ingenuamente il proprio genio, solo per la gloria e l'amore inverso la celeste Patrona del Cattolicesimo la volle composta.

Senza più, umilmente pregando l'E. V. R. a benedirmi in nome di Maria, Le bacio l'anello, e con la più grata sincerità dello affetto, della venerazione e della riconoscenza mi protesto

Dell' Eccellenza Vostra Illm̃a e Rm̃a

Di Roma l' 8 di decembre 1866.

Um̃o, Devm̃o ed Obbm̃o Servidore

L. P. F.

AI MIEI LETTORI

Nel presentarvi di questo libricciuolo intorno alla immagine portentosa di Maria santissima dappresso a Spoleto, invocata Auxilium Christianorum *con quali parole dovrò a quello proemiare? Con parecchie, e sincerissime. Per ciò è, che senza affaticar voi inutilmente, e lambiccarmi io il cervello intisichendo nella ricerca o d'un testo o d'un proverbio o d'un aneddoto storico, onde apprestarvi qui una prefazione, penso, che avrò satisfatto a cotale usanza, forse non irragionevole, talvolta non inutile, quando a preambolo di queste notizie istoriche, non per frasi speciose e lusinghiere da che abborro siccome da aspide, ingenuamente vi dica alcuna cosa e dell'autore e dell'operetta.*

L'amore per la Verginemadre, istillatomi col primo latte del timore di Dio da miei pïssimi Genitori, e l'amabile tenerezza di questa Regina Madre di misericordia per noi di mezzo al guaire nella valle di miserie e al tempestare avverso delle umane vicende, fecero, che sin dall'anno 1862 ben due volte soccorressi delle mie menomezze a un povero editore libraio, perchè pubblicasse le maraviglie di Maria della Stella, manifestatasi sul bel centro d'Italia; e poscia, l'anno istesso lui regalassi del triduo dell'ec-

celsa Adiutrice, il quale egli ristampò nel 1863. Ora, dopo quattro e più anni di grazie, di trionfi e di glorie, che da sopra il monticello di Fratta giornalmente incielano la benignissima nostra Madre, vennemi in pensiero di comporre con le relazioni dell'Arcivescovo Spoletino queste notizie istoriche. Senonchè la dignità della materia da isvolgere, l'inabile pochezza mia, l'aspro e 'l molto delle difficoltà intrapposte fattomi riflettere al come ordinare la sostanza di siffatte notizie, e all'adornezza della forma, cioè alla convenienza della dizione, dello stile e di tale una eloquenza, quale si vuole negli odierni scrittori, m'avea già messo in sul punto di abbandonarne l'impresa. Restatomi però per brieve ora meco medesimo pensando, l'affetto per la divina Madre vinse tutto, abbattè ogni ostacolo, disperse ogni timore; e la speranza nello aiuto potentissimo dell'Ausiliatrice m'insinuò, che Maria siccome nel prodigio della manifestazione dall'antica immagine si servì d'un fanciullo cinquenne; così per maggior sua gloria poteva me trascegliere infimo degli uomini per consegnare ai posteri la memoria dell'avvenimento benaugurato.

Procacciatimi quindi i materiali all'uopo, supplicato a Lei ch'è sede della sapienza, affidatomi al suo aiuto potei intelaiare la partizione e divisarne i capitoli; esordite quindi le prime file dell'istorica tela, ne intralasciai e ne ripresi interpolatamente il lavorìo, seguitando per tal modo a tessere il mio scritto a varie e molte, or più or meno lunghe intramesse. Ad onta peraltro del travaglioso d'una vita

difficile, nulla ostante l'applicazione per me dolcissima agli studi delle scienze che amo, e delle lettere cui mio malgrado, quantunque « musis et Apolline nullo » m'obbliga d'insegnare con « lo scendere e'l salir per le altrui scale » la nobile scienziata « duris urgens in rebus egestas » ha potuto la nullità mia colla protezione della celeste Aiutatrice recare a compimento queste notizie. Alle quali avea ancora preposte appresso quelle del tipografo (1) *alquante mie parole di conforto ai cattolici miei fratelli, e di fiducia in Maria Madre ed Aiuto de' Cristiani; ma non essendosi potuto qui inserirle, perchè di troppo ingrossavano il volume, ho sostituita la presente prefazione.*

Ora è da dire dell'operetta. La loderò io, la dispreggerò? Non farò nè l'una nè l'altra cosa. Nè accennerò pure il sembrarmi, che i divoti in questo libretto hanno di che pascolare la loro pietà colla narrazione dell'apparimento di Maria, con la religione del culto prestatole dai fedeli non meno italiani che esteri, con la descrizione delle grazie prodigiose dalla Vergine santissima elargite a quei, che fedelmente gliele hanno domandate, col numero dei doni, delle limosine, delle offerte pell'edificio della nuova chiesa all'Ausiliatrice, con i commenti dell'Arcivescovo, col teologico e divoto triduo. Tacendo inoltre, che gli eruditi vi avranno onde compiacersi nel no-

(1) Le quali, scritte per un' amico a nome di uno stampatore qualchesifosse, doveano preporsi a quella prefazione teologica ed istorica, che darammi quindi materia di più ampio lavoro. Laonde, tutto ciò che in alcune note si è riferito all'editore tipografo, vuolsi riferito a questo prologo.

vero di certe antichità sacre e profane, di alcune cose di storia, di arti belle, di statistica, di rarità naturali, di poesie e di altro, non fo che sottoporvi della mia operetta il sommario dei capitoli, pubblicati dal foglio settimanale della Madre di Dio: LA VERGINE, *sabato 16 giugno 1866 An. III, n. 37, art. VI. Bibliografia pag. 296.*

Il I capitolo, al quale sta innanzi l'effigie dell'Ausiliatrice delineata dall'originale ed incisa da valente artista, accenna brevemente la storia di Spoleto, i più insigni monumenti antichi, medii e moderni, profani e sagri; ne conta le architetture, le pitture e le sculture più belle; i palazzi, le chiese, la metropolitana e la rocca; i suoi eroi nelle lettere e nella poesia, nelle arti del disegno e ne' pubblici carichi civili ed ecclesiastici, nelle armi, nella giurisprudenza, nella medicina, nella chimica e nella fisica; i suoi vescovi, i papi, i beati, i santi ecc. Il II, designati i confini alla provincia spoletina, osserva la fiorente agricoltura e la fertilità delle sue colline ubertose per gli ulivi e le viti; le cose fisiche e di arte che vi si rinvengono, i prodotti e l'industria; dice delle origini e delle circostanze in che fu donato al Papa il ducato di Spoleto; discorre le diocesi, le città e i castelli più interessanti, commemorandone le bellezze, le antichità e le cose artistiche anche dell'età più remota; e il censimento dei governi distrettuali e secondarii, delle podesterie e delle comuni, con parecchie aggiunte di elogi, di piccole biografie d'uomini venerandi, di varie coserelle storiche ed eru-

dite da piacere a chi che si voglia, ne chiudono la descrizione. Il III capitolo mostra il sito preciso del tempietto di s. Bartolomeo, ne dà le misure e ne assegna il tempo e la cagione della caduta ecc. Il IV conta delle predizioni innanzi fatte, dell'Enrichetto, della manifestazione Mariana; descrive la pittura di Maria Ausiliatrice con aggiuntovi il tempo in che fu dipinta e da chi. Il V, detta alcuna cosa eruditamente delle pitture dell'Umbria ec., ci fa la storia d'un'altro originale; parla di colui che tentava ritogliere l'immagine di Maria dalla nicchia superstite alla rovina della chiesetta di s. Bartolomeo; del serpe che impaurì quel servo, e con ogni maniera di argomenti presi dalla storia naturale, è provata l'esistenza colà di serpenti contro a que' tali che la negano. Il VI fa la storia circostanziata del culto a Maria della Stella dal 1862 fino ai nostri giorni, ci narra dell'immenso concorso d'ogni fatta di genti e di persone, delle offerte, dei tridui, delle preghiere, degli addobbamenti fatti alla sacra edicola, delle visite dell'Arcivescovo, e di altre cose, che si appartengono al culto della Vergine benedetta. Il VII capitolo fa un breve racconto delle prime grazie, concedute da Maria Aiuto de' Cristiani ai primi suoi divoti, e delle spirituali che molti ricevettero da Lei senz'esserne pregata. Il capitolo VIII annovera i voti, i cuori d'argento e di oro, le cose molteplici e preziose, l'elemosine, le sagre suppellettili e i danari; de' quali conta il numero e ne decifra il quantitativo dato dai fedeli, e quello ancora necessario

pel compimento del tempio all'Adiutrice. Il IX, narratoci il rito della benedizione della prima pietra, descrive architettonicamente la pianta, la sezione e il prospetto del tempio novello così evidentemente, che senza pur le tavole architettoniche si ha sotto occhio tutto l'edifizio ed ogni singola sua parte. Il X riporta in iscorcio tutti i prodigi della Vergine santissima, i quali sono riferiti dalle relazioni ultime di Monsignor Arnaldi. Il capitolo XI fa menzione di tutti i documenti pei quali è provato la manifestazione, il culto e le grazie di Maria; con somma accuratezza annovera tutti gli opuscoli, le novene, i tridui, le orazioni, le preghiere, i cenni, le notizie e le memorie istoriche, uscite finora a luce col tempo e col nome degli autori e dei tipografi; tutti i disegni, le fotografie, le incisioni, le pitture, le medaglie, le sculture, le architetture ad onore della celeste Ausiliatrice, e quindi porge a leggere intieri alcuni documenti. Il XII, dopo averci fatto leggere alcuni pii commenti dell'Arcivescovo di Spoleto, ci presenta di un triduo all'Adiutrice composto di tre considerazioni, di tre preghiere, e di tre orazioni; ci offre una corona poetica, onde vollero onorare la divina Madre alcuni chiarissimi ingegni dell'età nostra; infine le iscrizioni storiche del chmo p. Antonio Angelini commessegli dal reverendissimo Arcivescovo, e le tre tavole architettoniche, le quali ci disegnano la pianta, la sezione e il prospetto del nuovo tempio a Maria Auxilium Christianorum.

Quanto ai fonti istorici che danno vita e anima

a cosiffatte notizie, posso assolutamente affermare, che tutto quello si spetta direttamente all' immagine prodigiosa di Spoleto, io l'ho ricavato dalle pubblicate relazioni di Monsignor Giovanni Battista Arnaldi e dalle sue lettere particolari (come si è per me detto al capitolo i monumenti*). Quello, che per indiretto le si appartiene, l'ho tratto da certi miei studi intorno all' Italia fisica, politica, scientifica e religiosa dall' esistenza sua ai giorni nostri; l'ho attinto alle fonti sicurissime di persone scienziate, autorevoli e probe; da storie particolari, da opere che trattano esprofesso di arte, di uomini illustri e di cronologia; in somma dalla scienza e dalla letteratura propria delle cose annestate in questo libretto, e custodita nei dotti volumi di antichi e moderni scrittori. Le cui autorità non ho creduto bene di sottoporle sempre alle proprie pagine, tra perchè non servono alla cosa principale, e non voleva accrescere di troppo i fogli di queste umili memorie.*

Non fa di mestieri, che io dica di vantaggio intorno ad un' operetta, la quale porta in fronte il nome del religiosissimo Arcivescovo Spoletino, e si raccomanda di per sè per l'argomento che tratta. L'indulgenza però di Voi, cortesi lettori, spero che vorrà iscusare le imperfezioni del libro e i difetti di chi lo scrisse; ove siate certi, ch'io nel pubblicare questa opericciuola non ho avuto altro fine, se non di crescere le glorie a Maria che può sa e vuole il nostro maggior bene e pubblico e privato; ove ponghiate mente, che fuormodo timido di comparire in mezzo a tanto

progresso, vi fui spinto, tacendo di altri, segnatamente dalla scienza e letteratura di un' esimio professore. Il quale, giudicate queste notizie istoriche degne della dedica all' illustre Prelato, gliene scrisse, preferendole ad altre penne, ne ebbe tantosto l'accettazione, e oggi ingioiellate anche delle sue perle a Maria Aiuto dei Cristiani, le vede messe alla pubblica luce.

Dopo tutto ciò, mi sia lecito, benigni leggitori, di chiudere così il detto finora. Nella procella orrendamente furiosa in che stiamo avvolti, quale e quanta consolazione non darà al cuore d' ogni buon Cattolico l'apparizione prodigiosamente avvenuta della celeste Stella del paradiso? Sì, veramente; poichè, resa più brillante pel decreto dommatico di sua concezione semprimmacolata dal papa Pio IX, già arcivescovo di Spoleto e devotissimo di Maria, sì, che questa divina Stella con i suoi fulgidi raggi e ardenti illuminandoci del Vero e riscaldandoci al Buono, dee allietare il Capo visibile della Chiesa e noi cattolici colla consolazione di una tranquillità riordinata sopra ogni giustizia. L' avremmo forse già conseguita, laddove raumiliati e pentiti del malfare, tutti veracemente ci fossimo convertiti al supremo unico e vero Bene; se, più coi fatti che colle parole tutti amassimo Dio sopra ogni cosa, e il prossimo nostro come noi medesimi per amore di quella Bontà, Sapienza e Onnipotenza, cui solo è dato oggi di guarire la cancrena anticattolica ed antisociale, ch' ha miseramente invaso ogni sesso, ogni grado e ogni condizion di persone.

SPOLETO

L'antichissima capitale dei Pelasghi e degli Umbri, illustre colonia e municipio Latino, sede proconsolare dell'impero Romano, metropoli dei duchi Longobardici, e poi regia delegazione del gerarca supremo e sovrano degli stati Pontificî, seduta alle falde scoscese degli Appennini fra i gradi di latitudine 42° e 45′, e di longitudine 30° e 24′, stassene accerchiata per metà dalle rive del Tesino e della Maroggia, lungi ottantadue miglia da Roma. Spoleto di mezzo agli avanzi di sua prisca magnificenza ne addita le ruine superstiti delle mura ciclopiche, dell'anfiteatro, del ponte, delle terme del bell'arco di Germanico e dei templi di Giove Summano, di Apollo, di Marte, della Concordia, e di Clitunno che il Palladio stimò eccellente esempio di architettura: il palazzo ducale detto da Teodorico, l'arco trionfale ossia la porta d'Annibale o della Fuga, gli acquedotti ed il ponte delle Torri forse il più elevato in Europa, il quale e dà accesso al prossimo Monteluco, e reca sull'alto fianco le acque a' suoi abitanti: indi sopra alla città la solida rocca torreggiante, che insieme a quella di Narni e di Assisi, è uno de' più benintesi monumenti di civile e militare architettura, eretti dall'Albornoz nel 1356.

Ci mostra i moderni palagi dei Pianciani, dei Collicola, dei Campello e dei Genga-Sermattei, quello governativo già degli Ancaiani, e l'altro della Comunità; oltre il già esistente, il nuovo teatro communale aperto la stagione d'estate 1864 dalla Guisemberga di Spoleto (1), le piazze abbellite da fontane, la via postale entro la città, il nuovo ponte, e la porta Leonina con in fronte a lettere di bronzo l'iscrizione, appostavi dal Municipio riconoscente al suo concittadino - *Leoni XII. P. O. M. quod beneficia in patriam Umbriae caput hoc monumento cumulaverit S. P. Q. S.* Disegnata dall' ingegnere cav. Savino Natali questa porta maestosamente elevasi d'un quinto sopra alle mura che l'affiancano, e posa su d'uno zoccolo ch'è la quindicesima parte dell' altezza dello edifizio. Componesi tutta di un bugnato pseudoisodomo, interrotto dalla fascia che di quà e di là scorre lungo la cortina. S'incavano nei pieritti due nicchie, forse ad allogarvi quandochessia le statue dei celesti patroni della città. E dove le fascie incoronano i due stipiti sta impostato il grand' arco, che lateralmente ha due rincassi rispondenti al di sopra delle nicchie. In fine ornata da un collarino con fregio convesso e cornice la sormonta un' attico scorniciato, in mezzo al quale si legge l'epigrafe or ora riferita. Cotesta porta, che dirittamente adduce a Sangregorio borgo che prolungasi fino a quella che dicesi della Fuga, dalla parte di Fuligno col grandioso suo prospetto cresce decoro alla città spoletina. Spoleto ci fa il novero di undici conventi di religiosi, di nove tra monasteri di monache e conservatorî, e di

(1) *Tragedia lirica in tre atti di Carlo d'Ormeville con musica del maestro Filippo Sangiorgi* amenduo romani.

vari sodalizi; degli istituti di pubblica beneficenza segnatamente di due ospedali, in un de' quali èvvi il bel quadro della vocazione di s. Matteo dipinta dal Caravaggio, dell' orfanotrofio, del monte di pietà e della cassa di risparmio; dei lanificî, delle scuole di belle lettere e di scienze. Spoleto ne fa riguardare presso la piazza Genga nel palazzo ereditato da Leone XII i Fratelli delle Scuole Cristiane, e le Maestre Pie di s. Agata di Roma; poscia il liceo o collegio de' pp. Gesuiti fondatole dal mentovato suo concittadino con iscuole di lingue latina ed italiana, di rettorica e poesia, di filosofia, di teologia, di legge civile e canonica; il seminario istituito dal cardinale Visconti, e la celebre accademia Pontaniana, che il conte Paolino Mastai Ferretti nelle *notizie storiche delle accademie di Europa* dice aversi preso il nome *degli Ottusi*, quando la consorella creatale in Napoli da Pontano si ebbe di quello intitolata. Quinci i monumenti artistici degli Aborigini, degli Umbrici, dei Romani, dell' evo barbaro e del medio, del cinquecento e dei moderni. Pretermesse poi le molte tavole e i tanti affreschi de' primi tempi della pittura italiana, de' quali è dovizia nei suoi villaggi, Spoleto ci fa rimirare nelle sale governative da quelle della rocca trasferitovi lo stupendo affresco dello Spagna, che al naturale espresse la santissima Madre col divin Pargoletto su le ginocchia con da una parte il massimo dottore s. Girolamo e 'l prodigioso santo Antonio, dall' altra la vergine e martire s. Catarina e s. Brizio vescovo spoletino.

D'infra le tante, ne indica la chiesa di s. Giuliano, architettata nella più rimota età di mezzo; quella di s. Ponziano, verso il secolo XI; l'altra della Madonna

o Manna d'oro, forse del Bramante, decorata dai quadri del Conca, e da quelli del Baglioni la Madonna di Loreto ch'è ornata d'un lungo porticato; s. Simone, vasto tempio in cui havvi una tavola Giottesca rappresentante i santi Francescani, e nel chiostro attiguo gli affreschi dei Zuccari, che ci rappresentarono i gesti gloriosi del Taumaturgo di Padova; s. Paolo, pregevole per le dipinture anteriori al risorgimento dell'arte; per quelle del secolo VII, il sotterraneo dei ss. Giovanni e Paolo; per la Madonna della Stella, di Campilli, e per la Madonna del Guercino, i templi di cotal nome. Poi la chiesa dalle gotiche forme in onore di s. Domenico, la quale si adorna della trasfigurazione di N. S. disegnata da Raffaello e pitturata da Giulio Romano, della crocifissione di s. Pietro dipinta dallo Spagna, delle pitture del Cavalier d'Arpino e del Cesarei, dei dipinti del sècolo XV nelle sacre grotte, e dell' isquisito lavoro del reliquiere in argento. La chiesa di s. Filippo Neri leggiadra ed isfogata da cupola, preziosa per le colonne e i marmi antichi onde è ricca, e per i dipinti del Conca, del Lapis e del Vanni; la collegiata di s. Gregorio prete spoletino e martire di antica data; poi la cattedrale del IX fino all' XI secolo sacra a s. Pietro, assai stimabile per le sculture ed intagli in marmo del battistero e pei bassirilievi simbolici dei quattro novissimi cristiani.

Ne fa da ultimo osservare Spoleto la sua cattedrale in onore di Maria assunta in cielo, edificata da Teodelapio nel VII secolo presso il palagio ducale, dappoi grande e magnifica metropolitana. Campeggia nel mezzo dell' esterna sua fronte a stile gotico il santissimo Salvatore, la Vergine e l'Evangelista in grande e bel musaico dell' antichità, lavorato da tal Solsterno nel 1207,

come cel dicono rozzamente i sottoposti versi leonini. Dànne a vedere l'atrio disegnato da Bramante, e 'l saldissimo campanile, forse del secolo X, che il 18 di marzo 1846 colpito da fulmine, venne risarcito con i 3000 scudi dati da Pio IX. Addentrativici ne dispiega che l'interno, tranne l'abside e 'l pavimento, tutto innovato dal Bernini per sovrana munificenza di Urbano VIII, grandeggia per i marmi e le decorazioni, per le sculture del fonte battesimale e per le dipinture di Laureti genero allo Spagna, di Coccetti e di Lubruzzi; in modo singolare per quelle della presentazione al tempio, del Cavallucci; della deposizione, del Corvi; del s. Gregorio da Monteluco, forse di Bernardino Campilli; per le altre del Pinturicchio, del Caracci, dell' Alberti da Borgosansepolcro; ma sopra tutte pel grande affresco di Frate Lippi fiorentino. Questi, a mezzo l'antica tribuna effigiato il transito dell' immacolata Vergine con all' intorno parecchi fatti della vita santissima di lei, nell' alto in una luce fiammante di gloria ritrasse la divina Madre, che genuflessa riceve da Dio sedente tra le gerarchie celesti, la corona di reina del cielo e della terra, sottostanti in tre subalterni giri i patriarchi, i profeti e le eroine del vecchio testamento. Di cotali pitture in vero singolarissime, finite da Fr. Diamante da Prato discepolo imitatore di quel luminare della scuola fiorentina ed illustrate particolarmente da Pompeo Benedetti nel 1827, il Poliziano ci die' compendiati i soggetti in questo distico:

Concipit hic Virgo; parit hic; hic juxta parantur;
Hic volat ad superos; hic diadema capit.

In questa metropolitana ha la tomba il summentovato

pittore frate Filippo Lippi, compostagli da Lorenzo il Magnifico con sopra l'elogio in versi dell' anzidetto poeta; Andreola Parentuccelli da Sarzana madre del pontefice Niccolò V, e monsignor Sergardi che sotto il nome di Quinto Settano scrisse le satire latine, egregiamente tradotte dal Missirini emule a quelle di Giovenale e di Persio.

Cotesta città ne rammenta le pagane persecuzioni contro ai Cristiani, la crudeltà spietata dei prefetti e dei giudici, la barbara atrocità de' tormenti che trucidò una infinità di fortissimi eroi, e daccene a vedere sotto alla Portafuga la mirabile costruttura di tre antichissimi archi in grossi pietroni, il Pontesanguinario, dal sangue de' confessori di Cristo martoriati e morti dal cieco paganesimo; gli arenarî e le catacombe che soggiacciono alla collegiata di s. Gregorio, ove insieme ai corpi dell' una e dell' altra santa Abbondanza, sonvi sepolte migliaia di martiri; le chiese sotterranee di s. Brizio e di s. Ponziano; e cel contesta colla verità delle vetuste lapide e colla venerazione de' suoi sacri cemeteri.

A Spoleto, ch' è iscritta nell' albo delle più cospicue città d'Italia e per l'antichità e per le celebri memorie e pei suoi campioni, risovviene, che, oltre più valentie, nell' epoca romana la bravura militare de' suoi cittadini costrinse Annibale a indietrar dalle sue mura, e a riparare in Capua lento veleno al più fiero nemico di Roma. Si risovviene Spoleto, che, addivenuta metropoli della ducea più vasta e potente delle trentasei italiane retta da cinquantun duca, de' quali primo Faroaldo nel 569 e l'ultimo Corrado nel 1185, gioì della pietà di alcuni suoi duchi e segnatamente della divozione filiale di Trasimondo, il quale colle sue falangi volò sul Pon-

tesalario al combattimento dell' esercito di Leone Isaurico iniquo oppressore di Gregorio II. Nell' epoca papale, sovranamente inaugurata da Innocenzo III ricuperatore dei dominî arroncigliati alla santa Chiesa dall' aquila troppo prepotente allora, e consolidata da Gregorio IX, le si ricorda, che ospitò ella di sicuro asilo questo pontefice, il quale diè agli onori dell' apoteosi cristiana il taumaturgo Antonio, predicò nella sua piazza maggiore la crociata contro gl' infedeli, ne spedì quinci lettere a vescovi e a principi cattolici. Memore ancora la pontificia Spoleti d'aver lei filialmente aderito al cardinal legato Egidio Albornoz, mandatovi per la ricupera delle città e castella pertinenti alla S. sede dal papa che sedeva in Avignone; d'aver lei prodigati soccorsi a Leone X per fiaccare l'orgoglio del duca d'Urbino, a Clemente VII per tôrlo alle vessazioni de' Cesarini, e d'aver mai sempre difeso i diritti sovrani de' pontefici suoi, piange ora a cald' occhi la disavventura incôltale e sospira anziosamente di sottoporsi all' autorità prima nel mondo, al successore legittimo di quel Gregorio IX, che le indirizzò il suo più grand' elogio « *Gaudeamus in Domino quod vos in devotione Ecclesiae Matris vestrae sicut columna immobilis persistentes, nulla persequtio nulla adversitas ab ipsius fidelitate et obsequio potuit separare* » (Raynal. vol. 3). Ed in quello che ripensa gli orrendi casi e gli avvenimenti funesti, la distruzion sua dai Goti, le arsioni e i devastamenti dal Barbarossa e dai Perugini nel 1324, il ferro, il fuoco, la violazione ai ginecei delle sacre vergini, la profanazione ai templi divini, le rapine e le ingiurie, onde fu bersagliata da' suoi inimici, sparuta Spoleti e lagrimante teme forte, che, disfrenatasi la licenza e l'irreligione, non

abbia da rimpiangere maggiori e più atroci le vecchie sciagure.

Senonchè alleviata dalla gloria de' suoi figli chiari nelle lettere e nella poesia, nelle arti del disegno e nei pubblici maestrati tanto civili che ecclesiastici, nelle armi e nella giurisprudenza, nella medicina e nella fisica; consolata dalla santità di Urbano VIII e di Pio IX pontefici massimi già suoi pastori, alla cui serie ingemmata da quattordici santi vescovi, và innanzi s. Brizio, creato vescovo di Spoleto e dell' Umbria dal Principe degli apostoli nel 57; rianimata dall' immensa turba degli eroi cristiani, che testimoniarono col sangue e colla morte la fede cattolica, dei quali serba le care memorie ed onora le spoglie trionfali; ravvigorita dalla schiera de' suoi beati cittadini Paolo, Francesco, Corrado, Angelo, Teobaldo, Giovanni, Sabino, Gregorio, Martino ed Andrea; dalle sue vergini beata Marina, Francesca Petrucciani, Francesca Campello, Angelina, Cristina Visconti, Eufemia e Gregoria; de' suoi santi confessori ed abbati Mauro, Giovanni e Senso; dal nobilissimo coro de' suoi martiri invitti Paleria con i quattro figliuoli, Giovanna la genitrice di s. Ponziano, Sincleta, Serena, le due Abbondanze, e Gorgonia, e poi Concordio, Quintino, Primiano, Paratale, Vitale..... piena di fiducia Spoleti supplice si rivolge a' suoi interceditori presso Maria in cielo beatissima e madre del cattolicesimo, affinchè per la religione sempre crescente negli Spoletini alla veneranda Icona già da secoli ossequiata nel tempio metropolitano, pel grato diadema onde Pio VII il 30 di giugno del 1800 le coronò l'augusto capo, e pel decreto dommatico dell' origine sua semprimmacolata promulgato nel 1854 dal regnante Pontefice, ottenga dalla

Triade santa l'estirpazione della superbia, dell' immoralità e dell' irreligione, cancrena estesa quasi in ogni parte del corpo sociale per opera infernale di demoniomini; la liberazione del male spirituale e materiale da sè, dalle provincie consorelle, dall' Italia, dai principi, dal Vicario di Dio in terra, ed impetri ai fedeli nel Cristo e nella sua Chiesa l'amore e l'accrescimento dell' umiltà, della giustizia, della religione cattolica, unico mezzo di salute di bene e di felicità vera alla umana specie.

Una eletta de' suoi figliuoli grandi nella sapienza, de' quali i nomi appresso gli eroi della guerra e i campioni illustri della religione cristiana ci danno a leggere i fasti spoletini, nobilissimamente inghirlandano cotesta città. C. Melisso onorato dell' amicizia di Mecenate e di Augusto, e per la perizia delle lettere latine commendato da Ovidio, da A. Gellio e da Seneca. P. Cominio e L. Carvilio facondi oratori, l'uno amico di Cicerone che ne pianse la morte, l'altro stimato non poco da T. Livio. Benedetto Egio ed Evenzio Pico grammatici e dotti nella greca e latina letteratura. Fabio Vigile vescovo prima di Foligno e poi di sua patria, segretario di Paolo III, poeta e scrittore che fu riputato il Varrone de' tempi suoi. Pier Francesco Giustolo, Aurelio Clarelio Lupi, il vescovo di Orte Giuseppe Silvano Leoncilli e Nevio Feliciano poeti latini elegantissimi. Filippo Leoncilli, Serafino Serafini, Severo Minervio, Bernardino Campello, Gabriele Garofolo generale che fu degli Agostiniani e poi vescovo di Nocera, Parruccio Zanghelino, Tommaso Martani, e Wuilchinio e Marchesi e Gamurrini gli storici di lor patria. Pierleonio, che emulò Galeno, Pietro Servio celebre medico e professore all' università

romana, e Luigi Sinibaldi dotto autore di molte opere di medicina, sono annoverati fra i cultori dell' arte salutare. Nella giurisprudenza iscrivono i nomi di Lodovico Pontano, di Lodovico Ancaiani rettore dell' università di Padova, di Mario Favonio, di Niccolò e Francesco Scella, di Antonio Leoncilli vescovo di Teramo interprete del giure civile, e di Marcaurelio Dedomo scrittore di diritto criminale. Nell' eloquenza oratoria il beato Cherubino Capodiferro, Giovanni da Spoleto, che fu maestro a s. Bernardino da Siena, Gregorio Elladio, ch' ebbe a discepolo il poeta ferrarese. Nella filosofia e teologia Muzio Deangelis, che glossò le opere di Aristotele, la somma dell' Aquinate e le lettere di s. Paolo. È segnalata la pittura dai due capiscuola Giovanni Spagna e Bernardino Campilli. In varie specie di sapere sono distinti Loreto Vittori prete ed istitutore delle pensioni Lauretane, Domenico Martinelli pel trattato sugli orologi, i fratelli Campana mecanici del secolo XVI, e poi Offreduccio Ancaiani, Alessandro Deangelis gesuita, Mattiangelo Amici, Giovanbattista Lanceo domenicano, Ottavio Castelli, Niccolò Emilio Toni, Giulio e Solone Campello. Molti i vescovi ed i prelati spoletini, Virgilio Rosario e Carlo Collicola i cardinali. Si onora Spoleti di Francesco Gentilini arcivescovo di Tiana, di Raffaele Bacchettoni vescovo di Norcia, del canonico Francesco Buoncristiani autore di opere canoniche ed archeologiche, del cav. Pietro Fontana scrittore di memorie patrie, di agraria e presidente dell' accademia Pontaniana; del padre Giovanni Battista de' conti Pianciani uno dei XL della Società italiana, autore delle *Istituzioni chimico-fisiche* e degli *Elementi* ec. della *Cosmogonia di Mosè comparata col Genesi* ec., sommo scien-

ziato e sommo cristiano; del monsig. Andrea de' conti Pila già preside di provincia, poi ministro degli affari interni, oggi uditore generale della R. C. A. Mi passerei quì dal far parola del sovrano concittadino di Spoleto, ove la memore gratitudine degli spoletini mel consentisse (1).

Figlio alla contessa Maria Luigia Periberti e al conte Ilario signore della Genga castello nel governo e diocesi di Fabbriano, si fu Annibale cavalier di Malta, che fatto da Pio VI suo cameriere segreto partecipante, canonico di s. Pietro, prelato domestico, arcivescovo di Tiro *in partibus*, vescovo assistente al soglio pontificio, nunzio in Colonia, incaricato delle missioni d'Inghilterra e di Olanda, vicenunzio in Baviera; Pio VII mandollo nunzio straordinario alla dieta di Ratisbona ed incaricato di speciali commessioni in più città della Germania e a Parigi; il dì 8 di marzo 1816 creato cardinale dell' ordine de' preti, lo disse vescovo di Senigallia e titolare di s. Maria in Trastevere, quindi arciprete della basilica Liberiana lui volle a suo vicario. Ventesimo settimo il giorno di settembre del 1823 eletto papa e il dì 5 d'ottobre coronato del triregno Leone XII, rifiorita l'antica costumanza di s. Gregorio Magno, diè nel suo palazzo cotidianamente il desinare a 12 poveri datigli dalle parrochie e dall' arciconfraternita dei pellegrini e convalescenti di Roma. I quali e' benespesso serviva alla

(1) Quantunque l'attacco di questi cenni intorno alla vita di Leone XII, di qualche venerabil servo di Dio ed istitutore di regolari famiglie sembri non bene attagliarsi a queste notizie storiche; pure, tra perchè siffatte brevissime biografie vi si leggon solo nei primi due capitoli, e per la pietà religiosa non meno che pell' amor patrio son di credere, che i benigni lettori mel vorranno acconsentito.

mensa, o sì veramente facea servire dall'arcivescovo suo elemosiniere, e dopo assistiti da un sacerdote loro commensale e da un' altro pasciuti della spirituale lettura, venian regalati d'una medaglia d'argento da lui benedetta. La giustizia e la sollecitudine paterna di Leone, che soccorse le famiglie indigenti colle provende di pane e di carne, distribuì doti a centinaia di zitelle maritande, elargì sussidi ad ogni casta di persone e diminuì dazi, allietarono le speranze di Roma e dello stato.

L'infellonita ferocia del brigantaggio distanata dai covili aggrotteggiati fra lo scoscendimento e burroni d'aspri monti, disnidate le fiere sicarie ed assassine dai selvosi nascondigli ed occulti degli Equi dei Volsci e degli Ernici, rese alla pubblica sicurezza la Campagna romana. Infermato gravemente e già presso alla morte ricevuto il santissimo Viatico, prodigiosamente guarì pell' intercessione del ven. servo di Dio Vincenzo M. Strambi, vescovo di Macerata e Tolentino della congregazione dei Passionisti, il quale antico e tenero amico al pontefice, da questi chiamato in Roma e datogli stanza nel suo palazzo al Quirinale, offerta la propria invece della vita del capo della Chiesa ed accêtta al Signore, si morì otto giorni dappoi (3). Migliorata la salute, Leone presi i consigli d'Ercole Consalvi, cui vivo predistinse di lodi di carichi di amorevole affezione, e morto onorò di sue lagrime, tutta svolse l'energia della religione della giustizia e della sua carità per le cure del mondo cattolico dello stato e di Roma. Indi

(1) Cap. XII della vita del venerabile servo di Dio monsignor Vincenzo Maria Strambi, scritta dal p. Ignazio del costato di Gesù passionista. Roma 1844.

le stipolazioni e i molti concordati con più sovrani di Europa, i diritti della santa sede virilmente difesi, gli ordinamenti di vescovati, di parrochie, di ecclesiastiche prammatiche e sanzioni, e di pubbliche preci per gli armeni cattolici proscritti; le otto promozioni al cardinalato, i vescovi preposti alle loro diocesi, il collegio romano restituito ai Gesuiti e l'altro de' nobili loro fondato. Le premure di Leone ravvigorirono quando emise l'enciclica ai vescovi, perchè i loro cattolici concorressero colle limosine alla riedificazione della basilica Ostiense incendiata dall' astio demoniaco nel luglio 1823; quando ne diede egli il primo l'esempio con la statuita commissione speciale e coll' assegno di grandi somme, seguìto dalle offerte abbondanti del cristianesimo e da quelle copiosissime dell' Austria dell' Olanda e della Francia; quando, accresciuto lo splendore ai riti pontificali colla modestia e col decoro esteriore, risarcì le chiese e principalmente le basiliche di s. Maria Maggiore e di s. Giovanni in Laterano, che le abbellì di monumenti e le arricchì di sagri arredi. Aggrandirono poi coll' aprire la visita apostolica de' luoghi sagri a Dio incominciandola il dì stesso del suo possesso dal capo e dalla madre di tutte le chiese di Roma e del mondo; col preparare gli animi de' fedeli al giubileo per le sante missioni; coll' assistervi egli medesimo a quelle nella piazza di s. Maria de' Monti, nel circo Agonale ed altrove, impartendo quindi al popolo la benedizione; coll' ordinare il rispetto al santo nome di Dio e al suo tempio. Maledisse alla setta dei Muratori; diede egli tanto splendidi esempi d'umile mortificazione di penitenza e di santissima religione dall' apertura sino al chiudimento delle Portasante, che gli esteri e i nazio-

nali, i popoli e i sovrani accorsi ne rimasero edificati; segnò nell' albo dei beati in cielo i venerabili Servi di Dio fr. Giuliano da s. Agostino francescano, Alfonso Rodriguez gesuita, Ippolito Galantini fondatore della Dottrina Cristiana in Firenze, suor M. Vittoria Fornari-Strata fondatrice delle Monache Celesti ed ingigantirono le premure cattoliche di Leone XII.

Lo stato e la sua città capitale risentirono le beneficenze di lui. Perciocchè riformate le spese del palazzo apostolico ed isminuito a sè il mantenimento, Leone rettificò la pubblica e governativa amministrazione, la procedura civile, le tasse giudiziarie e le finanze. Côlti da ognuno avvisi progetti reclami si fe' all' impensata disconosciuto ai dicasteri, agli ospizi, agli ospedali, alle chiese, alle carceri, alle case dei privati a sovvenirne la vergognosa indigenza e a premiarvi il merito di quei moltissimi della classe media incogniti all' alterigia, e spregiati da nullità villane franche e bugiarde che tutto si ottengono a danno dei taciti e riguardosi, i quali non hanno altro demerito che un' educazione civile scientifica e religiosa. Edificò il Portoleonino, la passeggiata del Pincio, la scuola di veterinaria e mascalcia. Decorò di 4 fontane l' obelisco Flaminio o di Augusto, la piazza del Popolo abbellì di fontane e di gaie costruzioni, ristorò la città e la chiesa Loretana. Fondò la congregazione degli Studi, i due collegi Filosofico e Filologico corredandoli di savie leggi; l'ospizio de' poveri sordomuti, il liceo e il seminario romano a santo Apollinare, e mediante la compera della preziosa raccolta di libri d'arte del conte Cicognara arricchì la biblioteca del Vaticano. Infrenò l'intemperanza del bevere e del gozzovigliare, abolì le giostre sanguinose, e costruito fuori

l'ammazzatoio, tolse il barbaro incommodo del macellare le bestie per entro la città. Educato poi allo esercizio delle virtù cristiane e morali ogni sesso, ogni età ogni professione di persone, Roma incivilì d'assai. Si accivanzò Roma dei restauri cittadini e degli ornamenti accresciuti alle sue vie alle sue piazze ai suoi templi, ed essa che vide Maria Luigia regina di Etruria, i 4 principi reali, il re e la regina delle Duesicilie, fruì pure dei vantaggi offerti dalla pluralità dei forastieri e dei pellegrini che mossero all' indulgente acquisto dell'Annosanto. Vissuti anni sessantotto cinque mesi e otto giorni, dopo 5 anni 4 mesi e 13 giorni di regno pontificale, questa gloria del papato e del principato nel secolo XIX giacesi sotterra davanti alla cappella del I. s. Leone Magno romano cui fu divotissimo, e la statua colossale innalzatagli da' suoi cardinali alla seconda navata della basilica vaticana, ne raccorda ciò che ei si fu il gran re e pontefice (1).

Unisce Spoleti a Monteluco un' antichissimo ponte, che, ricostruito da Teodelapio e disfatto dall' imperadore Federico, fu novellamente edificato dal cardinale Albornoz legato pontificio dell' Umbria. Appellato ponte delle Torri o fra le torri dall' esserne difeso all' estremità prolungasi questo metri 205, 98, ed è alto 68, 95 non compresi i metri 12, 04 delle muraglie. Le quali, innalzate

(1) Il suo biografo cav. D'Artaud de Montor; il cav. Gaetano Moroni nel vastissimo emporio del suo *dizionario di erudiz. stor. eccles.* Vol. XXXVIII; le *vitae pontificum Rom. Pii VI, Pii VII, Leonis XII et Pii VIII* ec. Patavii typ. Sem. 1840 di Antonio Nodari; l'opuscolo *Leone XII e Pio VIII* di Monsig. Giuseppe Baraldi colle iscrizioni latine di Girolamo Amati volgarizate dal chmo dottor Paravia, apposte ai lati del gran catafalco a piramida per i funerali di tanto papa e sovrano, e da ultimo il Wiseman nelle sue Memorie sugli ultimi Pontefici, sopperiscono abbondantemente al difetto di questo abbozzo.

da sopra il piano per cui camminasi, dalla distanza di otto miglia, da doppia sorgente e direzione portano per due ampi canali abbondevol'acqua alla città ed aggirano più molini. A levante della sede delegatizia, diviso da valle angusta e profonda per inaccesse rupi ed altissime s'estolle cotesto monte, forse dal bosco sacro ad alcuna divinità gentilesca nominato Monteluco. È tutto da ginepri da bussi da orni e da elci annose aombrato, e quì e colà cosparso da pietosi asili e da religiosi abituri di santi anacoreti. Di questi primo fu s. Isacco siro, coetaneo di s. Benedetto patriarca del monachismo in Occidente, il quale ne scrisse le regole nell' eremo di s. Giuliano da lui fabbricato l'anno 528, e vi morì nel 550 lasciatici i beati suoi discepoli Giovanni Cecco, Andreoccio e Vannuccio, che vi eressero dodici altri eremitaggi vivente il maestro, e parecchi dappoi la morte di lui. Nell' età appresso fiorì la santità dei beati Antimo, Manno, Bettono, Stichilino, Laviano e Baianino; e molti solitari mortisi colla fama di santa vita tutti venner sepolti appo l'istitutore lor padre.

I benedettini, ridotto l'eremo di s. Giuliano a proprio monistero, diressero poscia que' buoni eremiti con la regola di s. Benedetto, ed i santi Marziale, Egidio e Lorenzo ne furono gli abbati. Ricca delle donazioni dei duchi spoletini quella badìa, sopressa da Innocenzo VIII questi la diede al cherico Ermodoro Capodiferro, dal quale rinnunziata, fu a richiesta della comune conceduta ai canonici Lateranesi da Alessandro VI; i quali nel 1552 abbandonato Monteluco, si trasferirono in città, e nella chiesa di s. Ansano, riposto il corpo di santo Isacco, si stanziarono. Agli eremiti, rimasti indipendenti dai Lateranensi dette nuove regole Fabio Vigile vescovo di Spo-

leto, e nel 1590 il vescovo s. Vitale ed altri dopo lui vi edificò di nuovi eremi. Dei ventiquattro però, che già popolarono quelle balze romite ed alpestri non se ne contano di presente che sedici, di cui l'eremo di s. Pietro Parenzi martire è locato a mezzodì, la chiesa di s. Catarina a ponente, di s. Antimo a greco, e pochi avanzi di rovinati eremi stan sul culmine selvaggio del Monteluco. Divoto è il recesso costruito da s. Francesco, e la chiesetta sacra al suo nome è santuario venerato dagli Umbri, che visitanvi pur le grotte ove il Patriarca de' frati faceva orazione, le rozze celle edificate pei religiosi da lui istituiti, poi riformati dal b. Paolo Trinci, da s. Bernardino da Siena, e quindi a più rigida austerezza elevati dal venerabile Leopoldo dalle Gaiche.

Lasciato questi il grege, e dato l'addio al suo paesello nella diocesi perugina, si rendè Francescano fra i minori osservanti riformati, e fondato in Monteluco un sacro ritiro vi praticò esattamente rigidissima disciplina. In quello che premuroso oltremodo della gloria di Dio e dell'eterna salute dei prossimi tutto s'addiede alle sagre missioni nelle province specialmente di Spoleto e di Perugia per 50 anni. Al fine perseverando così nell'apostolico ministero, nella pazienza, nelle tribolazioni, nelle veglie, nei molti digiuni, nella fame e nella sete, nella nudità e nel freddo, pieno di meriti in età di 80 anni si dormì nel Signore l'aprile del 1825. Le virtù cristiane di questo venerabile Servo di Dio furon giudicate in grado eroico dal regnante pontefice Pio IX nel febbraio del 1855 (1).

(1) Ex decreto Pii IX in tabulis ss. rituum Congregationis inscripto idibus februarii 1855.

Di fianco al magnifico acquidoccio e alla rocca, dinfra le opacità boscherecce e gli eremi disseminativi biancheggia il ritiro della Madonna delle Grazie, il cui picciol tempio non è ispregevole per le sculture e le pitture alluogatevi dal cardinale Cibo, e da lui arricchito di sagre reliquie. Nella direzione medesima, medii gli ermitaggi della santissima Annunziata e di s. Bonifazio, v'ha quello grandiosetto intitolato a s. Maria Maddalena, dove dalla guerra diabolica contro l'umanità la sua religione e morale, in su lo scorcio dell'andato secolo riparò fino alla morte de' giusti il 24 di novembre del 1838 Luigi Landini da Cingoli; il quale accoppiato alla santità delle opere e delle virtù sacerdotali il magistero delle arti ingenue, da lui cresciute e perfezionate in Perugia, insegnò queste a più artisti dell'Umbria con le esatte teorìe, e quelle coll'esercizio cristiano. Alla memoria del venerato Maestro la riconoscenza e l'amore de' suoi allievi fe' scrivere questo elogio per cura dell'ingegnere Paolo Fiori. Volesse Dio che, tutti gli scolari profittassero della scienza e della morale dei veri e santi institutori; chè le nazioni per loro incivilite e virtuose progredirebbero felicemente!

Monteluco prospetta la nobilissima Spoleti, che a semicerchio in piano e in erto ha fondamentati i suoi edifizi sul masso di carbonato calcare, in vetta al quale sovrasta la rocca. È questa ragguardevole per l'interna costruzione delle quattro torri ai lati, pel portico che attorna l'ampio cortile, per le dipinte camere, abitate dall'Andreola madre a Niccolò V da Sarzana, passata ai più l'otto di agosto del 1451, come ne lo avvisa l'iscrizione sul deposito nella cattedrale. È oggi cotesta rocca molto più ragguardevole per la scuola di religione e di

moralità apertavi dall' apostolico ministero dell'arcivescovo Giovambattista Arnaldi, il quale, chiuso in quella fortezza dai ministri del governo piemontese, coll' esemplarità delle virtù, con la predicazione del vangelo e dell' uso de' sacramenti, con la preghiera insinuata e la divozione di Maria vi stava già da dieci mesi operando la conversione a Dio di quei 700 circa condannati per ogni sorta delitti. Quando incarceratovi un mese avanti il priore della metropolitana e suo provicario generale, era egli da quella tratto fuora, e il ventidue di aprile del passato 1863 restituivasi all' arcivescovile sua sede. Da quel baluardo di guerra non è guari lontano il monasterio di s. Marco, semenzaio di virtù monastiche; chè de' beati Eleuterio e 'l fratel suo Giovanni, Benedetto, Orso, Stefano, Antonio, Merulo e Maiolo, da quest' ultimo in fuori, fa onorata menzione nei suoi dialoghi s. Gregorio Magno, che per alcun tempo, vuolsi, colà menasse vita cenobitica (1).

LA PROVINCIA SPOLETINA

Il Tevere e i territorî della delegazione di Orvieto e di Viterbo da ponente, quelle di Perugia e di Came-

(1) Intorno alle cose nominate quì sopra e nel capitolo seguente, le quali accennano a storia, ad artibelle, ad uomini illustri, a rarità fisiche, a geografia, a topografia, ad agricoltura, all' amministrazione di Spoleto e della sua provincia e a tutt' altro, ond' è principalmente formato il primo e il secondo capitolo di queste notizie, si legga la sincera mia avvertenza nel prologo dell' editore tipografo.

rino da settentrione, Rieti da mezzogiorno, Ascoli e'l regno di Napoli da levante segnano i confini alla provincia più presto montuosa di Spoleto. È questa formata dalla maggior parte dell'Umbria antica e della porzione settentrionale della Sabina. I monti più alti dello stato Pontificio il Fiscello o della Sibilla e il Vittore la costeggiano dal fianco orientale, e dai clivi di quegli Appennini che hanno centro nell'Abruzzo, discorrono riviere, e il Tronto mette foce all'Adriatico. La Nera bagna cotesta delegazione da greco a libeccio, e dopo confuse le sue acque con quelle del Corno, del Velino, del Clitunno e della Maroggia, confluisce nella Tinia, nel Topino, e quindi presso a Bastia nel Tevere. I cereali, gli oliveti, le vigne, i pometi e i pascoli ubertosa la rendono e ricca di bestiami di caci e di frutte. La valle di Spoleto o dell'Umbria (che da Terni distendesi a Fuligno) coltivata da alberi fruttiferi e da florida agricoltura, affiancata da colline quali messe ad olivi e quali a viti, abitate da amenissime villette, assicurata per munificenza de' sovrani pontefici dagli impetuosi inondamenti dei torrenti mediante la regolare inalveazione della Maroggia e del Tesino, è la parte più fertile e ridente della provincia. Questa si distingue per rarità naturali e cose artistiche, tali i boschi, le selve secolari, le arbori di smisurato pedale ed altezza, come in Monteluco l'elce a santo Antimo larga alla base metri 16 e alta 32 e 15, ora giù ruinata dalle bufere, le grotte eolie, le stallatiti, le cascate d'acqua maravigliose, gli echi incantevoli, le vedute pittoresche di laghi e di castella, le memorie istoriche d'Italia, e i monumenti d'arte ovunque sparsi dell'antichità più remota, dei tempi medî e dei moderni. Il legname da costruzione, la pietra da

calce, la terra da vasaio, il marmo, la coltura dei filugelli e delle api, la filatura della seta, gli opificì di lana e di tela, le fabbriche di candele ec. ne sono i prodotti e l'industria. Alla vastissima metropoli degli Umbrici lussureggia intorno pingue territorio, che le somministra e armenta e grani e frutti e olii e vini eccellenti paragonati da Marziale ai vini di Falerno. Abbonda pure di fabbriche di tele e di mussoli, di tessuti in lana in cotone, di concie e di manifatture proprie al vivere cittadino, animate dal commerciare che ella fa di cosiffatte cose nella fiera annuale, nei mercati di ogni settimana, delle carni porcine e de' suoi buoni marroni nella stagion d'inverno.

Il ducato di Spoleto, che al secolo IX abbracciava un vastissimo tratto dell'Italia centrale tra l'Aniene e il Tevere dall'una parte, e l'Adriatico dall'altra, comprendeva cioè secondo l'antica topografia, la Sabina, l'Umbria e il Piceno che poi prese nome di Marca di Camerino e di Fermo, e quasi tutt'i moderni Abruzzi, e, che tranne il ducato di Benevento a niunaltro era secondo, ebbelo in dono Adriano I da Carlo Magno, o meglio, ne gli si fu confermata la donazione fattagli da Pipino. A tutta ragione dissi *o meglio ne gli si fu confermata la donazione ec.* stantechè; come si esprime il p. Enrico Valle professore di poesia al collegio Romano (1) « Allora finalmente (i papi) ruppero qualsivoglia legame di dipendenza all'impero, quando Pipino, disfatto alle Chiuse l'esercito longobardo e reso Astolfo tributario della Francia, delle terre conquistate

(1) Dissertazione sulle glorie e benefizi del Pontificato stampata in Roma nel 1861 in 8.°

fe' piena ed assoluta donazione al Pontefice. Donazione è il vocabolo ond'è piaciuto alla storia distinguere l'atto di Pipino, quantunque meglio si converrebbe a quell'atto il nome di restituzione. Infatti non altrimenti l'appella Anastasio Bibliotecario (1): che anzi nelle lettere stesse che a Pipino scrive Stefano II dice d'implorare il suo glorioso braccio contro Astolfo, perchè si restituisca a Pietro il suo dritto (2). Or chi non vede che sarebbe stato fare insulto al re Franco nell'atto stesso di pregarlo, il chiamare restituzione la conquista che se gli chiedeva, quando veramente su quelle terre non avesse Stefano avuto dritto di Principe? D'altra parte quale sarebbe stata la difesa e il soccorso che prestato gli avrebbe Pipino se avesse per sè usurpato terre già sacre e di cui si proclamava liberatore? Generoso fu egli al certo per aver protestato di muovere a quell'impresa a pro degli Italiani e della sede di Pietro, e per averla sostenuta col tesoro e col sangue dei Franchi: ma sarebbe per sempre stato un usurpatore se avesse per sè tenuto quel che la vittoria gli dava nelle mani, violando i dritti del giusto posseditore. »

I diplomi di Lodovico I, di Ottone I e di santo Enrico II tutti e tre confermano, e ratificano quella donazione dianzi fatta alla Chiesa romana da ammendue i Carolingi. Cotal sovranità del pontefice sul ducato spoletino non si fu da principio indipendente ed assoluta, quale il dominio sovrano e utile datogli da Pipino sull'Esarcato e sulla Pentapoli; ma sì veramente una sovranità solchè di beni utili di censi e di annui redditi, che

(1) Anastas. de vitis Pontif. Romanor. in vit. Adriani.
(2) Muratori. Rerum Italic Scriptores Tom. 3 p. 2.

dapprima solean pagarsi ai re dei Longobardi. Siffatto utile dominio fiorì meglio, quando Ottone I il Grande die' l'assoluto dominio di sette città dello Spoletino, Terni, Norcia, ec. alla santa Sede e a Giovanni XII. Addivenne pieno dominio all'epoca di Enrico II, che ne diede il rimanente a Benedetto VIII nel 1014, e si consolidò nella pienissima sovranità e nell'assoluta indipendenza allora, che Enrico III confermò a s. Leone IX nel 1053 il possesso delle terre Arnolfe, mediante lo scambiamento di Bamberga e di Fulda che il papa cedette allo imperadore. Le terre Arnolfe, così nomate da Arnolfo, che n'era l'antico signore, conteneano i borghi, i villaggi, i castelli e le terre comprese dal fiume Nera e dalla città di Spoleto, e qual provincia erano governate da rettori pontificì, residenti in Cesi, ove innanzi gli Arnolfi. Il diploma pel quale l'imperatore Rodolfo I d'Ausburgo dichiara a Nicolò III nel 1278, che il ducato di Spoleto e le terre Arnolfe erano di assoluta e pienissima signorìa della Sede apostolica; l'annoverarsi nella carta di Niccolò IV, (1289) le terre Arnolfe e 'l ducato Spoletino fra i censi i frutti e le rendite possedute dalla santa Chiesa romana in molti regni provincie ed altri luoghi, sono le pruove certissime dell'asserto. La bolla di Martino V (1417) che, fulminando la scomunica agli invasori delle città e dei territorî appartenenti al dominio temporale della s. Sede, esplicitamente denomina il *ducatum spoletanum*, *loca ac terras specialis commissionis Arnulphorum;* e l'altra di Alessandro VI a 29 di aprile del 1502, che designa partitamente i paesi le borgate e le ville delle terre Arnolfe, e che ne assevera l'immediata ed assoluta soggezione alla Chiesa romana, siccome beni patrimoniali e particolari della

medesima, appongono il critico suggello alla verità istorica (1).

Spoleto metropoli dell'archidiocesi spoletina è la sede del suo arcivescovo, e i vescovati di Amelia, di Narni, di Terni e di Norcia reggono spiritualmente le diocesi di cotesta provincia. È il capoluogo della delegazione pontificia, la residenza del preside delegato, dei quattro consultori provinciali, del tribunale di prima istanza e del suo presidente, delle autorità civili e militari. Più città soggette a Spoleto nobilitano la sua delegazione, la quale, retta ed amministrata da tre governi distrettuali da sette secondari da quarantatre comuni e podesterie, è popolata da borghi da terre e da ville appodiate moltissime, e numera circa un 120750 abitanti. La città una volta vescovile, su le basse pianure dell'Umbria, e là proprio dove confluiscono il Clitunno e il Topino, che lavora e traffica del tessuto operato detto *telabevagna*, che abbonda di scelte armenta e va superba d'aver dato i natali a Properzio sublime elegiaco latino, al pittore Andrea Camassei e al letterato Francesco Torti, è *Mevania*, oggi Bevagna, municipio romano della tribù Emilia, illustre pel sotterraneo circolare del grande anfiteatro, per i musaici, per le mura reticolate, tenute in conto da Plinio siccome di una rarità italiana, e non paragonabili che

(1) Intorno a questo argomento può vedersi oltre le fonti antiche le *vite di Anastasio e le lettere del codice Carolino*; l'emo Orsi nella celeb. diss. *della sovranità de' romani pontefici;* Anton-Francesco Zaccaria, nella diss. *de patrimoniis S. Rom. Ecclesiae*; Gaetano Cenni – *Monumenta dictionis pontificiae ec.*, il p. Giuseppe Brunengo – *Origine della sovranità temporale dei papi*, e specialmente nell'articolo XVI *del patriziato romano* inserito nella Civiltà Cattolica, ferie VI vol. III pag. 553 e seg..; e il *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis* specialmente il tom. I del chiarissimo p. Agostino Theiner dell'Oratorio, prefetto degli archivi Vaticani.

a quelle di Arezzo. Sopra ridente collina, appiè della quale discorrono miti le onde del Topino, stà l'antica *Falliene* distrutta nella guerra tra Mario e Silla, riedificata sul torno del 1250 oggi detta Montefalco, città che più d'ogni altro pregiandosi di possedere nel monistero delle Agostiniane le spoglie benedette della sua beata Chiara, nei cui precordi trovaronsi impressi i misteri dell'augusta Trinità e della passione del Salvatore, il 24 di giugno espone alla pubblica venerazione il corpo di lei assai ben conservato e mirabilmente flessibile, rivestito dalle sue consorelle degli abiti religiosi, come è costume d'ogni anno, e ne inneggia solennemente le glorie nel diciottesimo di agosto, giorno sacro alla festa di questa santa. Trevi l'antica *Trebia*, situata negli scoscendimenti estremi del Montepetino, munita di fortini e di mura aperte da cinque porte, di comode abitazioni fornita e di palaggi, di un fonte e di una gran torre, d'istituzioni pie e letterarie e di un collegio, di confraternite di case religiose e di chiese, della cattedrale ora perinsigne collegiata, nominata dal primo vescovo e martire s. Emiliano suo patrono, ed onorata dalla presenza canonicale di Ugo Buoncompagni poi Gregorio XIII, città ove d'apprima v'avea sede il vescovo, la quale più che d'essere l'antica *Lucana Trivii* o *Treviensis* pel culto che i maggiori rendeano a Diana, più che di aversi monumenti delle arti belle, e nel museo Valentino le patrie antichità, ascrive a sua gloria l'essersi serbata mai sempre fedele ai suoi re e pontefici; d'aver dato al mondo i santi martiri Vincenzo vescovo di Bevagna e Benigno diacono suoi comprotettori, Costanzo patrono di Perugia, Concordio, Dionisio, Ermippo ed Ilariano; i beati Tommaso e Ventura eremiti, e Ciccaro; i venerabili servi

di Dio Teobaldo, Mario ed Onofrio francescani minori riformati, e di vedersi gloriata dall' immenso stuolo di probi e nobili figli, infra ai quali e teologi e giurisperiti e storici e archeologi e magistrati; da eccellenti cavalieri, prelati, vescovi, dai cardinali Erminio e Lodovico Valenti e Curzio Origo; dalle trenta e una nobili famiglie la Ponzia la Petroni la Veri la Palazzi la Valentini la Lucarini la Bartolini la Natalucci l' Origo, la Valenti famosa per i personaggi di gran merito, per i patrî instituti e per le raccolte antichità di Trevi, commentate da Sante Ponzi e da Francesco Alighieri, nipote al grampadre di nostra lingua e dell' italiana poesia. Prospetta questa città i graziosi colli quivi d' attorno, ove i Francescani e i Cappuccini hanno stanza; e in fondo alla valle i Liguorini o Redentoristi dove pria i Canonici lateranesi nel grande lor monistero; la magnifica chiesa di s. Maria delle Lagrime; la fiorente pianura attraversata dalla via Flaminia; e vicin delle Vene la scaturigine delle acque che rampollan di sotterra e serpendo d' infra i sassi danno indi principio al Clitunno, cui era dedicato il tempietto che vi si scorge là dappresso. Cotesto fiume, il quale origina, come è detto, nel comune di Campello, percorre tutto il territorio di Trevi, prende presso Foligno il nome di Timia o Tenia, ed immischiatosi poscia ad altri fiumicelli scaricasi nel Tevere, è celebre per l' imbiancare che fà il pelo anche nerissimo ai buoi, che per circa un' anno beon di quelle fresche e limpide acque. La qual cosa non è mica poetica invenzione nè di Virgilio nè di Plinio nè di altri scrittori; dappoicchè una continuata sperienza cel conferma, e la chimica analisi del professore Domenico Morichini ne lo lo ha contestato. La chiesetta cattolica colà in riva al

fiume, nelle vicinanze dell'abbazia de' monaci di s. Pietro, fondata nei tempi barbari, e presso a Bovara villa abitata da un 500 coltivatori, era tempio sacro a Clitunno deità etrusca appo il *Bovarium* antico dei Romani; i quali teneanvi in serbo le mandrie de' buoi, che bianchi incoronati da fiori e da nastri dovean poi sacrificarsi a Giove.

Terni *Interamna*, nobile municipio romano, ascritto alla tribù Clustumina, patria al principe degli storici latini Tacito, e a' suoi successori Tacito e Floriano imperadori, la quale città quanto è interessante per la grande e ben divisata ferriera, che lavora il minerale malleato, cilindrato, tornito e fuso delle fodine di Gavelli, Monteleone, Sifone e Pupaggi nella delegazione spoletina; è altrettanto impareggiabile per la cascata d'acque, la maggiore in Europa detta *la caduta delle marmore*, naturalmente formata dal Velino, che rapido sbocca dall'altezza di palmi romani 1871, donde precipitasi cascando fragorosamente di balza in balza, di dirupo in dirupo, e si spezza e tonfola con fremito orrendo e s'infrange altero, e sprizza su gli scheggioni del travertino; e, mentre mugghiando freme, infuria, ribolle airoso e spumeggia e schizza in su l'aspre scogliere e su le sponghe calcaree, gorgoglia di sotto agli anfratti delle scabre rocce, e per i tortuosi anditi s'adima; quinci fra i vortici, i muggiti, i nembi, gli sprazzi e le variopinte iridi fuormodo rigoglioso e spumante s'unisce allo scorrevol fiume Nera. Amelia *Ameria*, città antichissima, che oltre all'avere ricche di viti e di olivi le amene collinette, ed esser ferace il suo territorio di ogni ragion di frutta, spezialmente di ciliegie di visciole e di prugne squisite, è illustre per uomini letterati, dotti magistrati, cavalieri e

prelati nobilissimi. Narni *Narnia*, sulla via Flaminia, in anfiteatro, ragguardevole pel suo acquidotto lungo 15 miglia, e per il ponte Augusteo in parallelipipedi di travertino tra belle e pittoresche prospettive, la quale mena il vanto d'esser la patria dell'imperatore Cocceio Nerva e del famoso Gattamelata generale de' Veneziani.

Norcia *Nursia*, nel cuor degli Appennini, la quale in quello che mercanteggia di porci nudriti dalle ghiande dei circostanti suoi boschi, godesi la strada per transitare a Spoleto apertale nel 1853 di mezzo a'dirupi, della quale fa onorata memoria l'epigrafe del ch. P. Antonio Angelini – MDCCCLIII – Queste serre strozzate – questi ronchioni stagliati e a filo – schiusero ampia e agiata via all'antica Norcia – sedente preside Tancredi Bellà. – È grandemente illustrata dalle geste del suo Sertorio generale sì terribile alle romane legioni nelle Spagne, e dalla dimora cittadina dell'istitutore de' monaci s. Benedetto, nato di Abbondanza, figlia nobilissima di Milleo e Diana conti di Norcia, e di Eupropio della famiglia Anicia di Roma, ove è la casa paterna di lui convertita in chiesa (1).

(1) Quest'insigne Cenobiarca di Occidente *vir vitae venerabilis gratia Benedictus et nomine* come lo elogia s. Gregorio M. (in ejus vit.) quantunque abbia avuto i natali a Norcia, è però sempre da dirsi non solo naturalmente romano di sangue di prosapia d'avita famiglia e di una delle più nobili di Roma; ma eziandio per la origine, non pel domicilio del padre suo, e per la volontà per cui niuno può esimersi dalla propria origine, secondo le leggi romane « Filius civitatem ex qua pater ejus naturalem originem ducit, non domicilium sequitur » (l. 6. §. 1. Ulp. l. 2. opinion. et l. 7. Cod. de incol. Diocl. et Maxim. sicut et divus Adrianus edicto suo manifestissime declaravit) « Origine propria neminem posse voluntate sua eximi manifestum est » (l. 4. Cod. de municip. Diocl. et Maxim.) Si leggano le erudite *memorie storiche della chiesa di s. Benedetto in Piscinula nel rione di Trastevere raccolte e pubblicate dal principe d. Camillo Massimo*. Roma 1864 tip. Salviucci; e la revista della stampa italiana nella *Civiltà Cattolica* alla serie V vol. X fog. 339 che di quelle dà un succoso compendio.

Attorneata da aspri monti in riva al fiume Corno, che discorre fra angusti scogli e all'isboccar nelle gole di Serravalle influisce alla Nera, situata forse sull'antica *Carsula* cui da Rieti procedeva la via Giulia, e poco discosta da *Marruvio* città aborigena, stà Cascia, la quale celebra le virtù eroiche del beato Simeone Agostiniano e della sua beata Rita vedova. Il paese, che ha bagnate intorno le mura da una limpida acqua e diviso è da un' altra che sorge dal prossimo monte, delle quali il doppio ramo ricongiuntosi origina poi il fiume Nera, che accoglie il cadente Velino ambedue tributari del nostro Tevere, è Visso, il quale ascrive a sua gloria l'essergli conceduto da Eugenio IV di portar in su lo stemma comunale le chiavi pontificie e l'epigrafe *Antiquum et fidele Vissum*, e l'aver avuto il titolo di città da Leone XII precipuamente per la fedele e costante venerazione verso la s. Sede. Visso fruisce del commercio dei bestiami, delle lame e de' suoi formaggi; vanta i primordi dati alla famiglia Buoncompagni, d'onde venne Gregorio XIII riformatore del calendario Romano; il seminario fondatogli da Urbano VIII; e distante di colà una lega, il tempio ottagono della Madonna di Macereto, ch'è locato in amena e spaziosa pianura sopra la cima di uno dei monti soprastanti alla vallata di Ussita da dodici villaggetti abitata (1). Appo la *Carsoli* umbra in aprica e bella postura, dove ci avea il municipio e colonia militare de' Romani *Casuento* o *Casvento* che devastaron' i Saracini nel secolo IX, è situata Sangemini, così nominata

(1) Di cotesta chiesa, magnifica architettura del Bramante, è uscita a luce la descrizione con tavole dimostranti l'ortografia, la sezione, la pianta a croce greca, la prospettiva con i particolari disegnate dal bravo architetto Sabatino Stocchi di Trevi ed incise dal romano Dellalonga a spese del comun di Norcia.

dal suo proteggitore santo Gemine discendente dai re di Persia, il quale dato l'addio all'idolatria e alla patria; abbracciata la religione monastica nella badia di Paterniano in Fano, come visse santamente vi morì a' 9 di ottobre dell' 815. Son prossime alla città due sorgenti di acqua acidula con di molte parti di magnesia e di ferro l'una, e l'altra d'acqua sulfurea, le quali meritarono l'analisi e la stima dell'eccellente professor Puccinotti. Sangemini raccoglie e dissecca le uve bianche non dissimili a quelle di Levante, tiene in serbo nella villa Santacroce antichi piantiti in musaico, lapidi, monete e ruderi dissotterrati nei suoi contorni, e si compiace d'aver dato uomini chiari principalmente nella santità delle virtù cristiane, quali i francescani beato Paolo Capitone e s. Pietro che in Marocco colse la palma del martirio.

Dan pure di molta vaghezza ed amena varietà alla provincia spoletina Piediluco, che specchiasi nel lago sottostante, e fa godere al forestiere il fonico piacere del suo mirabil'eco, che ripete chiaramente un endecasillabo. Acquasparta sul torrente Naia, ducato una volta dell'immortal Federico Cesi romano, il quale nel risorgimento delle scienze fondò in Roma la famosa, ora pontificia accademia dei Lincei, splendido domicilio d'ogni più alta dottrina e de' maggiori scienziati di Europa. L'antico capoluogo delle terre Arnolfe, dappoi titolo ducale dell'anzidetta famiglia, la nobile terra di Cesi cui spiegasi innanzi ampio ed ameno orizonte, la quale sta situata ai piè d'una ronchiosa rupe. Di questa le interne cavità, che sono penetrate da filtrazioni calcaree, danno a vedere ai riguardanti quasi fra' il meschiamento d'intero e di mozzo d'una necropoli dissotterrata, colà scheletri d'antichi edifizi, ruine di palagi

e di terme, resti di teatri e di tempì, pilastri e colonne, archi e gallerie; quì irti scogli frastagliati e dadi e piramidi e lastre e coni e trapezi e minuzoli di stallatiti; concrezioni petrose all'intorno a mo' di frappe a foglie di rami fronduti, di emblemi, di festoni, di veli, di frange ... con mille diversità ed ischerzi svariatissimi di figure di colori e di cambiamenti, ch'è una maraviglia. Dalle fessure poi di coteste profondità umide, che pell'effetto prodotto vengon chiamate *grotte eolie*, soffra nella state continuo e freddissimo un vento insinuantesi per appositi condotti nei casamenti a rinfrescarne il caldo di quei borghigiani.

Vicino all' estremo limite dello stato Pontificio in riva al fiume Corno, il borgo di Monteleone con tre casali dipendenti, Poggiodomo con trentadue, e l'appodiato villaggetto Mucciafora son le comuni del governo di Cascia, alla cui municipale amministrazione dipendono trenta sette castelli.

Fra questi contasi Sangiorgio, che un giorno non sarà l'ultimo e dei trentasette, e superbirà di aver dato i natali ai genitori d'un gran servo di Dio. L'andato secolo venuti di quel paesuccio in Roma due pii ed onesti coniugi nel dì natalizio di quest'alma città, correndo il 1796 dettero in luce un bambino d'un'indole mirabile alla pietà, il quale da fanciullo, mediante la fatica, la solerzia e le preghiere della gran madre di Dio, a cui l'ingegno ottuso, sommise l'intelletto agli studi, ne vinse il difficile, aggrandì la memoria. Studiante superati i condiscepoli ch'erangli molto innanzi, colse il primate nel latino, nel greco, nella storia e nella filosofia. Dottore in teologia nell'università romana, essendovi accademico eccitò gli scolari al divino sapere con l'esempio

le esortazioni e i premi. Le virtù cattoliche però maisempre antipose alle scienze, di che diede nobilissimi esempi. Il dì sacro alla Trinità augusta del 1818 sacerdote offeriva l'ostia cristiana, preparatovisi con un mese di santi esercizi in un sagro ritiro; donde uscito colla virtù grande e coll'amore alle divine cose sempre crescente, tutto l'arduo e l'insigne, in che s'avvenia leggendo le vite de' Santi, ricopiava egli co' suoi illibati costumi. Martoriato il corpo da flagelli, da aspro cilizio il petto e da catena d'acutissime punte, rimaneasi digiuno giorni interi, non satisfacendo alla fame che o con pochi frusti di pane, o con i più vili legumi, e alla sete coll'acqua. Per una malattia di febbri ed eiezion di sangue in pericol di vita, questi ad obbedire il suo direttore spirituale, dal cui cenno interamente pendea senza fiatare, rimise da quelle asprezze. Insaziabile di guadagnare anime a Dio, di notte e di giorno fu ai nobili ai plebei ai poverelli, ne' seminarii ecclesiastici e tra gli artisti; convertì gli spedali in palestre di virtù, visitò i carcerati, assistè i condannati all'estremo supplizio, confortò gli agonizanti, e con gli esercizi spirituali santificò ogni condizion di persone in Roma e fuori. Sempre tutto a tutti questo venerando sacerdote, di notte avanzata, all'albeggiare e al mezzodì tutti rigenerava per la confessione sagramentale, tutti rendeva migliori e devoti a Dio. Die' povero ai poveri e ai bisognosi pei quali checchè veniagli alle mani prodigava, non risparmiando pure alle vesti e a' suoi calzari. Caldo dell'amore a Dio e al prossimo in fra la strage delle vittime a migliaia uccise dalla peste asiatica nel luglio del 1837 sovvenne que' miseri d'ogni umano e cristiano aiuto. Col donare dei ricchi ristampate più e più edizioni delle mas-

sime eterne di s. Alfonso De Liguori, tradotte in più lingue ed in quelle orientali, le diffuse al bene spirituale del popolo cristiano. Istituì il solenne ottavario dell'Epifania di Gesù bambino; il Conservatorio per le fanciulle pericolanti; le Suore della pia casa di carità, e fondò la Congregazione della pia società delle missioni, in cui, fornitala di savie leggi, risplendette per la bontà eccellente dell'esempio. Questo novello fondatore, che nel procurare l'altrui, sempre e a tutt'uomo procurò la propria santificazione, protraeva l'orazione a notte ferma concedendo cinque ed anche tre ore sole al sonno, o rannicchiato in su le ginocchia, o adagiato sul pavimento con indosso il povero abito di s. Francesco, al cui terzo ordine erasi addetto. Ad infervorare il suo spirito andavasi ritirare ogni anno nell'eremo di s. Romualdo de' camaldolesi sul Tuscolo. Come presente a presente ei riguardava e colloquiava col suo Gesù in sagramento; e devotissimo che fu alla Madre semprimmacolata e al suo vergine Sposo, ne lasciò a' suoi assaissimo raccomandata la divozione. Nell'ultima infermità, presentito il doversi dipartir di questa valle immonda, lieto d'ineffabile gioia sembrava pregustasse le delizie del paradiso. Ai 22 di gennaio del 1850 la morte di quest'umile prete di Dio, del fondatore della pia Società delle missioni, dell'abbate d. Vincenzo Pallotti romano pianse tutta Roma, divota s'accalcò alle esequie di lui in s. Salvatore in Onda, ne predicava la santità esimia delle virtù (1).

La podesteria di Ussita, nome collettivo de' dodici villaggi Calcara, Gualdo, ec. e l'altra di Croce con sei casali, già feudo dei Varani duchi di Camerino, si per-

(1) Dalle notizie biografiche pubblicate, da altre partecipatemi, e dall'*ellogium Vincentii Pallotti* del chmo p. Antonio Angelini d. C. d. G.

tengono al governo di Visso; la cui amministrazione comunale ne ha undici sottoposti cioè Macereto, Olmeto, Appennino, ec. I due governi secondari di Cascia e di Visso soggiacciono al governo distrettuale di Norcia: della quale il comune regge le ventiquattro villate disperse su per quei monti Appennini; nella valle Castoria la comune di Preci con quindici casali, d'infra i quali è Biselli, e presso le chine del monte della Sibilla, Castelluccio sopra una collinetta. Il piano quadrilungo di Castelluccio dà a vedere sul tardo disparire dell'autunno una prateria variopinta d'erbe rigogliose e di fiori spontanei, dove pascolano e maiali e pecore e capre e buoi e cavalli, la quale vien poi sepolta in un col suo recinto dalle nevi di novembre, che rendono periglioso ed assai aspro il passaggio della *Forca* per irne giù ad Arquata sul Tronto, e fanno scorrere precipitoso orrendamente il fosso, così detto dell'*Inferno*, che mette a Norcia.

Il comune di Acquasparta con i prossimi casali Configni e Casteldelmonte, e le ville appodiate Casigliano, Cisterno, Macerino, Porzano e Scoppio; coll'annesso borghetto Bonaccquisto la comune di Arrone, fabbricato forse dalla famiglia spoletina degli Arroni, la cui chiesa abbellasi di pregevoli pitture dello Spagna e del Campilli; i comuni di Casteldilago, Collestatte, Capitone, Collescipoli, Cesi che ha annessi Appecano e Polenaco, oltre le ville di Poggio e di Azuano; Montecastrilli con nove casali fra quali Casteldellaquila, Collesecco, Belfiore e Sismano; le comuni inoltre di Piediluco, di Montefranco che fino al 1290 fu detto *Bufone*, di Papigno che è situato in vicinanza della caduta del Velino in su la Nera e ne dà a gustare le saporite sue pesche; quelle di Polino, di Portaria, di Sangemini, di Torreorsina, di

Stroncone con i borghetti Aguzzo, Coppe, Finocchieto e Vesciano stan soggette al governo distrettuale di Terni: della cui amministrazione sono i cinqne casali e i borghi appodiati Acquapalomba, Miranda, Poggiolaverino e Sanzenone o Roccasanzenone. Sottostà parimente al governo distrettuale di Terni quello secondario di Amelia; che ha sei piccoli borghi immediatamente soggetti alla sua comune, cioè Montecampano, Fornole, Sambuceto, Macchia, Colcello e Foce, dove si venera una immagine di nostra Signora, quindi i comuni di Giove, di Astigliano, di Penna, di Guardea con Frattuccia e Poggio, di Lugnano, di Alviano e di Porchiano. Sottostà il governo secondario di Narni; al cui municipio dipendono i villaggi Borgaria, Montoro, Schifanoia, Sanliberato, Stifone, Taizzano, Gualdo, Jeli, Guadamello e Sanvito, la podesteria di Calvi, e col Poggio annesso il comune di Otricoli. Il sito, ove postavasi in antico questo splendido municipio romano, detto nei tempi latini *Ocriculum* od *Otriculum*, era presso le alture terminanti col castello chiamato *Formica*, che n' era probabilmente la cittadella, secondo il nostro Guattani. Il quale vi discoprì alloggiamenti militari, basiliche, collegi, terme, foro, stadio, conserve di acqua e con le statue, busti, bassirilievi, candelabri, medaglie statuette, musaici, iscrizioni e marmi di là scavati, fu cominciato, ed arricchitone quindi il museo Clementino.

Ha il comune di Spoleto i paeselli annessi di Arezzo o Palazzo, di Cerqueto, di Massenano, di Terzosansevero, di Porreta e del borgo Sangiacomo. Il suo governo distrettuale sovrasta alla comune di Campello co' suoi borghi Agliano, Pissignano e Spina; alle comuni di Castelsanfelice, di Castelsangiovanni, di Castelritaldi o Castelrinaldi coll' appodiato Colledelmarchese, di Cerreto

con le ville annesse Rocchette Nortoce e Ponte, d'onde originò il celebre Giovanni o Gioviano Pontano fondatore dell'accademia degli *Ottusi* da lui poi nominata *Pontaniana*, di Ceselli, di Maggiano, di Santanatolia con i borghi appodiati Caso, Civitella, Gavelli e Montesanvito, di Scheggino, di Vallo coll'annesso borgo Geppa, e il comune di Ferentillo o Fiorentillo. Questo, che altri vogliono così nominato dall'antico Ferento nella Etruria Tranciciminia, ed altri da Ferentino negli Ernici, è diviso dalla Nera in tre parti, Matterella, Sacrato o Precetto e anticamente Brogetto, e Borsino. Questi subborghi formano un sol comune; dal qual dipendono diciotto villaggetti, Umbriano, Monterivoso, Loreno o Sanlorenzo, Sammamiliano, il castello diruto e quasi disabitato di Agabbio presso il Montesolenne o Solerone, nelle cui circostanze ci ha la caccia dei palombi salvatichi, e la badia di S. Pietro nella Valsupegna fondata da Faroaldo II, che rinunziato il ducato a Trasimondo, vi morì nel bacio del Signore.

Ferentillo si onora della santità esimia del suo concittadino il venerabile servo di Dio p. fr. Francesco da Precetto de' minori cappuccini. Il quale, nato nel 1564 dagli illustri Romanelli, mediante l'innocenza, la mortificazione, la carità verso Dio, l'amore a Maria e al prossimo, coll'esercizio continuato d'ogni virtù cristiana ed evangelica, operata l'eterna salute di sè e de' suoi, morì nel bacio del Signore il 1647; e la causa di beatificazione e canonizazione di questo ven. servo di Dio, chiaro per virtù e miracoli, fu segnata nel 1863 dal regnante sommo pontefice Pio IX (1). Ferentillo, in cui la demo-

(1) Così il decreto d'introduzione della causa di beatificazione e canonizazione nella s. Congregazione dei riti il 16 luglio 1863.

niaca empietà rubò sacrilegamente dal s. ciborio l'Ostia sacrosanta (vedi l'*Unità Cattolica* n.° 185, 10 agosto 1865), ha terre floride per ulivi e moricelsi, le quali producono di certi funghi, detti volgarmente *bocce*, e di tartufi assai squisiti; ha gli affreschi dello Spagna, che effigiò santo Antonio Abbate ed altri santi nella chiesa matrice, costruita a tre navate semigotiche con saldo campanile di mirabil forma ed elevatezza, in Matterella; il presepio degli scolari del Perugino, in Precetto; il cemetero, la cui terra rapidamente dissecca i cadaveri, conservandone però le cartillaggini i capegli la cute e il color naturale, all'opposito di quello che accade nelle mummie d'Egitto, che tosto annerano.

Sottostanno al governo spoletino i secondari di Bevagna: che alla propria comune ha appodiati i villaggi Castelbuono e Limigiano; quindi il comune di Gualdocattaneo con i borghi Santerenziano, Campagnasuburbana, Villadelmarchese, Villadelmonte, Villadelloro, Villadelpiano, Buccina e Palombara: il governo di Trevi con gli appodiati borghi Bovara, Cannaiola, Coste, Manciano Matigge, Porrano, Picciche, Pigge, Pittino, Ponza, Santamariainvalle e Santorenzo; poi la comune di Montesanto con i piccoli borghi Caseggi, Civitella, Penneggi, Petrognano, Piaggia, Renano e Sestri; la comune di Sellano con i villaggi uniti di Calcinaro, Casale, Casino Forti, Mocali, Montalbo, Ottaggi, Pupaggi, Sammartino, Sterpara, Villanagina e Vio: finalmente il governo secondario di Montefalco; che ha annesso al suo comune i castelli Apignano, Camiangrande, Camianpiccolo, Casale, Cerreto, Agnelli, Collearfuso, Collesanclemente, Gallodisopra, Gallodisotto, Cassaro, Montepennino, Pietrauta, Poggio, Rignano Scorsinaglia, Turri, Turrita,

Vecciano, ed inoltre Fabri, Fratta e Sanluca, che prima stavan sotto al comun di Trevi; ha con le ville appodiate Castagnola, Montecchio, Collemezzo, Fabri, Macciano, Rustichino, Saggiano, Sansavino, Santostefano, e il comune di Giano. Quivi nella chiesa ed attiguo convento di s. Felice, il sacerdote romano canonico della basilica di s. Marco, venerabile servo di Dio Gaspare Delbufalo istituì la prima casa pei missionari di sua Congregazione del preziosissimo sangue, sedente papa Pio VII, nel 1815 il giorno dell' assunzione di Maria al cielo.

Nato egli di onesti e pii genitori nel gênnaio del 1786, da fanciullo non si dilettò d'altro che delle cose del culto divino insieme a' suoi coetanei, cui colle parole e moltoppiù coll'esempio insinuava il timore di Dio e'l rispetto ai parenti. Passata la giovinezza in una illibata innocenza per mezzo d'una rigidissima custodia de' propri sentimenti, delle opere sante, dell' uso frequente ai santi sagramenti, e coll'attendere assiduo agli studi, specialmente sagri, nell'università Gregoriana, lodò e amò sempre il suo Dio, cui anelava. Ordinato sacerdote attendendo di proposito alla sua e alla santificazione altrui, insegnava la dottrina cristiana ai poveri, ai ragazzi, e di tutti cercava la eterna salute. Reduce dall'esilio, avuto da Pio VII l'incarico delle s. missioni nello stato Romano, e côltavi abbondantissima mêsse, ciò che con la divina grazia avea divisato, recò a fine, istituendo cioè la Congregazione de' missionarii del preziosissimo sangue di Gesù Cristo, la quale da lui munita di savie leggi, adorna oggi la Chiesa cattolica. Missionario per circa trent'anni infaticabile in quasi tutti gli stati d'Italia, diede maisempre gloria al Santo e all'Eccelso con la santità di sue azioni, con le parole di divina gloria, coll' evan-

gelica predicazione, e precipuamente con le sacre missioni, da lui poste a fondamento del suo religioso istituto. Queste egli esercitò fino agli ultimi di vita per la carità di Dio ferventissima che ardeagli l'anima, e per l'amore veramente paziente e benigno inverso il prossimo; affrontando per lui volontieri e sollecitudini e fatiche e viaggi e pericoli indicibili per ricondurlo fuorviato all'ovile di Cristo, per consolidarlo malfermo, per medicargli le ferite mortali dell'anima, predicando da pertutto la pace e il vero bene. Riccamente ornato d'ogni altra virtù cristiana, colmo di meriti s'ecclissò questa luce vangelica in una ammirabil pace, e in un dolce sonno, il giorno de' ss. Innocenti dell'anno 1837, per ricevere nel paradiso l'eterno premio da Iddio largito alla santità di sua vita immacolata e penitente insieme.

Di questo venerabile servo di Dio, contemporaneo del p. fr. Bernardo Clausi paolotto, della ven. Taigi, del ven. mons. Vincenzo M. da s. Paolo Strambi passionista e del vescovo di Nocera Piervisani ec.; stimato assaissimo dai cardinali Odescalchi, Cristaldi, Doria, Ercolani, Bussi e Franzoni; amato dai pontefici Pio VII e Leone XII; assistito da quel servo di Dio, che fu l'abbate d. Vincenzo Pallotti, è stata introdotta la causa di beatificazione e canonizazione ai sacri Riti dal regnante pontefice Pio IX nel gennaio del 1852 (1).

(1) Dal decreto d'introduzione della causa di beatificazione e canonizazione nella Congregazione de' sagri riti il 15 di gennaio 1852.

LA CHIESETTA DI S. BARTOLOMEO

Dalla pianta topografica, che un gentil personaggio ed autorevole di colà mi trasmise de' luoghi circostanti all' immagine della Vergine, che manifestossi nelle vicinanze spoletine, apprendo, siccome dalla vasta pianura dell' Umbria e dalla più bassa superficie di quella, sopra alla quale ergonsi di alte città e castella non poche, comincia pian piano a salire il terreno dolcemente ascendendo le cinque in sei miglia per istrade villerecce, le quali a luogo a luogo menano e a quel di Carraiola e a quel di Picciche e ad altro paesuccio; e a mano a mano elevandosi per campestri sentieri quindi e quinci allietati dall' amena veduta delle uve che incoronan le chiome degli alberi e roscide pendono svariatamente in grappoli, s'innalza quel terreno in una collinetta, che dalla base del ridetto piano monta circa a sessanta metri (1). Cosiffatta collina, che vuol dirsi umile rimpetto alle circonvicine di elevatezza più grandi, và tutto piantata ad alte vigne pensiglianti dagli alberi, che a disegno di doppi filari, com' è costumanza degli Umbri, vennero a quelle disposati; nelle zolle intermedie è seminata del frumento, del formentone, della specie varia di cereali

(1) Quanto al sostanziale della storia della manifestazione, del culto, dei prodigi ec. di Maria santissima *Auxilium Christianorum* è da avvertire quello, che ho asseverato nel preambolo dell' editore. Per ciò poi che si spetta al particolare meglio certificato di alcuni aggiunti di tempo di luogo di persone e di cose, che accompagnano adornano ed illustrano queste mie notizie, l' ho ricevuto da uomini più che istruiti delle cose indicatemi, e per ogni lato ragguardevolissimi dell' Umbria.

e di legumi; e vedesi accircondata da borghi e da ville quali più e quali meno distanti. Ha quella all' insotto Castelrinaldi di sei in sette miglia lontano per egual direzione da Spoleto; le fan barriera al disopra le villate di Fabbri, di Sanluca; più in su verso levante e Pietrarossa e Collecchio e sparpagliatamente parecchie castella; alla sinistra prospetta la città di Montefalco, e alla destra del villaggio di Fratta vien riguardata dal borgo Trevano e dalla città di Trevi. Sottostà precisamente alla giurisdizione ecclesiastica dell' Arcivescovo spoletino, cioè alla vicarìa del foraneo vicegerente di lui in Trevi.

In antico tale collinetta portava sullo spianato dosso una chiesa, che si stava non guari di lungi da alcune case della villa o parrocchia di s. Luca quà e là disperse, e situata nel bel mezzo di un campo quadrilungo, ricco di viti e di messi assolutamente spettante alle proprietà rustiche della Fratta, che lo semina o sì veramente dàllo a fitto e ne raccoglie annua rendita. Cotesta chiesetta d'origine ignota, discosta dal villaggio Sanluca la metà di un miglio, era intitolata all' onore dell' apostolo s. Bartolomeo. Una mediocre costruttura ne allargava mezzanamente l'area, la quale venìa protratta e di vantaggio estesa dalla lunghezza. Stavasi ben costruita e conservata; vi si addentrava per l'unica porta nella facciata anteriore, e per l'altra minore in sul fianco. Un' altare isolato era innanzi alla tribuna, sopra le cui pareti dipinta l'immagine di Maria Santissima con in braccio Gesù bambino, dai lati alla quale l'effigie dei santi Bartolomeo, Sebastiano, Biagio e Rocco. Il giornale o memoria, o meglio forse gli atti della visita pastorale del vescovo di Spoleto monsig. Lascaris, sotto il giorno 24 di settembre del 1713, custoditi nella can-

celleria arcivescovile ce ne fanno fede indubitata. Eccone le parole istesse: « *Ecclesia sacra S. Bartholomaeo* » *distat medium millium a villa s. Lucae. Illius origo* » *ignoratur. Structura vero est mediocriter ampla, figu-* » *rae oblongae, bene sarta ac tecta, cum duabus portis* » *una faciali altera laterali, unico altari ornata. Tri-* » *buna picta in muro cum imaginibus B. Mariae Vir-* » *ginis amplexantis puerum, et Ss. Bartholomei, Seba-* » *stiani, Blasii et Rochi* etc. » E quanto è affermato dagli atti originali e dalle parole autografe di quello scritto, vienci minutamente autenticato dalla perizia dell' approvato misuratore di fabbriche Tommaso Zenobi trevano. Mercechè avendo questi nell'aprile del 1862 prese le dimensioni esatte del largo del lungo e dello spessore dei muri della piccola chiesa di s. Bartolomeo, ne rilevò la interna lunghezza, alla destra di chi entrando riguarda la tribuna, contare metri 8, 40; alla sinistra metri 8, 75; il diametro della tribuna misurare 2, 90; esserne la larghezza da presso alla tribuna metri 4, 95; e 4, 65 quella da presso la porta maggiore; distare il centro della tribuna metri 2, 30 dal muro laterale sinistro; e 2, 15 dal muro laterale destro; l'altezza della tribuna aggiugnere ai metri 3, 35; e la grossezza media dei muri a 00, 70; averci inoltre una finestra sul fianco diritto, e la porta di rincontro all'altare andar fornito d'un ben consistente architrave in pietra.

Nella visita pastorale il vescovo monsignor Faddi, considerata la pochezza delle tenuissime rendite della parrochia di s. Biagio della Fratta, volle aumentargliele, e perchè la cosa fosse menata ad effetto, ne fece il decreto ai 25 di maggio del 1696; che cioè, dovesse la chiesa di s. Bartolomeo da quel giorno in poi esser unita alla

cura Biagiana. Cotal riunione importò alla parrochia di di s. Biagio e il vantaggio di fruire delle poche rendite, e il dovere accollarsi tutti gli obblighi della chiesa rurale di s. Bartolomeo. Spettava a quel curato andare a festeggiarvi il dì solenne del santo Apostolo, celebrarvi il divin sacrifizio ogni domenica e qual che si fosse festa ecclesiastica, conveniagli pure, qualora ne fosse impedito, di far sopperire le sagre funzioni al prete cappellano. L'affresco, che tuttavia esiste nella chiesa di s. Biagio, rappresentante s. Bartolomeo a lato del santo patrono di quella parrochia, è il monumento veritiero dell'anzidetta riunione e della gratitudine devota.

Senonchè rimasto fermo il decretato, non così però salda sempre ristette la chiesuola di s. Bartolomeo. Perciocchè, restata in piè fino al primo decennio di questo secolo, che dalla metà sua sta per varcare il sedicesimo anno, io non so, se più per infingardagine, ovvero per ignoranza di chi ne dovea anzi essere l'attento e l'esperto mantenitore, a cagion dello scadere che quella facea lentamente ogni ora dal suo benessere, per non aversene riparate a tempo e a luogo le perdite, e per non essere stata mai racconciata dei bisognevoli ristauramenti, andavasi lentamente preparando all' intera distruzion sua. Alla quale invero non s'infrappose di molto tempo in mezzo. Poichè dalla vecchia età fatti peggiori i danneggiamenti, e dall'ignorante dabbenaggine ridotta a tale quella chiesolina, da minacciare ad ogni istante imminente il disfacimento di tutto il sacro edifizio e di ogni sua parte; non ha un mezzo secolo da che all'imprevista sfacellando ruinò. Nè poteva essere a meno che ciò non fosse intravvenuto; il perchè le pareti tanto all'interno quanto all'esterno di troppo già raumidite, e infradiciate dal con-

tinuo sgocciolarvi degli stillicidi scanicaron dapprima; indi aggelate dal freddo inverno ed incotte dal calor della state, crepolatesi e semiaperte mal sorreggendo alla gravitazion del soffitto corroso, non appena si fu dirotta in mezzo la trave maestra, che spalcato die' giù in un orrendo tramestìo il tetto, con un subbuglio d'embrici e di tegoli affrantumantisi, e scassinate crollaron' insieme e precipitarono, e quì e colà sbrandellaronsi le mura.

Un cotal sacerdote, soprannomato Topone, ne era allora il parroco, cui successer dappoi altri due, premorti all'attuale parroco d. Giuseppe Brunetti. V'ha pure di qualche vecchio prete, che tuttora vive in alcuno dei convicini paesi, il quale ci assicura aver lui celebrato nella chiesolina summentovata innanzi che rovinasse, e di avervi detto la messa il giorno sacro alla festa di s. Bartolomeo apostolo. Quantunque la negligenza degli uomini, la secolare vecchiezza e l'intemperie delle stagioni avesser congiurato insieme al distruggimento del tempio di s. Bartolomeo; pur tuttavolta è da affermare, che non fu altrimente sì universal lo sfacelo da disperdersene affatto e i muri e la figura. Conciossiacchè al primo rombar che fe' la fama intorno alla manifestazione di Maria dall'immagine nei dintorni spoletini, stava in piè elevata la nicchia della tribuna, fatta minore della metà dei muri che sosteneanla, e le pareti, che informavano il quadrilungo della chiesolina, rimaneansi ancora, quali dimezzate oltre alla metà, quali scabre e frastagliate, quali dove più e dove meno stritolate ed agguagliate al suolo. Infatti gli avanzi che di que' giorni sussistevano del muro con architrave in pietra (la porta principale d'ingresso), dell'absida dipinta, le tracce dei muri infranti e dei ruderi benchè sformati e sperperatisi,

di quella stessa guisa che affiancano il mio asserire, poterono egualmente dare ben di leggieri le più certe misure della chiesetta di s. Bartolomeo.

LA MANIFESTAZIONE DELLA VERGINE DI S. LUCA

Ruinata giù la chiesina, il campo quadrilungo di fratta, sul quale la si ergeva, era addivenuto un diserto ingombero da tritumi di macerie e da mura iscrepolate e crollanti. Le spaccature aperte di queste e le cavità tortuose di quelle, in uno alle erbe parassite e malvagge cresciutevi, diedon facile abitazione e a' rettili e a' volatili notturni. Quivi l'immagine della Vergine adorna delle verdissime edere, che germogliate eranle dalle fenditure della nicchia in piè ritta e avviticchiatelesi attorno, solitaria così e tacita presedeva a que' resti sbricciolati, e a que' ruderi abbronziti il giorno dal fuoco solare, e lumegiati la notte dal bianco raggiarvi della luna. Quando nella primavera del 1862 la mistica Rosa, fin dalla più remota concezione immune dalle spine del peccato di origine, volle ischiudere agli uomini i tesori inestimabili dell' olezante pietà sua e clemenza, e dièssi loro a conoscere Madre qual'ella è beneficentissima ai mali, che hanno immiserito e l'anima e il corpo dell' umanità presente.

Erasi già dall'anno 1859 predetta tale manifestazione da alcune persone pie, che vivonsi ora nelle circostanze de' vicini paesi. D'una maniera singolare però, e al tutto mirabile preconizavala nel 1860 una cotal serva di Dio

per nome Santa Bonifazi. Questa nel tempo della sua lunga infermità fece pel medico risapere al suo parroco d. Giuseppe Brunetti, accasciato e' pure, ma non da grave malattia: come era in piacer di Maria santissima, che le si fosse riedificata la chiesolina caduta; il perchè volea colassù chiamare i fedeli da ogni parte dell'Europa, ed essere onorata su quell'umile collinetta; laddove poi il suo volere non si fosse adempiuto, entro l'anno ne verrebbe meno la vita al curato, cui dianzi la Bonifazi istessa avea ratificato a voce la cosa mandatagli dire. In quel frattempo contasi, che un fanciullino minore ai cinque anni, aggirandosi per mezzo a quelle muracce cadenti e al frantume di quelle rovine disperse, udisse chiamarsi a nome più volte dalla dipinta immagine, e Maria gli si desse a vedere d'una guisa, che il piccino non seppe di vero deciferare; che un dì non essendo tornato al suo casolare Enrichetto (così avea nome il bambolo) cercò dalla madre, da lei fiutatone ogni indizio, ogni luogo, appo tutti i conoscenti e per ogni dove, e finalmente rinvenutolo ai piedi dell'immagine di Maria, si vuole, che questi imparadisato di celesti gioie narrasse alla madre, sè essere stato chiamato per nome dalla Madonna conforme in altri giorni; lui averla veduta, averci parlato e aver da lei ricevute infinite carezze; da quella signora tutto bella e tutto splendori, preso pel braccio, essere stato costretto dolcemente al cuore di Lei, che non rifiniva mai di riguardarlo amorevolmente, e dopo benedettolo con un'amore inesplicabile ed oltre modo affettuoso, essere disparita agli occhi del fanciulletto. Il quale fu di quinci menato caramente dalla genitrice in seno alla sua povera famigliuola nella casipola non lungi più che trecento circa passi dalla edicola supersite di

Maria, stupefatto tra dalla novità del prodigio e dalla consolazione soavissima.

Dalle testimoniali della curia arcivescovile abbiamo, che Giuseppe, partito di questo mondo non ha molti mesi, e Catarina Cionco della parrochia di s. Luca sono il padre e la madre di Enrico, il quale nel dì quindici di aprile del 1866 compieva l'età di nove anni; che i suoi genitori, i quali hanno sempre menata vita irreprensibile, esercitano l'agricoltura, o meglio il padre era colono e contadino, e nella stessa colonia la madre con i suoi figli continua ora a coltivare la terra; dippiù che l'indole del giovanetto è di tale una dolcezza, quale più amabile non è sì facile in altri di rinvenire; e che l'Arcivescovo ha diggià dato l'incarico ai sacerdoti, che stanno alla custodia del santuario di Maria Adiutrice, d'istruire l'Enrichetto ne' primi elementi del latino, onde poi, se 'l meriterà, crescerlo alla pietà e agli studi nel suo seminario.

Quantunque la narrazione del cinquenne Enrichetto la qual coincide con quella della serva di Dio, non vada all'intutto munita dei suggelli certissimi della storia; pur tuttavolta ha di tali contrasegni d'intrinseca ed estrinseca probabilità, da non la si tenere per qual che si voglia maniera in conto di falsa. Stantechè, ove l'autorità giuridica dell'Arcivescovo, che non diniega la cosa, e la fama che ne divolgò subitamente i particolari e a voce e in iscritto (1) punto nulla si volessero stimare; egli è per altro indubitato, che la predizione meravigliosa della serva di Dio dianzi detta, e molto più la divina economia della grazia non sono fermamente motivi improba-

(1) Leggasi la poesia popolare storica in diciotto stanze ec. stampata in Roma nel 1862, da me riprodotta tutt'intera al capitolo – I monumenti.

bili sì, che valgano con ragione a farcene dissentire. Chi non saprà che la divina Provvidenza fa intendere alle anime semplicette i suoi parlari, che ad essoloro più sovente si comunica e si appalesa? Non è Dio che per i lattanti bambini opera benespesso grandezze di sua gloria? Non è egli che suol maisempre servirsi dei mezzi e delle persone giusta l'umana prudenza inette (1) alla sublimità di alcuni favori da prodigare agli uomini nella miseria di acerbi guai? Quindi è, che quand'anche uno od altro quale che si sia aggiunto di luogo di tempo e di persona fosse stato falsato, ovvero dall'ignoranza ovvero dalla malizia, come non ne verrebbe da ciò menomato in nulla il sostanziale dello avvenuto; così il prospero successo della manifestazione Mariana sembra per mirabil modo confermar vero, e il preconizarne di quelle pie donne, e il testimoniarne del fanciulletto innocente che videla il primo, ed ogni possibile e più stupendo accessorio. Perciocchè ponderate tutte le coincidenze che precedettero, accompagnarono e tuttavia conseguitano quell'apparizione, sol chi privo è di religione e di senno può non la ritenere per cosa sopranaturale e divina. Certo se il fanciulletto non ancora cinquenne, siccome uno meglio fornito di ragione e di parlare avesse dispiegato chiaramente la visione avuta da Maria, chi il diniega? egli sarebbe stato un luminosissimo miracolo. Ma, poi che lo scopo della divina Provvidenza era e di

(1) È Iddio che parla – Cum simplicibus sermocinatio ejus – (Prov. C. III v. 32) – Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos – (Psal. VIII v. 3.) – Confiteor tibi, Pater Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis – (Matt. C. XI. v. 25) – Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia. – (S. Paul. I. ad Cor. C. I. v. 27).

ricordare la predizione e d'incarnarla del voluto effetto, le facea forse mestieri di operare un più vistoso e stupendo prodigio in una generazione viziosa così e scredente? Sel meritava forse l'ardente fede del cristianesimo di oggi? e, dall'alterigia della scienza, che gonfia e non edifica, lo si sarebbe creduto colla semplicità cristiana? Egli è per me quell'apparimento della Vergine in Castelrinaldi una grazia tanto grande e singolare di Dio e di Maria, da crederne veri gli accessorì; anzi ove l'evidenza me li facesse falsi, istimerei sempre la manifestazione, il culto e i prodigi un celeste miracolo segnatamente per ciò, che senza umane cause ha prodotto e produce tuttora effetti santi e divini ad ogni maniera e generazion di persone. Divero, laddove quegli accessorì non si vogliano riguardare quali indizi, che contrasegnino di prodigioso il fatto, l'esito del fatto istesso dai primordi fino al presente, e contro l'aspettazione umana felicissimo non ce ne certifica egli abbastanza? E dato pure e non conceduto, che tutta o qualcheduna di quelle circostanze da imprudenti critici le si dicesser menzogne; le moltitudini accorse alla venerazione di quell'immagine, i miracoli operati, le grazie ricevute, e i doni di suppellettili di elemosine e di danai, il culto splendido di tridui di novene e di messe, il tempio eretto e che va ultimandosi dalla munificenza dei devoti, le conversioni di peccatori, l'amore di tutti i buoni, la speranza della cattolicità in Maria Adiutrice dei Cristiani sarebbero forse menzogne?

Nella nicchia rimasta a quello sfacelo, come si disse, havvi dipinta in affresco un'immagine santissima di Maria. Ella si asside sopra un piedestallo a mo' di trono, corso ai lati superiori ed inferiori da una cornice toscana,

e sovraimposto ad un largo gradino nel davanti. Un' ammanto amplissimo, che è ceruleo nell'esterno e verde nell'interno, discende dagli omeri dell' augusta Vergine su quelli del suo bambinello; e un lembo, che al destro lato prolungasi e s'agglomera in su lo scalino, avvolge dignitosamente le ginocchia di lei. Indossa ella una veste rossa, che increspata da un gallone in oro accerchiantele la parte ove la gola s'incava, ce ne presenta così la formale accollatura; succinta è alle reni da ritondetto legame, e stretta da più alto gallone ai polsi con sopravi ricami a punto pieno e convesso di foglie e fiori in oro; le gitta dal collo al seno ampia ricchezza di pieghe, e dalla sinistra ne si avviluppan le fimbrie simetricamente allo strascico del manto. Di sotto al compiegarsi di questo e di quelle sporgon mediocremente in fuora i piedi della Verginemadre calzati di scarpe smusse in punta. Ricuoprele il venerando capo un bianco pannolino, che le va cadendo bellamente giù dietro alle spalle. Dal sincipite dell' alto fronte n'è la capellatura divisa in due, ed appianatasi, quindi e quinci alle tempia la si attortiglia poi di sopra agli orecchi, e le si annoda dopo l'occipite. Tiensi al sinistro fianco del seno materno, assettato sopra forse un cuscino il pargoletto Gesù vestito di una rosea tonacetta a larghe maniche, corta sì che appena gli ricuopre i fianchi Ha il bambinello nude le gambette, e i suoi piedini vengono informati da calzari a punte tonde di una tinta giallastra, non disuguale al riccamo in foglie di quercia sul polso destro della madre (1); e questo e quelli

(1) Cioè la ricamatura al polso dell' effigie Mariana, e le scarpettine del Bambino. Di quest' opinare è il canonico trevano d. Domenico Brunetti, che nel ritrarre la pittura originale dell' Ausiliatrice ci diè nudi i piedini del figliuoletto.

son riputati anzichè opera originale, tardi ritocchi di pittore inesperto. Seminude le braccette, il bambino tutto grazia e amore rattiensi con le manine al petto stretta per le zampucce una palombella cenerina, che se la riguarda egli amorosamente. La Vergine in un'aria serena modesta e amabilissima, basse le palpebre e rivolte le pupille al divino suo pargoletto, in quello che sorreggegli con la manca mano la spalla sinistra, lo sta soavemente careggiando con la destra materna. La venustà delle forme pudiche della Madre immacolata, e la grazia divina del figlio addivengono celesti dall'aureo nimbo, che inarcasi intorno alla testa e dell'uno e dell'altra. Il fondo della dipintura è tutto ad un color giallopallido, ed imita la tessitura d'un damasco operato, in cui entro a grandi circoli sonvi intessute nell'istesso colore cinque foglie ad intaglio di quercia, e nel bel mezzo d'ogni quattro circoli alcune picciole stelle o semplici rosoncini a foglie di uliva.

L'immagine seduta della Madonna di Sanluca o di Fratta è nella grandezza e figura quasi al naturale. Dalla sommità della testa alla punta del piede, ha l'altezza di un metro e di 19 centimetri; la larghezza di metri 0, 67, e la lunghezza della faccia verginale di metri 0, 17 centimetri. Dal vertice ai piè conta 0, 49 di lunghezza il bambino; ed è lungo il suo visetto metri 0, 12. Le effigie dei santi Bartolomeo, Sebastiano, Biagio e Rocco, che stan due al destro e due al sinistro fianco dell'affresco, tuttochè parte sieno mutilate e parte isbiadate, conservano nondimeno nell'assieme il colorito assai meglio che l'immagine della Vergine. Quelle figure di santi furono malconce dall'ignoranza dell'inesperto muratore, cui venne commesso il chiuderne le fessure, che il tempo

tempo e il rovinìo ebbevi aperte. Conciossiachè sembra, che quegli così vi si adoperasse sopra, da far supporre lui essere stato guidato da chi poco alla volta avesse voluto riunirle e rammaginare.

Fu l'autore di tutto il dipinto un certo Paolo Bontulli di Precanesto nel Camerinese, allievo non celebre del perugino Pietro Vannucci. Cotale asserire è affiancato dall'iscrizione « *Paulu Bontulli de Precanesto pinsi* » lettavi or fa qualche anno, dall'abilissimo architetto di Trevi Sebastiano Stocchi; dalla leggenda alquanto mutilata riferitaci dall'arcivescovo Monsignore Arnaldi, cioè « Paul . . . . . ulli . . . . . de Precanesto pinse . . . . . An . . . . . hoc . . . . O . . . . don . . . . Egidi . . . . . O . . . . rectore » nella quale il canonico disegnatore di quell'immagine, ch'e' potè riguardare a tutto suo agio e tempo, vi decifrò l'anno 1570; e ultimamente dalla epigrafe, che si leggerà sottoscritta all'altro dipinto originale nell'arcidiocesi spoletina, del quale vado ora a far parola.

L'ALTRA PITTURA ORIGINALE

All'intelligente indagatore più forse che altrove, nell'Umbria vien fatto di osservare di molte pitture cristiane sia in tavola, sia in tela, sia in muro espresse dall'arte risorta, e colorite quali ad olio, quali a tempera e quali a fresco. Passo col silenzio Perugia, che una ai monumenti etruschi alle sculture e alli intagli, è scuola doviziosa di affreschi di tavole dipinte e di quadri d'eccellentissimi pittori. Della scuola Umbra in Fo-

ligno, dove nel 1400 il Mesastris insegnò la pittura ad Alunno, questi a Pietro detto il Perugino, il quale ebbe scolari suoi nobilissimi e Raffaello e Spagna e Pinturicchio, ec., nominerò solamente due affreschi, l'uno del Mantegna, che ci rappresentò la deposizione di Gesù dalla croce; l'altro del Perugino, il battesimo di N. S. con sopra alla lunetta l'eterno Padre, nella chiesa dell'Annunziata: ed in quella di s. Niccolò, il bel quadro in legno di mano e della forma istessa, che quello a Nocera, a mo' di trittico, nel quale l'Alunno effigiò di molti Santi, che fan corona alla nascita e alla risurrezione del Dio redentore. A nominare alcune cristiane pitture, da me ammirate allora quando mi vi intervenni parecchi mesi, Nocera, (1) ricca d'antichi dipinti appesi alle pareti delle sue chiese della cattedrale e dell'episcopio, possiede copie ed originali fuormodo belli. Tra questi è da far menzione spezialmente della Madonna di Sassoferrato, assai pregevole e da canto dell'arte e da canto del soggetto. Questo quadro in tela con cornice a oro, custodito da verde cortina di zendado in una delle camere vescovili, alto un'8 palmi e 4 circa largo ne appresenta la Verginella semprimmacolata di Nazaret, cui, genuflessa ella e imparadisata nelle contemplazioni di Dio, è dato da Gabriello il celeste messaggio; in quella che tenuto il colloquio, l'arcangelo, riverente ammiratore dell'in-

(1) Andatovi il 1852 professore di belle lettere latine ed italiane nel seminario, piacque meglio al vescovo Monsignor Agostini avermi suo segretario nell'episcopio; ma un'inferma salute mi obbligò a rimpatriare. Agghiadando il freddo il vento e la neve tre palmi e più alta in su que' giuochi Appennini, adempiuti i miei obblighi, mi bevea il sapere alla biblioteca Piervisana e alla conversazione di saggi Nocerini; e, calmo il tempo, usciva di colà alla visita dei monumenti di arte, che in un colle lettere e scienze mia delizia, dopo la religione cattolica, allievano l'incerto ed angustiato mio vivere.

nocenza e dell'umiltà santissima di Maria, tardagli di riportare all'Eterno col *fiat* onnipotente di lei l'assenso all'incarnazione del divin Verbo, di venerar lei Madre del suo Dio e di assoggettarlesi come a sua reina. Dall'alta finestra, ch'e' in fondo alla parete di angolo della povera stanzuccia, scorgesi da lungi sulla schiena un'elevato poggerello in un bel paesaggio, Sassoferrato (nella diocesi di Nocera) patria nel 1605 a Giovanni Battista Salvi, chiamato per antonomasia col nome del suo paese. Se il disegno e il partito delle pieghe, le movenze e gli scorci, la morbidezza delle carni e del colorito, la graduazione delle tinte e delle mezzombre dispiegano il valente pennello del Salvi: la vita e lo spirito dell'azione, la sublime espressione degli atteggiamenti, la santità del sentimento e dell' affetto, il celeste della religione che s'incarna in que' volti e s'indivina in quel mistero, siccome cose che sono precipua dote, onde vuol' esser condotto un tal genere di pitture, dote conceduta solo a que' pochissimi, che col nobile sentire hanno congiunta una religiosa moralità, mettono Sassoferrato nel seggio degli egregi pittori cristiani. Nella sagrestia della cattedrale intitolata a Maria assunta in cielo e a s. Rainaldo, lasciati da banda gli altri, v'ha uno dei più bei lavori dell'Alunno, un quadro cioè gigantesco in legno, con intornovi dorature riccamente centinate. Sul fondo dorato di quello è in alto l'eterno Padre e lo Spiritosanto; nel mezzo evvi dipinto Gesù crocifisso, assistito dalla Madre addolorata, dalle Marie e dai cari suoi; ai lati, gli apostoli, intestato ciascuno delle parole d'ogni articolo dei dodici del Credo, con sottovi dipinto il mistero già formolato dalle parole latine; e nel basso stanno i Santi proteggitori della città. Nella pinacoteca

Vaticana i due gran quadri in legno di Niccolò Alunno sono del genere medesimo di questo soprammentovato. Alle pitture di Spoleto leggermente isfiorate aggiungo i tre affreschi dello Spagna, da me veduti nella polita chiesuccia di s. Giacomo; i quali rappresentano, nell'abside, la incoronazione della Vergine madre dal Figliuol suo divino; alla parete destra, un lauto desinare con sopra alla mensa imbandito infra altre vivande un pollo arrosto, il qual ravvivato e rimpennato s'invola all'ammirazione dei commensali; alla sinistra, una forca da cui spiomba pendulo per la strozza un giovane innocente, che n'è fatto salvo; miracoli l'uno e l'altro dell'Apostolo patrono della piccola borgata, che da lui ha il nome.

Per dire qualche cosa dei dintorni all'edicola Mariana di Fratta, Trevi, tacendo degli altari della sua collegiata eccellentemente disegnati e scolpiti nel 1522, possiede lavori d'arte, quadri e pitture assai stimabili. Un' affresco di Giotto da Vespignano nella chiesa di s. Croce; gli affreschi che decorano il chiostro del convento di s. Francesco, da lui edificato e poscia abitato dai conventuali, dipinti dal cav. Gagliardi di Cittadicastello, ne' quali, secondo il dott. Clemente Bartolini ne' suoi *Cenni storici sulle pitture classiche di Trevi*, superò sestesso. La chiesa di s. Maria delle Lagrime d'una maestosa architettura in pietre quadre, e con di eleganti decorazioni alla porta maggiore, scalpellate da Giovanni da Venezia, ha all' altare di s. Francesco una deposizione di nostro Salvatore, creduta di Pietro Vannucci o di Giovanni Spagnuolo detto lo Spagna, coetaneo ed emulo di Raffaello, entrambi discepoli del Perugino. Cotale pittura sul muro singolarissima e stupenda espri-

me con tragiche e religiose tinte Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, i quali, deposto Gesù di croce, entro la sacra sindone portanlo al sepolcro, e ve lo accompagnano la mestizia, il dolore e le lagrime amorose della Madre sua, della Maddalena, delle Marie, e per via di un devoto anacronismo, il Patriarca della vangelica povertà, che da un lato sta osservando in umile e passionata tenerezza la lugubre cerimonia. Ha il s. Giuseppe e il santo Ubaldo vescovo di Gubbio alle facciate laterali, e su alla lunetta figure con di eccellenti ornati. Il secondo altare della crociera s'abbella d'un' affresco del Perugino, cioè dell' adorazione dei santi Remmagi, i quali con il corteggio di nove paggi si prostrano innanzi alla semprimmacolata Madre di Gesù, affiancata alla sinistra dal vergine suo Sposo, e tributano al Diobambino, ch'è fra le braccia di Maria, gli ossequi della lor fede e della loro carità. Le interne pareti s'adornano e del s. Pietro e del s. Paolo, opere pur' esse del maestro di Raffaello. Quindi il quadro, in tavola, della pietà, donato da Clemente VIII, di cui vuolsi autore Fr. Sebastiano dal Piombo od alcuno de' migliori suoi scolari, è stimatissimo; egualmente che le due sibille dignitosamente sedute sopra i laterali della volta, e gli arabeschi con magistero e fantasia dipinti nei pilastri dall' Urbinate. Sul fondo della sovraddetta cappella, la risurrezione di Gesucristo ha l'azione dei custodi esterrefatti eguale a quella del quadro in s. Pietro di Perugia, ch' è di Orazio Alfani uno de' buoni allievi del Perugino. Si contano fra le pitture in tela rarissime dello Spagna e la s. Catarina e la s. Cecilia; e le cento tavolette votive, altre dipinte a olio, altre all' acquerello, altre a penna su carte a quelle applicate, le quali tutte riportano l'effigie di Maria delle

Lagrime e i ritratti dei devoti, furono tanto maestrevolmente dipinte nel fine del secolo XV e negli esordi del XVI, che molte copie n'andetter fregiare le protomoteche di Francia e di Germania.

Montefalco ha nella chiesa di s. Francesco sopra ai riquadri della tribuna le gloriose azioni della vita del serafico Patriarca dipinte con istile purgatissimo da Benozio Cozzoli; ha un bel presepio del Perugino e in alcune pareti, affreschi di mano e della prima maniera di Giotto. Fuori le mura, in una cappelletta, pitture a fresco di Tiberio d'Assisi, che sono della scuola Perugina; ed isparse quì e colà, in varie edicole e chiese interne ed esterne, dipinture di buono stile e tante, che a buon diritto l'Arcivescovo Arnaldi chiama Montefalco il suo Assisi, che fra le molte pitture annovera in prima quelle di Giotto e di Cimabue. Nelle vicinanze trevane poi, mi ha accertato un valentuomo di colà e molto perito di cosiffatte cose, la chiesetta di Cannaiola, castello nel comune di Trevi, distante circa tre miglia dalla chiesetta diroccatasi di s. Bartolomeo, ha un'affresco di un tempo assai prossimo a quello del Perugino; la parocchiale di s. Luca pitture guaste dall'imperizia di chi ebbele ritocche, e nelle strade che menano alla chiesa di Fratta, stannovi su di muri isolati, che si dicono *maestà*, tre affreschi pregevoli ed antichi, i quali raffigurano la Madre di Dio, san Sebastiano, san Rocco e il Redentore crocefisso. A Pietrarossa, paesetto così nominato dal colore di cotal pietra ivi abbondante, la chiesa antichissima, ch'è rimasta un quarto dell'altezza sua al disotto del piano de' circostanti terreni a biade e ad alberi, mostra nommeno le interne, che le esterne sue muraglie adorne da affreschi moltissimi, de' quali alcuni sopraddi-

pinti a pitture già esistenti, che furono eseguiti dai trecentisti sul finire del secolo XIV all'esordire del XV. Di mezzo a que' dipinti v'erano dismesse quattro tavole che formavano un trittico pitturato di una assai vecchia data (1).

(1) Di questo vocabolo vengon nominate le pitture sopra tre tavole insiem connesse, dipinte, incorniciate e terminate ognuna superiormente ad angolo il più delle volte, e all'insotto poggiate sopra a tavola orizontale per mo' di zocolo. *Tripticum* dal greco τρις tre, e πτυχες pieghe, era in origine un piccolo armadio di tre tavolette ripiegantisi su di gangheri in tre partite, non altrimenti che i *dittici* in due, e i *politrittici* in più. Formavansi questi armadietti in avorio e in metalli preziosi, con al di dentro sacre immagini ossiano dipinte ossiano scolpite. Coll'andare del tempo invece di disporli sopra a certi palchi vicino all'altare detti *pergulae* che originarono i gradini, si appesero alle pareti del tempio, e da un tal'uso, vuolsi, provenisse quello dei quadri o delle tavole pitturate insopra agli altari; le quali dapprincipio erano della forma de' politrittici, giusta il Buonaroti, da aprirsi e serrarsi in più parti, anche per comodo degli altari portatili. Ciascuna di queste parti era distinta da qualche ornamento e terminava in angolo acuto. Tali armarii dappoi si fecero fissi ed aperti non divisati nè da colonne nè da pilastri nè da veruna lista, come quelli del 1400 dipinti da fr. Francesco Lippi, e l'altro del secolo XV di Giacomo da Siena, scolpito in marmo nell'antica chiesa di s. Frediano in Lucca; tuttochè fosse già in uso di dipigner le tavole o sì veramente i quadri degli altari con solo una storia, rappresentante vuoi qualche mistero di nostra religione, vuoi un fatto d'una virtù meravigliosa, vuoi il martirio o la morte d'alcun Santo. Nel darcisi l'idea dei trittici, ne viene in pari tempo convalidata l'asserzione del senator Buonaroti del Gori del Donato ec. dai due gran quadri in legno di Niccolò Alunno, spartiti da colonnine con sopravi guglietto frondi ed intagli dorati, che per munificenza di Pio IX si riguardano in una delle sale della pinacoteca al terzo loggiato del palazzo Vaticano. Dei quali, il primo ci raffigura la incoronazione di Maria SS. nel mezzo, e sopra il morto Gesù da due angeli compianto, trentotto piccioli mezzi ritratti di Santi e Sante d'ogni ordine ed angeli, dipinti nei pilastri e al di quà e al di là di questi e nelle sei alte foglie del trittico, nella cui base; in una fila i dodici apostoli, in principio ed in fine i ss. Stefano e Lorenzo; nell'altra diciassette tra ss. martiri vescovi vergini ec. Il secondo poi ha dipinta in mezzo, la morte del Salvatore affiancato dalla Maddalena e da Giovanni, quinci e quindi due Santi per parte, e sopra una gloria di angioletti a cerchio in fondo d'oro, con iscorniciature ed intagli dorati del cinquecento, usati più e meno ne' grandi quadri in legno di quell'epoca, siccome è da vedere in quelli al museo Lateranese, in Foligno, in Nocera, in Italia e fuori. Di dittici con bassirilievi in avorio, di trittici, e politrittici o polittici piccoli pitturati furonmi mostrati dal professore di antichità cristiane e direttore del museo Kircheriano.

Di questo, una delle tavole divisavane il plinto, nel quale v'erano dipinte figure di buono stile bellissime, rappresentanti i fatti della passione di nostro Signore; e d'una espressione al tutto meravigliosa quelli della cattura nell'orto, della flagellazione alla colonna, ec. Nei quattro scompartimenti più rilievati del zoccolo v'aveva di certe pitturine assai malandate, e tra queste un s. Lorenzo martire. Sul plinto la tavola di mezzo adornasi dell'immagine di Maria vergine e madre nella postura istessa e grandezza e colorito di quella di s. Bartolomeo. Senonchè viene questa differenziata da qualche accessorio; giacchè assettata è la divina Madre in una sedia maestosa per appoggi ed ispalliere, e volge gli occhi pietosamente ai riguardanti; è il bambino intieramente ignudo, siede sovresso un cuscino, e sollazzasi con un' augelletto, che gli svolacchia d'infra le manine. Su per l'aria, campeggianvi serafini in ale rosacee, i quali venerabondi e amanti ammirano Iddio fatto uomo, e la loro Regina. Nella destra e nella sinistra tavola del trittico, havvi al disopra dipinto, su a fondo dorato in una, l'arcangelo s. Gabriello, e nell'altra, la santissima Annunziata. Al dissotto, in piè diritte stanno le figure, nella prima, di s. Pietro e di s. Paolo, nella seconda, quelle di s. Giovanni Battista protettore della chiesolina di Pietrarossa, e di s. Emiliano vescovo e martire della città di Trevi. Nell'estremità inferiore dell'immagine di Maria vi si legge? *Pulus Bontulli de Precanesto pinsi* 1?7?; segnate a rovescio le cifre arabe del 5 quasi un punto interrogativo. La quale sottoscrizione, come addita essere stato il pittore di cotesta effigie Paolo Bontulli di Precanesto; così parimente il nome, il cognome, la patria, l'anno, lo stile, la maniera stessa e tutto l'insieme lui

fanno autore dell'immagine Mariana avanti per me descritta. Le figure contenute dalle due tavole laterali non sono del pennello e della mano medesima, sibbene della scuola di Giotto ; poichè quantunque le siano malconce e deteriorate d'assai, sono però assai ben condotte, più espressive e colorate alla foggia di quelle del zocco. Il dipinto è interamente a tempera sopra una imprimatura di tela aderente alle tavole. Contornate sono queste da cornice, e terminate da una cima accuminata ad àngolo; i cui lati vanno fregiati da guernimenti di fogliami e d'intagli in legno dorato accartocciati. Il zoccolo, effettuato dalla tavola orizontalmente sopposta, la quale sosteneva le tre altre verticali, è parimente ornato di cornici nell'alto e nel basso e di dorature d'una maniera antichissima.

Pria di dire della vendita di coteste pitture, aperta quì una parentesi vi noterò che, i cappellani ossiano parrochi delle chiese di Pietrarossa dell'Eremita di santo Egidio di s. Costanzo e di parecchie pievanie campestri, messe insieme le loro prebende si raccolsero in uno, e da principio ebber così fondato il capitolo di Trevi : al quale corre per ciò l'obbligo di celebrare il divin sacrifizio in ciascheduna festa liturgica dell'anno nelle chiesette avanti appartenenti ai loro antichi pievani ; dalla cui riunione originò poscia l'odierna collegiata.

Dalla chiesa adunque di Pietrarossa, curante un'educatore maestro e canonico della collegiata istessa, per ordine del priore furon quelle tavole in Trevi fatte trasportare, e ricommetterle nella forma preesistente di trittico. Il quale siccome di assoluta proprietà dei sette canonici (di questi non è il canonico dinnanzi detto) componenti il capitolo di prima erezione, fu dappoi venduto dal primo di

loro per la somma di scudi trenta romani ad un cotale di Fabbri, sarto di professione e servo di un negoziante di quadri e di oggetti antichi in Foligno. Dove fino a tutto il quindici di ottobre dell'andato 1862 trovavansi le tre tavole verticali insiem congiunte, senza però la tavola traversa cui erano soprapposte, ossia il trittico senza il plinto o base da quel negoziante venduta. Ciò posso assicurare a chiunque si piaccia delle arti patrie antiche e religiose; dacchè ne ebbi la certezza da personaggio superiore ad ogni eccezione e peritissimo delle arti del disegno. Il quale veduto e pregiato dapprima e in Pietrarossa e in Trevi il trittico or ora descritto, lo rivide lo riconobbe e di sua man toccò di nuovo cotest'altra pittura originale di Paolo Bontulli in quella bottega di anticaglie.

Intento però alle commessioni del suo padrone quell'agente servo, n'andava maisempre sulle tracce di cose antiche. Come quegli ch'era vicinissimo, sapendo, che della chiesa sfasciatasi di s. Bartolomeo di Fratta sussisteva per anco l'immagine dipinta entro alla nicchia della tribuna, là si recò per arricchirne il negoziante. Ma tra perchè nè egli nè il suo padrone conosceva la maniera del trasportare le pitture sulla tela, e vide l'immagine a pessimo stato ridotta, non pensò nè del trasferimento nè dell'acquisto più mai. Così, poggiati a quanto asserì il sarto di Fabbri, la pensano certuni. Altri però (e n'è la maggior parte) saldi alla relazione dell'Arcivescovo da lui pubblicata nell'*Armonia* (1) tengono fermo, che quel servo, ito disconosciuto ov'ermo era il luogo, e solo fattosi

(1) IV *relazione sulla taumaturga immagine di Maria santissima* Auxilium Christianorum *manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto.*

dappresso al rudere dipinto della effigie di Maria, quivi là deponesse il suo divisamento e via sen fugisse, ispaurito da un serpentaccio. Il quale disotto al fondo della nicchia ei vide improvvisamente uscir fuora, formidabile l'aspetto, truculenti gli sguardi, rubesta la cervice; isvolgere agil le spire, allargarsi in ampie orbite, e sue volute allungando alitargli minaccevol la morte; imbucato quindi il capo entro a un fesso, lì rimanersi col resto del corpo ad avviticchiarne la vita al furfantello, e strignerlo co' volubili giri ed accerchiamenti della coda, che per ogni verso e continuo andavala roteando.

Chi di cotestoro si atterrà al vero? Sta alla sana critica il deciderlo. Tuttavolta parendomi bastare all'uopo pochissima dosa di ragione per non restare infra due, fommi intanto a riflettere in prima: che se l'autorità giudiziale non crede punto alle assertive di qualsisia reo, e massimamente quando le siano contradette da oppositi affermari, m'è avviso non doversi perciò prestar fede al sarto, ma sì all'Arcivescovo: secondamente, essendochè le assertive di un reo qual che si voglia, come quelle che da lui pensate e proferite a proprio vantaggio, non vaglion nulla, ove non vengano corroborate da pruove e contropruove, egli mi sembra non aversi molto da tentennare, se più valga la privata asserzione di cotestui, ovvero la cognizione dataci, commentata e pubblicata dall'autorità arcivescovile dell'Arnaldi, e conseguentemente se più al primo, o meglio al secondo debba consentirsi.

Mi sia poi lecito di avvertire, non essere affatto da riputare inverisimile, perchè naturale, che ne' cavi spaccamenti d'antiche muracce e nell'interno di rovine, da quasi cinquant'anni rimastesi sul campo di Fratta all'in-

giurie del caldo e del freddo, vi avesse fatto coviglio di qualche biscia, quantunque (come alcun vuole), non ve ne abbia per que' dintorni rimoti da boscaglie. Perciocchè, provenuta la serpe da qualche luogo limitrofo, egli è indubitato, che ovvero quella vi si sia entro imbucata, ovvero dalle flessibili uova depostevi la siasi dischiusa; diversamente è mestieri, o dire miracolo la comparsa di quel serpente, o favola l'asserzione dell'Arnaldi; e rifiutato l'uno, dee essere negata l'altra; chè troppo putirebbe o di malizia o di stupidità. Al contrario senza fare il miracolaio, non c'insegnano i naturalisti (1), che le uova delle serpi son da queste ovvero accoverchiate secondo il maggiore o minore caldo del sole e dell'atomosfera, ovvero accocolate vicino alla fermentazione di vegetabili putrefatti ad essere fomentate d'un'attivo calore? che nelle regioni temperate alcune specie di rettili mandano a luce fino a 13 uova, e che nelle vipere, così dette invece di ovovipare o vivipare per differenziarle dagli animali vivipari, le uova apertesi prima nel ventre della madre dan fuori fino a 30 viperini belli e conformati, che tosto comincian a serpeggiare? Non ci dicono questi maestri, che i serpenti coll'inalzare ed abbassare delle mobili piastre, ossiano lamine sotto al corpo, pontandole posson progredire dove la voglia o la necessità li spinge? e che, coll'accerchiare una estensione maggiore o minore del lor corpo in archi o sezioni di arco, più o meno alti moltiplicati e distesi, discorron lesti col

(1) Buffon e Lacepéde *Stor. Nat. dei serpenti.* Livor. 1830; Giovanfederico Blumenback *Storia Naturale* trad. dal dott. Clarogiuseppe Malacarne con emende dell'autore, ampliazioni del pr. Ausmann e con note del tradut. Mil. 1826 tom. 3; Malacarne dott. Innocenzo *Manual. di Stor. Natur.* Mil. 1851; Milne Edwards, *Zoologia*, Milano 1856.

moto vermicolare, e con mirabile elasticità in un'attimo si slancian da una parte in un'altra? Son pure questi dottori che ci ammaestrano, i serpi annidare dove più dove meno e nelle selve, e nelle savanne, e fra le cespuglia, e entro le grotte, e nelle fenditure delle rocce, delle macerie e delle rustiche e vecchie mura, così sulle pianure come sulle montagne (1).

L'esperienza non ce ne fa vedere da presso le strette dei buchi e delle siepi le spoglie epidermidi della muta, lasciate dai serpenti in quelle filiere? Non ce ne mostra di aggomitolati in fondo alle lor tane, di uccisi sulle strade e per i chiassuoli campestri, e in ogni paese d'Italia di vivi che, o si strisciano sul ventre, o si dimenano alternativamente ai lati, o s'inarcano a spire, o spiccan salti, sia per predare, sia per congiungersi, sia

(1) Dietro alla scorta degli anzidetti maestri non parlerò delle biscie vive e morte in su ai piani e ai monti da non pochi miei amici probi e scienziati vedute ne' paesi d'Italia, nelle costiere di Levante e di Ponente di Genova, nell'Umbria, nel Lazio, nella Comarca di Roma; di altre grosse nei caseggiati demoliti; di altre lunghe, corte e sottili, che alla tenuta dell'Isolafarnese e al palazzo dell'abbadìa di Nazano entravano dal di fuori per le finestre nella camera, ove, l'agrimensore Giuseppe Mucci e figlio Luigi che vi dormivano, al brulichio accendendo il lume ebberle viste non una, ma più volte serpeggiar per le pareti e rintanarsi. Intralascerò i serpenti che ho veduto io strisciar a larghe spire sul muro scabro dell'orticino de' p. Francescani riformati del ritiro di Ponticelli in Sabina, e quelli al Tuscolo, fra l'erbe, i ruderi, i massi poligoni di lava basaltina della strada romana, e i resti dell'antico teatro starsi su ritti ritti verticalmente e in un congiunti sì, da sembrare un sol rettile a due teste. Tacendo delle molte specie di serpi, che veggonsi uscir dei muri, e contorcersi per le vie e si odono sibilar per le campagne romane ed italiane, basti il dire, che il profeta Amos ci è mallevadore della dimora de' rettili nelle pareti, quando al Capo V. v. 19 additandoci la disperazione di un'uomo, che fuggendo alla veduta d'un leone gli si fa incontro un'orso, e che addentratosi in casa, poggiata alla parete la mano, è questa infelicemente morsicata da un serpe, dice « *Quomodo si fugiat vir a facie leonis, occurrat ei ursus; et ingressus domum et innitatur manu sua super parietem, et mordeat eam coluber.* »

per meriggiare ed iscambiare di posto? Conosciuta adunque possibile la esistenza colà di serpenti, e pel facil modo dell'accedervi, e per la moltiplicità dei siti anche remoti onde provenirvi; sendo anzi certificato da probi e scienziati uomini dell'Umbria, i quali fermamente asseverano esservi di non pochi ofidiani o serpi o biscie, ed averle essi vedute e vive ed ammazzate sì nella delegazione spoletina, sì nelle vicinanze della Madonna di Castelrinaldi, non vedo la ragione di dubitare, che qualcuna di quelle avesse potuto postarsi nei fessi dei ruderi verzicanti di s. Bartolomeo.

Certo è, che se l'Arcivescovo ci avesse significate o il più gigantesco dei serpenti pel volume e per la forza del corpo, il Boa *(Boa constrictor)*, o d'infra le vipere le ceraste le naie i platuri i trigonocefali e gli aspidi, il più micidiale pel suo veleno, il Crotalo *(Crotalus horridus)* ofidiani tutti indigeni dell'Asia dell'Affrica e delle Americhe, la severità della critica avrebbe riposto tale asserto nelle fole; ma avendoci voluto indicare una delle specie non venefiche del colubro, a mo'di esempio il saettone, il colubro, il serpente di Esculapio, il natrice o biscia dal collare *(Coluber natrix)* grigio di sopra, nerastro a iride di sotto, con fascia giallastra orlata di nero attorno il collo, lungo sino a dieci piedi, e comunissimo negli edifizi diroccati antichi d'Europa, in quello che è secondo natura, ne si rende probabile anzi credibile la comparsa di quel serpente, uscito dalla ruinata edicola.

Dopo recate le ragioni e legali e naturali, aggiungo dippiù non esser cosa certamente insolita, che Iddio non altrimenti che in altri Mariani avvenimenti, così in questo diretto a gloriare la Creatura più sublime e della

terra e del cielo, abbia operato ogni maniera di grandi e di stupendi miracoli; affinchè dalla gloriosa splendidezza di questi nessuno dubbiasse della celeste manifestazione di Maria. Da ultimo fommi a considerare, che sia pure o vero l'una o falsa l'altra asserzione, ovvero tutt'e due false, siccome aggiunti punto nulla necessarî allo essenziale del fatto, per nullo modo posson nuocere od affievolirne la sostanza medesima, ch'è la manifestazione della beatissima Vergine dall'immagine sua; avvenimento vero e certissimo, contestato e verificato da ogni ragione di persone di popoli e di genti, dal culto, dalle offerte e dai prodigi.

IL CULTO DI MARIA DELLA STELLA

La notizia di Maria santissima manifestatasi di mezzo a quelle macerie e a que' ruderi sformati, data primamente dall'Enrichetto, sull'albeggiare del Sessantadue, e pur dalla madre, che, mostrandolo ritrovato cui l'avea prima ricercô, predicavane l'avuta manifestazione; convien tuttavolta asserire, che non si propagò così da essere e subito visitata e pubblicamente onorata Maria in quella sua immagine. Nè il rimanersi tra'l buio delle dubbiezze siffatta novella da altra cagione dee credersi provenuto, se non se dal poco o dal nulla di credito datosi al racconto dell'Enrichetto non ancora cinquenne. Siccome ovvero l'oscitanza, ovvero l'incertezza avea per egual modo fatto smenticare gli annunzi profetici di molte anime buone, che aveano innanzi tempo designato quale dovea essere la volontà di Maria. Di vero que' dintorni

non risovvennersi dell'apparizione della Vergine, delle circostanze speciali, delle pie persone e de' loro presagi che allora, quando un giovinotto d'anni trenta, il diciannove di marzo del 1862 ebbe dichiarato, che egli aggravato successivamente da molti mali divenuti cronici e già dato per ispedito da medici, ispirato di recarsi a venerare l'immagine di Maria della Fratta, itoci e a lei raccomandatosi, n'ebbe subito rinfrancate le forze perdute, e poscia senza uso di naturali rimedi tornò in pochi dì alla sanità perfetta.

Questo racconto dell'aggraziato villanzone e ridestò la face della divozione a Maria, e inviò altri ad ossequiarne l'immagine di lei dipinta nella nicchia, o tribuna rimasta della chiesa caduta di s. Bartolomeo. Il perchè molte persone dappoi, senza saperne il come e la causa, sentitesi egualmente ispirate andettero visitare e prestare i loro omaggi alla Benedetta di Dio e degli uomini nella sua effigie già ben conosciuta. E tornatesi quelle dalle sagre visite, non ebber appena propalata la verità esistente di quanto erasi dapprima affermato, che di moltissime altre persone quindi vi andaron quali a brigatelle e a piccole compagnie, quali a carovane e a torme di popolo e di genti, mosse dai paesi e dai borghi, da ville e lontane e vicine alla immagine venerata. Veramente affollatissimo si fu quinci il popolo dell'archidiocesi spoletina e delle diocesi convicine di Todi, di Perugia, di Foligno, di Nocera, di Narni, di Norcia e di altra, che accorse ad ossequiare Maria santissima, e addimandarla con umiltà e fiducia delle grazie sue celesti e terrene.

Coteste lunghe processioni, che componeansi di cinque a seimila fedeli, e che s'aumentavano ognora più se-

gnatamente nei giorni festivi, spontanee devote ordinate e, quasi diresti, guidate da lume e forza celeste così pellegrinavano al novello santuario; che l'Arcivescovo Arnaldi tal religioso concorso, per eccellenza superiore a quello d'altri prodigiosi scuoprimenti Mariani, ebbe a dirlo il più gran portento, il portento segnalato, il miracolo dei miracoli; e i nemici della chiesa e gli zoppi nella fede cattolica, non potendo *attribuire a industria pretina* quel sacro entusiasmo per Maria, confessarono di non lo saper dispiegare.

L'Arcivescovo di Spoleto, in siffatta divozione verso alla vergine Madre di popoli e di città sì vicine che lontane, di mezzo ai prodigi e alle grazie, ch'ella ispargeva sopra i suoi figli divoti, mandò ingiungendo per lettere al parroco del villaggetto Sanluca, il quale aveagli diggià dato conto di quanto colà interveniva, che dovesse registrare i fatti che su quella collina s'avvicendavano, e ne particolareggiasse le circostanze da cui meglio spiccasser le glorie di Maria. Diede pure la commessione a due dei primari del paese, i quali custodi delle limosine date dai fedeli, di quelle si facessero mallevadori, ed in ogni settimana desserne a conoscere gli interessi. I quali, convien dire, che non fossero di piccolo momento sin dai primi giorni della manifestazione Mariana; perchè non disgradava punto al delegato di pubblica sicurezza di Montefalco, nel cui perimetro sta la villa o campestre parrochia dedicata a s. Luca, nell'aprile del 1862 domandar ragione delle offerte raccolte a que' due, e in cambio di loro farsi egli il depositario di cose sagre, punto nulla spettanti alla sua giurisdizione. Il quale arbitrio venne la diomercè rimosso dalle decise rimostranze e dai valevoli diritti dell'Arcivescovo spoletino.

Ottavo il giorno di maggio, non volendo per alcuna guisa mancare alla vigilanza e all'esemplarità proprie del pastore ecclesiastico, Mons. Arnaldi, accompagnato dal suo vicario e da altri sacerdoti, si recò a venerare la sacra immagine sull'umile collinetta. Là trovò migliaia di devoti, che accomandavansi fervorosi al patrocinio di Maria santissima, e ne imploravano confidenti ogni sorta di grazie; ed egli ne pianse di tenerezza e di consolazione cristiana. Quindi prescrisse, che restaurata fosse la venerata immagine nelle sue crepolature e fessi apertivi dal tempo; che venisse coperta temporaneamente la nicchia della Madonna con tavole e tende e drappi decorosi; e che dinnanzi all'effigie stesse eretto un'altare a celebrarvi l'incruento sacrifizio. Provvide quel santuario d'un sacerdote ovvero d'un laico d'antica probità, perchè vigile lo custodisse e di giorno e di notte. Ordinò, che più volte al dì vi si recitassero le litanie lauretane e tre *ave* e *gloria* per la conservazione del pontefice sovrano Pio IX, e pel trionfo della Chiesa cattolica; che dopo regolare disegno, si dovessero gittare il più presto le fondamenta d'una chiesa Mariana, da innalzarsi con le offerte e con le elargizioni dei fedeli, le quali in quel giorno sommavan già agli scudi romani seicento; e che nel prepararsi dei materiali, e nello accrescersi delle somme necessarie allo edifizio novello, se ne deciderebbe quale il disegno da intrascegliere.

Siffatti ordinamenti non è a dire di quanta consolazione rallegrassero i cuori dei figliuoli amanti di Maria. Mercecchè ogni dì andò aumentando il numero d'ogni fatta genti, ed ispessirono le turbe affoltantisi ad ossequiare la Vergine nell'immagine spotetina. Le quali mentre che la pregavano di volere esaudire le loro preghiere,

interteneansi con pietà religiosa ad assistere collassù alle messe votive ed eucaristiche, che molte già soleansene dire cotidianamente. Fu premura di Mons. Arnaldi, fare a proprie spese ritrarre in rame per un'incisore ch'era a Spoleto, l'effigie di Maria santissima per diffonderne le copie impresse, e distribuirle ai fedeli. Nè minore si fu l'altra di accrescere la divozione e la fiducia nel patrocinio potentissimo dell'augusta Reina nostra coll'intitolarla Adiutrice de'Cristiani - *Auxilium Christianorum.*

La dipinta effigie di Maria, discopertasi alla comune venerazione, ha sul fondo frappeggiato alquante piccole stelle, formate da foglie di olivo, come si fu per me detto nella descrizione, e di quelle la più vicina all'omero destro della Vergine, fecela dire la Madonna della stella. È dessa pur chiamata di S. Bartolomeo dalla chiesa diruta, nella cui tribuna rimasevi dipinta; e siccome dalle tre villate che circondano dappresso l'Immagine prodigiosa, è nominata e di Fratta, e di Sanluca, e di Castelritaldi; così dal ritrovarsi nella provincia e nell'archidiocesi spoletina si appella la Madonna di Spoleto. Nella visita peraltro al novello santuario il dì otto di maggio del Sessantadue piacque meglio all'Arcivescovo fregiarla del titolo Aiuto de' Cristiani *Auxilium Christianorum.* Il qual titolo, fatale all'Encelado, che l'Europa cattolica e politica da lui sconvolta lo riseppe morto esule il 5 di maggio 1821 sopra uno spoglio in mezzo all'Oceano, è da sperare sia per tornare proficuo a noi e faustissimo tanto, quanto felice e ben'augurato ne fu l'intendimento. Adunque il ventiquattro di maggio giorno sacro a Maria Adiutrice de'Cristiani, Monsignor Arcivescovo riportatosi all'edicola Mariana, già al coverto e decorata da variopinte tappezzerie e serici addobbi, sull'ara stabilita in-

nanzi l'immagine di lei offerì l'ostia cristiana alla Trinità santissima, invocò il nome della più eccelsa fra le celesti creature, e ne pregò fervidamente insieme col popolo, che affollatosi rigurgitava d'ogni intorno, l'oltrepotente patrocinio. Non sia discaro riprodurre quì l'estratto della lettera indiritta ad un'alto personaggio romano dall'Arnaldi, il quale nel darne contezza di sua visita, ci compendia le meraviglie del culto e della venerazione alla Grammadre di Dio e degli uomini, manifestatasi dall'immagine dianzi detta «....Sabato 24 di (maggio) (1) mi recai a celebrare la s. messa all'altare della taumaturga immagine di Maria santissima prodigiosamente manifestatasi, e nella mia indegnità eseguii la pia commissione di V. S. Illma e Rma; cioè dopo aver fatto recitare pubbliche preci pel nostro S. Padre, feci dire ad alta voce con tutto il popolo tre *Ave Maria* per lei. Ella non può farsi idea del gran concorso dei fedeli, che accorrono da ogni parte. La Vergine trionfa sui cuori di tutti. Domenica poi 25 (maggio) il numero delle persone venute da lontani paesi si fà ascendere a oltre ventimila, e vi furono ventotto divote processioni. Non sò ne posso esprimerle a parole il santo entusiasmo, onde clero e popolo corre a glorificare la gran Madre di Dio e Madre nostra. Credo che bisogni ritornare indietro molti secoli per trovare esempio di tanto ardore, sembrando rinnovarsi il fervore dei pellegrini in Terra santa, o ai giubilei di Roma. Le grazie e i prodigî si moltiplicano. Una giovane che da oltre un'anno era cieca d'un occhio, alla terza visita fatta alla santissima immagine di Maria, e mentre si communicava all'altare della Vergine ha riacquistata la vista. Dicesi che un muto

(1) Dall'*Osservatore Romano* del 31 maggio 1862, N. 123.

abbia ottenuto la loquela. *Gloriosa dicuntur ab omnibus et ubique* di Maria..... »

« Mi limiterò ad una sola osservanza, che mi sembra feconda di serie e confortanti riflessioni. Il luogo ove la Vergine si è manifestata è il centro dell'archidiocesi di Spoleto; è il *centro* di tutta l'Umbria, è il vero *centro* di tutta l'Italia; e questo luogo centrale era sconosciuto, nè veruno aveva idea di quel miserabile rudero su cui trovasi dipinta l'immagine di Maria. Non può riguardarsi adunque il detto luogo come rocca inespugnabile a difesa dell'Italia? Ah! Vergine Santissima affrettate il trionfo della Chiesa e dell'augusto suo capo. »

« Più: la guerra alla Chiesa e ai suoi ministri va crescendo; per somma sventura i buoni sono deboli e si avviliscono pel momentaneo trionfo dell'empietà....In tale stato di cose la manifestazione di Maria Santissima non deve considerarsi come un gran tratto di misericordia per infondere cioè, forza e coraggio nei fedeli, perchè si confortino nella fede, e possano affrontare qualunqne disastro? »

Fermamente sì; dappoichè di sù quella collina, media tra Castelrinaldi, la Fratta e Sanluca risplende la divina Stella d'una luce semprenuova e vigorosa; Stella, che, così volendo Dio, prodigiosamente dassi a vedere pel nostro bene maggiore; Stella, che la mente ne illumina così de' suoi splendori e riscalda il cuore umano del fuoco celeste, che i suoi raggi benefici si rispandono sopra i lontani, sia che ne vadano per ossequiarla, sia che dalle loro dimore l'addimandino di grazie spirituali e terrene. Per certo che quel perenne affollamento alla taumaturga immagine; quelle processioni edificantissime, che moveano stipate e muovon tuttavia dalle

varie borgate non solo più distanti dell' archidiocesi; ma sì da castella e città lontane dell' Umbria; quei pellegrinaggi intrapresi con ispirito di religione, i quali lungo il cammino alternano la recita del rosario al canto delle lodi di Maria per accorrere a venerarne l'immagine santa, siccome appalesano il pubblico culto dei popoli, così da questo spiccia sempre più chiaramente la manifestazione dell' Ausiliatrice de' Cristiani. Di vero, là per quella pianura, che accirconda l'edicola rimasta al disfatto tempio di s. Bartolomeo, risuonano le acclamazioni e gli evviva affettuosi a Maria, con i quali il filiale amore di quelle turbe saluta la propria Madre; risuonano le fervide invocazioni de' fedeli, che ne la supplicano pel benessere e delle pubbliche e delle private cose; le preghiere assidue de' bisognosi, degli infermi e dei tribolati, che hanno viva la fede nell' unica, dopo Dio, ricchezza, salute e consolazione nostra. Que' dintorni echeggiano degli encomii spesseggiati dalla lingua divota di coloro, che sperano in Lei; delle laudi molteplici di tutti che ricevono i suoi favori; dei plausi reiterati e amorosi, onde la gratitudine cristiana più con l'affetto, che con la voce inneggia alla sempreimmacolata Figlia dell' Eterno, alla loro Adiutrice per divina grazia onnipotente. Sotto a que' padiglioni di pace e di propiziazione s'incominciano le messe al primeggiar del giorno, e non si cessano che all' una ora dopo il meriggio; alle novene e ai tridui vi s'intrecciano giornalmente i rosari, le litanie e le preghiere Mariane. Chi potrebbe ridire quanto grandemente tutte siffatte cose abbiano satisfatto i desideri di quelle pie moltitudini, di mezzo alle quali v'ebbe pur di parecchi, che a piedi ignudi s'incamminarono a quel santuario? Colà presso alla Madre delle

misericordie, sono i fedeli che ne lo attestano, tutti isperimentano tale una contentezza in cuore e sì lieta gioia, che, e rattienli dolcemente dal dipartirsi dalla Madre divina, e gli accompagna dappoi nel tornarsi alle loro famiglie.

Stassi ora al coverto l'immagine benaugurata di nostra Signora, e nelle stanze daccanto costruitevi temporaneamente vennero alluogati de' confessionali, e quindi di altri a sopperire il desiderio degli accorrenti. Stantechè la frequenza de' sagramenti, da esser fermamente paragonata anzi a quella del giorno solenne d'una assai splendida e spirituale missione, che a quale che sia altra funzione sagra, crebbe e tanto ingrossò, che ogni dì moltiplicava più ampiamente. Per ciò fu, che non ebbe appena Maria principiata cotal missione alle genti italiane, che l'Arcivescovo designò quattro sacerdoti, perchè e' ricevessero le sagramentali confessioni dei popoli molti di numero, lontani di paesi e varî di abitudini. E siccome quelle pie turbe aveansi per somma religione proposto a meta de' pietosi loro andari al nuovo Santuario, ovvero lo acquisto della divina grazia perduta, ovvero l'aumento della medesima per mezzo della confessione e della communione, affine anche di essere più facilmente degnati delle grazie, ch' erano per addimandare alla Vergine santissima; così punto non esagerò l'Arnaldi quando chiamava meritamente la collinetta di Fratta *luogo di santificazione*, massime per lo riconciliarsi che facevan con Iddio nei sagri tribunali di penitenza certuni di vita scandalosa e di languida fede, i quali si ottennero la mutazione della mente e del cuore. Se di grandissimo ed intenso odio cotal cosa astieggiasse l'inferno, rimane comprovato dai fatti anticattolici. Sen-

dochè tristi satelliti di Satanasso ardenti d'ira e di rancore così sene arrovellarono, che, dispettando il culto generale e splendido alla Semprimmacolata di Dio manifestatasi nell' archidiocesi spoletina, disfogaron lor rabbia col disseminare e fole e bugie e sarcasmi; col sequestrare le immagini Mariane e centinaia di copie delle relazioni là, dove una bestiale licenza pubblica ed ispaccia i libri più anticattolici e le stampe più immorali ed infami (1); e col disprezzar diabolicamente quelle moltitudini, che affoltandosi unite fra sè da pietà religiosa, andavano venerar Colei, che dai cattolici cristiani è invocata il loro Ausilio.

La quale non altramente che stella fissa, sovraricca di fiammanti splendori campeggia ora sull' Umbria, sulla provincia e il territorio di Spoleto; e da sopra il monticciuolo di Fratta, come da centro, diffonde i suoi raggi beneficenti sù tutta Italia e fuori. Di vero, se la preghiera divota, i rosari, le litanie, le novene e i tridui che succedonsi continuamente dal mattino alla sera; se gli incruenti sacrifici che dall' albeggiare sino alla prima

(1) I belzebubi e gli asmodei, che concedon la privativa d' ismerciare pubblicamente i libri più immorali ed iniqui, le stampe più sozze ed empie, qual maraviglia che odino essi le immagini di Maria? I demonì e i loro infiniti satelliti porci bugiardi e ladri amano forse la modestia la giustizia la santità vera e devota, amano forse Iddio e la Madre sua santissima? Vedi l' *Armonia* N. 153. luglio 4, 1862 e la nota sotto alla VII relazione di M. Arnaldi nelle sue *nuove glorie di Nostra Signora* AUXILIUM CHRISTIANORUM *ec.* Assisi 1865 pag. 98 la quale dice « Le varie relazioni sui prodigi della taumaturga Immagine *Auxilium Christianorum*, pubblicate di mano in mano nei giornali cattolici, e nella stessa Torino ed altre città d' Italia vennero per opera di pie persone, *di loro pia e spontanea volontà*, raccolte insieme in piccolo libro. Tra questi amanti della gloria di Maria si distinse il tip. cav. Pietro di Giacinto Marietti, e il Direttore delle Piccole Letture Cattoliche di Bologna. Le copie di tali relazioni, che mi spedivano a vantaggio della fabbrica del nuovo tempio, non solamente vennero sequestrate in buon numero all' uffizio postale, ma ancora alle rispettive tipografie ».

ora del pomeriggio si avvicendano là sull' ara di Maria ci persuadon di legieri il culto continuo e sempre meglio crescente: se il certificarcisi dall' Arcivescovo, che fino a tutto il tre di maggio del 1866 la Vergine di Sanluca non cessa le grazie sue, che persiste ferventissimo l'ossequio de' cristiani fedeli, e la profusione delle limosine provenienti nonchè da circonvicini paesi, ma anzi da rimote città, e, che, durante il suo carcere proseguiva la stima e la venerazione siccome per lo innanzi, e prosegue tuttora più calda d'un' amore indicibile ce ne convince: l'essere dappoi assicurati dall' Arnaldi, che nelle moltissime lettere da tutte parti direttegli, oltre l'argento e l'oro per la celebrazione di sacri riti e fervide preci, oltre ai doni offerti alla Madonna di Sanluca, vi avea di caldissime istanze e voti di presto veder surto il tempio novello all' Adiutrice dei Cristiani; che gran fuoco d'amore per Maria santissima, quasi scintilla elettrica erasi ovunque eccitato, e che n'è commossa non pur l'Italia, sibbene ancora i popoli d'Oltralpe e d'Oltremare, trionfalmente ci conferma non meno la certezza e la continuità del culto, che la magnificente e prodigiosa propagazione di esso.

Dappoichè si avranno lette le grazie e i prodigi, che nel seguente capo andrò in brieve esponendo, nessun meraviglierà per fermo il concorso numeroso e costante dei fedeli, improntato della più sincera divozione a Maria, e ritenuto dall' Arcivescovo nelle sue relazioni qual portento il più grande e il più segnalato prodigio. Questo concorrere d'ogni fatta genti anzichè venir meno, o punto affievolire del suo fervore, ingagliardisce in quella vece siccome prima d'una maniera, che essendo ora vero spettacolo di consolazione cristiana, ne dà a credere sia

per aumentare più e abbia sempre a mantenersi. E veramente Monsignor Arnaldi dal primo suo racconto del diciassette di maggio del 1862 fino all' ultimo pubblicato dall'*Unità Cattolica* al num. 6. il nove di gennaio di quest' anno, non fa che rilievare quel *concorso spontaneo e incomprensibile* siccome *il prodigio più rimarchevole*, *il miracolo dei miracoli*, ed istima un *prodigio sopra ogni altro prodigio* il continuato andirivieni di quelle turbe, che dipartonsi e da vicine e da lontane regioni, sprezzando gli agi domestici e le asprezze del cammino pedestre, dissito, incommodo e per più cagioni pericoloso; le quali non si hanno altro ad amore e a delizia, che visitare Maria santissima in su la collina di Fratta, ed ossequiarla, ed amarla, ed isfogarle i teneri loro affetti non altramente che figliuoli alla propria madre, e riguardarsela amorosi, e addimandarla confidentemente d'ogni ragione grazie e favori, che da Lei, beneficentissima tesoriera, quale ella è, ricevono a larga mano.

A documentare le mie parole fin quì spese intorno al culto della semprimmacolata Stella di Fratta, non fia increscevole ascoltarne un testimonio per ogni modo superiore, autorevole e reverendo. Nella relazione del 30 di ottobre del 1862 l'Arnaldi ci assicura, che « il concorso de'pii devoti non si è mai rallentato, a fronte che gli odierni mestatori abbiano attentato nella loro perversità d'impedirlo, e riesce di sincera consolazioue il vedere che rispettabili e distinte persone siensi mosse da lontano paese, e abbiano intrapreso a piedi un viaggio di moltissime leghe per impulso di filiale devozione verso Maria. Si noverano circa cento processioni, che portaronsi a visitare la Santa Edicola con vero spirito di devozione; la frequenza dei sagramenti è giornaliera, ed è un dolce

conforto veder dispensato ogni giorno il pane eucaristico a un buon numero di divoti. » Al direttore dell'*Osservatore Romano* così scriveva «....Non può immaginarsi il santo entusiasmo generale verso la santissima taumaturga immagine di Maria. Ricevo lettere *da tutte quante* le città d'Italia, lettere commoventissime. La Vergine si è degnata concedermi questa nuova fatica, questa nuova occupazione a sua gloria!....oh! fatica dolcissima! oh! occupazione soavissima, consolantissima, graditissima! Viva Maria! (1). » Nella settima relazione (2) esclamava « .....ed oh! quanto avrei a dire sulla diffusione del culto, e delle vaste proporzioni che ha preso in tutta Italia e fuori la riverenza, il trasporto, l'entusiasmo verso Maria *Auxilium Christianorum* ». Nella continuazione poi e fine della relazione medesima (3) ci si faceva a considerare, che « come universale si vorrebbe rendere dai tristi il contagio antireligioso ed ammorbarne l'intera Penisola, così volle la Vergine che universale fosse l'antidoto. Ormai non vi è più angolo di questa nostra terra, la cui effigie di Maria Ajuto de'Cristiani non si veneri; ormai non vi è più luogo così deserto in cui i devoti non amino di avere le sagre tele, ed indossare il prodigioso scapolare; a migliaia a migliaia ne sono stati inviati in tutte parti. Santa disposizione di Maria! Siccome i ministri protestanti e gli emissarî della riforma sbucano da tutti i punti per corrompere l'avita fede del popolo italiano, così era ben conveniente, che dovunque incontrassero la loro rivale,

(1) Brano di lettera premessa alla *nuova relazione circa ai prodigi della santissima Vergine ec.* V. il capitolo XI.

(2) VII relazione ec. riportata dall' *Unità Cattolica* il 7 di agosto 1864 N. 235 pag. 1020 col. 4.

(3) VII relazione ec. del martedì 9 di agosto nell'*Unità Cattolica* N. 237.

la loro nemica, l'ostacolo insuperabile ne'loro pessimi divisamenti, cioè *la Vergine Ausiliatrice del Popolo Cristiano*. Nò veramente; benchè il protestantismo abbia un valido sostegno nella propaganda inglese, nell'oro brittannico e nel satannico zelo degli empi libertini, non però (giova sperarlo) attecchirà mai trà noi questa spuria semenza, perchè Maria *Auxilium Christianorum* conquiderà e fulminerà questo mostro infernale. Oh! benedetto adunque questo antemurale in cui si spezzano i dardi dell' eresia! Oh! benedetta questa Vergine Ausiliatrice, che disperde gli errori e la miscredenza nell'Italia nostra! oh! benedetta questa terra spoletina, che fra tante altre fu degnata di possedere nel suo seno un tanto tesoro! Avventurate ancora quelle terre, nelle quali non solamente si vollero con tanta gara dare pubblici attestati di venerazione alle immagini del taumaturgo simulacro della Vergine, ma si volle ancora ritrarla in pittura su maestrevoli tele per esporla alla comune venerazione. »

Quindi ci viene a comprovare coi fatti le sue asserzioni, figlie della verità e non dello sciocco fanatismo; il perchè son documentate, giurate da testimoni fededegni, e verificate dall'evidenza. « E quì (prosegue l'Arcivescovo) non posso tacere la commovente funzione, con cui in Caccamo di Sicilia per lo zelo del vicario foraneo Michele Ponte venne posto alla pubblica venerazione un quadro di Maria Aiuto de' Cristiani, dipinto da valente pittore. »

« Era il 26 aprile 1863 destinato al commovente spettacolo; collocata la sagra tela sopra una bella machina graziosamente adorna di serici drappi fregiati in oro, e cosparsa di fiori, e vagamente illuminata da cerei accesi all'intorno, venne dalla chiesa di s. Antonio, ch'è

presso la porta della città, portata trionfalmente per le pubbliche vie. Disputavansi i fedeli la bella sorte di prestare i propri omeri a sostenere la machina; ed il primo nella gara era Giuseppe Polizzi, che per benignità di Maria *Auxilium Christianorum* aveva ricuperata la salute malferma. Sosteneva lo stendardo Giuseppe Francesco di Paolo Ganci favorito dalla Vergine nel trascorso anno di segnalata grazia; un coro di giovanetti con melodiose armonie facevano risuonare la laude medesima che suol cantarsi nella sagra cappella; seguiva la guardia nazionale e calca strabocchevole di popolo. Così procedeva il grazioso dipinto con magnifica pompa! Tutti si facevano ai balconi, ai terrazzi, agli usci per contemplare l'Immagine. In ogni chiesa che s'incontrava per via si benediceva il popolo ognora crescente, e vi si tenea fervido ragionamento per magnificare la potenza della Vergine. Finalmente in mezzo alla generale commozione di uomini, donne, vecchi e fanciulli che alternavano coi sacerdoti le litanie Lauretane, tra il festivo suono delle campane, tra il fragore dei mortari, tra le nuvole di odorosi timiami entrò l'immagine nell'addobbata e splendida parrocchia dell'Annunziata; e quivi benedetto il popolo numeroso, si ripose nel luogo acconciatole. A malincuore sull'annottare i fedeli partivansi dalla chiesa quasi non fossero sazi abbastanza di aver vagheggiato Maria Aiuto de' Cristiani. Mi dispiace di non aver potuto tutta trascrivere quella tenerissima relazione del 1863, nè quella inviatami nel 1864 non meno edificante e commovente. Non minore è stato l'entusiasmo suscitatosi nelle brave popolazioni di Villafranca nel veronese, come me la descrive il p. Ignazio da Pistoja Cappuccino, con lettera da Firenze il 9 aprile 1863. Tenerissimo spettacolo

era il vedere accalcarsi la gente non solo del paese, ma e del contado e delle terre vicine e lontane, per essere benedetta dall' immagine di Maria. Costringevano il religioso a visitare ogni casa, ove fossero infermi per benedirli; molti affetti da varie malattie schieravansi nella pubblica piazza per ricevere la desiderata benedizione della prodigiosa immagine. Pareva un giorno della vita pubblica e prodigiosa del Nazzareno, quando infermi e languenti di ogni malore gli si facevano innanzi, ed erano curati dalle varie infermità. Nè pochi infatti furono quelli che restarono liberi dai propri mali per la virtù della benedizione di Maria *Auxilium Christianorum*. Lo stesso dovrei narrare di molte altre città e provincie. Ora che cosa significa questo slancio spontaneo dei popoli verso Maria e questo benigno desiderio di Maria di farsi conoscere ed amare dai popoli? che mostra questa scambievole corrispondenza di affetti? Tutto questo deve fare ritenere per fermo che nella mancanza di ogni intervento umano non verrà meno l' intervento di Maria nelle comuni calamità. Maria dirà all' orgogliosa rivoluzione: Quì dal mio santuario, dal luogo da me santificato saranno infranti i tuoi minacciosi flutti. *Hinc infranges tumentes fluctus tuos* ».

Alle sagre tele poste a contatto dell' immagine dell' Ausiliatrice, agli scapolari improntati di quella effigie prodigiosa, alle impressioni in carta, in tela ed in seta in tutte dimensioni, alle medaglie, agli oli, alle cere e alle molte di siffatte cose, che benedette dalla presenza prodigiosa di Maria diffondonsi per ovunque è Cristianesimo, alle pitture eseguite da non ignobili pennelli in varie città d' Italia, di cui ne ricorda l' Arnaldi, vo' aggiugnere che l' eterna città, la città partenia e cattolica non ha

udito e veduti indifferentemente i prodigi di Maria Adiutrice, de' quali la fama con cento bocche dava la certa notizia. Roma, che come in altro, così nella religione, non vuol' essere inferiore a città veruna, allogava nelle sue chiese più frequentate la immagine santa di Maria nostro Aiuto. Per ciò è, che nella chiesa di s. Maria in Via, alla terza cappella dalla mano sinistra di chi entra vi si venera fin dall' agosto 1863 la taumaturga immagine di Maria *Auxilium Christianorum* nelle vicinanze di Spoleto. Dipinta quest' effigie a Roma di commessione d' un signore napoletano, che dall' Ausiliatrice avea ricevuto una grazia segnalata, la si fu fatta consegnare sotto il velo dell' anonimo alla direzione dell' *Osservatore Romano*, perchè ne curasse il culto in qualche chiesa di Roma. Riuscì quella, dopo le pratiche necessarie e i permessi ottenuti, a collocarla nella chiesa suindicata, dove se ne inaugurò il culto con un solennissimo triduo negli ultimi giorni di luglio e primo di agosto 1863. Il triduo solenne fu promosso dalla mentovata direzione con una questua aperta nell' *Osservatore Romano*, e non solamente il triduo, ma anche fu fatto l' invito per abbellire la cappella destinata a ricevere la portentosa Immagine. Raunati infatti circa dugento scudi vi si praticarono i restauri che ora vi si veggono, e la beatissima Vergine di Spoleto vi ponea sua sede. Vi fu presto venerata di fervoroso culto, ed ella vi risiede distributrice generosa di grazie, come si pruova dai molti cuori d'argento che le stanno ai lati. Dei particolari di tal fatto son debitore a quell' illustre che dirige il foglio sopraindicato, da cui gentilmente ne ricevetti il narrato.

Nel mese però di novembre del 1862 era già venerata in una frequentatissima chiesa di Roma l' immagine

benaugurata dell'Adiutrice. Essendochè, da ciò che m'è stato contestato dal sacerdote rettore, e meglio dall' inserviente a quella è certificato, che in quel mese ed anno un ricco negoziante di ferrarecce e chincaglie per nome Cleto e di casa Tinelli, il quale, grato alla Grammadre di Dio per aver da lei ricevuto una non so qual grazia, soprapponeva alla parete di angolo del secondo ingresso nella chiesa del santissimo Salvatore filiale di quella di s. Luigi de' Francesi, una immagine dell' Ausiliatrice dipinta a olio, ripresa dagli originali disegni, alta più di due palmi e larga uno e mezzo, inquadrata da una cornice in legno dorato, non sorretta da zoccolo, siccome il quadro poggiante sopra il gradino dell'altare a s. Maria in Via, sibbene al muro parato di rosso, attaccata per un fermaglio. Parecchi lumi v' ardeano continuamente già sin d' allora, e oggidì adornano questa immagine e più lumi e più voti intorniati bellamente da fiori. Sottostà, alla diritta del piccolo altare in legno inverniciato a pietra, l' abitino di Maria *Auxilium Christianorum*, che quel buon mercadante riportò di Spoleti, rinchiuso in un cristallo fermato da grappe, per esser baciato dai devoti. Alla prima lampada d' argento, che una tal donna per grazia ricevuta dalla Madre divina offeriva in dono, si fu accompagnata una seconda per la simetria devota dal Tinelli, le quali stanno da due bracciuoli e alla destra e alla sinistra del quadro Mariano. Presentemente la devozione ve ne ha aggiunte di altre, e oltre le due ai lati, davanti alla portentosa immagine pendono da una sbarra di ferro ad arabeschi dorata, e sormontata dal nome di Maria quattro lampade argentee, cui l' autore di queste notizie storiche anela ad accrescere la quinta, dopo ricevuta la grazia, che spera di ottenere senza dubbio dalla

celeste Aiutatrice, ed inviarle pure una offerta pel compimento del suo tempio nell' archidiocesi Spoletina. Quando verrà ristaurata la chiesa ridetta, vi erigerà il Tinelli un' altare solido di vario marmo, fornito del necessario alla celebrazione del sagrifizio cristiano. Ivi là, i suoi coralli presentava allo Aiuto de' Cristiani una povera vignaiuola per grazia ottenuta; un ragazetto di 8 ai 9 anni, che dall' infiammagione focosa avea chiusi gli occhi, condotto siccome un cieco a quella chiesolina, e là dal vecchio custode confortato la madre e'l fanciullo a raccommandarsi alla Madonna di Spoleto, e a confidare in lei, fattole ricorso l' una e l' altro e fiduciato in lei, l' ottalmia andò in dileguo e rivide. Le molte grazie, che vi si ricevono dai fedeli, mi scusano il dire del culto delle limosine, delle messe, delle preghiere in tridui e in novene (1).

Ma ascoltiamo ancora dall' Arcivescovo Arnaldi il crescere per ogni verso e l'ampliarsi del culto alla semprimmacolata Vergine *Auxilium Christianorum* nello spoletino (2). « Volge (e' dice) omai al suo termine l'anno terzo della prodigiosa manifestazione di nostra Signora *Auxilium Christianorum*, e ricorre pure la terza annua festività della sua Annunziazione, dacchè ella nella fortunata collina di questa Archidiocesi, e poco lungi dall' illustre città metropoli Spoleto, volle annunziare all' Umbria a al mondo un novello faro di salute, un

(1) Dei particolari quì sopra descritti, delle cose che ho veduto e toccato io stesso con le proprie mani n' è testimonio il fatto, il reverendo rettore Crivolin d. Andrea, un de' militi ottuagenario di Napoleone I Vincenzo Bazzi da Imola, uomo sensato e cattolico, custode già da diciassette anni di quel divoto santuarietto.

(2) L'*Unità Cattolica* N. XXXV supplemento n. 80 1865. VIII Relazione ecc.

nuovo trono di beneficenza, un palladio sicuro di celeste presidio. Questo corrente mese di marzo poi, nel quale il fausto avvenimento si disvelò in modo splendido sembra invitarci a pubblicarne i fasti gloriosi ed i trionfi ognora più splendidi del nobile Santuario, il quale colla fama de' suoi prodigi ha risuonato fino alle più remote contrade. Noi restiam veramente da santa tenerezza compresi al riflettere che quell' Edicola, tre anni or sono, nota appena al pastore ed al colono, vestita solamente di bronchi e di ellere, abitata appena da rettili, ora è addivenuta la allettatrice de' cuori, il sacrario della pietà, la meta dei comuni voti, e l'arca santa dei preziosi tesori che vi versa la cattolica carità. Ci pare di potere acconciamente riportare a questo proposito le belle parole pronunziate da un pio cattolico dinnanzi all' altare di nostra Signora delle Vittorie in Parigi: « Gli uomini della scienza parlano presentemente di correnti elettriche, cui attribuiscono misteriosi fenomeni. Ma senza dubbio quì nel Santuario della Vergine vi è una corrente di magnetismo sovrannaturale che attira irresistibilmente le anime ed opera le meraviglie più sorprendenti. Non si può veramente contenere nell' animo una dolce commozione nell' ammirar quella nicchia decorata da *molte e molte centinaia* di voti in argento, e da mille altri simboli e pegni divoti di gratitudine vagamente disposti, senza tener conto di tanti altri oggetti sospesi, quasi spoglie e trofei di riportati favori: ognuno è costretto ad esclamare: *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris.* Quanto è potente ed ammirabile il braccio di Maria! Poteva mai umana mente immaginarsi che la Vergine dipinta sopra un rozzo abbandonato rudere di antica rovinata cappella, colla rapidità

della favilla elettrica divenisse la delizia non solamente e dell' Umbria e dell' Italia e dell' Europa, ma sui piroscafi travalicasse perfino gli Oceani, e penetrasse le Americhe da cui riscuotere il tributo per la erezione del nuovo tempio? Oramai senza il pericolo di esagerazione potrà affermarsi che il monumento, il quale si alza alla Vergine Ausiliatrice sia *mondiale e cosmopolitico*; mentre le sue pietre vengono commesse insieme, e diremo quasi legate coll' argento e coll' oro non solo dell' Italia e della Francia, del Belgio, dell' Irlanda, della Scozia, ma perfino del nuovo mondo. E senza istituire confronti la stessa magnificenza dell' avvenimento quasi ci sforza a dire che manifestazione più mirabile a gloria di Maria, più misericordiosa a conforto e spirituale vantaggio dei fedeli, non trovi così facile riscontro nelle ecclesiastiche istorie. Nè crediamo che un sentimento di privata predilezione possa far velo ai nostri occhi, poichè l'affetto dei Cattolici verso questa taumaturga effigie appena a parole può esprimersi. Le frequenti richieste delle sue figure ormai diffuse a miriadi, le continue ricerche dei suoi scapolari e delle sue tele, le istanze per aver porzione dell' olio con cui vengono rifornite le lampadi dell' altare, o per avere oggetti stati immediatamente a contatto del simulacro, le innumerevoli lettere che con nostra compiacenza ci piovono da tutte parti, quasi tutte munite di *un secondo sigillo di grazie ricevute*, queste ed altre circostanze gloriose dell' avvenimento concorrono a dargli una *straordinarietà* singolare; e se la straordinarietà del fatto è causata in gran parte da quella dei tempi, questa piuttosto che togliere all' onore del Santuario, lo rende più desiderabile e caro».

Senonchè v' ha ancora dippiù. Il culto e la divozione

di Maria santissima Aiuto de' Cristiani si è, da Spoleto propagata non solamente in pressochè tutta l'Europa, sibbene in tutte quasi le città e paesi della presente Italia si ha la divina Ausiliatrice venerate le sue immagini incise e dipinte, vi ha e cappelle ed altari e tempio. E come non dovrebbe esser ciò, se la divina Madre anche fuori di Spoleto impartisce grazie a chiunque le ricorre con fede? Giuseppe Morelli già sindaco di Caselle, per una ossificazione cancerosa nel capo e guancia sinistra era disperato dai periti della scienza medica, i quali aveangli pronosticato che, ove il male avesse suppurato, istantaneamente morrebbe, e ove nò, soccomberebbe fra non molto alle violenze del male. In mezzo agli spasimi e alla tristezza vedeva il malato avvicinarsegli la morte senza poterla indietrare. In questo, visitato l'infermo dal sacerdote d. Bosco n'è confortato ad accommandarsi a Maria Ausiliatrice, da cui altri avean ricevuto straordinarî favori. L'infermo comincia con la famiglia e gli amici una novena, e fa una promessa al nostro Aiuto. È l'ultimo giorno della novena, quel sacerdote lo conforta, lo benedice e lo lascia dicendo, che all'indimane celebrerebbe per lui. Alle sette e mezzo di quella mattina (29 di marzo 1866) il male esacerba e la spasmodia cenna a cose funeste. Ma che? una violenta suppurazione migliora l'ammalato, il miglioramento persevera, ognun lo vede, egli è in poco d'ora perfettamente guarito. Giuseppe, riconosciuta la sua guarigione dall'Ausiliatrice, le offrì tosto l'obblazione pel tempio che si costruisce in Valdocco region di Torino (1).

(1) Così ci riferiva questa grazia, col visto del can. Al. Vogliotti revisore ecclesiastico, l'*Unità Cattolica*, al N. 101, 29 aprile 1866 in un'articolo: Viva Maria Ausiliatrice!

Egli è indubitato, che le relazioni divulgate dai giornali e raccolte in libretti, le novene, i tridui e le orazioni all' Adiutrice, i suoi ritratti e le impronte in ignobili e preziosi metalli, gli scapolari, le tele e i suoi oli, tutte cose che la divozione sparse per ogni dove, inanimirono la fede e vigorarono a mille tanti la speranza dei fedeli. E sì, che la generosità delle offerte, il tempio costruito alla Madre de' Cristiani dalla pietà de' suoi figli ed abbellito dalle arti belle, e la profusione delle grazie che tuttodì ella prodiga dal colle di Fratta, ha acceso tale un' incendio di carità nei Cattolici, che dopo Dio ogni confidenza han posta nella loro celeste Adiutrice. Quindi non è a maravigliarsi delle preci giornaliere, continuate per più giorni e nelle famiglie e nelle chiese d'Italia e d'Europa. Nella città di Maria, nella mia Roma non è da cinque anni, dacchè di maggio in maggio si celebra nel vastissimo tempio sopra quello di Minerva il solennissimo triduo a *Maria Auxilium Christianorum*? Tridui e feste solenni non si fanno contemporaneamente da ogni gente in ogni paese all'Ausiliatrice, che sa e può e vuol medicare il mortifero sfacelo delle odierne popolazioni? A viemmeglio comprovare il culto e l'ossequio tuttavia vigente inverso Maria Adiutrice, non fia increscevole che io chiuda questo capitolo colle parole, onde l'Arcivescovo apriva la sua nona relazione (1).

« A gloria dell' Immacolata Vergine Santissima, a discarico del nostro pastoral ministero, a soddisfazione de' pii e generosi oblatori ed a conforto di tutti i cat-

(1) IX relazione dei prodigi e delle grazie compartite da Maria Ausiliatrice, riferita dall' *Unità Cattolica* N. XLIV al suppl. N. 6 gennaio 1866 p. 27 col. 1 e 2.

tolici, con la massima compiacenza dell'animo nostro, torniamo ad occuparci del dolcissimo argomento, che forma la nostra speranza e la nostra consolazione in questi malaugurati e tristissim tempi, cagione di tanto lutto alla Chiesa e di tanto danno alla società civile. La Vergine SS. « *Auxilium Christianorum* » prosegue ad operar cose grandi, a diffondere copiosamente i tesori di quelle grazie, di cui è esausta sorgente. Quanto più il secolo imperversa e folleggia, e si abbevera a fonti dissipate, a sorgenti che gemono e non possono contenere acqua, con altrettanta munificenza Iddio glorifica la sua Immacolata Madre, e ai vizi del mondo suo avversario e nemico, contrappone le glorie della Vergine e la incorona di palme vittoriose e di lauri trionfali. I tempi presenti, non bisogna lusingarsi, sono orribilmente pessimi, e la lotta fra il bene e il male, fra la religione e l'incredulità, fra il vizio e la virtù, fra Cristo e Belial, ferve in guisa veramente spaventosa, e sembra che Dio sempre ammirabile e sempre adorabile nelle sue arcane vie di provvidenza, in mezzo a tanta confusione e scompiglio, voglia singolarmente concedere e affidare a Maria il riordinamento e la sanagione delle piaghe della società: imperocchè tutte le genti ad Essa ricorrono, a Lei si rivolgono, e da ogni parte del mondo levan le palme supplichevoli a questa novella Ester, a questa impavida Giuditta, a questa soave Abigaille; a Lei mandano offerte, implorano le sue grazie, e le pubblicano ad esaltazione dell'amorosa e potentissima Madre. »

« La glorificazione di Maria nel seno della nostra Archidiocesi farà epoca nella storia e i posteri ammireranno i trionfi della fede, della carità, della beneficenza nel secolo e nei tempi della irreligiosità, del volterianismo

dell' egoismo e delle smisurate ambizioni. Sarà un monumento mondiale che innalza a Maria la universale e fervidissima divozione dei fedeli. E in ciò si ravvisa manifestamente la mano di Dio, che, mentre giustamente castiga i peccati dei popoli, vuole sempre più a conforto dei buoni far note le grazie e i portenti della più santa e più perfetta di tutte le creature: il fervore e l'entusiasmo cresce e si dilata di giorno in giorno, talchè la divozione a Maria destatasi nel suo fausto discoprimento e nella sua straordinariamente prodigiosa manifestazione, fù simile ad una sorgente che passa in rivo, da rivo in torrente, da torrente in fiume, che si estende a vivificar le campagne, e tutto conforta e mirabilmente feconda. Il serpente infernale schiacciato dal virgineo piede dell' Augusta Donna, ora più terribilmente freme e sparge bava e veleno; e pare che Iddio permetta che il suo furore si dilati e viemaggiormente si accenda, dopo che il supremo Pontefice, l'immortale Pio Nono proclamò il dogma dell' immacolato Concepimento di Maria, onde poi apparisse più maraviglioso il trionfo, dove quasi disperata sembrava la vottoria. Nè ciò deve recare stupore; imperocchè Iddio si è servito sempre e sempre servesi de' castighi provocati dai peccati degli uomini, per glorificare Maria, per magnificare la potenza di Lei, e perchè tutti si raccogliessero all' ombra del suo manto stellato, e fiduciosamente La invocassero nelle sventure e nei mali, Ed oh! come nella manifestazione della pietosissima Vergine Ausiliatrice nel centro della nostra Archidiocesi si legge la predilezione del Signore per questa Creatura privilegiata, chiamando i popoli da ogni parte del mondo a domandar grazia e misericordia, a cantare ai piedi di Lei l'inno della gratitudine e della ricono-

scenza, poichè Ella tutti ricolma di un gaudio incomparabile .... »

Se cotali parole proferivaci Monsignore Arnaldi nel passato decembre, nientedimeno forti e consolanti erano quelle del maggio 1866. Perocchè ne diceva « ... Ogni cuore Cattolico in qualsiasi parte anche la più remota palpita di affetto, di tenerezza, e di sacro entusiasmo verso Maria Ausiliatrice; a carovane vengono i fedeli a venerarla ed invocarla nella sua taumaturga *effigie*, e nel mentre che i nemici della Chiesa tentano distruggere nella nostra infelice Italia in un colla fede e tempii e culto, la Vergine fa sorgere nel cuor di questa un tempio, che a tutta ragione può chiamarsi la torre di David ove pendono d'ogni intorno quasi trofei di gloriose vittime i segni delle grazie e prodigi operati; ovvero la casa di Obededom ove echeggia di continuo la voce della preghiera, della benedizione e della lode; il tempio che sorge è il miracolo dei miracoli ... (1) » Che più? questi suoi detti venian confermati dalla pietà esemplare di lui; il quale, stanziatosi in un campestre domicilio da presso al santuario di nostra Donna Ausiliatrice, ogni dì sull'altare innanzi a lei sacrificava; presedeva ai lavori del novello tempio Mariano, assisteva alle pubbliche orazioni, e mai non mancò alle divote preghiere che s'inalzarono per nove giorni in preparamento alla festa solenne di Maria *Auxilium Christianorum*; e testimonio di veduta ne accertava, che « il concorso dei fedeli da remotissime parti non viene mai meno (2) »

(1) Lettera di Monsignore Arnaldi il 3 di maggio del 1866 ad un rev. padre Gesuita.

(2) Lettera di Monsignore Arcivescovo all'A. di questi fogli il 15 di maggio del 1866.

Ad un parlare così affermativo e concludente intorno al culto e alla venerazione di Maria *Auxilium Christianorum,* ripetuto dall'Arnaldi in ogni sua relazione e lettera anche particolare di lui, dovrò altresì aggiungervi la fedele testimonianza di tutti gli Spoletini e forestieri, che videro co' propri occhi le grandezze del culto, e coi propri orecchi ne hanno udite le invocazioni e le preghiere sante? Ovvero ne riferirò io quello che si è pubblicato dai giornali, e segnatamente dall'*Osservatore Romano* ne' primi due mesi dell'anno che corre? Non fia mai: chè la parola dell'Arcivescovo è parola di autorità e di religione.

LE PRIME GRAZIE

Alla bramosia e al filiale amore dello stringersi di quelle turbe inverso la grande Madre de' Cristiani n'andettero mai sempre compagne unite le grazie di lei; perciocchè fra le tante beneficenze impartite a' suoi divoti, ci fa sapere l'Arcivescovo (1), essere senza dubbio da contare la istantanea guarigione da mortifera malattia di una civil donna Gianese all'invocar ch'ella fe' l'aiuto della Madonna di Castelrinaldi; la sanazione della frattura ne' piè difrantigli dalle ruote d'un carro, ottenuta da un giovinotto villan di Sangiacomo, al visitar quella immagine benedetta, donde senza le stampelle stategli necessarie nell'andarvi, potè ritornarsene a casa libero perfettamente; e la grazia più segnalata, che ricevè dalla

(1) Nelle sue prime quattro relazioni ec.

Vergine santissima una giovane di Acquaiura, probanda nel monistero spoletino della Stella, in cui era per vestirne l'abito di conversa. Questa dal reumatismo, che aveale orrendamente attratto e i muscoli e le giunture, forzata ad uscir del religioso asilo e di entrare nella propria famiglia, ebbe quivi a vedere il suo reuma rispingere indietro tutt'i rimedi più energici dell'arte salutare prodigatile da suoi genitori. Volgean'i quattro anni, dacchè giacevasi nel dolore vittima annodata dal fiero cronicismo; quando ascoltate le grazie che la beatissima Vergine dispensava da quell'effigie miracolosa della Fratta, vennele desiderio d'esservi sù d'un carro addotta. Vi andette in fatto la cronica inferma, pregò, guarì. Stantechè discioltosele il rappigliamento reumatico di tutte le sue membra, potè, ringraziata affettuosamente la sua Benefattrice, tornare a piedi alla casa paterna.

Un contadino del Serrone nella diocesi Fulignate, di anni trentacinque ammogliato e con figli, attaccato nel marzo 1861 da polmonea fierissima, degenerata in etisia, vicino alla morte nell'aprile del 1862 confortato de' santi sagramenti, già già sullo stremo di vita animato dal parroco a sperare nella Salute degli infermi anche incurabili, e' vi ebbe fiducia e lei invocò. Mentrecchè la sorella sua ne implorava la guarigione appiè dell'immagine di Maria migliorava il malato, si levava senza grave incomodo, e fra brieve, non usando punto di rimedi, poteva di per sè trasferirsi a ringraziare la sua Liberatrice.

Per islogatura nel femore e lunga malattia di otto mesi, storpio un cotale di Acquasparta venne portato alla prodigiosa effigie di Maria santissima della Stella, rovescione sopra la groppa a un cavallo, chè non vi si potea reggere su ritto. Quivi giunto dappresso all'ara ci pianse,

vi pregò la Vergine, e libero si alzò fra gli evviva dei circostanti. Deposte quindi le grucce, compiè più giri intorno all' edicola di Maria a tutti palesando la grazia ricevuta. Intanto il chirurgo, udita la partenza e il fine del viaggio dell'Acquaspartano, chiaramente pronunziava non potersi la guarigione di lui operare che per un miracolo.

Da tisi polmonale (così dichiarata dai medici locali) un giovane di ventun'anno della villetta Cupi di Visso, visitata ch'ebbe l'immagine di Maria sulla collina media tra Castelrinaldi, la Fratta e Sanluca, ed imploratone l'aiuto onnipossente, restituito era alla pristina salute così, che potè egli fare lunga pezza di cammino a piedi nel ritorno alla sua famiglia, e laddove era prima incapace di ritenere il cibo, lo appetiva anzi e digerivalo poscia facilissimamente.

Colpito da una aberrazione estrema di mente un qualificato personaggio, dopo esperimentato inutile ogni maniera di medicine, già stavasi per condurlo al manicomio; quando i suoi attinenti non ebbero appena ricorso alla sede della Sapienza, che, tornato quegli alla calma e alle abitudini primiere ricuperava l'esercizio delle facoltà intellettuali.

Luigi figlio di Giacomo Di-Lorenzo oriundo spoletino, educato in Ferrara e domiciliato in Cesena, narrava a Monsignore Arnaldi, qualmente di là trasferitosi egli in Todi, e costì sopraffatto da una ruota della diligenza n'ebbe fratturato il femore e la tibia della gamba sinistra. Dappoi la cura, non potendo il Di-Lorenzo dar pure un passo senza il sostegno delle grucce, stimolato interiormente di ricorrere a Maria Adiutrice, il 21 di maggio fu innanzi l'altare di lei supplicandola della guarigione,

e communicò alla mensa eucaristica. Non per anco contento de' suoi voti (chè Maria volea provar più a dilungo la fiducia del supplicante) si dipartì il dì vegnente per Perugia, e indi per Todi; colà conobbe che mai non si ricorre invano alla divina Stella del paradiso. Ondechè scioltosegli il torpore della gamba, e smessa una stampella potè camminare con qualche ispeditezza, la quale crebbe così, che al quarto giorno gettata via l'altra, si portò d'un luogo in un'altro. Grato egli alla sua Benefattrice il dì 8 di luglio andava offerire a Maria sempre immacolata le più vive e riconoscenti azioni di grazie, contestando dinanzi al parroco e ai testimoni il prodigio di suo perfetto guarimento.

Maria Giuseppa Baldaccini, monaca professa e maestra di educande nel monastero di s. Francesco di Sales in Cannara, riceveva da Maria della Stella repentinamente il guarire della tisi tracheale, che da quattro anni teneala inferma, le impediva il vociferare, l'osservare le regole monastiche, e negli ultimi sei mesi tornavale pernicioso ogni benchè lievissimo moto. Inutile ogni rimedio, fu condotta alla Madonna di Fratta. Piena di confidenza ricorse a Maria genuflessa davanti la miracolosa immagine. Costi, presso all'altare, dopo pasciutasi delle carni dell'Agnello divino, con voce ferma e spiritosa affermava « Ho ricevuta la grazia, io adesso mi sento bene » e l'asserzione venne confermata dal fatto.

Dall'artritide e reumatismo da anni impossessatosi in una gamba, guariva Filomena venticinquenne, figlia di Arcangelo Arcangeli da Pisignano. Questa, enfiatalesi enormemente la gamba e addolorata da trafitte spasmodiche, non potea pure la notte a suo sollievo chiudere gli occhi al sonno. Implorato con i suoi congiunti l'aiuto

prepotente di Maria santissima, manifestatasi prodigiosamente sulla collinetta di s. Bartolomeo di Fratta, applicava sul dolore una immagine ch'avea tocco l'effigie portentosa, inungea la parte inferma dell'olio che le arde dinnanzi, e istantaneamente risanava e perfettamente dall'atroce malattia. Si recò Filomena al santuario di Maria per rendere pubblica la propria riconoscenza alla sovrana sua Liberatrice, e vestita le gramaglie votive le offerì un cuor d'argento.

Una direttrice delle Suore della Carità in Monza gravemente malata, ancora dopo il settimo salasso e le cure energiche, suggeritole di ricorrere alla Salute degli infermi venerata nelle vicinanze Spoletine, e dato ella principio ad una sagra novena di preghiere, la malattia le si arrestò di maniera, che a mezzo la novena l'inferma perfettamente guarì. Perchè ove prima isfinita delle forze ogni più lieve movimento metteala in deliquio e basiva tanto, che vietolle il medico di levarsi dal letto e andare alla cappella; potè quinci ella discender lunghe scale, passare diversi corridoi, andare alla communione, risalire quindi e tornarsi di per sè in sua stanza fra lo stupore delle consorelle, che insieme alla guarita direttrice bedissero alla gran Madre di Dio. La superiora generale dell'istituto stese la relazione dell'avvenimento felice, e inviò una obblazione pell'edificio del tempio a Maria *Auxilium Christianorum*. Così scriveva all'Arcivescovo di Spoleto il dì 25 di luglio 1862 il reverendo sacerdote don Carlo Candiani canonico di s. Giovan Battista in Monza.

Albina Panciroli di Canale, diocesi di Reggio, da molti anni vessata da cruda malattia degli occhi con dolori di capo, e per un velo sulla membrana oculare già prossima, giusta il parere del medico, a perderne la vista,

il 5 di luglio ricorrendo alla beatissima Stella di Castelrinaldi, dopo alcuni giorni di preghiere ridonata alla salute di prima, mandava a pegno di sua gratitudine dieci lire (somma valutabile attese le ristrettezze di famiglia) pell'edificio alla gran Vergine.

Il p. Francesco Saverio da Senigaglia, guardiano dei minori Cappuccini di Mondavio e là confessore di monache, scrivea a Monsignore Arnaldi, siccome una delle religiose, da nove mesi affetta di paralisi da non potersi in piè sorreggere, si rivolse con tutta fiducia alla Madonna manifestatasi nei dintorni di Spoleto e ne sperimentò tostamente il soccorso; poichè migliorando di giorno in giorno sensibilmente, potè girare pel monistero e accedere alla cappella. Riconoscente la monaca alla sua benefattrice trasmise una generosa offerta pel tempio novello.

Mentre inconsolabile piangeva tra le ambascie del dolore la morte omai imminente del suo fanciullino Benedetto d'appena un lustro, la vedova Giuseppina Oneto di Canelli in Piemonte, non sì tosto le capitò alle mani una immagine della Madonna prodigiosa di Castelritaldi, che, serenato il pianto, sperò nella divina Consolazione, le raccomandò la vita del figliuoletto, affisse sopraccapo alla culla di lui la venerata effigie.... Oh prodigio! il bambolo istantaneamente guarì, ed ora è la consolazione della vedova madre in vederselo così ben ristabilito.

L'*Armonia* sotto la data del 21 di luglio 1862 N. 151 ci narrava quest'altro prodigio. « Mentre da Spoleto ci giunge la precedente relazione (1), da Verona ce ne viene

(1) Riferita dopo la III relazione etc. ossiano i *cenni ulteriori*, dell'Arnaldi nelle sue *nuove glorie di N. S.* Auxilium Christianorum *etc.* Assisi 1865.

trasmessa un' altra tutta scritta di pugno di un valentissimo medico. Eccola alla lettera « Eufemia Sponza terziaria dell'ordine di s. Francesco d'Assisi in Padova, trovavasi in grave pericolo di vita, in causa di una ernia crurale strozzata, ch' esigeva omai la cruenta inevitabile operazione del chirurgo. La inferma ricusò di assoggettarvisi, e in pochi giorni fu ridotta agli estremi dell'agonia. Una consorella di lei rammentando le grazie, che Maria Vergine di questi giorni concede ai veneratori della sua immagine nelle vicinanze di Spoleto, le chiese con fiducia la vita della sorella, sotto determinata promessa d' un ossequio particolare. Nell' istante medesima l' inferma sentì cessare i suoi dolori acerbissimi, quietarsi il vomito, rientrare da se l' ansa intestinale, svanire ogni sintomo pericoloso, e in pochi giorni ritornò nel primiero stato di salute, che sino a questo dì si mantiene costante ». E nel 31 di agosto 1862 contavaci la guarigione prodigiosa, annunziatale da Tolentino in questi termini: « Nelle Marche un fanciullino di circa sei anni di nobilissima e cristiana famiglia sorpreso da malattia pericolosa, come fu unto dell' olio benedetto della Madonna scoperta non è guari nella diocesi di Spoleto, ed ebbe indossato l'abitino dell' immagine suddetta, dopo un subito miglioramento ebbe riacquistato quanto prima la primiera salute. La sua piissima zia, la quale in tanta desolazione facea voto, che se avesse guarito, a gloria della B. V. ne avrebbe fatto pubblicare su i fogli la grazia ricevuta, intende ora soddisfare alla fatta promessa. Quello che in tal fatto merita osservazione si è, che il fanciullo nel colmo stesso del male che lo faceva talora alienare di mente, pregava la sua mamma che il conducesse a visitare quella immagine, ne sentiva parlar vo-

lentieri, ed egli medesimo ascrive alla beata Vergine la pronta sua guarigione ».

Si ha parimente dall'*Armonia* nel numero 233 il dì 9 di ottobre del 1862, e dallo *Stendardo Cattolico* di Genova N. 231, e da Monsignore Arnaldi nelle sue *nuove glorie di N. S. ec.* alla pag. 53, siccome un certo contadino della diocesi di Piacenza, di nome Giuseppe Gulieri gravemente malato d'infiammagione intestinale violentissima, la quale, tormentatolo già per quindici giorni, volea lui ad ogni patto metter sotterra. Dacchè, impotenti i rimedi a superare le forze della malattia, il valente medico sopracchiamato giudicò disperata la vita del povero villanzuone. Intantochè l'acutezza dei dolori cresceva e 'l singulto da tre giorni insofferibilmente lo molestava, il parroco, avuta da una pia signora l'immagine della Madonna prodigiosa della Stella, esortò l'ammalato che a Maria accommandasse la propria salute del corpo, se utile fosse a quella dell'anima giusta il beneplacito divino, e promettesse di far celebrare una messa al suo altare, conseguita la sanità. L'infermo, accolta l'effigie della Vergine quale aurora di salute e baciatala più volte teneramente, ne la pregò di aiutarlo nel più grave delle temporali bisogne, le promise, guarito che fosse, la messa, e sentì nascersi in cuore viva fiducia d'essere ascoltato dallo Aiuto de' fedeli. Ciò avveniva il primo di agosto 1862 alle ore quattro pomeridiane, e Maria anzichè tosto esaudire i voti di lui, facealo vieppiù aggravare, aspettando che 'l mal peggiorasse e formidabile addivenisse il pericolo della vita, perchè più patente fosse la sua grazia. Alle ore otto della sera già era il parroco sull'amministrargli gli estremi conforti di nostra religione; sperando però nella bontà della Vergine volle alcun po' sostare;

quando, dopo brieve tempo isminuironsi i dolori, scomparve il singhiozzo e 'l rantolo della morte, e l'infermo fu ridato alla vita. Riposò per la prima fiata alcune ore in quella notte, e ne' seguenti dì andò di sorta migliorando, che interamente il mal cessò. Il curato che divolgò cotal' avvenimento nell' *Armonia*, ne accerta chiunque della verità siccome testimonio oculare.

Piacemi pure di arrecare con le parole istesse dell' Arnaldi un' altra grazia di Maria. Così rescriveva al professore d. Gaetano Maini rettore del seminario di Carpi. « Ad appagare il suo desiderio di sapere quale sia stata la grazia ottenuta dal chmo architetto Giovanni Santini, le dirò che questi, da quattro anni circa, a di lui confessione, aveva quasi totalmente perduto l' udito in modo che non sentiva neppure il suono delle campane. Venuto questi a visitare la taumaturga Immagine, e ad ispezionare il luogo, ove dee fondarsi il nuovo tempio, tanto si raccommandò alla prodigiosa effigie, che tornato a Perugia, ottenne la grazia dell' udito; ed ora sente non solo il suono delle campane, ma con chiarezza anche il suono degli orologi, e parlando col medesimo non è più d'uopo alzar la voce ». Così da Spoleto il 22 di settembre del 1862 l' Arcivescovo contava l' avvenimento, e cel contestava nelle sue *nuove glorie di N. S. etc.* alla pag. 52.

Si potrebbon riportare, (ne avverte Monsignore (1), di altri prodigi moltissimi, de' quali pervennergli le notizie e da Portomaurizio, e da Venezia, e da Vicenza, e da Fossano, e da Piacenza, e da Sezze, e da parecchie e diverse città: i prodigi argomentati dai voti e dalle offerte mandate alla grande Ausiliatrice con la semplice

(1) III relazione etc.

epigrafe per grazia ricevuta: e i prodigi non pochi che andavansi divulgando asseverantemente veri. Ma poi che l'Arcivescovo insinuava ai relatori dei primi di pubblicarli sopra i giornali; tace dei secondi, perchè non gliene era particolareggiato alcunchè; e, non gli costando nulla dei terzi per via d'irrefragabili pruove, e' non aggiungeali alle grazie già da lui narrateci; neppur' io, come ho scrupolosamente fatto finora, nè quì nè altrove v'annetterò alcun prodigio, che all'Arnaldi non sia stato provato dalla certezza storica e dalla sana critica.

La quinta relazione, dopo fattoci sapere che a Monsignore Arcivescovo godea l'animo di partecipare a'suoi legitori nuove meraviglie e stupende, per meglio confermare alla Madre divina il titolo di *Fonte perenne di grazie e di salvezza,* ce ne narrava non poche.

Una cospicua persona di Portomaurizio deve al potente Aiuto de' Cristiani l'esser fatta libera dal cronicismo d'un grave incomodo: e confessando di avere da Maria ricevuta la guarigione, trasmettevale una ricca offerta all'edificazione del tempio suo novello.

Virginia Benedetti da Mugnano diocesi di Bagnorea, per cagione della febbre putrida con eruzione milliaria, già già vedendo avvicinarsele a gran passi la morte onde assannarla, ricorse con viva fede alla Vergine prodigiosa in Castelritaldi, e ne ottenne il perfetto guarire.

Giovanna Strambelli da Crispiero di Camerino, affetta di malattia che nell'urto maniaco facevala furiosamente pazza, riportò dalla divina Ausiliatrice in Sanluca il completo suo guarimento; e nel giorno 9 di ottobre 1862 uno a'suoi congiunti andò a ringraziare la gran Madre di Dio e degli uomini.

Rosa Moretti di Bastia, malata di cancro uterino, ascri-

ve al potente soccorso di Maria della Stella la sua guarigione. Pertanto il 1 di settembre 1862 genuflessa dinnanzi all'altare della clementissima sua Liberatrice, ne la ringraziava quanto poteva e sapeva il meglio.

Ildegarda Antonioli di Gubbio superò la malattia della milliaria che aveala tenuta inferma in letto per sessanta giorni, non per altro mezzo, senonchè per l'invocazione di Maria Ausiliatrice. La qual cosa pubblicò essa il 28 di agosto 1862, giorno in cui portatasi al santuario di Fratta, vi scioglieva i ringraziamenti di sua gratitudine.

Chiara Palmari di Selvignano nell'archidiocesi di Spoleto, protestò, essere stata libera della fistola all'occhio destro da Maria *Auxilium Christianorum*, e la grazia ricevuta averla preservata dai ferri chirurgici, unico ed estremo rimedio al suo malore, siccome dichiararono i professori dell'arte medica. Offeriva perciò la Palmari il 25 di agosto del 1862 un voto di argento alla sua Liberatrice.

Clementina Elisei da Recanati dichiarò, ch'essa dovea a Maria Adiutrice il guarire da una doglia reumatica al braccio destro, ch'erale rimasto attratto intieramente. Il che intervenne il giorno 15 di agosto 1862, nel quale recossi a visitare l'immagine prodigiosa di Maria.

Per mezzo di Monsignore Vescovo di Rieti, il canonico Desantis rettore di quel seminario, grato al beneficio ricevuto mandava nell'archidiocesi spoletina una generosa offerta pel nuovo tempio all'Ausiliatrice; il perchè ottenne da Lei la grazia singolare d'esser tolto dalle zanne della morte, che volevalo suo in una malattia sofferta nel 1862.

All'Arnaldi scriveva il diciotto di settembre del 1862 il vescovo di Pescia, che nella sua diocesi una giovane

nubile ventiquattrenne di età, di nome Carlotta Boracchini e di paese Borgoabugiano, sofferente già da 6 a 7 anni d'un'ernia che andavale ognora crescendo; riuscito a lei inutile ogni rimedio, non appena ebbe fatto ricorso all'Ausiliatrice, ed inunse la sede del male coll'olio della lampada che arde avanti alla Vergine di Fratta, dicendole: *O Maria s'è di vostro gradimento, liberatemi da questo incommodo;* più non sentì mai travagli e molestia veruna; e indi, datasi alle solite faccende, fu istantaneamente e perfettamente sana.

Il sacerdote d. Pietro Antoniggi prevosto di s. Pietro in Rieti deponea, testimoni Antonio Liberati e Leocasta Pieragostini, come una tale Maria, moglie di Giovanni Chionni, il diciannove di settembre del 1862 fu assalita da veementissime convulsioni, le quali, confusole il capo, istringeanla alla gola e l'accaneggiavano fieramente con mordimenti di lingua, con iscontorcimenti molti e brutti della persona e con mille altri crudelissimi assalti. Riacquistate a poco a poco le membra perdute, si addiede, che la sua destra gamba non avea punto ricuperato la sensività di prima. Indarno i salassi e le frizioni potentissime, si volse allora l'inferma alla beneficente Adiutrice, si fe' ugnere la gamba coll'olio della cappella di Fratta, e poi altra volta innanzi l'applicazione dei vescicanti prescritti dal medico, e confidò in Maria. Dopo tre ore, un'acuto dolore al piè fecela gridare, non so se più di dolore che di consolazione per l'attività riacquistata; ne fa ella la pruova, isbalza di letto, e liberamente fra le gioie di tutti potè portarsi d'una in altra istanza; dove per accertarsi se la Vergine benedetta ovvero i vescicatorì l'avesser guarita, gli disfascia, e, veduto, che non avean pur macchiata la

pelle, gridò *miracolo miracolo,* e con lei ancora que' di casa e i vicini.

Maria Gualdi da Roccasinibalda di anni 22 fu presa fin dal 1858 da fiero male alla trachea e ai bronchi, che cagionavale molestissima tosse. Contra alle più diligenti cure si ostinò talmente la malattia, che dal 1860 in poi e febbri cocentissime e mali di gola aggredivanla così, che per non la veder soffocata, si dovè ricorrere le quattro e le cinque volte alle sanguigne. In una lenta convalescenza passando i mesi, parte in letto, parte in piedi senza potere uscire mai della camera, il male ingigantì, e i periti medici più non si sapeano con qual mai altra forza di rimedi affrontarlo e conquiderlo. Nel luglio del 1862 il P. M. Vincenzo Gualdi Agostiniano, parente dell'inferma, la esortava a visitare Maria santissima *Auxilium Christianorum* vicin di Spoleto. Nulla ostanti le settanta miglia di cammino e la condizione della malattia, avuto il permesso dai parenti, erasi già fermata in sui primi dell'agosto la partenza. Ma che? un nuovo assalto la sorprese tanto gagliardamente, da sembrare non doversi più pensare alla dipartita. Se non che la novella caduta e le parole del medico, che la giovane origliando udì: *Se la Madonna fa questo miracolo, bene; altrimente non c'è altro:* le accesero in cuore tanta fiducia, che per la seconda volta espugnata la volontà de' suoi, si fu in cammino. In questo innoltrando, a mano a mano le pare di sentirsi meglio; il giorno 12 di settembre giunge a Spoleto, e colà s'accosta a' santi sagramenti. Sono circa le dieci antimeridiane, eccola prostrarsi certa della grazia davanti la santa immagine; vi ascolta due messe, ferventemente a Maria implora la grazia.... si sente guarita, ne ringrazia la Salute degl'infermi, e, trattesi dal

dito due anella, unite ad un gran cuore d'argento, depone l'omaggio di sua riconoscenza sull'altare ad eterna memoria del fatto. Ripatriando, messe da un canto le cautele dinnanzi usatele, viaggiò ella come se di niun malore avesse mai patito; e, quindi senza più mal nè di gola nè di tosse, aggagliarditesi in lei le forze, passeggiava tra l'ammirazione di chi l'avea conosciuta nella deplorabile infermità. Cotal guarigione è certificata dal p. Ceseslao M. Cerones de' Predicatori in Rieti, compagno di viaggio alla visita della Granvergine di Fratta, e l'annunziava all'Arcivescovo spoletino il 25 di settembre del 1862; il padre della Maria Giorgio Gualdi e l'Arciprete d. Antonio Miniucchi ne documentano la verità, stata ratificata, il dì 9 di ottobre 1862, dalla testimonianza medica del dottore Luigi Federici.

Più stupenda meraviglia ricevette dalla semprimmacolata Vergine una monaca corista in Castelrinaldi; il qual prodigio è attestato dalla dichiarazione del medico Gervasio Ricciarelli, dal p. confessore Tommaso M. Benvenuti e dalla badessa suor Maria Catarina Bellini a nome di tutta la comunità religiosa. Nel monastero di santa Catarina delle Benedettine Cassinesi, suor Maria Eletta Giovanelli pativa di un vizio organico al cuore; la cui malattia non potendo la medicina estirpar dalla radice, fu maisempre curata sintomaticamente. Gli interni farmachi anche a picciolissime dosi in nulla giovando, s'attenne il medico ai salassi per minorare la massa sanguigna e togliere quelle stasi, che per la circolazione interrotta formavansi, ora al petto con asme stertorose da soffocarla, ora al capo con perdita delle facoltà in uno stato assolutamente di coma ed in pericolo della vita. Le molte sanguigne minoravano, non toglievano i pati-

menti alla religiosa; che anzi pallida il volto e diffinita delle forze era dall' abbattimento obbligata a giacersi in letto co' polsi impercettibili, e con gli svenimenti per molti giorni. E benchè avesse dal medico licenza alcuna volta di levarsi di letto, gli spessi deliquî l'avvertivano, lei non esser da tanto di mettere il piè fuor della cella. Così altalenando, erano già dieci anni passati da che il male tormentava la monaca; allorquando nel giovedì 2 di ottobre 1862 accorso il medico alle angustie e agli stringimenti mortali, giusta il solito, ordinò larga sanguigna, e poi altra nel dì vegnente, la mattina e la sera. Ma'l respiro faticoso e breve punto non rimettea della sua intensità che per succedere ai deliquî e ai deliramenti; i quali cessati, lo stringimento e la soffocazione strignevanla così, che rari e corti momenti di riposo all' inferma religiosa erano conceduti. Frustranee le fomentazioni senapate più volte ripetute alle estremità, parve riaversi alquanto dopo altro salasso. Apparente miglioramento! perchè iscatenatosi il male nella maggior sua violenza con asma e stertore, con sincopi e deliquî istantanea minacciava la morte a M. Eletta. Il medico, circa le nove del sabbato sera fattale ancora una sanguignuola, lasciavala all' assistenza e ai conforti cristiani del p. confessore. La domenica mattina portatosi al monistero, udì dall'abbadessa siccome alle undici e mezzo suor M. Eletta Giovannelli era guarita. Verificò il prodigio dalla fisionomia gioiosa, dal calor naturale del volto, dalla robusta regolarità delle pulsazioni, dal respiro libero, e dalla mente lucidissima conobbe ch' ella era stata ridonata per prodigio alla sanità. E dopo avere esaminato altre volte lo stato ottimo della monaca, dichiarava apertamente il dì 8 di ottobre 1862, che *la guarigione della suor M. Eletta Gio-*

vannelli non si è ottenuta per mezzo umano, ma soprannaturale e prodigioso. E come? il come cel dispiega il confessore nella testimonianza del giorno 24, e la badessa nell'altra del 30 di ottobre 1862. Lasciata in quella notte dal medico tra i moti convulsivi, i parosismi e le smanie di vicin soffocamento, sedutasi in sul letto la paziente, con fioca voce e molta fiducia dicea: *Madonna mia aiutami, aiutami mamma mia, fammi morire, chè non ne posso più:* la superiora datale l'immagine della celeste Ausiliatrice, ed ella appostasela sul cuore e stretta colla destra, in quello che le correligiose supplicavano a Maria per la salute della sorella malata, sopì un pocolino; destatasi dappoi, in chiara voce e con ilare sembiante, disse: *Io stò bene, non mi sento più alcun male.* La mattina del 5 di ottobre festa del S. Rosario andette a picchiare alla cella della sacrestana, perchè giusta l'ora consueta desse il segno dell'avemaria del giorno, assistè poi insieme colle altre religiose alla messa e all'ufficio, intervenne al refettorio e agli atti communi, e tuttora si gode la salute tornatale dalla sovrana Adiutrice.

« Oh! quanti altri segnalatissimi prodigi potrei riferire »! Così sclamando l'Arnaldi dopo contateci le grazie soprammentovate, compendiava il dippiù, che e' avrebbe potuto e voluto dire intorno alle meraviglie prodigiose, che Maria Adiutrice de' Cristiani dispensa largamente a tutti che l'addimandano de' suoi favori.

Il narrato or ora per me brievemente delle prime grazie, scelte dall'Arcivescovo d'infra le più speciali e le meglio confermate da testimoni fededegni, come quello in cui è improntato il sigillo dei fatti, sembrami verificare abbastanza e la manifestazione e il culto crescente ognora alla Semprevergine. Molti e più grandi prodigi paratisi innanzi

mi domandano d'essere annumerati a quelli, diggià conceduti da Maria manifestatasi dalla miracolosa immagine; ma poichè gli darò a leggere dappoi in altro capitolo, me ne passo dal contarli, per non fuorviare di troppo dalla narrazione. Se non che, a non intralasciar nulla delle prime grazie Mariane, non posso ammeno di non dar fine al presente capitolo, annoverandoci alcune delle spirituali. Le grazie temporali, come osserva l'Arnaldi avendo per fine mediato le grazie spirituali di Dio e l'eterna beatitudine, egli non è da immaginare, che Iddio ne conceda le prime senza volere le seconde. Il divino Signore dava principio alla cristiana religione dal guarire ogni sorta d'infermità e d'infermi, per guarir loro le malattie dell'anima. La Verginemadre di Dio non andrà ella appuntino sulle tracce di Gesùcristo Dio figliuol suo? Chi glie'l potrebbe diniegare? Per ciò è, che Maria conoscendo la fralezza di noi più alla terra che al cielo rivolti, ed amando meglio la celeste felicità nostra largheggia ognora de' suoi favori e grazie terrene. Nè queglino solamente che le son divoti, e nel patrocinio di lei hanno fiducia, sibbene pure ed increduli di massime, ed anticristiani di pratiche, e rotti ad ogni maniera di vizi ebbersi dalla Stella divina del Paradiso grazie celesti. Essendochè molti di cotestoro ischernendo la manifestazione, il culto e i prodigi di Maria *qual botteghino de' preti*, recatisi colassù a riguardare l'immagine prodigiosa, sentironsi da interior forza obbligati ad inginocchiarsele dinnanzi, e a pregarla; e di quinci tornatisi cangiati da que' di prima parlarono pubblicamente dei miracoli della Granvergine. V'ebbe pur di parecchi, la cui vita scandalezzava i pusilli, e la cui fede miseramente languiva, i quali vuoi per curiosità, vuoi per dileggiamento

andati a vedere la sagra effigie, furon convertiti dalla celeste Adiutrice de' Cristiani, e si riconciliaron con Dio. Il qual mutamento della mente e del cuore di questi ben conosciuti per ciò che essi erano dianzi, non è a dire quanto altamente crescesse que' popoli alla divozione verso Maria, e quanto aizzasse le ire dei malvaggi, e degli empi nemici di Dio e della Madre sua, tali mentendone la manifestazione, quali il culto nelle loro effemeridi

Ad onta peraltro di tale e tale iniquità, Maria Ausiliatrice prosiegue a prodigar grazie e temporali e spirituali, nelle nostre precipuamente e nelle regioni lontane. « Ecco i trionfi che Maria riporta (è Monsignore Arnaldi che ne lo assevera (1), cioè la conversione dei cuori, e infatti molti e molti *de lapidibus facti sunt filii Abrahae* coll' aver visitata la Taumaturga. Ben' a proposito questo luogo, ove Maria ha posto il trono di sua misericordia, può assomiliarsi alla Piscina di Betsaide, ove *omne genus languentium curabatur*, ed essendo più copiose e più segnalate le grazie spirituali che le corporee, concludo col grande Agostino che *plus est quod vitia sanavit animarum quam quod sanavit languores corporum moriturorum* . . . . . Ma se il figlio devoto di Maria rimase fin quì ammirato, non è pure, quanto è stato detto, il punto di vista d'onde rifulge maggiormente l'effigie sì prodigiosa ». Dappoichè (seguita l'Arcivescovo (2) « . . . ben conosce Maria l'indole della nostra natura rivolta verso la terra e assai poco al cielo, e perciò, come già il suo divin Figlio, ad attrarre le turbe ad ascoltare e credere ai suoi celesti insegnamenti dava principio col risanare tnfermi d'ogni sorta per quindi risanarli nell'anima, così

(1) V relazione etc.
(2) IV relazione etc.

Maria diffonde di continuo le grazie sue risanando i suoi devoti dai malori dei corpi per quindi farsi largo e breccia nei loro cuori, altrimenti indifferenti e duri alle sue celesti chiamate..... Se Maria tante grazie versa sui corpi, che pur debbono perire dei devoti che a Lei ricorrono, quante ne diffonderà, chi saprà dirmelo, nelle anime loro ad eterna salvezza? Molte sono a noi note, ma ne darò solo un breve e generico ragguaglio a cagione di quella prudente e mai abbastanza cautelata riservatezza che dee usarsi in simiglianti materie ».

L'accingersi alla narrazione delle infermità spirituali, risanate dalla Semprevergine Ausiliatrice, ella non è cosa da potersi per ora; sia perchè assai recente è la data della manifestazione di Maria di Fratta, sia e moltopiù perchè i beneficati di grazie interiori, tranne alcuno, ben pochi vorrebbonle palesate al pubblico. Ondechè, intralascio di dire della conversione del disegnatore emigrato di Roma, dell'altra, che da persona autorevole di quei paesi m'è detta vera, del carrettiere di Sangiacomo o di Fuligno, taccio la conversione a Dio del soldato valdese nato nel protestantismo, concedutagli in Vicenza dall'Adiutrice; la qual grazia spirituale tantopiù stimabile quantomeno è il corpo, spiacemi di non la poter dare particolareggiata de' suoi aggiunti di tempo e di circostanze per unica cagione del mancarmi cioè lo scritto, edito dal sacerdote Vicentino d. Antonio Giorgio. La grazia però, che da Maria santissima si ebbe il suddiacono di Montottone, riporterò quì non altramente che e' la volle a tutti manifesta, cioè la ritrattazione (1) di sè, fatta ad onore di Maria ssma della Stella *Auxilium Christianorum*.

(1) Nella IV relazione etc. Monsignore Arnaldi ce la riferisce tale, quale fu riportata dall' *Armonia*.

« Nel decorso del maggio del volgente anno, io sottoscritto apponevo il mio nome al famigerato indirizzo, col quale il direttore del giornale il *Mediatore* d. Carlo Passaglia consigliava l'augusto pontefice Pio IX a dimettere la sua temporale supremazia. Stimolato da interno impulso a recarmi a visitare la prodigiosa immagine della Vergine nella chiesa diruta di s. Bartolomeo di Fratta, archidiocesi di Spoleto, quivi ai piè di essa nell'amarezza del mio cuore, confortato da quella luce suprema che copiosamente discende da colei, che quì in questi giorni è di tante disgrazie dispensatrice, apertamente revoco e ritratto la mia infelice soscrizione apposta all'anticattolico indirizzo, solennemente riprovando quanto in esso si proclama, e si osa temerariamente consigliare all'augusto Capo del Cattolicismo il pontefice santo ed ottimo re Pio IX. – Dalla chiesa diruta di s. Bartolomeo di Fratta, questo dì undici di agosto 1862 – Pietro Maria suddiacono Baldassarri di Montottone, archidiocesi di Fermo (mano propria) – Angelo Deangelis, parroco di s. Lorenzo fui testimonio – Giuseppe Brunetti, parroco della Fratta, ed assistente al Santuario, testimonio. – Dichiaro espressamente, che la presente sia pubblicata per mezzo della stampa. – P. M. Baldassari. » Intorno a tale ritrattazione, così rifletteva Monsignor Arcivescovo « Assai preme a Maria la salvezza di tutti, e specialmente dei ministri del santuario, che sono la pupilla degli occhi suoi. Così le fosse dato con questo racconto, qual volle fosse a tutti diretto, perchè a tutti giovasse, le fosse dato con questo invito materno richiamare quei tanti, che con simile apostasia allontanati da sè si vede, ed ai quali la pietosissima Madre diè già uno sguardo amoroso nel darlo a costui, e come pianse Pietro allo sguardo di Gesù,

piangessero costoro col pentito Suddiacono allo sguardo di Maria! così quà venissero, dando ascolto alla voce che Maria loro dirige; son certo nel leggere il presente ragguaglio, che cadrebbero ancor essi senza dubbio trafitti dal dardo dell'amor di Maria vera cacciatrice delle anime (1). » E di vero, il mutamento di vita che ebbesi il parente di colui, che a Maria si raccommandava per la ricupera della vista perduta, non sarebbe egli fra le mille splendida pruova? Monsignor Giambattista Arnaldi nei suoi *cenni ulteriori* del 26 di giugno 1862 ne raccorda così il fatto. « Persona facoltosa nelle adiacenze di Fuligno, priva della potenza visiva, recatasi alla taumaturga Immagine ad impetrare la vista, ne fu graziata in guisa, che può usarne non solo a distinguere gli oggetti, ma eziandio ad una discreta applicazione per i domestici affari. Ottenne poi simultaneamente grazia più squisita, per un suo parente, il quale, oppresso da grave infermità che non dava speranza di guarigione, non acconciavasi ad assestare le partite dell'anima con sommo dispiacere della famiglia. Ascoltò coll'intendimento della di lui conversione *nove messe* successive dinnanzi all'ara di Maria; nell'ora della *quarta messa* (e fu costatato il tempo) l'infermo chiamò da sè un sacro ministro, cui fece la confessione generale della vita, con somma sua tranquillità e consolazione. Riportò pure la perfetta guarigione della grave infermità. »

Dal poco delle conversioni a Dio, ottenute per l'onnipotenza del patrocinio di Maria, non è punto nulla da argomentarne, per le sopraddette ragioni, che moltissima non sia la pluralità delle grazie spirituali da lei ognora

(1) IV relazione etc.

prodigate. Mercechè (ripeto le parole scritte all'Arcivescovo da un zelante religioso (1) « continui sono i trionfi veramente ammirabili, che Maria riporta sui cuori anche i più induriti ed incalliti nei vizi, sia nel disseppellire certe piaghe mortali ora per ignoranza, ora per un'abituato disprezzo da lungo tempo nascoste, sia per eccitare nel cuore il più vero dolore, sia per coadiuvare con un fermo proponimento a compiere l'opera già incominciata d'una conversione sì verace, che eglino stessi contestano equivalere ad una nuova, spirituale rigenerazione colle parole, che fra le lagrime e i sospiri ripetono: padre, mi sento rinato; sia benedetta Maria ». Alle assertive del religioso assentono egualmente i sacerdoti del santuario e i confessori allogatici, i quali hanno più fiate testimoniato all'Arnaldi, tornar loro gratissima la propria occupazione, quantunque dall'albeggiare allo imbrunir del giorno la venga protratta; attesochè continue sono le conversioni, operate dai guardi della celeste Cacciatrice de' cuori. Che anzi la santa effigie, copiata dall'immagine prototipa, produca gli effetti medesimi nella Toscana, nella Lombardia ed eziandio in luoghi più lontani, ce ne è mallevadore l'Arcivescovo di Spoleto. Il quale, non ostanti i molteplici suoi affari, adoperando tutta sua possa alla conversione delle anime traviate, e all'aumento delle glorie di Maria *Auxilium Christianorum*, recisamente ci assevera (2), nei quindici mesi di suo carcere e fino ad ora, non esser punto inaridita la vena delle misericordie, anzi aver dispensato la Vergine dal suo santuario grazie sovrumane; da che si die' Essa a conoscere nel

(1) VII relazione etc.
(2) VII relazione ec.

cuor d'Italia, siccome arca Noetica in mezzo alle acque dell'errore e dell'empietà, quale arca Israelitica formidabile a'nemici del suo Cristo, e qual Faro di salvezza nelle procelle dell'universal corruzione degli uomini, Lei aver continuato e proseguir tuttavolta a profondere i celesti suoi favori, e a prodigarne in maggior copia; finalmente, che *quasi stella matutina in medio nebulae, et luna plena in diebus suis* anzichè impallidire la Stella della Vallumbra, risplende più sempre, ed isfolgora di vivissima luce e benefica non pure sulla nostra, ma anche sulle straniere nazioni. Per certo, che un tale affermare dell'Arcivescovo non vuol dir meno la profusione delle grazie temporali, che la copia delle spirituali, e private e pubbliche.

E di vero, quanto a ciò udiamo il parlare energico dell'Arcivescovo nell'ottava sua relazione (1) « . . . . Oh! perchè non possiamo egualmente pubblicare i trionfi di Maria sui cuori snodati ed inteneriti? Quanti increduli non furono conquisi da quelle sante pupille? Quanti spiriti beffardi non ha domati quella divota effigie? Se si potesse penetrare quel velo di carne, che ci nasconde i segreti del cuore, si ammirerebbero i miracoli assai più stupendi della divina grazia. Noi parleremo di un solo, che è di *nostra privata e positiva notizia,* tacendo per giusti riguardi i nomi delle persone e dei luoghi. Un gentiluomo discorrendo della Vergine *Auxilium Christianorum* alla presenza di due dei nostri *spiriti forti e spregiudicati*, manifestò loro il suo intendimento di recarsi a venerarla nella sua Cappella e lasciarvi qualche offerta

(1) Num. XXXV dell'*Unità Cattolica* supplem. n. 80, 1865 pag. 342 VIII relazione etc.

per la fabbrica del tempio. Li due spiriti *antisuperstiziosi* presero a motteggiarlo con dire: E che? tu pure sei di quei grulli che vanno ad impinguare il botteghino dei preti? No riprese il valente cattolico: io vado a visitare la Vergine nel mio carattere di cristiano; come tale io la tengo qual madre di Gesù, e la venero qual madre di Dio, e credo che ancor voi nel vostro carattere di cristiani, non solo vogliate riprovare questa mia condotta, ma vogliate imitarla. Sorrisero col sogghigno dell'empio i sedicenti spiriti forti, ma pure dopo lungo discorso risolvettero di accompagnare il pio gentiluomo per solo diporto non solo, ma per mettere sempre più in dileggio la devozione a Maria ed i suoi prodigi. Cavalcano tutti e tre focosi cavalli, e di buon mattino eccoli al Santuario. Il buon cattolico vi introduce il piè con venerazione: si monda al lavacro di penitenza in atteggiamento di profonda pietà, e, tutto composto a devozione, ascolta due messe. I due compagni ritti in piedi assistono con contegno sprezzante, girano licenziosamente il guardo, e gareggiano nel dileggiare le divote pratiche con modi e detti profani. La Vergine però dalla sua effigie tempera il dardo con cui li ha da ferire. Al levarsi dell'ostia sagra, piegano il ginocchio più per istinto che per ossequio: la elevazione si compie, prosegue il sacerdote nella celebrazione dei sacri misteri, ma essi nè si rialzano, nè più trasmodano in atti irriverenti. I loro cuori sarebbero forse cambiati? Le lacrime che scorrono copiose dagli occhi accennano un interno rivolgimento dell'animo: però dopo anch'essi si appressano al tribunale del perdono, e con una accusa generale dei loro falli cominciano a ritessere una vita migliore. Vogliono restare un altro giorno al Santuario per isfogare l'affetto della gra-

titudine colla Vergine per la dupplice vittoria dei loro cuori; e in breve quelli che erano venuti come due fieri beffeggiatori del Santuario, ne partivano come due ardenti panegiristi. Sì: ogni giorno molti cuori di pietra diventano figliuoli di Abramo, *De lapidibus facti sunt filii Abrahae.* E queste vittorie spirituali sono i miracoli i più strepitosi. » Da ultimo nella nona relazione ci assicura positivamente, lui non poter significare tanto quanto basti il vantaggio spirituale, che opera Maria Adiutrice alle anime dicendo: « E fosse bastevole la nostra parola per propagare il bene veramente straordinario che opera, non dirò nei corpi soltanto, ma singolarmente nelle anime, e come infervora nel divino servizio e nella osservanza della legge evangelica . . . . » e dopo averci narrato i tanti prodigi dell'Ausiliatrice si fa ad esclamare enfaticamente: « Oh, come l'Avvocata dei peccatori, il flagello delle eresie, la Protettrice della cattolica Chiesa, la Consolazione del Romano Pontefice, osteggiata dalla più ipocrita e furiosa rivoluzione risplende di benefico lume nel buio di un secolo corrottto e corrompitore! Oh, come è sommamente opportuna la manifestazione dell'immagine portentosa nel seno d'Italia e della nostra fortunata archidiocesi! Mentre le potestà delle tenebre si affaticano onde strappar la fede dal cuore degl'Italiani, e separar le anime dal seno del Crocifisso, Maria si mostra splendida e gloriosa, incoronata di doni celesti, formando il conforto e la speranza de' buoni, l'avvilimento e l'umiliazione de' tristi. Faccia la madre del bell'Amore che questi ancora si convertano e glorifichino la Vergine, dalla quale saranno strappati dalle fauci d'inferno, ed aprirà loro le porte del paradiso, qualora non facciano ostinata opposizione alle sue materne chiamate, colle quali

gl'invita di continuo a far ritorno alla casa del Padre celeste (1). »

LE OFFERTE

Nella guisa, onde i prodigi stabilirono certa la manifestazione, che Maria fece di sè sul monticciuolo di Fratta dalla vetusta e derelitta immagine, e le assicurarono splendidezza di culto, che la divozione universale a lei presta di continuo; così e da quelli e da questo originò senza dubbio la molteplicità delle limosine e la dovizia delle offerte, che il tenero amore e figliale degli uomini profonde all'onoranza della divina lor Genitrice. Nè potrebbe a meno, che la gran turba dei beneficati dalla Semprimmacolata, e per iscambievole gratitudine, e per amore operoso non le fosse sensibilmente grata dei favori ottenuti, e il cuore non avesse riconoscente delle grazie loro impartite senza numero. Così veramente andò la cosa; perciocchè i primi giorni della manifestazione Mariana segnarono su i loro fasti le elemosine e le oblazioni dei devoti.

Fin d'allora l'Arcivescovo intrasceglieva custodi e depositarî, che mallevassero delle limosine largite e tenesserne minuto conto. Il diciassette poi di maggio del 1862 con le elargizioni pecuniali, che già sommavano i secento scudi romani, egli prescriveva, che si restaurasse l'effigie benedetta, e ne venia dicendo che, approvato il disegno

(1) IX relazione etc. o *nuove glorie di N. S.* Auxilium Christianorum p. 27 e 28 col. 2 e 4.

regolare, si getterebbon quanto prima le fondamenta di una novella chiesa a Maria, affinchè i fedeli vedessero l'effettiva erogazione di loro offerte. Affermava al tempo istesso, che andavansi di già preparando i materiali pel suddetto edificio; e cotal cosa egli pure ci ripetea in altre sue relazioni (1). Ne faceva quindi chiaro dell'aumentarsi delle limosine de'divoti, le quali andavan crescendo in ragione diretta della stima e del loro amore, che tuttavia ingrandisce di bene in meglio, e fervidamente onora Maria. Infatto il ventisei di giugno le oblazioni componevano la somma di duemila e quattrocento scudi, punto nulla compresivi i voti in argento appesi, di che immensa è la copia, e i doni preziosi di calici, di pissidi e di arredi sacri (2); e nel luglio dell'anno medesimo aggiugnevano intorno agli scudi tremila (3). Ciò per altro che per modo singolare e maggiore ne vince l'umana aspettazione si è, che non solamente le circonvicine città, anzi pure le più lontane hanno mandato ed inviano continuamente offerte di danaio larghissime a quel centro d'Italia, irradiato dalla Stella celeste del paradiso.

L'Arcivescovo di Spoleto ne assicura, che per via di lettere e sè dirette, veniangli colà trasmesse di continuo per la nuova chiesa alla Madonna Ausiliatrice de' Cristiani e molte elemosine, e offerte generose, e doni ricchissimi non meno dalle città d'Orvieto, di Gubbio, di Ancona, di Senigallia, di Cittadicastello, di Perugia, di Pennabilli, di Bagnacavallo; che e da Napoli, e da Piacenza, e da Milano, e da Torino, e da Modena, e da Lucca, e da

(1) Segnatamente nella I, nella III, ed VIII relazione etc.

(2) IV relazione etc.

(3) Dalla lettera dell' Arcivescovo Arnaldi al dott. Luigi Maini da Verona il 12 di luglio 1862.

non poche altre, che assai distan dall'immagine prodigiosa; e che vi avea anche di personagi forestieri e di illustri signori, i quali accedevano a Castelrinaldi a fine di presentare delle ricchezze loro la Vergine venerata in quell'umile monticello. Siccome d'infra gli altri quel Signore, di cui parla l'Arnaldi nella terza sua relazione del ventisei di giugno 1862, mostrato sol dalla gentile educazione e dal corteggio per il personaggio ch'egli era; il quale, udite due messe con la nobile famiglia che seco traeva, e confortatosi dei sagramenti divini, nel dipartirsi da quel monte di Sion offeriva alla semprevergine Madre *copiosi doni di valore*, per grazia da lei ricevuta. Dopo ciò non è da prender meraviglia di quello, che fin dai primi giorni lietamente ci annunciava l'Arnaldi, lui sperare d'esser per benedire fra non molto la prima pietra del tempio Mariano; averne lui dianzi commessa la costruzione e la direzione al prof. Giovanni Santini di Perugia; esserne tornato oltremodo satisfacente il disegno, dato da quell'esimio architetto; ed aver lui divisato presentarne una copia al santo Padre e principe Pio IX, ed altra mandarne alla pubblica esposizione in Firenze. Egli è fuor di dubbio, che l'Arcivescovo traeva fiducia di menare ad effetto le cose sopramentovate anzichè dalle somme adunate e dai materiali predisposti, principalmente dalle continue ed abbondantissime elargizioni, dalla copia preziosa di ricche offerte, e da ogni ragione di ecclesiastiche e rituali suppellettili. Giacchè significandoci, che la materiale costruttura della chiesa con annessavi abitazione per i sacerdoti e gli inservienti ascenderebbe a un novemila scudi, egli è evidente, che e' si poggiava sicuramente al fervore degli offerenti devoti, i quali provvederebbono senza dubitarne alle spese necessarie. Nè

mai avrebbe potuto spacciare una cosiffatta asserzione, laddove non avesse, e veduto, e toccato con mani la liberalità spontanea ed abbondevole d'ogni maniera offerte.

Certamente, il confidare dell'Arcivescovo nella generosità divota e grande dei figliuoli di Maria non fu mica una vana immaginazione, ovvero un sogno di realtà vuoto, ovvero un progetto, che siagli poi riuscito lungi dal fatto. Dacchè egli ne assicurava nel settembre del sessantadue: siccome da molte e rimote contrade ad ogni spaccio di lettere gli erano spediti e plichi e danai, perchè il tempio di Maria *Auxilium Christianorum* venisse eretto e costruito con *decorosa magnificenza*, e con sollecita esecuzione. Arrogi, che le centinaia e migliaia di lire, che gli rimetteano sovente il dott. Maini da Verona, ove fan capo le elargizioni del Tirolo italiano e della monarchia Austriaca, da Carpi il rettore del seminario, da Modena, da Genova, da Torino, da Bologna e da Roma i direttori dei giornali il *Difensore*, lo *Stendardo Cattolico*, l'*Armonia*, l'*Unità Cattolica*, la *Direzione delle piccole letture cattoliche* e l'*Osservatore Romano*, ai quali Monsignore Arcivescovo rendeva e va rendendo ogni dì caldissimi rendimenti di grazie e di benedizioni, ben lo poteano accertare della pietà generosa dei fedeli, che punto non fallirebbe al gravissimo dispendio per la costruzione della nuova chiesa Mariana, di che sommamente cale all'Arnaldi la solida bellezza, e glien'è grandemente a cuore la magnificenza e il decoro.

Conosciuta opera delle misericordie divine verso gli umani la manifestazione di Maria santissima nel picciol contado di Sanluca, mal s'apporrebbe quindi chi si desse a credere, che il carcere sofferto dal zelantissimo Arcivescovo avesse segnato il termine alla profusione delle

elemosine pietose alla beatissima Stella, che risplende benefica sull'arcidiocesi spoletina. Che anzi come per tale inconveniente si fu viemmeglio aumentata la divozione dei fedeli; così dal fervore più gagliardo ed amoroso rifluì mai sempre, e più grande, e più continuo il numero dei doni e delle offerte cattoliche. Dappoichè statuitasi una apposita amministrazione pel tempio novello da fabricarsi, la quale venne approvata dall'Arnaldi, questa a nome dell'Arcivescovo riceveva le elargizioni della liberalità dei cristiani, la quale da ogni parte, meglio che dianzi, sembrava gareggiasse con quella dei primi devoti nello attrupparsi più folto e più spesso, nella quantità e nella qualità dell'affettuoso donar che facevano larghissime limosine e doviziosissime offerte. Non altrimenti poi che dagli esordi della comparsa dell'Adiutrice cominciarono le offerte, ed accrebbersi poscia maggiori; così vanno aumentando di presente, e i doni, e i regali, e le offerte, sia di denaro, sia di preziosità in argento e in oro, sia di suppellettili, sia di materiali da fabbrica muraria, di opere e di fatiche giornaliere d'ogni spezie. Da ogni grado e condizion di devoti, da quei direttori sopraddetti, e da più ancora vengon tuttavia colà mandate di molte e grandi somme d'oro, nulla ostante l'iniqua condizione de' tempi anticristiani, ne' quali ci troviamo miseramente avvolti. La divota gratitudine dell'Arcivescovo, il quale ne' suoi *cenni ulteriori* o *III relazione* significava di voler appalesare i nomi degli obblatori insieme alle loro pie offerte, è stata satisfatta, e giornalmente si va satisfacendo dalle pubbliche effemeridi dell'*Armonia,* dell'*Unità Cattolica,* dell'*Osservatore Romano,* del *Cattolico di Genova* e di altre, che nelle loro colonne proseguono alacremente a promuovere l'onore all'Adiutrice, e l'eccitamento del-

l'imitazione ai divoti di lei, contandoci il quanto delle obblazioni, e il nome degli offeritori, che giornalmente ne la presentano.

Tutte siffatte cose ne rassicurano, che la somma prestabilita e necessaria per lo edificio da elevarsi a Maria che rifulge sul cielo italiano, sia non meno per essere compiuta interamente, anzi pure superata d'assai. Stantechè il cuore della religione cattolica, Roma, ha finora tributato presso ai quattro mila scudi, come ce n'è mallevadore chi li ha ricevuti, e da Roma chi di volta in volta gli ha rimessi, e ora va rimettendone a Monsignor Giovanni Battista Arnaldi. La divozione delle città cattoliche di Italia e di Oltralpe più e più migliaia ne somministrò già, e va continuamente largheggiando di non picciole somme di danaio per l'innalzamento della nuova chiesa all'Ausilio de' Cristiani. L'esempio inoltre del sommo pontefice e sovrano Pio IX, seguitato dai monarchi cattolici, non avrà egli di molto aumentato le somme? non avrà aggrandito le offerte d'un modo tutto alla regale? Certo che sì. Conciossiachè non è da supporre, che i principi, e massime i tolti ai seggi reali d'Italia dall'iniquità del dispotismo, non si abbian'essi bisogno dell'intercedere oltremodo valevolissimo della celeste Adiutrice. Nè è pure da immaginare, ch'eglino, forniti quali sono di generosi spiriti e nobilissimi, vogliano vedersi sopraffatti dalle loro plebi. Le quali, non altre da quelle di prima, piamente prodigano alla veneratissima Madre e Reina dei cristiani ogni guisa di voti in argento ed in oro, di spilli e di orecchini, di braccialetti e di monili, di collane e di anella, e d'ogni ragione ornamenti ed elette gioie; siccome i cattolici d'Europa e d'Italia singolarmente ispediscono di continuo alla Madonna *Auxi-*

lium Christianorum traricche limosine e per tridui, e per novene, e per rosarii, e per litanie, e per benedizioni, e per messe; e splendide offerte di olio, di cera, di danai, di pannilini, di paramenti sagri e di ecclesiastici arredi. Monsignor Arnaldi, tutto zelo, tutto amore e consacrazione di sestesso e delle cose sue per Maria *Auxilium Christianorum*, tenendoci discorso del tempio novello, delle limosine, ed efferte largite dalla pietà fedele de' Cattolici a tutto il sedici di luglio 1864, ne fa sapere delle somme ancora necessarie per il compimento dell'edificio Mariano «.... Mi limiterò (diceva egli (1) ad aggiungere che la fabbrica del nuovo tempio progredisce alacremente e sorge maestosa, e sarà un vero monumento della pietà cattolica; senza calcolare i doni in gioie, vezzi e oggetti preziosi fatti al Santuario di N. S. *Auxilium Christianorum*, e senza calcolare la ingente cifra per celebrazione di messe, tridui, ecc, la somma di danaro offerta dalla pietà de' cattolici *per la sola fabbrica del tempio monta alla cifra di lire* 129, 855, 03 *centoventinovemila*, *ottocento cinquantacinque*, *cent. tre*. Egli è vero che pel compimento del nuovo tempio occorreranno *oltre duecentomila lire*; ma la carità cattolica non si arresterà, e non comprimerà nel suo cuore il pio e generoso slancio; questa generosità però, non posso astenermi dal ripeterlo, è *il miracolo dei miracoli*. Il Padre stesso de' fedeli l'immortale Pio IX godrà sicuramente in cuor suo nel contemplare, che daccanto alla mole gigantesca del danaro di S. Pietro sorge ancora quella dell'obolo per il nuovo tempio di Maria *Auxilium Christianorum*. I cattolici non di-

(1) VII relazione etc. e l'*Unità Cattolica* num. 237 9 di agosto 1864 pag. 1024. col. 2. sul fine.

sgiungono la causa di Pio dalla causa di Maria, la causa dell'Immacolata dalla causa del Pontefice che la definì...». Quindi in altra relazione (1) ci si faceva così a parlare delle offerte e del loro impiegamento all'edificazione del novello tempio. « E miracolo ancora più sorprendente è questo slancio veramente indomabile dei cattolici nello inviare offerte per alzare il monumento alla Vergine operatrice di tanti prodigi. Noi non sappiamo come altrimenti sdebitarci cogli oblatori, che tributar loro le più grandi azioni di grazia, e pregare e far pregare su loro ogni benedizione. Avanti, cattolici, voi sostenete la causa della glorificazione di Maria!... Intanto a giustificazione nostra e a comune soddisfazione possiamo accertare, che la mole sacra di giorno in giorno sensibilmente si eleva, che già le mura del tempio sono ultimate, e volge al suo compimento la copertura della chiesa e del fabbricato annesso, comincia ad apparire la elegante fronte del tempio, la quale sarà tutto lavoro in pietra, e adorna di vaga loggia da cui impartire la benedizione sulla sottoposta spaziosa piazza. Viene sorgendo la sacra torre, che riuscirà gradevole per la sua nuova forma di architettura; tutto il complesso poi della fabbrica, quantunque per ora non presenti che il nudo scheletro, comincia ad appagare l'occhio intelligente per il suo leggiadro disegno sul gusto del Brunelleschi. E già si pensa a provvedere agli ornamenti che dovranno decorare l'edifizio; la forma del disegno dell'altare maggiore è mirabile; tra breve si prenderà provvedimento ancora per i quadri. E qui non possiamo a meno di non anticipare i ringraziamenti ad un pio dipintore, il quale *gratuitamente* si è esibito a lavorare una

(1) VIII relazione etc. e N. XXXV dell' *Unità Cattolica* 1865 suppl. N. 80.

tela; nè manca chi fa nutrire *buone speranze*, nel voler prestarsi di buon grado alla lavorazione di qualche altare, e tale altro di concorrere alla formazione del *pavimento*. Nè dobbiamo ancora tenerci dal render pubblico *honoris causa* il nobile pensiero di alcune dame romane, le quali nella loro pietà veramente romana, si sono offerte spontaneamente a trapuntare un superbo tappeto per il presbiterio innanzi l'altar maggiore e già sono state loro trasmesse le opportune dimensioni. Per meglio poi appagare le giuste brame dei cattolici, speriamo di poter tra breve inviare le piante del tempio santo, che ora sono sotto valente incisore, ed inviarle alle singole Direzioni di quei giornali cattolici, cioè: l'*Unità Cattolica*, l'*Osservatore Romano*, lo *Stendardo Cattolico*, l'*Armonia*, il *Difensore di Modena*, il *Giardinetto di Maria*, l'*Osservatore Cattolico di Milano*, i quali con tanto zelo raccolgono le offerte e promuovono la gloriosa opera, ed ai quali rinnoviamo gli attestati della nostra più viva riconoscenza. » Ultimamente nelle *nuove glorie di nostra Signora* Auxilium Christianorum ci ripete il zelantissimo Monsignore Arnaldi (1). «... Questo tempio sarà un monumento delle glorie di Maria, sarà un monumento della cattolica fede, sarà un monumento della storia de' nostri tempi. A render maestoso e ricco un tal monumento nulla si è ammesso, ed ora già si lavora per gli ornati. Ai principali e cospicui pittori di tutta Italia sono stati commessi i quadri delle varie cappelle; di marmo saranno gli altari, in marmo il pavimento, di marmo saranno decorate le cappelle, i pilastri, le colonne e i cornicioni. Le pitture affresco nel interno del tempio saranno ese-

(1) IX relazione etc.

guite da uno tra i più illustri pittori di Roma; l' altar maggiore a forma del superbo ed elegantissimo disegno dell'architetto sarà lavorato da eccellente artista; da cospicuo scultore si lavorano gli alti e bassi rilievi. Sperasi perciò che l'edifizio supererà qualsiasi aspettazione. Le spese sono e saranno ingentissime, ma non ci perdiamo di coraggio; l'opera è di Dio che vuol sempre più glorificare Maria, e Dio lo compirà. La pietà de' fedeli non si arresterà sicuramente, e siamo persuasi che le obblazioni dei devoti continueranno; e la Vergine Santissima che non si lascia vincere in generosità, largamente rimunererà gli obblatori in questa e nell'altra vita, al quale effetto si porgono giornalmente speciali preghiere nanti la sua taumaturga effigie. E qui vogliamo adempire al sacro dovere di rendere vive azioni di grazia ai benemeriti periodici (cioè i sopraddetti) e l' *Apologista di Torino* e la *Libertà Cattolica di Venezia*, che con impegno e zelo indefesso hanno raccolto e raccolgono le offerte dei fedeli a vantaggio del monumentale edifizio. L'augusta munificentissima Regina del cielo e della terra la gloriosissima Immacolata Maria madre di Dio darà il meritato guiderdone alle loro generose premure ».

Nò che la pietà dei fedeli non si arresterà, come non si è arrestata finora; poichè in quella guisa, onde s'incominciò il culto all'Adiutrice e glie lo si mantiene tuttodì splendido dalle loro obblazioni; così l'amor vero e generoso de' suoi figli colle spesse elargizioni e larghissime non lascerà certamente incompiuto il tempio a Maria possente nostro Aiuto. D'altro canto, chi non vede, che le molte limosine, le pingui offerte dei Cristiani e i ricchissimi loro doni sono andati a metter foce nel gravissimo dispendio delle opere murarie per innalzar dalle

fondamenta una fabbrica così grande e cotanto magnifica? Nè alcuno deve maravigliarsi, che l'Arcivescovo spoletino, il quale col regolare e particolareggiato registro appositamente fatto potrebbeci render conto sino all'ultimo centesimo delle somme incassate e delle spese, ne significhi « che per l'esatto compimento della fabbrica del Santuario secondo il grandioso ed elegante disegno occorrerà ancora un cinquantamila scudi...., che la fabbrica del nuovo tempio importerà fra tutto la vistosa somma di oltre i centotrentamila scudi, e che per ciò si spera sulla generosità e devozione dei cattolici (1). » E di vero, non importano grandissime spese la costruzione in pietra del pavimento, le sculture in alto e in basso rilievo e gli stucchi marmorei? Non abbisogneranno molte e molte migliaia non di franchi, ma di scudi romani e per le dorature, e per gli affreschi, e per le tele dipinte in sugli altari, e per la decorazione d'ogni forma ornati, e per cento altre cose di troppo necessarie per un tempio, che dee ricordare agli avvenire la religione cattolica, e la perizia delle arti sorelle nel secolo XIX? Nessuno può dubitarne, eccetto che il preoccupato o da malizia, o da crassa ignoranza in questa età di progresso.

Adunque è da conchiudere, che quell'affermare positivo dell'Arcivescovo, se ci persuade di leggieri il zelo istancabile di lui e la fiducia nella Provvidenza, non però di meno ci dimostra la necessità ancora dello spendere, e per i materiali opportuni, e per i giornalieri operai. Dacchè, nulla ostanti le limosine speditegli da ogni parte e continuamente (come cel contestano i giornali cattolici quasi ogni giorno), e i non pochi gruzoli d'oro

(1) Lettera di Monsignore Arnaldi all'autore, il 26 di maggio del 1866.

che tratto tratto gli van rimettendo i summentovati direttori, nullostante il suo danaio ch'egli pur sagrifica all'onore dell'Ausiliatrice, è fuor di dubbio, che fino al perfetto compimento della grandiosa fabbrica Mariana è bisogno ancora d'ingenti somme. Però è, che da tutte città e paesi i Cattolici che fiduciano nello aiuto di Maria, invianle giornalmente, come dianzi, le loro offerte. La sola città madre dell'elemosina e d'ogni beneficenza, benchè in miseri tempi, a tutto il ventisette di febbraio del 1866 ha tributato all'Adiutrice pel suo tempio nei dintorni di Spoleto, scudi quattromila, settecentodue e baiocchi dieci e mezzo, i quali ora già sommano agli scudi cinque mila. «.... Roma, dice l'*Osservatore Romano* (1), ha finora concorso alla fabbrica del tempio in onore di Maria Santissima Auxilium Christianorum con la bella somma di scudi 4702, 10 ½, e siam certi che non verrà meno anche nell'avvenire... al nobile impegno... » Antonio Allai colonnello pontificio e commendatore non allogò egli la media parte dell'eredità sua per la fabbrica del nuovo tempio a Maria nostro aiuto? «... Questo pio militare, (finito di vivere con tutti i conforti della religione il 6 di decembre dell'anno passato, prosegue lo stesso giornale) con testamentaria disposizione ordinò che, salvo pochi legati, il suo modesto patrimonio andasse diviso per metà fra le povere Monache delle Marche e dell'Umbria, soccorse dall'*Osservatore Romano*; e per l'altra metà dedicato a concorrere alle spese per la fabbrica del Tempio, che si eleva nelle vicinanze di Spoleto in onore

(1) Nel num. 47 dell'*Osservatore Romano* 27 febbraro 1866. – Offerte a Maria Santissima *Auxilium Christianorum* –; e al n. 130 11 giugno 1866 ci fa sapere che le offerte, già a scudi 4821, 27, 5, con altri 122, 25 erano giunte alla somma di sc. 4943, 52, 5.

di Maria Santissima Auxilium Christianorum. In altra parte del nostro giornale, a edificazione e norma del pubblico porgiamo il resoconto dettagliato di questa pia eredità, di cui l'esecutore testamentario, il cav. Avv. Filippo Castellani, ha con ammirevole zelo e disinteresse sommo diviso le cure della liquidazione, sino al punto di consegnare, come ha fatto al Direttore dell'*Osservatore Romano*, legalmente autorizzato da S. E. R. Mons. Arnaldi Arcivescovo di Spoleto per la parte che lo concernava, l'intero ammontare dell'eredità stessa.... Oggimai tutti sanno l'uso generoso e santo che si è fatto delle ricevute offerte; e se per una parte esse si tramutano in profumo celeste di preghiere a Dio, dall'altro s'incarnano in un monumento, religioso, artistico, politico, che dirà al mondo, insieme ai vanti della Vergine benedetta invocata col glorioso titolo *Auxilium Christianorum*, come la fede splenda ancora sulla terra, malgrado gli sforzi de'suoi nemici, e come da Roma ne partano i più vividi raggi. »

Il moltissimo poi de' doni e delle offerte generosamente profuse, che tuttavia tributansi all'onore dell'Ausiliatrice pel suo tempio, ed insieme la necessità di maggiori somme per le spese continue ed immense dei lavori, i quali continuano alacremente giusta l'accertarcene che fa l'Arcivescovo (1), non consta egli da evidentissime pruove? Non lo addimostra ancora il fatto? E qual'è egli mai cotesto fatto? La vendita d'una grandissima parte delle offerte dei beneficati e dei devoti di Maria *Auxilium Christianorum*, per sopperir col danaio della pietà cattolica allo spendio grandissimo per i lavori del tempio; e

(1) Nella lettera all'autore il 15 di maggio 1866.

la si fu ordinata dall'illustre prelato Monsignore Arnaldi, perchè più presto e più decorosamente sia ultimata la nuova chiesa all'Ausiliatrice, e perchè tutt'i fedeli possano concorrere alle novelle glorie di Lei. Cotal vendita, ch'è per via di molte serie di mille biglietti l'una, a ciascuna delle quali saranno attribuiti non meno di sei premi del valore complessivo di trecentocinquanta franchi, la è stata affidata ai direttori dei giornali dianzi detti. Intorno a ciò non istarà male leggere qualche cosa dell'articolo nell'*Osservatore Romano* (1).... Non è omai chi più ignori come nel territorio di Fratta, a poche miglia da Spoleto, sorga un tempio novello dedicato alle glorie di Maria Santissima sotto il titolo *Auxilium Christianorum*: non sono parimenti ignoti, siccome rilevasi dalle parecchie relazioni scritte in proposito dell'ottimo Arcivescovo di quella diocesi, i prodigi che hanno coronato la fede dei moltissimi che in devoto pellegrinaggio sono accorsi e quel Santuario; non è quindi maraviglia, che i grandi con i ricchi doni, e i poveri con offerte convenienti al loro stato, abbiano lasciato su quell'ara benedetta un testimonio della loro fede e della loro gratitudine. Che se i donativi dei grandi edificano per la loro generosità, nelle offerte dei poveri tale vi si legge una istoria, ch'edifica e commuove insieme. Quanti buoni villici, quante devote donne, quante innocenti fanciulle hanno deposto su quell'altare l'unica medaglia, l'unico crocifisso d'argento, l'unico anello che era forse il ricordo dei loro cari, l'oggetto più sacro alla loro devozione, l'ornamento più ambito della loro persona. Dinanzi a

(1) Dal num. 115 dell'*Osservatore Romano* 22 maggio 1866 - Lotteria per la fabbrica del tempio dedicato a Maria Santissima *Auxilium Christianorum* nel territorio di Fratta presso Spoleto -

queste umili, ma eloquenti manifestazioni, se lo scettico si confonde, se restano muti l'incredulo e il beffardo, l'occhio del vero cristiano brilla di commozione e di conforto ..... E siccome ad ogni bella opera di fede e di pietà le nobili signore romane sono fortunatissime di cooperare, così anche a questa non viene meno il loro efficace concorso; chè anzi alcune fra le più cospicue si sono degnate di pigliare sotto la loro diretta protezione questa lotteria, e avvantaggiarla della grandissima autorità del loro nome.....» Quindi conchiudesi «Viviamo fidenti nel buon successo di questa impresa, la quale coronerà, siam certi, il tributo d'omaggio offerto dagl'Italiani alla Celeste Nostra Signora, e sarà, per così dire, l'ultima pietra messa al nuovo tempio della sua gloria, che s'innalza appunto in mezzo alla Penisola nostra, monumento imperituro, per una parte della protezione divina, per l'altra della pietà e della religione degl'Italiani.»

IL TEMPIO NOVELLO

Quello, che tanto era a cuore dell'Arcivescovo Arnaldi e più fiate avealo impromesso ai divoti della Madonna di Castelrinaldi, si fu compiuto finalmente la terza domenica del ventùno di settembre del 1862. Laonde sul rocchetto indossato egli l'amitto, il camice stretto alle reni dal cingolo, la stola e il piviale bianco, con in capo la semplice mitra, stringendo con la sinistra il pastorale e pontificalmente benedicendo con la destra alle turbe stipate e moltissime, assistito dal suo vicario, accompa-

gnato dai canonici e beneficiati del capitolo di Trevi tutti in divise corali, si procedette là, ove son già innalzati i muri del tempio all'onore di Maria Ausilio de' Cristiani. Quivi deposta la mitra, fe'la benedizione del sale, e dell'acqua, giusta il rito del Pontificale romano, ed immitrato il capo asperse di quell'acqua santa il sito, sul quale verrà posta l'ara massima, sormontato da una croce in legno di mezzana grandezza. Nello aspergere pregava Gesucristo Dio, che e'imponesse sopra quel luogo il faro di salvezza, e mai non vi permettesse l'ingresso al dimonio, proferendo l'antifona, che fu cantata dal coro: *Signum salutis pone Domine Jesu Christe in loco isto, et non permittas introire angelum percutientem*; e cantato il salmo LXXIII *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum* etc. voltosi verso il sito benedetto, deposta la mitra, supplicò al Signore Iddio, affinchè egli, il quale, benchè cielo e terra non valga a contenerlo, si è pure iscelto nel mondo un' abitazione dove siane sempre invocato il nome, si degnasse per l'intercessione della semprevergine Maria e di tutti i Santi di riguardare cotesta chiesa coi benigni occhi di sua pietà, di purificarla d'ogni bruttura coll'infusione di sua grazia, e di custodirla purificata; che i fedeli abbianvi satisfatti i loro pii desiderî; che egli, il quale volle compiuta la volontà devota del suo diletto Davidde nell'opera di Salomone figlio di lui, si compiacesse di farne veder terminato il nuovo tempio, da incominciar da lì a poco colla prima pietra del fondamento, e d'infugare di colà ogni nequizia d'inferno. Dimandando ciò umilmente al divin Padre pel Signor nostro Gesucristo suo figlio, che secolui vive e regna Dio insiem'allo Spiritosanto. Così sia. dicendo *Oremus, Domine Deus, qui licet coelo et terra non capiaris domum*

tamen digneris habere in terris, ubi nomen tuum jugiter invocetur, locum hunc, quaesumus, B. Mariae semper Virginis, omniumque sanctorum intercedentibus meritis, sereno pietatis tuae intuitu visita, et per infusionem gratiae tuae ab omni inquinamento purifica, purificatumque conserva, et qui dilecti tui David devotionem in filii sui Salomonis opere complevisti, in hoc opere desideria perficere digneris effugiantque omnes hinc nequitiae spirituales. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum, qui tecum vivit etc. Fatta cotal preghiera senza mitra in capo, l'Arcivescovo animava la propria e l'altrui fede dicendo « Il nostro aiuto è nel nome di Dio, che il cielo creò e la terra. Sia il nome del Signore benedetto, ora è per tutti i secoli. La pietra, che si fu rifiutata, è stata posta in capo all'angolo della fabbrica. Tu sei Pietro, e sovresso cotesta pietra fabbricherò la mia Chiesa. Sia gloria al Padre al Figliuolo e allo Spiritosanto come era dapprincipio, ora e sempre e per tutta l'eternità. Così sia »; recitando i seguenti versetti, ai quali rispondevano i cantori: ℣. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.* ℟. *Qui fecit coelum et terram.* ℣. *Sit nomen Domini benedictum.* ℟. *Ex hoc nunc et usque in saeculum.* ℣. *Lapidem quem reprobaverunt aedificantes.* ℟. *Hic factus est in caput anguli.* ℣. *Tu es Petrus.* ℟. *Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* ℣. *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.* ℟. *Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen.* E poscia « chiedeva umilmente da Gesucristo nostro Signore, Figlio di Dio vivo, ch'è vero Dio onnipotente, splendore ed immagine dell'eterno Genitore, e vita eterna, che è la pietra angolare divelta dal monte senz'opera umana, ed immutabile fondamento, affinchè convalidasse nel suo nome la pietra

fondamentale della chiesa all'onore di Maria Adiutrice de' Cristiani, e lui pregava, che è il principio e il fine, nel qual principio Iddio Padre creò tutte cose, di voler essere il principio, l'aumento e 'l termine felice dello edifizio, che dovea esser incominciato alla lode e alla gloria del nome di Lui, che Dio col Padre e con lo Spiritosanto vive e regna per tutti secoli de' secoli. Così sia: dicendo, preghiamo fratelli: *Oremus, Domine Jesu Christe, Filii Dei vivi, qui es verus omnipotens Deus, splendor et imago aeterni Patris, et vita aeterna, qui es lapis angularis de monte sine manibus abscissus, et immutabile fundamentum, hunc lapidem collocandum in tuo nomine confirma, et tu qui es principium et finis, in quo principio Deus Pater ab initio cuncta creavit, sis, quaesumus, principium et incrementum et consumatio ipsius operis, quod debet ad laudem et gloriam tui nominis incohari. Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.*

Movendo quindi a benedire la prima pietra del tempio Mariano così supplicava l'eterno Genitore « O Signore santo, o Padre onnipotente, o eterno Iddio, questa pietra primo fondamento della chiesa in onore della B. V. Maria Adiutrice de' Cristiani, degnati di benedire pel Signor nostro Gesùcristo Figliuol tuo, pietra eletta, angolare, preziosa e fondamentale, di cui dice l'Apostolo – la pietra poi era Cristo – che vive teco e regna Dio per tutt'i secoli de' secoli. Così sia. *Oremus, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus bene✠dicere dignare hunc lapidem in fundamentum Ecclesiae in honorem B. semper Virginis Mariae Christianorum auxiliatricis. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, lapidem probatum, angularem pretiosum in fundamento fundatum,*

de quo dicit Apostolus. Petra autem erat Christus. Qui tecum vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

Poscia, avendo l'Arcivescovo cosparso con l'acqua santa la pietra quadrata ed angolare, vi iscolpì dai lati il segno salutifero della croce dicendo – *In nomine Pa✠tris et Fi✠lii et Spiritus✠Sancti. Amen,* ed invocò la benedizione divina sù quella pietra da porsi a principio di fondamento, pregò la salute al corpo e la medicina all' anima di coloro, che con retta intenzione dessero aiuto all' edificio cristiano, con la seguente preghiera *Oremus: Benedic, Domine, creaturam istam lapidis, et praesta per invocationem sancti nominis tui, ut quicunque ad hanc ecclesiam aedificandam pura mente auxilium dederint, corporis sanitatem et animae medelam percipiant. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Indi l'Arcivescovo, cinto il capo della mitria, genuflesse sopra ampio tappeto, e presso il faldistorio là si rimase, finchè non si ebbero cantate le litanie dei Santi; le quali terminate che furono, dimessa la mitra, levatosi e rivolto verso alla pietra primaria disse: *Oremus, Actiones nostras quaesumus, Domine, adspirando praeveni* etc. e rispostogli *Amen*, ripresa la mitra, intonò l' antifona *Mane surgens Jacob erigebat lapidem in titulum, fundens oleum desuper, votum vovit Domino: Vere locus iste sanctus est, et ego nesciebam*, la quale cantò il coro nel tono primo, e tutto il salmo CXXVI *Nisi Dominus aedificaverit Domum, invanum laboraverunt qui aedificant eam* etc. Terminato il salmo, discese l'Arcivescovo mitrato il capo per appositi ponti e scalee nelle già iscavate profondità, e la prima pietra fondamentale immise giù nel luogo, ove dee innalzarsi l'altare maggiore, nei quattro an-

goli primarî della fabbrica, e deposevi insieme e rogiti e memorie e monete e medaglie e Agnus Dei e reliquie, e divozioni in altrettante cassettine quadre, protestando « di collocare quella prima pietra nella fede di Gesù Cristo, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, perchè vera fede, timor di Dio e fraterna dilezione là avvigorisca, e sia quel luogo destinato all'orazione e all'invocazione del nome santo di Gesù Cristo nostro Signore etc. » *In fide Jesu Christi collocamus lapidem istum primarium in hoc fundamento, in nomine Pa✠tris et Fi✠lii et Spiritus✠Sancti ut vigeat vera fides hic et timor Dei, fraternaque dilectio, et sic hic locus destinatus orationi et ad invocandum et laudandum nomen ejusdem Domini nostri Jesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.*

In quello che il muratore cementava la pietra, ed istabiliva il tutto con calce ad arte muraria, l'Arcivescovo sparsevi sopra l'acqua benedetta, recitando l'antifona *Asperges me, Domine, hyssopo et mundabor, lavabis me et super nivem dealbabor*, seguìta dal salmo I. *Miserere mei Deus* etc.; il qual salmo ad ogni tre versetti veniva interrotto da sette ripetizioni della medesima antifona, recitata questa e quello dall' Arcivescovo e dal Capitolo. Detto il *Gloria Patri*, il reverendissimo Funzionante, pronunziata l' altra antifona in tono 6.° *O quam metuendus est locus iste: vere non est hic aliud nisi domus Dei et porta coeli*, che fu seguitata dal canto corale in uno all'altro salmo LXXXVI. *Fundamenta ejus in montibus sanctis; diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob* ec., incominciò a spargere l'acqua benedetta sopra tutte le fondamenta aperte, e a circuire le fosse

designate alla chiesa di Maria nostro aiuto. Quinci ripetendosi l'antifona anzidetta, procedette benedicendo fino alla prima terza parte dei fondamenti, e toltasi di capo la mitria, stando disse *Oremus*, ed i ministri il ℣. *Flectamus genua*, e il ℟. *Levate*: *Omnipotens et misericors Deus, qui sacerdotibus tuis tantam prae coeteris gratiam contulisti, ut quid quid in tuo nomine digne perfecteque ab eis agitur, a te fieri credatur, quaesumus immensam clementiam tuam, ut quid quid modo visitaturi sumus, visites; et quid quid benedicturi sumus, benedicas; sitque ad nostrae humilitatis introitum sanctorum tuorum meritis, fuga daemonum, Angeli pacis ingressus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.* La quale preghiera suona in italiano « Onnipotente e misericordioso Iddio, il quale d'infra le tante desti la grazia a' tuoi sacerdoti, che qualsia cosa eglino facciano degnamente e con perfezione, la si creda da te fatta, supplichiamo noi l'infinita tua clemenza, che quello siam per visitare e tu lo visiti, checchè siam per benedire e tu 'l benedica, e sia tu la porta dell'umiltà nostra, pe' meriti de' Santi tuoi, la fuga dei demoni, e l'ingresso dell'Angiolo di pace. Per Gesù Cristo Signor nostro. Così sia. »

Cominciò dappoi l'antifona, che proseguì il coro in tono 5.° *Pax aeterna ab Aeterno huic domui. Pax perennis, Verbum Patris, sit pax huic domui. Pacem pius consolator huic praestet domui.* « Eterna pace a questa casa sia data dall'Eterno. Tu, o Verbo del Padre, dà perenne la pace a questa casa. Pace a questa casa largisca lo Spirito consolatore »; e l'Arcivescovo mitriato la testa procedè oltre, e benedisse l'altra terza parte dei fondamenti, e fatto sosta, finita l'antifona dianzi detta, orò così: *Omnipotentem Deum, fratres charissimi, in*

cujus domo multae sunt mansiones, supplices deprecemur, ut locum istum nomini suo aedificandum per serenissimam pietatem suam bene✠dicere, santi✠ficare et conser✠vare dignetur. Per dominum nostrum Jesum Christum, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen. « Fratelli carissimi, preghiamo supplichevoli l'onnipotente Iddio, nella cui reggia v'ha di molti e molti ricettacoli, affinchè per l'amabilissima sua pietà si degni di benedire, di santificare e consecrare questo luogo edificando al suo nome. Pel Signor Nostro Gesù Cristo, ch'uno al Padre e allo Spirito Santo vive e regna Dio, per tutti i secoli de' secoli. Così sia. »

Finalmente, dettasi in tono 8° l'antifona *Bene fundata est Domus Domini supra firmam petram,* ed appresso cantato dal coro tutto il salmo CXXI *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi etc.*, ripetuta l'antifona predetta, si fe' l'Arcivescovo a benedire l'ultima terza parte dei fondamenti scavati e destinati per la novella chiesa, ritornando là. dove la pietra primaria già avea posta, e stando senza mitra disse: *Oremus,* ed i ministri il ℣. *Flectamus genua* e il ℟. *Levate: Deus, qui ex omnium cohabitatione Sanctorum, aeternum majestati tuae condis habitaculum, da aedificationi tuae incrementa coelestia; ut quod Te jubente fundatur, Te largiente perficiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.* « O Iddio, tu, che dal coabitare con tutti i Santi edifichi alla sovrana maestà tua un eterna abitazione, degnati dare celesti incrementi alla tua fabbrica così, che quello per tuo volere si è fondato venga ultimato dalla tua benignità; la qual cosa tel' addimandimandiamo, per Gesùcristo nostro Signore. Così sia ». Intonato l'inno *Veni Creator Spiritus etc.*, seguitato e cantato tutto dal coro, l'Arcivescovo levossi in piè al fine

del primo versetto, e senza la mitra assistè a quel canto, quindi disse: *Descendat quaesumus, Domine Deus noster, Spiritus tuus Sanctus super hanc domum aedificandam, qui et dona nostra, et populi tui in ea sanctificet, et ipsius corda dignanter emundet. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.* « Discenda, ti preghiamo, Signore Iddio nostro, lo Spirito tuo santo in questa casa da edificare, Tu santifica in quella le nostre offerte, e quelle del tuo popolo, e ne rimonda degnamente i cuori. Pel Cristo Signor nostro. Così sia. » *Oremus: Deus, qui in omni loco dominationis tuae, clemens ac benignus dedicator adsistis, exaudi nos, quaesumus, et concede ut inviolabilis hujus loci permaneat constructio, et beneficia tui muneris universitas fidelium, quae tibi supplicat percipere mereatur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.* « Dio, che in ogni luogo del tuo dominio, clemente e benigno dedichi per Te quel che vuoi, ci esaudisci, Ti preghiamo, e ne concedi, che inviolabile rimanga la costruzione di questo luogo: e i fedeli tutti, che Ti supplicano, si meritino di godere i beneficî del dono tuo. Per Gesù Cristo Signor nostro, tuo Figliuolo, che con teco vive e regna Dio nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia. »

Da quelle preci e salmi posto fine alla sagra cerimonia dell'imposizione, e benedizione della prima pietra e dei fondamenti, l'Arcivescovo coronato della mitra, assedutosi nel faldistorio, esortò caldamente il popolo foltissimo dei fedeli a voler contribuire quel più ch'e' potevano per la fabbrica del nuovo tempio a Maria Ausiliatrice nostra; quinci intuonato il ℣. *Sit nomen Domini benedictum*, e rispostogli *Ex hoc nunc et usque in saeculum*,

compartì loro la solenne benedizione, dicendo, *Benedicat vos Omnipotens Deus Pa✠ter et Fi✠lius et Spiritus✠ Sanctus. Amen*; concesse le indulgenze della Chiesa cattolica, e dopo la celebrazione dell'incruento sacrifizio della messa in onore della Vergine e Madre *Auxilium Christianorum*, chiuse la religiosa funzione (1).

Quale in quel solenne rito si fosse la tenera commozione degli affetti, quali i sensi di devoto amore, quali i tributi di preghiere fervidissime, e di lodi, e di benedizioni, quali e quante le vive acclamazioni di santo entusiasmo, e le dimostrazioni di filial confidenza in Maria, egli è cosa più facile ad immaginare che ad essere descritta. Là sulla collinetta, fra Castelrinaldi, la Fratta, Sanluca e Montefalco, irradiata splendidamente dalle glorie beneficentissime della Madre di Dio e di noi, era immensa moltitudine d'ogni sesso, d'ogni grado, d'ogni condizione e fatta di genti accorse per onorare la Granvergine ed esser presenti all'ecclesiastico rito; e la moltitudine mareggiante di quelle immense turbe riempieva i recinti tutti, e stipava gli spazi circostanti al luogo sagro. Alla veduta di quella taumaturga immagine, che parla da madre tutta misericordia e dolcezza al cuore dei riguardanti, si commosse intimamente il gremito popolo, pianse di amorosa gioia, acclamò tutto d'una voce Maria santissima lor madre, e loro Soccorso, la pregò vivamente, e in lei sperò la propria salute. Gli evviva a Maria, le preghiere, e le speranze nel valevole patro-

(1) La religiosa cerimonia delle benedizioni per la imposizione della prima pietra da mettersi giù alle fondamenta dei sacri edifizi si è cavata dal Rituale romano. Il senso ispiegato di alcune orazioni, e la traduzione letterale di altre è di chi scrisse queste notizie; il quale, presentataglisi l'occasione, volle istoricamente far gustare una tanto bella funzione, non altramente che le altre tutte della Chiesa cattolica.

cinio della divina Madre spesseggiavano di mezzo alla rituale cerimonia, e quasi ad ogni parola dell'allocuzione fervorosa del revmo Arcivescovo. Il quale, caldo d'affetti devoti vividamente eccitatiglisi in cuore dinnanzi alla prodigiosa effigie, e all'universal divozione di quelle innumerevoli turbe, pianse pur egli il pianto dell'amore pietoso, dello zelo e della religione. Così scriveva il giorno dopo la funzione Monsig. Giambattista Arnaldi all'illustre professore d. Gaetano Maini, rettore del seminario di Carpi, ringraziandolo delle 100 lire, indirizzategli a nome di alcuni suoi concittadini devoti della taumaturga immagine «..... Jeri (21 settembre 1862) ho messo la *prima pietra* del nuovo tempio da erigersi sul luogo della prodigiosa manifestazione, che mi sta a cuore riesca più decoroso che sia possibile ad onore di sì gran madre. Occorrerà per eseguire il sol disegno un ingente somma, che attendo dalla pietà e generosità de' fedeli, e sono sicuro che non mancherà. Oh! il popolo divoto, che accorse da ogni parte per assistere alla funzione della *prima pietra!* Fu per me ieri una gran giornata di conforto in mezzo alle amarezze dei tristi tempi in cui viviamo;.... »

Infrattanto su all'umile monticello, glorioso soggiorno della Stella celeste apparsavi, a pro d'Italia e di Europa, già son più di quattro anni, và con prosperi auspici sorgendo dalle fondamenta l'edificio intitolato a Maria. Là, sopra i circa ventiquattro metri quadrati dell'area coperta dalla chiesetta antica di S. Bartolomeo di Fratta che giù profondò, in più ampie misure s'innalza ora all'Ausiliatrice de' Cristiani il maestoso monumento della religione e della gratitudine cattolica del secolo XIX. Monumento, che nato e cresciuto dall'amore fervente dei figliuoli di Maria, dei

quali le copiose e ricche e continue elargizioni nonchè dai contadi e paesi vicini, affluiscono anzi dalle più rimote contrade, vuolsi sperare, che sia in quel centro d'Italia per riuscire magnifico e degno non meno della pietà religiosa dei cattolici, che del classico architettare, scolpire e dipignere delle scuole di oggi.

Un perimetro maggiore per lunghezza, larghezza, ispessore e profondità di mura disegna la pianta bislunga del tempio novello a croce latina. Quella offre a nostri occhi, nella parte superiore, la tribuna della chiesa e i lati della crociera finita ad emiciclo; dietro la curva dell'abside un triplice quadrato l'uno sovrimposto all'altro, iscrittovi sopra un circolo, ch'è il campanile; ed appresso un area con in mezzo un cortile quadro, l'abitazione cioè dei cherici e dei sacerdoti. L'inferiore parte è a semicerchio di due ale, i cui lembi estremi servono di doppio andito e alla chiesa e ai giardini; dai quali per più vaste ed estese dimensioni tutt'è circondata la fabbrica, che ornasi di due ordini fra i belli e gentili dell'architettura.

Il prospetto esterno del tempio di ordine dorico ne presenta un portico composto di quattro colonne, ornate ai collarini da capitelli a fregi allusivamente guerniti ad anuletti e gocciolatoî, a gole rovescie e a pianetti con cimase. Collegate a giuste distanze d'intercolonnî sottostanno ad un' architrave liscio con fascia, sotto alla quale evvi un listelletto inclinato, donde pendon le campanelle, provenienti dai triglifi equidistanti dagli emblemi Mariani, nei riquadri delle metope del fregio; il quale è al disopra percorso da una cornice, formata dai capitelli dei triglifi, dai dentelli, dalla corona e dal guscio. Quelle colonne sostengono quattro statue su ad acroterî, che sono intermedii alla balaustrata a ringhiera. Nel muro

di fondo, che dietro alla loggia superiormente s'innalza, havvi nel mezzo, e proprio sull'ingresso un lunettone a guisa termale, che illumina l'interno della chiesa. Quel muro che si estolle ad attico, lavorato è a scompartimenti varî di forme, e distinto da bassirilievi e da ornati molti nello stile del cinquecento. Un tondino ne rileva il fregio, nel quale a grandi lettere sta scritto AUXILIUM CHRISTIANORUM ORA PRO NOBIS, sormontato da cornicione, in sul quale ergesi un timpano benformato. In questo fronteggia un bassorilievo della vergine Madre col pargoletto divino, ossequiata affettuosamente ai lati da due angeli in lunghe assise. Sopra il vertice sovrasta la croce infissa a globo metallico, vagamente compreso da foglie e da fiori di acanto. Le semicalotte esterne dei due altari della crociata rinfiancano con simetria la fronte del tempio, che nel basso vien piramidato dalle picciole cupole, e dai porticati a semicircolo.

Quelle due cupolette, che portano su il comignolo una pigna, s'appoggiano sopra tamburi guarniti di fasce, di cornici, di listelli; e sovrastano alle testate del doppio porticato. Le quali, a mo' di due garette, alte e lunghe della distanza dei pilastri cui si connettono, con aperture nel davanti, terminate su ad arco, con agli angoli sotto il fregio corone di alloro e di quercia scolpite e legate da nostri, sono gl'ingressi che da destra e da sinistra intrometton nei porticati istessi, pe' quali si accede al vestibolo della chiesa e all' abitazione ecclesiastica. Que' due porticati semicircolari vengono così conformati da nove pilastri per parte, muniti da otto cancellate di ferro, con in fondo una muraglia ricurva, e sopravi una volta che arcuasi e gira su gl'interni pilastri, che saranno divisati da bassirilievi, esprimenti i fatti storici dell'ap-

parizione di M. V., del culto de' popoli, de' miracoli, delle offerte, della benedizione della prima pietra, del tempio compiuto alla Ausiliatrice ecc. Le colonne doriche di que' due porticati, che in tutt'i suoi membri bellamente armonizano coll'avancorpo tetrastilo suddescritto, gravitano sopra i loro plinti, fondati nell'esterno basamento di più gradini, i quali con di molta grazia accerchiano intorno l'elegante facciata in pietra delle vicine cave. Nel bel mezzo della facciata, e propriamente sulla parete in fondo al portico, la quale è tutta connessa a bugne isodome dal basso alla balaustrata, che collima all'altezza dei porticati, apresi la porta che sola mette nel tempio.

Che entra la chiesa, guardando dirittamente da lunge, ne prospetta a prima giunta dalle colonne del vestibolo il vaso interno a tre navate longitudinali, di quà e di là le cappelle e gli altari in fondo alle pareti; l'abside, la navata traversa, la gran calotta nel mezzo, i pilastri, le volte, le gallerie; e poi i bassorilievi, le pitture, gli ornamenti, le dorature e le belle decorazioni a disegni di varie figure e moduli nobilissimi. Talentandogli poscia di aversi particolareggiato ogni cosa, osserva essere l'interior lunghezza della nuova chiesa di trentasei metri, la larghezza di sedici, e di venti nella crociata; la larghezza assoluta della navata di mezzo numerare nove metri, quella delle gallerie tre e cinquanta centimetri, e l'altezza delle volte della nave grande livellare l'altezza di quelle delle navate secondarie. Facendosi dipoi dalla tribuna riconosce la croce latina della recente chiesa; le misure circolari dell'absida eguali a quelle dell'uno e dell'altro altare della nave che s'incrocia; la curvezza del muro della tribuna e le quattro colonne isolate d'ordine composito, stanti a quella innanzi in giro, le quali custodiscono incoronata da partenii sim-

boli e da preziosisssime decorazioni di palme, di cedri, di rose, di gigli e di mille ornati in oro la nicchia, ove dipinta assidesi la prodigiosa Madonna *Auxilium Christianorum*.

Vede e tra la parete e i pilastri e le colonne passeggiar l'ambulacro, che intorno intorno corre quasi ellitticamente la chiesa, d'una maniera non dissomigliante al nostro s. Carlo ed Ambrogio al Corso: la navata traversa essere terminata parimente da due pareti emisferiche, nel cui mezzo i due altari con le immagini de' Santi o de' misteri, inquadrate da architrave, sorretto da due pilastri, con fregi e cornici uguali all'abside. Vede, che nei piloni di sostegno alla calotta, dai quattro pilastri binati, siccome da quelli due all'ingresso della nuova chiesa, s'incurvano doppi archi; che i pilastri intermedi, perfettamente isolati con riquadrature e decorazioni, con soprapposta cornice profilata all'intorno, sorreggono gli arconi d'intelaratura alle volte principali e secondarie a crociere di mattoni in foglio; e che il tempio, per ciò che si pertiene ai pilastri e alle volte, è costruito non altrimenti che la chiesa in Roma di s. Maria dell'Anima architettata del Sangallo. Osserva, che la cornice delle tre arcate longitudinali della nave di mezzo va coronare nel livello medesimo quelle delle navi laterali; che dalle pareti a destra e a sinistra rilievano con proporzionato aggetto i pilastri, rispondenti a quelli isolati e binati; che fra questi, le arcuazioni a sesto di circolo incavano i vani per le cappelle; che le colonne, i pilastri binati ed isolati pesano in su i plinti convenienti e piedistalli; ed hanno alle loro cime capitelli a foglie di acanto, le quali in belle e gentili volute mollemente s'attondano, sopportando la trabeazione composita d'un classico stile.

Distingue l'adornezza giusta ed elegante delle forme architettoniche, segnatamente degli altari e dei quadri decorati da larghe cornici in oro, e sopravi lunette convesse, quali dipinte a gloria, quali ornate di stucchi alla bramantesca; e i soprastanti coretti, ai quali si ascende per una scala a chiocciola aperta nei vani dei contropilastri binati. Percorso l'ambulacro, che dal pronao della chiesa quindi e quinci per lo lungo e per lo curvo si aggira, ritornato alla tribuna, ei riguarda di questa, della traversa nave e della principale la giusta convenienza del tutto con ogni sua parte: dei basamenti, dei fusti e delle cimase con i loro tori intagliati, con le gole diritte e supine a fronde di acanto, con i fregi e le due altre gole intagliate a baccelli e a frondine; delle basi con i loro bastoni inferiore e superiore, dei fusti delle colonne con le loro scanalature, dei pilastri co' loro riquadri ed ornamenti, dei capitelli col cimazio degli abbachi, i caulicoli, le foglie minori, di mezzo, di sotto e 'l fiore. Paragona siffatti membri con la trabeazione, e ne avvisa l'architrave adornarsi di fascie, di tondini inframezzati da una gola rovescia intagliata; il fregio di un listello e tondino a fusaiuole; la cornice ornata di gole rovescie, di dentelli, di listelli, di globetti, di ovoli, di modiglioni con le gole rovescie a frondette, con gocciolatoî e gole diritte; e la soffitta, che tra l'un modiglione e l'altro ha un riquadro listellato, scolpito ad echini con in mezzo rosoni; i collarini composti, i fregi intagliati a baccelli e a frondette piegate nei cantoni; i tondini, i quarti di circolo con grani rotondi e le frondicine intagliate in curva agli archi delle cappelle; le tre fasce minori, il tondino scolpito a fusaiuole, la parte di circolo messo ad uovoli, e gli altri membri nelle fascie composite degli

archivolti. Ammira dipoi l'aggradevole armonia del piantito con le pareti, la grazia rispondente di queste con la gran volta lunettata semplice, con interpostivi semicircoli fra l'una e l'altra lunetta, e nel mezzo decorazioni parecchie di medaglioni ed ornati diversi. Loda la corrispondenza simetrica della calotta, sorretta dai quattro arconi delle due navate, decorati da iscompartimenti a cassettoni quadri; e le semicalotte dell'apside e della crociata scompartite ad eguale disegno. Ultimamente si piace delle giuste proporzioni, dell'esattezza delle misure, degli sporti che bene aggettano, degli ornati che imbelliscon l'edifizio dell'elegante bellezza una e varia dell'insieme e degli accessorî, le quali tutte perfezioni dominano e trionfano mirabilmente nella chiesa novella allo *Aiuto de' Cristiani*.

Siccome ai lati del vestibolo della chiesa vi sono due stanze, l'una destinata al battisterio, l'altra alla parrocchiale residenza; così dall' una e dall' altra parte dell' abside vi ha, in due camere separate, e l'archivio e la sagrestia, cui si aggiugne per la galleria od ambulacro di communicazione dianzi riferita. Da quella pervienesi alla porta del campanile, che naturalmente elevasi ad altezza maggior di tutto l'edificio. È quel campanile di solida costruttura a tre ripiani in quadro di elevate e svelte forme. Terminato è da un monoptero di otto colonne, isolato e coperto da una calotta sovrastata dalla croce, con sottovi un' anemometro. Due pendenze, che constano di corde cosciali e saettoni, compongono la grande covertura della chiesa. Quelle perfettamente rispondendo all' altezza del timpano esterno, che è più elevato della calotta, ricuoprono all' intutto il tempio sagro all' Adiutrice. Mena la sacrestia e adduce per interni

corridoî alle camere della bella e comoda casa per gli ecclesiastici ed inservienti, che sta dopo la torre delle campane. Cotal fabbrica, annessa immediatamente alla chiesa, componesi d'un cortile nel muro quadrato a tre arcate per ogni lato, le quali sostengono due piani, corredato ognuno di dodici stanze con altrettante finestre. Per una scala a quattro rampe, che trovasi in fondo all'ala destra del portico, si sale al primo piano, e di quinci, ove isfoga un beninteso loggiato, si è introdotto ai diversi domicili delle prime, medie, ed ultime abitazioni.

Lo stile n'è bello, semplice e bramantesco, siccome è quello del tempio; questo, e la casa ecclesiastica sono opere amendue insigni, che lodano a cielo il genio e la valentia, la teorica e la pratica del suo autore, l'eccellente professore e il perito architetto che è Giovanni Santini di Perugia; il quale, in tempi infesti alla religione e all'arte, ha saputo onorare l'una, e fiorire l'altra.

La fabbrica della chiesa e dell'annessa abitazione, come si fu dinnanzi detto, tutto attorno viene racchiusa da un muro di cinta ad uso di orto e di giardino. Nel cui asse, corrispondente a quello della navata traversa del tempio, vi largheggiano due grandi semicircoli con fontane nel centro, i quali son divisati a compartimenti di verdure, ad aiuole varie di piante e di fiori moltissimi, da servire al culto di Dio e della celeste Madre nostro soccorso. Tutto il restante dell'area poi è piantato a diverse specie d'alberi da frutto, e coltivato, a viti, a legumi e ad ortaggi (1).

(1) I disegni primitivi della pianta, del prospetto, della sezione e dello spaccato della nuova chiesa a Maria *Auxilium Christianorum*, e dell'annessa fabbrica, invenzione felice del chmo architetto Santini di Perugia, ed alcune illustrazioni avute da Spoleto mi dispiegarono di tutto l'edifizio e d'ogni parte

Dai disegni primigeni dell'illustre cattedratico tolsi a descrivere il nuovo tempio Mariano e parmi non essere andato di lungi dalla mente del chiarissimo architettore. Tuttavolta, siccome i maestri delle scienze, delle lettere e delle arti, ponderate con la fredda riflessione le loro opere, sogliono benespesso rifarcisi sopra, correggerne i pentimenti e modificarne alcune cose secondo la varietà delle circostanze: così era quasi impossibile, che nella costruttura della chiesa di Maria *Auxilium Christianorum*, e nell'annesso edificio non avessero avuto affatto il suo luogo e scelti mutamenti ed eccellenti migliorie. Le quali cose essendo del mio dovere far rilevare ai lettori, io ne dirò in prima, dappoi dei lavori e delle pitture squisitissime.

La pianta oblunga e mistilinea della chiesa e della fabbrica annessa ritiene gli stessi contorni, conta l'istessa lunghezza, larghezza e curvità di linee, e tanto nell'esterno, quanto nell'interno è l'istessissima pianta diggià descritta. Quindi non avvertendo alla correzione di alcun vano da quadro in tondo per elegante simetria, delle scale prima in fondo all'abitazione degli ecclesiastici, ora postate alla destra di chi esce dalla sacrestia, ed altre variazioncelle fatte e da farsi, passo all'ortografia del sacro edifizio, rapportandone in brieve ciò, che il marchese Augusto Baviera ebbe veduto, e riferitoci nell'*Osservatore Romano* al N. 47, il 27 di febbraio di quest'anno.

Sul territorio di Fratta un qualche nove miglia da Spoleto, in una ridente ed amena collina, accircondata

la descrizione fatta; la quale, esaminata scrupolosamente col raffronto delle tavole architettoniche, punto non disapprovò l'architetto nipote a quel grande, che fu il cav. Raffaele Stern romano, autore del nuovo museo Chiaramonti in Vaticano.

dalle valle ubertosa dell'Umbria, e coronata allo intorno, ma ad ampia distanza da incatenate giuocaie di monti, fra i ruderi del vecchio sorge il nuovo tempio dedicato a Maria, là proprio, dove ne si volle manifestare dalla sua taumaturga effigie (V. *Osservatore Romano* 31 maggio 1862). La facciata, che guarda tramontana e prospetta Montefalco, è rivestita dei travertini del Colle di Trevi, e le parti laterali lo son pure con ugual diligenza e proprietà di lavoro. Il domicilio a due piani pel clero e per i forestieri sta a mezzogiorno con a fronte la prospettiva dell'antica Trevi. Egli ci attesta, l'architettura del vasto fabbricato ritrarre dello stile del secolo XV, il campanile essere di classico stile e di vago disegno, e tutto codesto grande edificio, a spese dell'eccellentissimo e reverendissimo Arcivescovo Arnaldi, dover prender col tempo tale sviluppo, da vantaggiar grandemente il culto della Madre divina e il bene delle anime. Quì m'è d'uopo avvertire, che le due ale, ossiano i due porticati che debbon leggermente incurvarsi ad emiciclo lateralmente al tempio Mariano, non son per anco alzati, ma fabbricherannosi dopo ultimata ogni cosa. I due bassirilievi, da allogarsi quinci e quindi all'attico, già eserguiti ed inviati da Roma al loro destino, rappresentano l'uno l'annunziazione dell'Arcangelo a Maria, l'altro la sacra Famiglia, opere dello scultore Salvatore Irdi; il quale ha mostrato la sua perizia nella composizione del grande bassorilievo, che fronteggia nel timpano della chiesa. In mezzo sta la santissima Vergine discopertasi nelle circostanze spoletine, e un grazioso garzoncello (l'Enrichetto) l'addita ai fedeli. Da una banda è genuflesso colui, che ito ad involar la sacra effigie per mercanteggiarne, ne fu distratto da grosso serpente, che vedesi

isbuccar dall'apside Mariana. Dall'altra sonvi donne consolate dall'Ausiliatrice di prodigiose guarigioni, e pellegrini che accorron da ogni dove a venerarla, e genti poverelle che la indicano siccome loro speranza, e poi frati e contadini prostrati al suolo, che per bel modo riempiono gli angoli acuti, somma difficoltà nei frontoni. Dietro allo sciagurato involatore della dipinta effigie di Maria, sorge la nobile figura del forte e venerando Arcivescovo di Spoleto, accorso per fondarvi il novello tempio, ed è accompagnato dal clero e dai canonici in nobile ordine sul fondo della composizione. La quale quanto sia lodata nel complesso ed in ogni sua parte, quanto sia insigne opera e stimabilissima dell'esimio Salvatore Irdi napolitano, meglio di quello possa dir'io, lo si apprende dall'*Osservatore Romano* al N. 9, 12 gennaio 1866, nell'apposito articolo: *Frontone del tempio di S. M. Auxilium Christianorum di Spoleto.*

L'interno della chiesa ci offrirà in brieve decorazioni a marmi e ad iscaiuole, dorature ed ornamenti elegantissimi, pitture a fresco sulle volte, sopra gli altari quadri ad olio dei più rinomati pittori d'Italia, cui già sono stati dati i soggetti, come il marchese Augusto Baviera risaputo tutto ciò dall'Arcivescovo e dalla commessione artistica pel nuovo tempio dell'Ausiliatrice, ce ne assicurava nell'*Osservatore Romano* il dì 27 di febbraio 1866 al N. 47. Il pavimento andrà tutto lastricato con simetria e varietà di quadratelli tagliati dal marmo rosso e dal mandorlato di Assisi, dal nero di Perugia e dal bianco di Trevi, e degli stessi marmi saranno i basamenti. Il bravo artista Paolo Groppilega, premiato dal governo Pontificio, di medaglia d'argento e di oro di gran dimensione per aver portata la composizione marmorea

alla più vera e miglior perfezione, di che son pruova le chiese, i palazzi principeschi e la villeggiatura pontificia di Castelgandolfo, ora con bell' ordine e varietà di colori sta rivestendo del suo cemento la chiesa dell'Ausiliatrice. Io, che ho veduti i bei campioni, e dal bravo artista ho ricevuto ogni particolare dell' opera sua, ne dò corta ed esatta descrizione. I cornicioni con tutte le proprie membrature composte, gli architravi, i capitelli, gli archi sopra le cappelle e le basi sono a marmo di Carrara; tutt' i fregi si adornano di cinque rincassi, dei quali il medio è un tondo di verde antico, di quà e di là due tavolette di fior di persico, e quindi un quadratello, e quinci un' altro di porfido, pietre tutte ingastonate da cornici bianche e piane. I pilastri binati e quelli che rilievano dai muri laterali delle due navicelle, portano medesimamente eguale distribuzione di marmi, e i pilastri isolati ne son decorati egualmente dalle loro quattro facciate. Sono dorate le gole delle cornici, che circoscrivono i cinque fondi dei pilastri; dorate sono le olive e le frondine dell' epistilio e dei cornicioni; messo ad oro è l'abaco dei capitelli, le fasaiuole, l'uovolo, il fiore, i due caulicoli che ne si sviluppano e s'accartoccian con grazia, e le foglie di acanto con le loro costole van pur leggiermente dorate. Sono di marmo gli altari minori, e il maggiore, sul quale è posta la taumaturga effigie di Maria nella sua edicola, lo si vuole dall' Arcivescovo tutto adorno di pietre rare e preziose.

Gli ornati architettonici di scompartimenti a cassettoni e di riquadri a vario modulo negli archivolti, nelle absidi, nella bassa cupola e nelle volte scompaion' oggi dal giusto divisare delle decorazioni e degli affreschi, che l'egregio professore Cesare Mariani con bella unità

e varietà insieme vi dipigne. Accolto fratellevolmente e nobilmente al suo studio, da lui minutamente istruito della qualità, dell' azione e della postura dei personaggi, e fattimi osservare di ogni pittura i disegni stati approvati, eccomi ad abbozarne un cenno.

Nell'abside maggiore del tempio, larga 6 metri e 70 centimetri, profonda 4 e 60, ed alta 3 e 75, in un cielo chiarosereno, superiormente, di mezzo a celesti raggi assidesi con divina maestà l'eterno Genitore, assistenti ai lati due angioli in belle assise, sorpresi non so, se più dall' ammirazione, ovvero dall' amore: davanti al petto dell' Eccelso in un fiammante disco di luce evvi lo Spiritosanto per dinotare che, siccome l'onnipotenza, la sapienza e la bontà eterna ha elevato Maria, Lei corrispondente, alla santità più sublime; così la Triade augusta ha voluto coronare il merito della figlia sua, madre e sposa prediletta colla gloria altissima di reina del cielo e della terra. Quindi, nel centro, ammirasi in una ellissi di splendente sole, circoscritto da una striscia ovale a teste di cherubini con ali, Gesucristo che indiadema le tempia auguste alla Madre sua. Quindi e quinci alieggian di vari gruppi d'angeli con incensieri d'oro alle mani, i quali umili e gioiosi adorano la Divinità Una e Trina, e riconoscon la più Eccelsa delle creature per loro sovrana Imperatrice. Ai lati sopra a candide zone di nubi in diversa postura ed azione si atteggiano le genealogie del teandrico Salvatore e della Madre sua divina; le quali stan presenziando la soprumana cerimonia coi sentimenti del giubilo, dello stupore e degli affetti di paradiso. Giuda, dalla cui tribù originò secondo la carne la sacra Famiglia, S. Giovanni il prediletto Apostolo ed Evangelista, Zaccaria e il vergine Sposo della Semprimmacolata sono i

personaggi, alla destra, di chi riguarda questa dipintura; e Davidde, in luogo d'Isacco tipo delle benedizioni divine sopra le genti seguaci del Cristo e della sua Chiesa, e S. Giovanni Battista, ed Aronne e S. Anna queglino che stanno, alla sinistra, tutti nei loro propri vestiari, simboli ed emblemi che a loro si addicono. E, al centro, sottostà un celeste coro di angioletti che su novelle note cantano con armoniose melodie il divin cantico all'Altissimo.

Il concavo della calotta è tutto iscompartito da dodici velette che formano l'una con l'altra altrettante costole, che van dipinte a vario disegno di arabeschi e di meandri intarsiati di oro. In mezzo al centro, donde partono gli acutangoli degli spicchi, librasi il divino Paraclito entro a un rutilante sole, i cui raggi ricuoprono d'un quinto la pittura della bassa cupola. Quindi fra l'una, e l'altra costola dodici serafini in circoli d'oro bellissimi, che quasi altrettante stelle in fondo cilestro intrecciano un serto il più prezioso, ad incoronare l'eroismo della santità e 'l merito sublimissimo di Lei, che solamente a Dio è inferiore. Sopra ai fondi dorati, intermedi agli spicchi, stanno effigiate le intere figure di dodici angioli, che in diversi disegni ed atteggiamenti offrono leggende, simboli ed encomi a Maria, tolti dalla divina Scrittura. Sotto le basi delle velette, negli otto affreschi, infraposti alle quattro finestre che s'incrociano nel picciol' attico della calotta, accerchiati da cornice in oro non altramente che la fascia tonda delle finestre, ci vengon rappresentati quattro patriarchi della prima legge di natura Enoc, Noè, Giacobbe, Giuseppe, e quattro delle dieci profetesse, giusta Varrone, le quali predissero ai Pagani i loro eventi, e tante centinaia di anni prima, vuolsi, prenunziassero i misteri

della religione cristiana. Dafne è il nome della prima sibilla, che in Delfo 1212 anni avanti l'era volgare proferiva i suoi oracoli, ai quali è attribuito il predicimento dell' unità di Dio, dell' incarnazione ed ascensione di Gesù Cristo, e santo Agostino dice, lui aver letto ne' libri di questa sibilla: *Nascetur Propheta ex Virgine absque humana corruptione.* Della seconda il nome è Sambeta Persica, figlia di un Beroso, chiamata pure e caldea e giudea dai dintorni del Marrosso, ove predicea un 310 anni prima dell' era volgare, la quale ne' 24 libri di sue predizioni, dicesi, aver lei dette molte cose del Messia, della nascita, vita e circostanze della morte di N. S., della seconda sua venuta e del regno dell' anticristo. Gerofile Cumana è la terza, che negli anni 534 prima di G. C., narrasi, predicesse di molte cose spettanti all' impero romano, alla nascita del Salvatore e a tutti i suoi misteri. La quarta sibilla è Albunea da Tivoli dove oracolava, detta tiburtina la quale, circa 304 anni innanzi la redenzione, ha parlato di tutta la sostanza del Cristianesimo, e credesi, che in quelle predizioni commandasse a Cesare Augusto di adorare un fanciullo ebreo, nato di una Vergine.

Decorati da corrispondenti cornici messe ad oro e a vario ornato i pennacchi, ovvero i peducci della calotta si fregiano di quattro mezze figure di profeti cioè: Isaia, nipote al re Gioas, il primo de' quattro profeti maggiori pel sapere e la dottrina teologica, l'evangelista anzichè profeta del predettoci intorno a G. C. e alla sua Chiesa, il segato in mezzo dall' ipocrisia crudel di Manasse: Moisè, il promulgatore della legge scritta dal dito istesso di Dio: Davide, e Daniele, l'uno regio simbolo di G. C. e 'l suo storico profeta; di stirpe reale l'altro, che fu salva-

tore di Susanna innocente contro ai giudici che birboneggiavano, lo stimato dai monarchi di Babilonia, il profeta delle 72 settimane dopo le quali nacque il Messia predetto, il condannato dall' invidia, ma illeso e rispettato dai leoni e divinamente pasciuto, l'impavido annunziatore dell' imminente morte a Baltassare, che una coi grandi del suo regno, bestiale, scredente, sacrilego ridendosi di Dio e profanando le cose del santuario, la notte istessa trucidato dai Persiani, morì. Nelle due crociere bislunghe e strette, che stanno innanzi alle due semicalotte, sopra le grandi cappelle laterali, vanno così aliando quattro angeletti su gli azurri stellati, che ti paion veri. Nei tre spicchi poi o velette, in che è dispartito il concavo superiore delle due absidi della nave traversa, si ammirano i tipi della dolcezza, della pietà, dell' accorgimento, della beltà, della fortezza e della santità simboleggiate dalla soave e bella Esterre moglie del re Assuero, dalla santa ed avvenente e magnanima Giuditta, da Rachele la graziosa consorte al patriarca Giacobbe, da Debora profetessa e vincitrice di Sisara, da Giaele la forte, e dall' affabile e prudente Abigaille, figure di Maria santissima; la quale a mille doppi tutte le vinse, e a mille tanti ebbele superate, quanto eran' elleno inferiori alla Predilettissima della Trinità augusta.

In fine le tre grandi crociere della nave media o principale del tempio sono avvivate dalle maschie forme dei ss. XII Apostoli di Gesucristo, i quali, con accapo i loro gloriosi principi s. Pietro e s. Paolo, stanno adagiati sopra bencomposte nugole che varieggiano, distinti nelle teste da fulgidi nimbi, abbigliati da vestimenta proprie, ed aventi ciascheduno i loro attributi. Tal' è la vivacità e l'espressione della persona, della faccia e degli

occhi, tanta è l'energia in ognun di loro, che pare ne dicano, doversi credere a tutto il simbolo, e ad ogni articolo cristiano, ond'esser eternamente felici. I fondi delle crociere, delle velette o spicchi della grande navata, delle due tribune laterali son dipinte a color di cielo con isparsevi stelle d'oro. Le costole, formate dalle crociere, dalle velette e dagli spicchi, son decorate di trine e strisce varie con isquisito lavoro d'intrecci e di dorature.

Sarebbe un portar vasi a Samo, ove volessi anche di volo lodare la nobile invenzione e scelta dei personaggi, la dolce distribuzione degli oggetti e degli effetti, la convenienza del tutto colle parti, la espressione vivace e spiritosa dei caratteri; e poi la bontà dei contorni, il naturaleggiare delle figure senza esagerazione, il rappresentare i soggetti secondo il costume de' luoghi e dei tempi, il varieggiare maestrevole dei colori, e il digradarli sfumando; in somma non dirò nulla del vero, del bello, del buono e del magistero, onde gli affreschi soprannominati furono eccellentemente pennelleggiati da Cesare Mariani, che Roma pregia fra suoi più insigni e nobili figli. Maggiori d'ogni encomio sono i fatti, e gli affreschi testè da lui dipinti nelle chiese di s. Maria in Acquiro, e di s. Maria oggi s. Lucia del Gonfalone fanno tacere l'invidia, e lui ripongono infra i primi dipintori dell'età presente.

Non altramente che i pontefici massimi della Chiesa, e i vescovi de' primi secoli del Cristianesimo solean dare a dipignere le religiose istorie, ed istruivano i pittori dell'azione, delle forme, degli abiti da darsi ad ogni personaggio; così l'Arcivescovo spoletino, seguito il parere del consiglio appositamente statuito per le cose artistiche del novello tempio, volle allogarne anche per gli altari

la composizione dei quadri ai più illustri pennelli d'Italia. Coteste pitture in tela si hanno tutte l'altezza di metri 3 e 20, la larghezza di 1 metro e 70 centimetri, e son contornate da cornici dorate.

Maria con la visita alla santa Cognata santificò e rallegrò la casa di Zaccaria d'una vera gioia; Maria col manifestarsi dall' immagine sua prodigiosamente ha ravvivato la fede nelle popolazioni cattoliche; Maria ha confortato ed allegrato il cuore agl' Italiani non solo, ma eziandio alle nazioni estere, dove suonò pur la fama de' suoi prodigi. Quindi il soggetto del quadro alluogato al professore Owerbeck, è la *visitazione di Maria a s. Elisabetta.* Da questo chiarissimo accademico della pontificia accademia di s. Luca, dal celebre Autore del gran quadro il trionfo della religione sopra le belle arti non può aspettarsi, che un dipinto nobilissimo per l'invenzione, la disposizione, il costume e il colorito; per la storica verità, pel carattere ed espressione religiosa in che è eminentemente cattolico, e per la finitezza squisita del dipingere.

Poichè il prototipo del viver domestico dei Cristiani è la vita domestica e familiare dell' Uomo-Dio e de' suoi Parenti, l'Arcivescovo, che ha in animo di erigere nel nuovo tempio una pia Unione che da quella s'intitoli, ha voluto, che in un secondo quadro fosse rappresentata la Sacrafamiglia, affinchè i padri, le madri, i figliuoli imitando i dovuti esempi di Gesù, di Maria e di Giuseppe, venga il più presto, e il meglio riformata la società tralignata. La pittura di cotesto quadro è stata affidata al professore Pollastrini di Firenze.

S. Francesco di Assisi e s. Chiara nativi dell' Umbria, sono colà venerati d'assai; e il soggetto di questa pittura

ad olio per un terzo altare, la quale è stata affidata al professore Mancinelli di Napoli, ne raffigura il Patriarca de' frati, che veste dell' abito francescano la Fondatrice delle monache, da lei dinominate Clarisse.

Conveniva assolutamente, che imperitura si mantenesse la memoria della chiesicciuola campestre di s. Bartolomeo, che da cinquant' anni e forse più profondò; dell' immagine di Maria santissima effigiata nel concavo della edicoletta, miracolosamente rimasta allo sfracelo della parrocchia di Fratta; e dei quattro Santi compatroni dipinti ai lati; e perchè se ne perennasse il culto in uno a que' celesti, ne fu allogato il quadro all' esimio Giuseppe Sereni da Spoleto. Il quale in una splendida gloria di nubi trasparenti (dal pittore spoletino me ne fu fatto vedere il bozetto), che dall' alto ad un terzo della pittura graziatamente diffondonsi, ha collocato con i medesimi atteggiamenti la beatissima Madre col suo Pargoletto tal qual' è originalmente dipinta, e l'ha adornata da angeletti, che divoti e festosi le si libran' a larga cerchia intorno. Nel basso stanno in varia espressione, a destra, s. Bartolomeo apostolo, che, mostrando il suo martirio per G. C. all' Ausiliatrice, confida lei essere senza meno per soccorrere a' suoi figliuoli; e s. Biagio in tutt' i suoi attributi di vescovo, che la prega della liberazion nostra da ogni male massimamente da quelli della lingua e della gola. A sinistra, sta il difensore del Cristianesimo s. Sebastiano martire, che, con gli occhi fisi nella Verginemadre, ne implora per noi il suo patrocinio valevolissimo; mentrechè il pellegrino di Mompelieri il Francescano del terz' Ordine s. Rocco, posato in terra il bordone, inginocchiatosi, la testa china, e le mani in un congiunte supplica all' Aiutatrice, che da suoi figli

allontani la cagion d'ogni male, il peccato, e liberi li faccia dalla micidial pestilenza.

Il quadro commesso al cavaliere Gauthier ci rappresenta l'apostolo s. Giovanni, del cui nome battesimale è insignito il Papa regnante, s. Benedetto, s. Francesco da Paola e s. Teresa, ai quali gli Umbri portano grandissima devozione. Per dare il carattere di unità alla sua composizione il bravissimo pittore ha raffigurato l'Evangelista, quando dall' isola di Patmos *raptus est in coelum*, dove, sostenuto da una nube siede davanti all' Eterno, ch'è attorneato da una gloria di angeli e da sette candelabri, e scrive il libro della misteriosa Apocalissi; quasi indicandoci il pittore, che il Prediletto di Gesucristo nelle sue celesti visioni alludesse alle diverse epoche della Chiesa, in che sarebbon sorti a sostegno della religione, ad incremento della pietà, e alla riforma dei costumi cristiani il nobile e benedetto Patriarca de' monaci nell'Occidente; l'umile, il caritatevole e portentoso Fondatore de' minimi; la santa Riformatrice de' carmelitani e dotta maestra di spirito. I quali Santi, pennellati a buon disegno, e coloriti in vario atteggiamento di affetti, di abbigliamenti e distintivi, sottostanno al bel gruppo.

Del sesto quadro, esprimente s. Giovanni Battista nel deserto, non si è dovuto dar commessione a verun pittore; il perchè, è riuscito all' Arcivescovo di trovarlo già bell' e fatto, e di buon pennello.

LE MA AVIGLIE DI MARIA ADIUTRICE

Nel capitolo *le prime grazie* vi accusi in succoso compendio tutt'i prodigi della vergine Madre, i quali l'Arcivescovo ci contava nella prima, nella seconda, nella terza, quarta e quinta relazione; in questo narrerò in corto dire le grazie impartite da Maria a chi ebbele ricorso dal 1862 a quest'anno, che dopo tre mesi andrà a far numero co' suoi estinti fratelli. Niente altro farò in questo capitolo che stringere delle relazioni sesta, settima, ottava, e nona il prodigioso e l'essenziale dei fatti; e mi vi accingo così, che riferirò le grazie Mariane, siccome l'Arnaldi, seguendo l'ordine dei tempi in che e' n'ebbe certa e contestata notizia.

Adunque il reverendissimo Arcivescovo spoletino così incominciava la sua sesta relazione « Sono pure ragionevoli i lamenti, non che i desiderii di alquante pie persone che da lontani luoghi (non essendo lor dato partecipare in maniera continua e sensibile alla manifestazione e prodigi della nostra Taumaturga Immagine *Auxilium Christianorum*) a me si dirigono per una nuova Relazione. Ma se alquanto tardai non credasi ne sia stata cagione la mia oscitanza, nè le ingiuriose calunnie, o beffardi sarcasmi degli empi che, come sempre avvenne, soffrir non potendo colle inferme e torte lor luci il vivo raggio della verità, e la semplice ma in pari tempo attraente forza che da tali manifestazioni a guisa di odoroso incenso si spande, procurarono con articoli posti nelle loro Effemeridi arrestarmi nel mio doveroso ed insieme gratissimo incarico:

(di che son certo niuno ne farà meraviglia per poco che conosca l'ordine della divina provvidenza, che fa nascere a maggior gloria di sua potenza più bella la luce fra le tenebre, e che indizio di opere grandi e sovrumane sono le contradizioni e gli ostacoli che s'infrappongono). Non già furono queste ma tutt'altre estrinseche ed impreviste cagioni, e tanto più si acquietava la mia brama di soddisfare al giusto desiderio de' buoni, inquantochè vedeva che i benemeriti Giornali Cattolici supplivano in qualche parte a tale impegno. Eccomi pertanto novellamente a darne contezza, superando gli ostacoli, calpestando le ingiurie e le perfide calunnie che l'uomo inimico cerca soprasseminare a doppia mano a disdoro del culto dovuto a Maria in grata corrispondenza de' suoi favori, e da Lei decisamente richiesto con tante voci quante sono le grazie che difonde sopra chi non solo si prostra devoto a piè del suo altare, ma su quelli eziandio che stendono da lontano colla preghiera le filiali lor mani: ed intendo che questa nuova Relazione sia in giusto tributo di gratitudine e a gloria della prossima Festa dell'Annunziazione di Maria SS.; epoca mai sempre memoranda come anniversaria e principio della nuova manifestazione fattasi dalla nostra prodigiosa Immagine. Narro i fatti, giusta il tenore, e secondo l'ordine in cui vennero a mia cognizione. » Monsignore Arnaldi, dopo quelli delle passate relazioni, ci narra in questa gli avvenimenti singolari, di che ebbe provata ed autenticata certezza. Questi prodigi, che uniti ai già narrati formano la serie istorica e non interrotta delle meraviglie sovrane della Reina nostra Ausiliatrice, ormando io la narrazione dell'Arcivescovo, peraltro tali più, tali meno specificati presento a chi vuol bene alla Madre di Dio e de' Cri-

stiani, e da Lei spera tanto il pubblico, quanto il privato benessere.

Principia dalla narrazione di un prodigio, che ha tanti testimoni quanti habitanti ha un paese. Giuseppa moglie a Giovandomenico Puggini in Ussita, diocesi di Norcia, era epiletica da venticinque anni. Le alienazioni dei sensi, gli scontorcimenti di tutta la persona, le gravi cadute e frequentissime, ognun l'immagina, nuocevano fuormodo alla salute dell'infelice. Nel giugno 1862 si portò a visitare la prodigiosa immagine di Maria Adiutrice, ad implorarne sua guarigione. Pregò con viva fede, fu esaudita. Da quel dì più mai l'assalse l'epilessia, nè giammai sperimentò sintomo alcuno di quel brutto male. All'istantaneo guarire di tal malattia, che i periti nella medicina chiamano incurabile anche nello scorrer del tempo, l'intero paese magnificò il prodigio e la grandezza del poter sopraumano di Maria, e la beneficata riconoscente si ricondusse di nuovo al santuario il giorno 29 di novembre, per ringraziare l'eccelsa Madre di Dio, e a deporre con i testimoni l'accaduto miracolo.

Giacea inferma da undici mesi per un' idrope Teresa moglie di Ulisse Agostini, oriunda di Soriano nella provincia viterbese. I dottori Moretti medico in Viterbo, Antonio Lorenzetti chirurgo in Canepina, Boani medico in Vitorchiano unanimi convenivan tutti sopra la necessità dell'operazione, dal Moretti in fuori, che riputava pericoloso il taglio ad estrarne le acque ristagnatesi. In questo l'inferma, disperando il guarire per l'opera medica, lo sperò dal patrocinio pietoso dell'Adiutrice de' Cristiani. Quantunque affievolita delle forze ed incapace a pigliare e ritenere gli alimenti, affronta in luglio il viaggio di sessanta miglia, e a stento va alla sua Signora di Fratta.

Addentratasi nella cappella, sente commuoversi e destarsele viva in cuore la speranza, anzi la certezza di sua guarigione. Riceve i sagramenti della confessione e della comunione cristiana, si raccomanda con più di fervore alla Vergine, e fiducia maggiormente in Lei. Le replicate istanze de' suoi, di dovere omai partirsi di quel sacro luogo e rimpatriare, non le fan perdere nulla del suo fermo confidare in Maria; e Maria la guarisce dal suo malanno. Giacchè non è uscita fuori del terreno proprio della chiesetta, che sentesi cader di dosso le vesti, e mentre le compagne le dicono; *Maria ha incominciato a farti la grazia:* le si disgonfia il bassoventre e l'idrope sparì; chè il versamento acquoso avea preso l'ordinario suo corso, e la Teresa senza addarsene videsi ridata alla sanità di prima. Il cinque di decembre accompagnata dalla riconoscenza e dall'amore andette ringraziare l'Aiuto mirabile dei Cristiani, fe' dire una messa, ed appese una medaglia d'argento all'altare Mariano per la grazia ricevuta.

I dottori medici Bonanni, Lupi, Borucchia, Samonati e Galli aveano costantemente asseverato, che la malattia organica nel sistema arterioso, della quale pativa da circa due anni Arcangelo Dominici da Trevi, era incurabile; e al dottor Galli che 'l medicava, piaceva che frequenquentasse i sagramenti per tema di morte improvvisa. Il cinque di agosto aggravò siffattamente il male, che a tutto ottobre si dubitava della vita del Dominici. In tal naufragio della vita, Maria divina Stella isfolgorò uno de' suoi raggi alla mente dell'infermo. Le si raccomandò questi di gran cuore e fiducia; eccolo guarito in brievora e recarsi l'undecimo giorno di novembre 1862 a rendere le dovute grazie alla sua Liberatrice, narrandone ed attestandone il ricevuto portento.

Il sacerdote d. Leopoldo Marone vicecurato di Mango, diocesi di Alba, nel dicembre del 1862 deponea, siccome raccomandatasi con calde preghiere alla miracolosa Vergine di Spoleto una sua cognata; ch'era minacciata da tisi polmonale nel luglio, e dalla quale il medico stimò opportuno di allontanare due teneri fanciulletti; migliorò di repente, ed in pochi dì scomparso il pericolo, potè viaggiare, si trovò perfettamente guarita, come attestano i periti sanitarî; e l'aggraziata tributò una offerta pel tempio alla celeste Ausiliatrice.

Il parroco di Campogialli diocesi di Arezzo, d. Benedetto Sestini per una sua lettera con la data del due di decembre 1862 testimoniava all'Arcivescovo di Spoleto, di aver campato la vita per grazia di Dio e di Maria Adiutrice. Poichè la malattia sua talmente grave da dover ricevere l'estrema unzione, e l'assoluzione pontificia *in articulo mortis* e la raccomandazione dell'anima; avuta l'immagine prodigiosa, e strettalasi più con la forza della fede che con quella delle mani, sentissi incontanente riavere così, che dopo cinque in sei giorni itasene la febbre fu sano perfettamente. Aggiunge il medesimo curato, che Maria, il cui ritratto espose nella chiesa parrocchiale, fece la stessa grazia al suo popolo. Perchè dall'esposizione cessò subito la mortalità del tifo milliario, colà apparso minaccioso di stragi sul cadere di settembre 1861, e più non morì alcuno di quel malore dal quindici di ottobre in poi. Il curato in rendimento di grazie spediva parte sua, e parte de' suoi parrocchiani una somma per la costruzione del tempio a Maria nostro soccorso.

Non incresca leggere ora il rapporto medico che del figliuolo decenne faceva il padre don Nicasio Gangi, in Caccamo, all'Arcivescovo Arnaldi il 28 di gennaio 1862,

e confermato da d. Michele Ponti vicario foraneo. Giuseppe M. Gangi, guarito dall'epidemia scarlattina nel terzo anno di sua vita, travagliato poscia da una idropisia toracica e addominale, di che fu preda per tre mesi, venne nell'ottobre 1861 soppraprese da febbre intermittente; la quale, infugata dal chinino, molestò il fanciullo con le periodiche recidive sino al maggio 1862, e quindi col-l'ostruzione al fegato e alla milza, che fu curata per tre mesi con latte caprino; per ciò che il ragazzetto nauseava gli altri farmachi. Con in sè questa malattia, fe' lunghe corse di nascosto ai parenti, e fu percosso da un calcio asinino alla sinistra del fegato; le quali due cose e' manifestò quando, il dolore alla regione malata e la difficoltà del respiro gli impedirono di più camminare. Nel novembre del 1862 il male giunto allo stremo consultato il celebre chirurgo dott. Filippo Bulgarino, con i consigli di questo il padre diriggeva la cura di suo figlio. Verso il finire del mese migliorò un pocolino il male, non già i sintomi; giacchè, e' non potea salire i gradini se non a stento, e con affanno, e poi gli fu mestieri rimanersi seduto in letto. Allora il pa re, dopo sospettato, che non avesse suo figlio viziato anche il cuore, lo sottomise ad una cura medica la più esatta; per la quale però punto non si riaveva il fanciullo, anzi la difficoltà soffocante dal respirare crescevagli sì, che dalle intumescenze alla faccia e alle palpebre accertavasi il padre del vizio organico nel suo figliuolo. La notte del 5 al 6 di decembre 1862, più molesta delle precedenti, non potè dormire pur' un'istante, chè n'era impedito dall'aspiro e respiro trafelato ed ansante. Il padre, certo che 'l suo fanciullo n'andrebbe fra poco a perire, lo incuora a sofferir ciò che soffre per amor di G. C., e a ricorrere alla Immacolata per la gua-

rigione, ove fosse di gloria a Dio e di salvezza all'anima sua, e ripetono insieme tre volte il saluto angelico. Peggiorata la malattia, gli insinua d'implorare la grazia da Maria Ausiliatrice, di cui il malato sapeva le grazie e i prodigi; ma, poi che nel corso della malattia per mezzo di d. Michele Ponte ei l'avea pregata, n'avea baciata l'immagine e se la era applicata al petto senz'alcun pro, fe' un tantino il ritrosetto, dicendo, Maria essere una e bastare di pregarla distinta d'un titolo qual che si fosse. Soggiuntogli dal padre, che Maria fregiata d'un titolo dispensa benespesso quelle grazie, che diniega ornata di un'altro, si arrese il ragazzuolo, pregò la divina Madre *Auxilium Christianorum*, e le recitò tre ave Maria. Alle ore dieci di quella notte trepidante s'addormentò, e posò tranquillamente a sole inoltrato; quindi sano e libero d'ogni male si svegliò il fanciullo. Dacchè, ripigliate le antiche abitudini senza alcuna molestia, espostosi a tutte vicende della stagione invernale, gode ora di quell'ottima salute (è il medico che lo attesta), provvenutagli dall'istantaneo guarire, non dalla medicina da cui non potevasi sperare; ma solo dalla destra oltrepotente della Ausiliatrice degli uomini.

Il medesimo vicario foraneo di Caccamo, d. Michele Ponte testimone riferiva all'Arnaldi il 30 di gennaio 1863, come ai 14 del mese anzidetto, Giuseppe Polizzi di Giovanni per febbre preceduta da angina cancherosa, e perciò munito della sola estrema unzione, era per la gravezza dei sintomi cerebrali e il difetto de' polsi assistito dal sacerdote, onde confortare lui nell'agonìa che si pareva imminente. La vedova madre, cui già le cerne militari avean privata di altro figlio, nello stato mortifero del suo Giuseppe venia animata da cotal Rosalia Gan-

gispica, a ricorrere alla Madonna di Sanluca nell'arcidiocesi spoletina. In questo, Vito l'ultimo figlio dell'afflitta genitrice portò l'immagine prodigiosa, che immessala entro a un pannolino, e fasciatogliene il capo al fratello, cominciò a sparir di quella casa la mestizia. Il perchè Giuseppe sereno di mente e migliorato, oggi è ottimamente guarito, siccome il medico che curavalo ne assicurava il suddetto vicario.

Da deposizione testificata e spedita il sei di novembre 1862 all'Arcivescovo di Spoleto si apprende, che il sacerdote Giovanni Zamputi, arciprete della collegiata di Montegiorgio nell'archidiocesi di Fermo, da due anni soffriva acuti dolori nefritici; ai quali i tanti medicamenti adoperativi sopra nulla affatto giovando, aggiuntasegli dippiù l'afflizione di spirito, vivea oltremodo angustiato. Quando il 25 di agosto del 1862, per grazia singolare della beatissima Madre di Dio e nostra Ausiliatrice, fu quasi istantaneamente e perfettamente libero da ogni malore. L'arciprete grato per tanto beneficio die' al santuario di Maria il voto della riconoscenza.

Circa il meriggio del giorno 23 di ottobre del 1862 il fanciullo Enrico Baldissera, figlio di Giovanni della parrocchia di Gemona nel Friuli, mentre che giocherellava e ballonzava nell'orto presso alla casa, repentinamente fu incôlto da una paralisi. La quale oltre la perdita dei sensi, cessogli anche il movimento vitale e al braccio e alla gamba sinistra, con insieme e vomito e convulsioni e storcimenti orrendi di bocca che lo isformavano. Il medico, giudicato mortale quell'accesso e il ragazzo già vicino a passare, non prescrisse nulla. Ritornò alla sera, e trovatolo come prima gli ordinò alcun medicamento, che non gli giovò punto nulla. Così andò

al dimani e al posdimani senza 'l più lieve miglioramento, cotalchè chi 'l visitava credealo irreparabilmente pasto all' ingorda morte. Nullostante però la promessa fatta alla Vergine di Castelrinaldi sin dai primordi del lugubre caso e la novena incominciata dai genitori per la salute del moriente figliuolo, il male aggravava ognora più e vicina rantolava la morte. Egli amministrata l'estrema unzione; ratisce ..., è già all' ultimo sospiro. Maria volea provare la fede di loro, e manifestare più splendidamente il suo miracolo. Dopo sessanta ore di agonia, ecco inaspettatamente il fanciullo inanimisce: apre gli occhi e pronunzia qualche parola. La grazia è fatta, nessun ne dubita. Al decimo giorno scende le scale con l'uso perfetto di tutte sue membra, ne va alla cucina e s'asside a tavola con una più che buona salute. In segno di gratitudine i parenti fecero alla loro Benefattrice una offerta pecuniale, accompagnata da queste parole – Grazie, o Vergine immortale, di così distinto favore! Deh! Voi che preservaste dalla morte corporale quell' innocente fanciullo, preservatelo, ve ne supplico, dalla morte spirituale della colpa in tutt' i tempi del viver suo. – Questo prodigio fu certificato dalla relazione scritta dal sacerdote Antonio Baldissera di Gemona nel Friuli, e contestato il 24 di febbraio 1863 dall' arciprete e vicario foraneo di Gemona e canonico onorario d. Pietro Cappellari.

Il canonico Corradino de' marchesi Cavriani di Mantova documentava a Monsignore Arnaldi il dì 26 di febbraio 1863, come suor M. Filomena da s. Michele, superiora fondatrice delle Orsoline in quella città, era malata d'un' idrope al petto, e il medico Restiferrari direttore del Civico spedale, dopo tentato ogni rimedio dell' arte salutare, dichiaravane incurabile la malattia.

L'inferma riceveva la unzione estrema e la benedizione al punto di morte dal suo vescovo, quando al Cavriani venne in pensiere di farle capitare un' immagine miracolosa della Madonna *Auxilium Christianorum* per mezzo del confessore canonico Ghisletti. Le religiose intanto con le preci facean pure di caldi voti alla taumaturga Ausiliatrice e promesse, laddove avessero da lei ottenuta la guarigione dell' amata loro superiora. Fatto ciò, con istupore di tutti ricuperò ella la sanità per modo, che potè nuovamente attendere a tutte le incombenze monastiche. La riconoscenza di suor Maria Filomena mandò alla sua Liberatrice divina un tributo di danai per la novella fabbrica del tempio.

« Queste sono le grazie più singolari ed autenticate (così Monsignor Arnaldi chiudeva il novero delle maraviglie narrateci nella sua sesta relazione) che nel decorso di questi ultimi mesi sono giunte a mia cognizione. Diceva le più autenticate, perchè di altre e forse anche più singolari mi pervennero i rapporti da Bologna, da Viareggio, da Bergamo, da Cremona, da Osturni, da Firenze, da Amelia, da Cittadellapieve, da Bormio nella Valtellina, da Tuili in Sardegna, da Castelbolognese, da Vellego di Albegna, da Fuligno, ma perchè o è stata accennata genericamente la grazia, o non accompagnata colla firma di più testimonianze, non istimo di farne particolareggiato racconto. Vero è però, che fra le più migliaia di lettere a me indirizzate da ogni parte, e dalle più remote contrade d'Italia e anche di fuori, molte anzi moltissime accennano a grazie ricevute ed accompagnano doni ed offerte in omaggio di riconoscenza. »

La settima relazione, dataci dal reverendissimo monsignor Arnaldi il sedicesimo di luglio 1864, tanto piena

da doverlasi continuare dall' *Unità Cattolica* in altri giorni susseguenti al cinque di agosto (1), quali e quante non ne apporta di stupende grazie e maraviglie?

Il sacerdote Antonio Triolino da Lanciano, città nell' Abruzzo Citeriore nel regno delle Duesicilie, quinto il giorno di aprile 1863, fu sopravvenuto da gagliarda febbre e da un' acuto dolore dallato al collo. Nell' aumentare dell'una e nell' inasprire dell' altro, da presso la iugulare vennegli scoperto al medico un tumore della grossezza d'un' uovo; che non suppuratosi per gli emollienti, il chirurgo stabilì ricisamente doversene venire al taglio. L'infermo a tale notizia riflettendo allo spasimo da sofferire, e al pericolo da incorrere della vita, datosi in braccio al timore e alla malinconia, tutto impensierì di sè. In tale costernazione si volse all' Adiutrice potentissima, e da lei sperò vivamente la propria guarigione. Ingagliardiva intanto il male sì vigorosamente, che il fuoco della febbre gli crescea nuovi assalti, una maligna resipella enfiavagli oltremodo la testa, e la inutilità dei salassi facevano pronosticare ai medici sinistramente della salute del sacerdote. Il quale, tanto era fuori dei sensi! nell' essergli da spertissimo cerusico fatta l'incision del tumore non ne risentì punto nulla. E comecchè fosse felicemente riuscita, il mal nondimeno aggravò di cosiffatta maniera, che i periti disperando dell' infermo, incontanente ordinarongli i sagramenti, e poi che prossimo era il pericolo, innanzi tutto l'estrema unzione. L'agonia di quattro giorni, le preci estreme della Chiesa, un' ombra appena appena di vita e un pallore cinereo

(1) VII relazione ec., che l'*Unità Cattolica* ci die' a leggere nel dì 5 sagro alla Madonna della Neve, e ce ne seguitò poi la lettura nei giorni 6, 7, 8 e 9 di agosto del 1864.

anzichè infermo, datolo già per estinto fecergli apprestare i funerali. Quando, non se 'l aspettando veruno, o prodigio dell' Adiutrice nostra! rinvivì; al quinto giorno cominciò il semimorto Triolino a riaver moto e vita, ricuperò i sensi perduti del corpo, riacquistò le facoltà dell' intelletto, e d'infra lo stupore degli astanti sciolse la lingua nelle benedizioni e nei ringraziamenti alla sovrana Liberatrice. Cotal fatto è accertato dal consenso del popolo e dalle firme autografe dei sacerdoti Germano Degiorgio arcidiacono ed arciprete di s. Maria Maggiore, Pierantonio Savino canonico, Francescopaolo Sargiacomo, e Giuseppe M. Cotelessa penitenziere della cattedrale, testimonio oculare, che amministrò i conforti della religion nostra al sacerdote aggraziato da Maria.

In su i primi del dicembre 1862 una violentissima gastrica-nervino-putrida sì gravemente infermò Teresa Fiorelli di Colpetrazzo nel Todino, che ridotta agli estremi, il medico andava dicendo pochi altri momenti rimanerle di vita. L'ammalata, veduti inefficaci gli umani rimedi, fidata nei celesti mandò toccare sull' immagine di Maria *Auxilium Christianorum* una camicia. La quale indossando e 'l sentirne subito miglioramento fu tutt'uno; il perchè levossi incontanente di letto sana e salva; e ne testificò l'accaduto ella medesima il giorno 26 marzo del 1863 ad autorevoli testimoni, che vider lei firmare lo scritto di sua mano.

L'orrendo terremoto, che mise sottosopra e desolò fatalmente Norcia l'anno 1859, avea gittato tale uno spavento in Marietta di anni dieci, figliuola ai coniugi conte Adriano Battaglia e a Marianna Colizi, che ebbene a patire di molestissima epilessia. Dalla quale assalita più volte nel giorno, ne fu risparmiata sol che nel mag-

gio del 1862: quando inutile a tal fatta di mali l'arte medica, il padre suo volle menarla al santuario di nostra Donna. Colà, ognun se 'l può immaginare con quanto di fervore si facessero a pregare la divina Ausiliatrice; della quale recatesi indosso divozioni ed immagini, e la Marietta con indosso il sagro scapolare, amendue tornaronsi là ond' erano partiti. Quivi, il giorno dappoi sofferto la fanciulla l'ultimo assalto epilettico, ne disparì indi affatto ogni sintomo. Sono diggià tre anni, dacchè ella si gode la guarigione conseguita dall' Adiutrice santissima.

La quale non adoperò meno liberalmente con la genitrice della Marietta. Stantechè aggredita la donna da fiera malattia di febbre gastrica, degeneratalesi poi in tifoidea con resipelle alla testa, fuor di sè l'inferma, bella e spacciata dai medici già si stava in sull' apprestarle il santo Viatico. Allora il conte marito, memore della grazia che sua figliuola ebbesi da Maria, una ai domestici e ai famigli supplicato fervorosamente alla Vergine della Stella, nacquegli nell' animo viva fiducia d'ottenere da Lei anche la guarigione di sua consorte. Le preghiere furono esaudite, la crisi del male volse al meglio, l'inferma guarì. Recatasi il 9 di giugno al santuario ringraziò assaissimo la sua Benefattrice, lei donò d'una rosa di dieci diamanti incastonati in un' anello d'oro, e, firmando del suo nome la testimonianza, fe' pubblica la grazia ottenuta.

Elisa figlia dell' ingegnere Domenico Poggi e della Campadelli coniugi bolognesi, dal gennaiò del 1863 fu offesa da una lenta cloro-pneumonite, che i medici giudicavano terminasse in tisica. Adoperatavisi intorno ma inutilmente l'arte medica, il dottore curante ed altro so-

pracchiamato d'unanime consentimento sentenziarono *correre assoluto pericolo la vita dell' inferma*, *anzi essere esclusa ogni speranza di riaverla.* In questo, due sacerdoti consigliarono all' Elisa di riporre sua fiducia nella Regina santissima di Fratta, e di farle una promessa da attenerlesi quando che si fosse guarita. L'inferma, fatta la promessa e raccommandatasi più volte davanti all'immagine dell'Adiutrice, non era ella alla metà del febbraio che già migliorava sensibilmente, e dallo scaduto maggio proseguiva a godere perfetta salute. La relazione del 30 di agosto 1863 redatta dal medico e chirurgo dottor Claudio Galli, e confermata il 21 di settembre ne assicura vero l'avvenimento.

Il dottor Luigi Federici chirurgo, nella relazione autografa del 20 di maggio 1858, e l'arciprete curato Guido Guidobaldi, nella testimonianza sottoscritta dal canonico Carlo Persi vicario della Fara depongono per la verità e coscienza, qualmente Eustachia Corradini, figliuola di Filippo nel commun di Fara, fu affetta per lunga pezza da ostinata clorosi, cagione alla nobile giovane di ripetute malattie. Dalle quali benchè si riavesse, pur la tenevano in una continua convalescenza. Imperocchè allo scoloramento del volto, e alle ipocondrie dell'animo accoppiavasi un'aggravato malessere, una privazione di forze, una nausea di cibi e molestia di altri malori, che mai non le cessavano il fastidio. Quanto mai seppe suggerir la medicina e potè apprestar di rimedî onde ritornarla al pristino, fu tutto invano. Per la qual cosa ricorse l'inferma con fervidissima preghiera a Maria Ausiliatrice, e da lì a pochi giorni, ebbesi rinvigorate le membra, e vermiglie le gote; colla rinfiorata salute asciolse ella, desinò e cenò di un buon gusto e sapore ogni vivanda

dapprima nauseata. Così la divina Madre, gradito il ricorso a Sè fatto, e ridiede alla floridezza vitale questa giovane, e tramutò in gioia la mestizia de' genitori, che temean di perdere l'unica figlia nei più bel verde degli anni.

Il giorno otto di giugno del 1863, giugneva da Lugnano al santuario della Fratta un cotal Bernardino Teodori di trentun' anno per ringraziar la Madonna della grazia singolare ottenutagli. Molestavalo da otto giorni un'infiammazione, la quale sì lo svigorì della persona e 'l rifinì delle forze, che su in braccio faceasi ad assistere alla messa. Disperato il suo guarimento, posciachè quattro medici e chirurghi dettergli per incurabile il male, sperò sua salute nello Aiuto celeste di Maria. Recato il 12 di giugno del 1862 all'immagine prodigiosa, di che avea udito a narrare le meraviglie, supplicò lungamente alla Vergine di Spoleto; e partito di colà con in cuor la fiducia d'essere pur'una volta da lei esaudito, il male anzichè cedere o punto isminuire, aggravò assaissimo. Perciocchè allo sfinimento di tutto 'l corpo e all'abbattimento dell'animo se gli aggiunse l'abberrazione della mente e il furore. Un dì del novembre 1862 più non potendo durarla in quello stato, Bernardino, toltasi un'immagine che avea toccata l'effigie miracolosa di Maria Ausiliatric, lasciatosi cader ginocchioni a terra, coll'effusione del cuore le rivolse questa prece: *Madonna mia, se non mi volete perfettamente guarire, fate almeno che possa riacquistare un po' di forza da reggermi in piedi, e non restar più in queste miserie:* Sì disse, e una subita scossa in tutta la persona, una vigoria novella che sentesi discorrere dalle fibre del capo a quelle de' piedi lo fa alzare, e si regge; gli fa sciorre il passo, e cammina spedito. Ebbro

allora di santa gioia esclama: *io son guarito,* e divolga la nuova della guarigione ai domestici suo. sulle prime, dipoi a tutti del paese.

Il figlio di Cristofero e Sabatina Corba di Assisi Giuseppe, in età di diciassette anni fu straziato per un trimestre dalle acerbità d'un dolore reumatico, che agghiadarongli le articolazioni e rappresergli i muscoli di tutta la persona. Quantunque dopo due mesi rimettessero alquanto quelle acerbezze, gli restò non pertanto la gamba destra così addolorata, che anche leggermente non potevala dimuovere. Rimase in cotale infermità fino ai 29 di maggio, giorno in che adagiato sopra a un carretto venia trasportato allo Aiuto de' tribolati. Non avea appena ascoltato la messa nella cappella di Maria, che, deposte le grucce, camminò fino alle case contigue, lodò la potenza di Chi ne lo avea liberato, e in presenza de' testimoni narrò insiem'alla madre il prodigio successogli.

Già da otto anni sofferiva d'uno scirro canceroso all'utero Rosa moglie a Serafino Piermarini da Spoleto. Andato a vuoto ogni tentativo di rimedi, l'inferma estenuata dalla debolezza, e come incurabile abbandonata dai medici e chirurghi più valenti anche di Roma, stava in procinto d'assogettarsi all'ardua operazion del cerusico. Confidando però ella nella benignità piucchè potente di Maria, ne volle isperimentare i benefici effetti, e si fece perciò condurre all'Ausiliatrice de' Cristiani in Fratta. Vivamente supplicolla del guarimento dal cancro uterino, e con seco lei riportò dal santuario di vari oggetti Mariani. Correva l'ultimo giorno del maggio 1862, termine destinato allo sbarbicamento dello scirro, quando alla metà della notte, una orribil punta di colici dolori pungono, dilaniano, traffiggon sì acutamente l'infelice donna, che

il figlio Luciano, temendo non glie ne dovesse provvenire la morte, vola pel chirurgo. Il quale indugiando, è ispronato tostamente ad acceder dalla madre, ch'è in sul morire. Quegli è già appo l'inferma con i ferri necessari all'operazione, e l'inferma, isconvolte e dilaceratesele da crudeli spasimi le viscere, dà fuori un volume carnoso del peso di due libbre e due oncie. Lo scirro era distaccato dall'utero per l'invisibil mano e prodigiosa di Maria; siccome la Piermarini guarita attestò, ed il chirurgo. Dopo il secondo giorno si levava di letto, e all'ottavo libera e sana attendeva alle domestiche occupazioni. Nel pubblicare la donna alla presenza di testimoni il 13 di luglio 1863 la propria guarigione, certificava pure l'altra di suo marito, che da Maria avea ricuperato il vedere, perduto quasi del tutto per lo indebolimento de' nervi ottici.

Nella diocesi di Pescia (così ne scriveva il vescovo il 22 di luglio del 1863) Carolina Giusti coniugata, da lungo tempo pativa di una natta al polso della sinistra. Deliberatosi dal chirurgo di dover ripeterne il taglio fatto già nel marzo, la Carolina ricordevole degli inutili suoi patimenti se ne ricusò, e n'andette per consiglio al padre spirituale con la volontà di fare a senno di lui. Questi, suggeritole di raccommandarsi alla Madonna di Spoleto, benedicendola le inunse il polso malato dell'olio che arde avanti la Vergine e gnene diede un'immagine, affinchè seguitasse a ricorrere a Lei. In meno di otto giorni disparita era la natta con istupore del medico, che addomandavala di che rimedio si fosse ella mai servita.

Francesco Gentili sanese di Patria, ventinovenne di età, barbiere di professione depose ad onore della Ausiliatrice di Castelrinaldi sè aver da lei ricevuto una grazia

particolarissima, pronto anche con giuramento a contestarla. E' pativa di licantropia, volgarmente di lupomanaro; portatosi in agosto 1862 da Maria *Auxilium Christianorum* ad impetrare l'allontanamento di tanto male da sè, gli fu differito il guarirne. Tornatosi in patria con un'immagine della celeste Adiutrice, recitolle puntualmente, come le si era obbligato, l'uffizio e la preghiera: *O Maria aiuto potentissimo de' Cristiani etc.* Il primo di giugno del 1863, nella collegiata di S. Michele Arcangelo di Lusignano in Valdigliano, genuflesso Francesco davanti all'immagine di Maria del Parto sentì una interna voce, che lo assicurava dell'ottenuta guarigione. Da lì in poi più mai ha sofferto di quel brutto malaccio.

In una città della Lombardia (era di colà riferito all'Arcivescovo di Spoleto) un cotale infermava d'una malattia, i cui sintomi diedero forte a temere. Un sacerdote ch'amava la salute dell'infermo, fu a lui con una di quelle tele santificate dal contatto dell'immagine prodigiosa, esortandolo a confidare in Maria, e facendosegli promettere, ch'e' appena guarito visitetebbe il santuario della Madonna di Fratta, e con l'immagine di lei il benedisse. Con meraviglia di tutti e del medico, dissipato il malo indizio, questi godesi presentemente perfetta salute.

Dal canonico Giuseppe Montezemolo da Mondovì contavasi per lettera all'Arnaldi il 22 di novembre 1863, come nello Spedalmaggiore di quella città si giaceva una povera serva venturiera in età d'anni 25, di nome Caterina Spada, affetta da etisia e disperata dai medici. Vicina a ricevere l'ultimo sagramento confortavala il canonico alla rassegnazione cristiana, ed in questo dispiegavale innanzi la risposta del provicario di Spoleto alla lettera inviatagli. La donna semimoriente, come ebbe

tocco ovvero baciato la lettera spoletina, cominciò repente a migliorare, l'estrema unzione non le fu più somministrata ed in pochi dì dal Montezemolo fu vista in piè convalescente, e poscia ristabilita in salute.

Rapportavagli dippiù il medesimo canonico, siccome in una numerosa famiglia attigua a sua casa, il padre, regio conservatore delle ipoteche, malato d'una affezione al cuore con veementissimi palpiti, che dai medici si dice aneorisma, ed oppresso da altri malanni e da ricadute fu ridotto agli estremi. Per sopraggiunta un suo figliuolo dodicenne veniva egli così malconcio dal tifo, che i medici disperando dei rimedi, presente il soprammentovato canonico, dissero ai parenti, si preparassero a farne il sacrifizio. Allora il sacerdote, consigliata la madre a raccomandare la vita del suo fanciullo a Maria Ausiliatrice gliene porse una piccola immagine. Senz'altro il fanciullo guarì perfettamente. Il padre poi quantunque da molti anni propenso a soccombere di quel male, attendea non pertanto a'suoi affari, cui già avria dovuto dare un'eterno addio.

A Filomena figliuola di Marianna Ungherini e di Luigi Tomassini da Gubbio, nell'età di 28 anni per la soverchia applicazione ai lavori di ago erasele addebolito il vedere ed affievolita la sanità per forma, che non potea più attendere alle faccende domestiche senza le lenti ottiche. Addivenuta ella sempreppiù malaticcia, il 24 di settembre 1862 supplicò ardentemente a Maria santissima di Spoleto la doppia grazia e la ottenne; contestando la Filomena col dissuso degli occhiali e con la floridezza della persona di averle entrambe ricevute dall'Aiuto possente de' Cristiani.

Scriveva da Piacenza il sacerdote Davide Celli, che da infiammazione ostinatissima ai polmoni sua madre di settant'anni era stata messa in sul margine della sepol-

tura, senza speranza di guarigione, vuoi per la gracilezza della complessione, vuoi per l'indole fierissima del male. Inunta con l'olio che alluma l'effigie taumaturga di Maria Ausiliatrice, da quel giorno, che a detta del medico dovea esser l'ultimo di vita per la buona vecchia, migliorò ella di maniera, che da lì a due giorni guarì, promettendo di sè ancora lunga serie di anni.

Maria Stella moglie a Vincenzo Lazzeri acquaspartana ne certifica, lei esser guarita dell'apoplessia, che la colpì nel luglio 1863, e le fermò l'uso della favella, la contrattilità muscolare al destro fianco della persona e alla mano e alla gamba. Avendo confidato nella divina Madre, unse le membra paralitiche con l'olio della lampada di Maria, e... o portento dell'Adiutrice! le si snodò la lingua libera, spedita, e la region diritta; ma poco o nulla ricuperò della pieghevolezza e flessibilità la mano. Gioiosa perciò la Stella cerca anziosamente il 7 di settembre di andare al santuario per ringraziarne la Verginemadre, e niun mezzo di trasporto trovando per colà, s'accinse al viaggio pedestre. Giunta all'edicola Mariana, piena di fiducia sclamò: *Madonna mia cara, compite in me la grazia incominciata;* e le mostrava la destra rattratta. Recatasi poi dall'Enrichetto cui apparve la Vergine, questi coll'ingenuità sua propria, presa la mano di lei e dispiegandogliene un per uno le dita, disse, ecco sei guarita. Ed invero quella mano, che era incerta, torpida ed attrappita. divenne flessibile successivamente ed attiva siccome dianzi. L'aggraziata tornata al santuario pregò quei sacerdoti di rendere pubblici ringraziamenti a Maria *Auxilium Christianornm* per l'ottenuta grazia, confermata da molte persone, alle quali era nota l'inferma, e viderne poi l'ottenuto guarimento.

La giovane marchesa de' Buoi di Modena fin dal 1862 tormentata per sei mesi da violente convulsioni, erane assalita nel 1863 con accessi gravi così e frequenti, che i medici, dopo le più assidue cure non ne potendo troncare od affrenare l'intensità ostinata, già davansi per vinti. Un' amico attinente della famiglia, dopo udito il parere di uno de' medici intorno all' inutilità e forse anche nocevolezza de' rimedi applicabili all' inferma, divisava il 14 di maggio di volgersi al reverendissimo arcivescovo Arnaldi, perchè e' raccommandasse la giovanetta a Maria; ed intanto che promettea in cuor suo di tributare all' Ausiliatrice per la fabbrica del tempio certa somma di danaio da riscuotere alla fine dell' anno, la giovine nobilissima guariva. Essendochè, rinnovata quegli la sua determinazione, e recatosi il 15 di maggio alla stanza dell' inferma per sapere da lei com' egli si dovesse diriggere la lettera a monsignor Arnaldi, maravigliò oltremodo in veggendola anzichè abbattuta e sofferente, conforme era il solito, alzata di letto ed animata di maggior contentezza per la persuasione di aver da Maria ricevuto la grazia tanto sospirata. La quale al soppravvenirle d'un più forte accesso convulsivo ebbe implorato dallo Aiuto potentissimo dei Cristiani in una sacra novena, di cui quel giorno decimoquinto di maggio era l'ultimo. Il dottore Gioacchino Sereni, che l'università di Modena chiama vera perla de' medici, ne fa certi dell' avvenuto, mediante la relazione da lui scritta.

Il foglio cattolico, che si noma *Giardinetto di Maria*, al num. 48 del 26 di marzo 1864, traendolo dall' *Unità Cattolica* ne dava a leggere, che in una grossa terra del Bolognese un fanciullo di poco oltre a nove anni nella primavera dello scorso anno venne côlto da sì violenta

febbre sinocale, che in pochi giorni lo condusse a termini di morte. Non vi era modo di far inghiottire al fanciullo checchè si fosse, onde ai medici parve che non restassero al fanciullo che poche ore di vita. La madre che avea letto le cose maravigliose circa al prodigioso apparimento di un' immagine di Maria intorno alle vicinanze di Spoleto, avutone il consentimento del marito, va all' infermo, e comprimendosi dentro l'affanno che le si era affollato nel cuore, prometti, gli dice, o caro fanciullo, alla Vergine di Spoleto, che se Ella si degna di risanarti, tu l'andrai a visitare fino alla squallida sua capanna. Avea appena il fanciullo finito di profferire a stento le parole suggeritegli dalla madre, che l'aggravarglisi del male, e l'uscir dai sentimenti fu la medesima cosa. Ma in quel vaneggiar continuo della mente, egli non di altro parlava che di questo viaggio. Or voleva i panni per la partenza, ora si credeva già di essere in cammino, ora di venerare l'immagine santa, e da tal furia di male venne sopraffatto il meschino, che per due volte si credette cadavere. Mentre da ognuno temeasi e piangevasi morto, ecco come riscosso da profondo letargo, schiudere improvvisamente le labbra ad un sorriso, accendersi di un nuovo splendore le morte pupille, e riaversi rapidamente così, che in meno di due giorni trovavasi senza febbre, rimanendo meravigliati i medici stessi di sì insperata e subitanea guarigione. Ciò che si fu promesso a Maria si attenne fedelissimamente, e a mezzo l'autunno recossi il fanciullo con il padre a sciorre il voto (1).

(1) Cotal guarigione è riportata nella VII relazione dell'Arcivescovo ec. stampata dall' *Unità Cattolica* nella continuazione del N. 236 il 7 di agosto del 1864.

Nell' istesso *Giardinetto di Maria* al numero 50 del 9 di aprile 1864 si rapporta la relazione di un prodigio già pubblicato dall' altro giornale di Napoli il *Buon Pastore*. Eccolo - Nel 29 agosto 1863 un buon sacerdote di Bergamo, che dimora nella casa dei Ministri degl' infermi, ove quei buoni padri gli sono larghi d'ogni maniera di aiuto e di affetto, fu soprappreso da violento morbo, il quale fin dal suo apparire fu dai periti dell' arte giudicato mortale. Tornato inutile ogni rimedio, ebbe ricorso a Colei che è detta ed è veramente salute degli infermi; e venutogli opportunamente a memoria, che alcuni mesi addietro avvicinato monsignore Arnaldi, ne avea ricevuto in dono un bellissimo scapolare di Maria, se lo applicò devotamente sull' inferma persona e si compì tosto il prodigio. Cessarono i pericolosi sintomi del morbo, e lo stesso medico chiamato ad esser testimone dell' accaduto, non potè fare a meno di non riconoscere e confessare in essa un miracolo - (1).

« Molti altri avvenimenti prodigiosi a gloria della Vergine potrebbero riferirsi; (così monsignor Giovanni Battista Arnaldi nella settima relazione 2), ma io riuscirci soverchiamente diffuso, se tutti volessi per disteso narrarli. Mi contenterò di toccare di volo, di quel Francesco Matteucci, che nel febbraro 1863 dichiarò essere stato liberato pel potente soccorso di Maria da infezione reumatica sparsa per tutto il corpo, e che lo inabilitava a condurre a termine un lavoro per lui di rilievo. Di quel divoto di Castiglionfiorentino, che appena indossato

(1) Si riporta ancora dall' Arnaldi nella sua VII relazione ec. pubblicata dall' *Unità Cattottca* il 7 di agosto 1864.

(2) Stampata dall' *Unità Cattolica* il 7 di agosto 1864.

lo scapolare della prodigiosa immagine, con istupore dei medici si riebbe da grave malattia, come riferisce il sacerdote Donato Meoni con pregiatissima sua, 18 maggio 1863. Di quel giovine siciliano ventottenne, il quale (secondo che ne scrive il rev. d. Giovanni Pardi di Castelvetrano, in data 18 maggio 1863), invocata Maria soccorso de' Cristiani, allontanò da sè il morbo gravissimo. Non tacerò pure del rev. signor canonico Bianca di Cefalù, il quale col 31 agosto scriveva: che dopo lunghe preghiere a nostra Signora *Auxilium Christianorum* nell' aprile del 1863 recitando l'angelico saluto fu libero da un' ostinato erpete insinuatosi da quattro anni in varie parti del corpo; dopo aver esauriti indarno tutti i rimedi dell' arte sanitaria. E finalmente non tacerò di quel padre rispettabilissimo della Compagnia di Gesù in Roma, il quale quasi istantemente per prodigio di Maria fu libero da un' ostinatissima febbre, di cui neppure erasi potuto conoscere a pieno il carattere, e che tormentavalo da gran tempo; non che da un' acutissimo dolore di fianco, del quale i medici strettisi a consiglio pronosticavano sinistramente, come rilevasi dal foglio privato di un padre della medesima Compagnia munito dell' autografa firma del p. Antonio Ponza, provinciale nel collegio Romano, in data del 26 aprile 1863. Io so che il detto padre per gratitudine alla Vergine pubblicherà in tutte le circostanze, il fatto miracoloso, e colla dotta e valorosa sua penna gioverà a glorificare sempre più la Regina e Madre Maria. » Mi gode l'animo di far prelibare intanto a' miei lettori l'essezial della grazia ricevuta da questo padre reverendo, che è il professore di rettorica al collegio Gregoriano; il quale da me pregato, in occasione dell' edizione di queste memorie a gloria di Maria,

volesse accrescerle di pregio, aggiungendovi in breve il fatto di sua guarigione, egli con quella amabilità civile e religiosa, che dee esser propria degli unti del Signore, e dei professori della vera scienza, acconsentì al mio desiderio, e sì mandommi scritto il prodigio della ricuperata salute. « Il p. Cesare De Angelis d. C. d. G. nel mese di decembre dell'anno 1862 fu preso da una malattia la quale dapprincipio parea leggera, ma poi andò crescendo per forma che si rese ostinata e maligna. I conoscenti dell'arte medica non sapeano spiegare di qual genere ella fosse, aggiungendosi ad una febbre che sopravveniva ogni giorno all'infermo un acuto dolore di fianco che per verun rimedio adoprato mai non rimise. Finalmente confortato il suddetto padre dai Superiori a ricorrere alla Vergine di Spoleto, ungendo coll'olio che si consuma nella lampada innanzi alla sua immagine la parte offesa e portando anche indosso un abitino coll'immagine stessa al terzo giorno di un triduo che per lui si fece alla Vergine di Spoleto, ebbero repentinamente vigore quei rimedi che prima s'erano adoperati indarno. Diminuì sul principio notabilmente il dolore del fianco, che poi ogni giorno andò decrescendo fino a dileguarsi del tutto: e in poco tempo riacquistò il Padre la pristina sanità. » Quì cade acconciamente in taglio l'attender di volo alla diligente premura e alla singolare prudenza dell'Arcivescovo spoletino. Il quale, se con la prima niente isfuggendogli, niuna cosa intralascia che torni alla gloria della Ausiliatrice divina: per la seconda, avendo abburattato col tempo e colla giusta critica ogni cosa ne scerne il vero dall'apparente. Ondecchè sicuro di tutto quello ci dà a leggere nelle sue relazioni egli ce ne accerta; ed essendo grandemente veritiere le sue parole, le

son perciò credibili ad ogni uomo di sano giudizio, incredibili solamente a chi n'è senza.

« Alla semplice narrazione di avvenimenti sì prodigiosi (così pone termine alla settima sua relazione Monsignor Arnaldi) ogni cuore cattolico non potrà non palpitare di santa gioia congratulandosi con la Vergine, la quale ama di spiegare in mezzo a noi la potenza del braccio suo: *fecit potentiam in brachio suo* Sebbene, oh quanto poco ho detto io delle maraviglie operate da questa Immagine veramente taumaturga! Ho riferite solamente alcune tra le innumerevoli grazie, e quelle di cui si potè avere un'esatta notizia. Ma chi può ridire le immense altre chiuse nei segreti di un cuore umile e devoto? Chi potrebbe narrare le altre infinite, le quali senza particolari ragguagli vengono solamente accennate nelle innumerevoli lettere che mi piovono tuttogiorno non solamente dal Veneto, dal Milanese, dal Piemonte, dalla Liguria, dal Modenese, dal Bergamasco, dal Bolognose, dal Napolitano, e in una parola da un capo all'altro dell'Italia, ma peranco dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Inghilterra? Resterebbe commosso ogni cuore nell'ammirare l'entusiasmo veramente sovrumano, quale manifestasi dal fascio e dal cumulo di plichi e di fogli che mi giungono da tutte parti. Chi poi tiene dietro alla nota delle offerte di cui poi si tien conto ogni giorno nei valorosi giornali cattolici, l'*Unità Cattolica,* l'*Armonia,* lo *Stendardo Cattolico,* il *Difensore,* l'*Osservatore Romano,* il *Giardinetto di Maria* ed altri, potrà accorgersi facilmente, che quasi ogni obblazione è un tributo di riconoscenza *per grazia ricevuta:* che se però tutti questi favori potessero registrarsi singolarmente, se ne potrebbero comporre volumi, eterni monumenti della beneficenza di Maria. »

Quindi « . . . . a confermare i fedeli nell' amore e nell' alto concetto verso la Vergine *Auxilium Christianorum* (ne dice l'Arcivescovo di Spoleto 1), ci facciamo un dovere far noti i recenti prodigi che Ella nel suo tabernacolo delle grazie ha operati: poichè con tutta verità può dirsi che ogni giorno è una pagina gloriosa per la storia del Santuario, e le ore della sua esistenza si possano computare dai beneficii compartiti. *Questa ottava relazione* si rannoda alle altre fin quì pubblicate: per essa verranno appagate le brame di quelli che amano sentirsi parlar di Maria: in essa gli oblatori troveranno un motivo di giusto compiacimento pensando quale opera gloriosa promuovano: gli altri vi troveranno uno sprone a seguire il nobile esempio, considerando qual cosa grata faranno alla Vergine, che con un cumulo di prodigi volle santificare di sua mano codesta mole. »

Adelaide Maurizi da Camerino di anni 48 sul volger di aprile del 1864, infermatasi per un tumor frigido al piè sinistro divenne così impotente a reggersi in su la persona, che per circa un' anno la si dovette star confitta in letto. Inutili i molti rimedi adoperativi, si giudicava bisognevole l'amputazione del piede ad impedirne la cancrena generale; quando alla fama dei mirabili prodigi della Vergine beatissima di Spoleto l'inferma concepiva vivissimo desiderio d'impetrare da Lei la guarigione. Non fu invano; sendochè indossatasi appena una camicia, e vestito il piè del biancolino che avean tocco l'effigie sagrosanta, istantaneamente guarì sì felicemente, che rimosso ogni pericolo di cancrena, il dì quarto di ottobre del 1864 ita di per sè al santuario vi sciolse il voto

(1) VIII relazione ec edita dall' *Unità Cattolica* al N. 25, suppl. 80, 1865.

della gratitudine cristiana, e vi appese due cuori e una medaglia d'argento.

Unitamente all' offerta per la fabbrica del tempio, riceveva l'Arnaldi da una gentil donna fiorentina il racconto d'una grazia, ch' ella si ottenne da nostra Donna Ausiliatrice. Inferma nel dicembre del passato anno 1864, in seguito d'una fiera malattia miliare, ispasimava per atrocissimo dolore all' articolazione del piè sinistro, che erasele irrigidito. Le unzioni di giusquiamo mescolato al laudano punto nulla giovando, le giovò l'olio della lampada della B. V. il quale nel più fiero dello spasimo (la sera 10 di quel mese) aveale mandato una sua amica. Perciocchè, unite alcune gocce di quell'olio colla solita unzione, ed ispalmatone con viva raccommandazione a Maria il piè malato, immantinente se ne disciolse la rigidezza, dileguò il dolore, e più mai non si fe' sentire.

Il conte Prospero Balbo del Favaro scriveva il 19 di settembre 1864 al reverendissimo Arcivescovo « Mia moglie stanca per allattamento di cinque figli, era da due anni travagliata da dolori nervosi al capo, che si trasformarono poi in coliche accompagnate da dolori spasmodici alle articolazioni; i quali in giugno ultimo durarono una settimana e più, rinnovandosi meno intensamente sul finire di luglio, mentre eravamo al Santuario di Oropa, e con forza eguale sul finire di agosto. Stanca da tanto soffrire, e forse anche dai rimedii che si dovettero somministrare per calmare i dolori, cadde tutta in un tratto in convulsioni violentissime, che si ripeterono fino a tredici volte, rimanendo priva di cognizione per più di 20 ore, ed in pericolo evidente di rimanere estinta. Mentre tutti disperavano della guarigione, faceva coraggio ai figli desolati ed a me il rev. Cu-

rato del Favaro, sig. d. Serra, che sempre la assistette dopochè le fu somministrata la estrema unzione, e recitate le ultime orazioni. Egli confidava che la SS. Vergine avrebbe conceduta la guarigione alla madre di cinque figli in tenera età, e ne suggerì perciò d'invocare la SS. Vergine di Spoleto, che ora fa tante grazie, promettendole una piccola offerta. Eseguii perciò il voto, facendone uno consimile a M. V. di Orope a noi vicina. E poco tempo dopo la gran Vergine ci concedeva appunto questa grazia, poichè la malattia prese i caratteri di febbre perniciosa, che subito collo specifico fu troncata, cessò affatto in pochissimi giorni senza lasciar più nessuna traccia; e così evidente fu la grazia e l'intervenzione superiore in questa guarigione, che essa si trovò meglio assai di quanto era stata da gran tempo, e potè quasi ogni giorno fare a piedi il pellegrinaggio al Santuario di Oropa, distante cinque chilometri, ed altre passeggiate di eguale e maggiore lunghezza, con meraviglia di tutte le persone che la conoscono. »

Il 29 di agosto del 1864 si recava al santuario della Stella un cotal Giacomo Toscana di Lusiglié in Piemonte, diocesi d'Ivrea per devozion sua propria non meno, che per attestare una grazia che Giacomo Peruglia di Orago, provincia di Milano, ricevette dall' Ausiliatrice. Da cinque anni il Peruglia doleasi d'un fierissimo morbo che soventi volte alienavalo dai sensi. Avendo nutrita nell' animo la speranza di sua guarigione dalla Vergine santissima di Spoleto per le grandi e molte grazie che Ella prodigava, le rivolse una fervida preghiera e fecele promessa di una offerta pel nuovo tempio. Cotale offerta di troppo meschina (di solo uno scudo) da Lucia fatta cambiare a suo merito in un mezzo marengo, fu conse-

gnata al Toscana già in procinto di pellegrinare alla volta del santuario di Maria. Non appena l'uno consegnò la moneta e l'altro ne la ricevette, che l'infermo guarì affatto dall' ostinata sua malattia. Giacomo Toscana poi, che soffriva d'enfiagione al ventre e di acutissimi dolori al capo, come intraprese il viaggio divoto verso Spoleto, immantinente ne fu siffattamente libero, che potè quinci proseguire il pellegrinaggio fino a Roma per ringraziarvi la Vergine immacolata.

Benedetto e Scolastica Colizzi da Norcia, per una fiera angina si vedeano a un medesimo tempo soffocati dalla morte Cesarino il maggiore e Mario il minore de' loro figliuoli. Giusta la prognosi del medico, istrappato ai vivi Cesarino che avea solo un lustro di età, doleansi i genitori inconsolabilmente della morte orora imminente del loro Mario. Un pio sacerdote, suggerito alla Scolastica d'aver ricorso alla divina Ausiliatrice, e datole dell'olio che arde al santuario, questa ne unse la gola al suo figliuoletto. Secondava il piccino soavemente alla divota unzione, e le raccomandazioni della madre e degli astanti alla Granvergine perchè lo guarisse. Senonchè il male aggravò di guisa al fanciullo, che da un'istante all'altro lo si piagneva perduto. La divina ecoromia della Grazia ciò permettea, affinchè meglio ne risplendesse il prodigio. Così fu, sulla mezzanotte indietrò l'angina, e ito in dileguo il pericol di morte, migliorò il fanciullo, perfettamente guarì.

Giovanni, figlio di Giuseppe e di Teresa Zacconi di Montefano nelle Marche, condotto dalla madre ai piè dell'altare dell'Adiutrice divina, pregatala ferventemente, ebbesi da Lei la grazia, ma differita al ritorno in patria, cioè la guarigione degli occhi, che un'acrimonia cisposa

d'umori sin dalla fanciullezza'l molestava, e da più di dodici anni v'avea inutilmente spesi i rimedi dell'arte medica. Giacchè, depuratisi gli occhi a Giovanni dagli umori sanguigni aggrumatisi intorno, ed isparito il continuo gemere e fastidioso di quelle cispe, rimasergli le pupilli nette e lucide senza alcun che d'indizio della infermità sofferta. Il 15 di luglio del 1864 il fanciullo graziato, visitata la beatissima Vergine e ringraziatala, volle appendere alla cappella di Lei gli occhiali a memoria del ricevuto favore.

Virginia Conini da Labbro nel Rietino, il 21 di settembre del 1863 sopraffatta da pericoloso carbonchio alla fronte, ne fu dal capo al collo e dal collo al petto tutta deformata e orridamente così, che l'enfiagione crescente, lo stato di puerperio in che era l'inferma e il giudizio medico del professor Rotondi faceva temere inevitabile il morirne. Il marito e la famiglia di lei, riposta la fiducia nella grande Ausiliatrice de' Cristiani, da lei sperarono la grazia, e la speranza loro non fallì. Stantechè dopo essersi per la persona disteso quell'umore maligno nella più larga e formidabile ampiezza da soffocarle la vitalità ad ogni istante, allora fu che immantinente die' giù il mortale enfiore, ed in meno di venti giorni tutto dileguò; sol rimanendole per memoria dell'ottenuto guarimento la margine del pestifero carbone perfettamente cicatrizata.

Giuseppe Ammannati di Castiglionfiorentino presso Arezzo, indossato appena lo scapolare della beatissima Vergine Aiuto de' Cristiani, guarì istantaneamente il 27 di marzo 1863 dal crudo attacco di petto, che lo avea ridotto allo estremo di vita, e quando pel paese aspettavasi udir il lugubre suon di sua morte, ricevea miracolosamente la vita dall'Adiutrice.

Nella terra di Rapolano delegazione di Asciano provincia sanese, Serafino Boscagli di anni 45 nell'agosto del 1864 dava di mano ad un contadino, e a tutta forza tirava a sè una fune onde fermare un tino sopra di un baroccio. Quindi, trattisi queglino dal lato del timone, isforzando troppo, la corda si ruppe, e Serafino e il compagno insieme stramazzoni van giù sotto le zampe ai buoi. Il villico, lievemente offeso dal calcio menatogli dal bue destro, potè sottrarsi al pericolo; non così il povero Serafino; chè inalberatosi l'altro e già in sul fuggire, stava per ischiacciarlo sotto alle ruote del ponderoso carro. In questo, memore egli dell'immagine di Maria *Auxilium Christianorum* che aveasela in tasca al petto, gridò: *O Maria soccorso de' Cristiani, aiutatemi;* il biroccio dato di volta subitamente isbiecò da fianco, e la ruota che passò oltre gli attraversò il ginocchio. Ma che? invece d'infragerglielo tutto, come naturalmente doveva accadere, sol che leggermente glielo scalfì. Tanto evidente s'appresentò il prodigio, che il chirurgo Bandinelli disse enfaticamente di non volervi altro che un miracolo, e Serafino dover ringraziare Iddio che prodigiosamente così ne lo avesse fatto salvo.

Da Girgenti in Sicilia colla data del dieci di gennaio 1865 era scritto a Monsignore Arnaldi, che una ragguardevole signora per nome Alfonsina di anni 44, moglie al cavaliere d. Gaetano Ugo, fu travagliata da tale una infermità, che spacciata dai medici, al ventidue del passato settembre aggravato il male, le si dovettero amministrare gli estremi sagramenti; anzi per i pronostici de' medici e per lo sfinimento cadaverico dell'ammalata d'assai si temette, che col morire del giorno essa pur non si morisse. L'afflitto consorte, ricorso alla Vergine

di Spoleto, della quale il sacerdote assistente aveagli pôsto l'immagine venerata, in lei sperò e lei pregò vivamente; promettendole per voto la offerta di lire 126, 50, se benigna avesse dato ascolto alle sue preghiere. O potenza dell'aiuto di Maria! Scoccan le ore dieci della notte... l'inferma ricupera i sentimenti, e il dì 24 tutti erano sicuri della grazia ricevuta.

Da Napoli riferivagli Francesco Ferrara, come egli dopo una palpitazione al cuore sofferta da gran tempo, la quale accresciutasegli dappoi per flussi emoroidali, ristette alcun poco; avendo quindi ripigliato tutta l'energìa senza cagion di provocamanto, rifinito così dal male si recò il 27 di novembre del 1864 alla messa nella chiesa di s. Pietro a Majella, e là venuto in pensiere ch'e' si morrebbe repentinamente in mezzo alle strette affannose, cominciò a recitare un'ave Maria alla grande Adiutrice, invocando il nome di Gesù e della s. Croce, e in un subito si sentì sollevato. Terminata la messa, potè tornarsene in casa a passo lento sì, ma senza disagio. Nell'ascender le scale si accorse appena del palpito, e al risalirle la sera non se ne isperimentò verun'incommodo; quantunque recasse seco un fardello e tenesse ravvolto sopra la spalla il suo cappotto, dapprima a lui insopportabili. Che se poscia sofferì della palpitazione, non ne fu però più mai angustiato dall'affanno e dalle strette consuete. Narrava dippiù a Monsignore Arnaldi il Ferrara, che addolorato ei pure gravemente all'inguine sinistro e alle parti adiacenti, untele coll'olio della lampadetta dell'Ausiliatrice e a Lei raccommandatosi con filiale confidenza, cessogli il dolore e dileguò all'intutto.

Scrivevano parimente all'Arcivescovo di Spoleto, che una religiosa claustrale già inclinante alla tisi, anzi con

sintomi non dubbî di cotale affezione, all'invocar della Vergine *Auxilium Christianorum*, isventato il pericolo fiorì di novella salute; che una fanciulla nel conservatorio delle *Madalenelle*, dopo bersagliata dal morbillo, affetta da febbre e da tosse talmente violenta, che isforzata ad espellere dalla trachea e dalle vescicole polmonari sanie viscosa moltissima, sembrava dovesse morirne; all'accostarlesi un'immagine di Maria Adiutrice, dopo pochi giorni guarì, tornò florida, vigorosa e gode salute perfetta già da due anni.

Se la Verginemadre Ausiliatrice fu prodiga de' suoi favori verso le regioni lontane dal centro d'Italia, non ha certamente mostrato Ella meno la sua beneficenza ai paesi dell'archidiocesi di Spoleto. Alle grazie e ai prodigi già conti si vuole aggiugnere la guarigione, ricevuta da una povera religiosa in un chiostro poco distante dal santuario di Maria. Giaceva la monica da due anni per una milliare, senza potersi muover mai di fianco, solchè qualche rada volta venìa dalle consorelle trasportata con religiosa delicatezza o dalla destra alla sinistra del suo letticciuolo, o alpiù trasferitane in altro. L'inferma tanto estenuata era e rifinita di forze pel copioso sudore in cui dileguavasi, che dal fondo del suo giaciglio sembrava oggimai più una informe larva che donna vivente. L'Arcivescovo, nell'amministrare che faceva pel paese la sagra Confermazione, visitò la poverina e le diede un'abitino di Maria *Auxilium Christianorum*. In quel dì medesimo che lo indossò, disparve subito la gagliarda febbre e i sintomi migliarosi, che tante volte la fecer lottare con la morte. Nè quì si arrestò il favore della potente Ausiliatrice; perciocchè per ordine superiore dovendo quelle religiose lasciare il proprio convento, ond'essere riunite ad altre,

il giorno innanzi la partenza, provata la forza delle sue gambe, e sentito che ne avea ben poca, tornò a pregare la santissima Vergine, perchè gliele avesse fortificate. In fatto la prossima sera camminò di per sè stessa fino al parlatorio, e trasportata con le altre in altro monistero, potè quindi accostarsi al sagro altare; ed ora la dura in piè, assiste al coro e disimpegna tutte le incombenze della communità.

« Moltissime altre narrazioni (prosegue nell'ottava sua relazione l'Arcivescovo) di consimili fatti prodigiosi potremmo aggiungere, ma finiremo coll'accennare un'altra segnalatissima grazia conceduta dalla Vergine *Auxilium Christianorum* a persone distinte del Belgio, della quale grazia sebbene non ci sia dato esporre i dettagli, ciò nondimeno si può conoscerne la gran rilevanza. In data del 27 novembre 1864 un ragguardevole personaggio era incaricato trasmetterci un biglietto di banca francese di lire 100, speditogli da persona distintissima del Belgio in offerta al Santuario di N. S. *Auxilium Christianorum* esprimendosi colle seguenti parole (1)..... « Pregandovi di farlo di pregandovi a S. E. Monsignor Giovambattista Arnaldi Arcivescovo di Spoleto, dicendogli, che è per adempire un voto fatto, se un certo affare fosse riuscito; e che la cosa, che sembrava disperata, avendo sortito il bramato effetto fuori d'ogni immaginazione, la per-

(1) Come sta nella continuazione al num. 236 pag. 1020 col. 3 dell'*Unità Cattolica* e nell'VIII relazione ec., ossia *nuove glorie di N. S.* AUXILIUM CRISTIANORUM. Assisi 1865, ne vo' dare il testo originale da me volgarizato. « . . . Vous priant de faire parvenir à sa grandeur Mgr Jean B. Arnaldi Archevêque de Spoleto, en lui disant que c'est pour remplir un vœu qui a été fait si une entreprise réussissait, et que la chose qui paraissait désespérée ayant réussi au-delà de toute prévision, la personne se hâte de faire parvenir son offrande au Sanctuaire de Notre Dame Ausiliatrice, etc. . . . »

sona si affretta di rimetterle l'offerta pel Santuario di Nostra Signora Ausiliatrice etc..... » Nel ricevere l'offerta accompagnata dalle suesposte espressioni, ci credemmo in dovere di rivolgerci direttamente alla persona stessa del Belgio, non solo per accusare il ricevimento dell'offerta, ma ancora per avere i più minuti ragguagli sull'accennata straordinarissima grazia ottenuta: ma ragioni *personali e locali* non le permisero d'informarci sui particolari richiesti, dovendosi tenere su generiche espressioni, ma significanti. Crediamo riportare le stesse parole della lettera in risposta alla nostra riguardante il prodigioso avvenimento (1)... « Vorrei pur, Monsignore, a gloria della santissima Vergine, e a consolazione dell'Eccellenza Vostra, darle i particolari che desidera, riguardo al prodigio e alla grazia straordinaria, ottenuta per l'intercessione di N. Signora di Spoleto intitolata *Auxilium Christianorum*. Essendo però impossibile di toccar questa materia senza porre a grave rischio l'onore d'una ragguardevole famiglia, mi permetta solo di dirle, che nel momento d'una terribil catastrofe, che si pareva inevitabile, una tal persona fuori d'ogni altra speranza fe'

(1) Eccone le parole francesi autografe della risposta « ... Je voudrais bien, Monseigneur, pour la gloire de la tres-sainte Vierge, et pour la consolation de Votre Grandeur, vous donner les détails que vous désirez concernant le prodige et la grâce extraordinaire obtenue par l'intercession de *Notre Dame* de Spoleto sous le titre *Auxilium Christianorum*; mais il serait impossible d'entrer en matière sans compromettre gravement une famille respectable. Permettez moi seulement de vous dire qu'à la veille d'une catastrophe terrible, et qui paraissait inévitable, une personne désespérée a fait le vœu à la Vierge de Spoleto d'offrir la somme de 100 *francs* à son Sanctuaire, si elle pouvait éviter le malheur inévitable: quelques jours après les choses étaient complètement changées; et ce qui devait causer le dèsespoir à cette personne, tournait à sa gloire et à son honneur, à la grande stupéfaction de tout le monde: je suis bien faché de ne pouvoir parler de plus, mais le miracle a été évident... »

voto alla Vergine di Spoleto d'offrirle la somma di 100 franchi pel suo santuario, qualora potesse allontanare da sè tanta disgrazia: dopo alcuni giorni le cose erano affatto cambiate, e ciò che dovea cagionare la disperazione a quella persona, tornava a sua gloria e a sua felicità con grande maraviglia di tutti: molto m'incresce di non poter parlare di più, ma il miracolo è stato evidente... »

Riportatici i sopraddetti prodigi, così ne chiude il racconto Monsig. Arnaldi « Non è da credere che le grazie fin quì riferite sieno le sole che la Taumaturga Immagine Ausiliatrice abbia elargite, ma esse sono la parte minore; giacchè, come altra volta osservammo, le più sono occulte o per ragioni personali e locali, o per soverchia timidità, o per riprovevole umana prudenza, o per prepotente ragione politica. Che se si potessero egualmente riportare per disteso tanti altri prodigi accennati per lettere, e tante altre grazie indicate solo nei pubblici giornali, tanta sarebbe la copia e il numero da poterne comporre volumi. Pertanto fra le molte si dovettero da noi sfiorare le poche, e quelle soltanto delle quali indubitata fosse la fede, ed anche con giuramento confermata la testimonianza (1). »

Fattoci leggere un' eloquentissimo discorso intorno alle lodi dell' Adiutrice, Monsig Arnaldi nella nona sua relazione si fa a dire « Ciò premesso a gloria di Dio, a gloria di Maria, e a conforto de' cattolici, secondo il nostro usato costume verremo esponendo alcuni fra gli innumerevoli prodigii, mercè l'efficace, validissima ed onnipotente intercessione della Vergine, nostra Ausiliatri-

(1) VIII relazione ec.

ce, affinchè sempre più cresca l'amore dei fedeli verso una tanta Madre che è Avvocata nostra e nostra speranza, vera sanatrice delle ferite, delle piaghe, dei morbi e di tutti i mali del corpo e dell'anima. « *Vita dulcedo et Auxilium Christianorum* » Dà quinci subito principio al narrare le maravigliose grazie, che i devoti umili e pieni di fiducia ottennero da Maria potentissimo nostro Aiuto. Se non che, di tali mirabili avvenimenti giovami arrecare sol che la sostanza e 'l succo in diverso stile, tra perchè i desiderosi posson leggerli con ogni circostanza nelle relazioni dell' Arcivescovo progressivamente, e a me spiace di crear noia maggiore ai buoni ed eruditi lettori.

Nell'anno 1864 Ersilia Picciarelli, maritata ad Angiolo da Gorciano presso a Perugia, pativa di tale un mal d'utero, che restìo ad ogni rimedio addivenne incurabile: le si dettero gli ultimi conforti della religione, e tre al più quattro altri giorni di vita. Come fu benedetta dell' olio di Maria *Auxilium Christianorum* ne provò subito il sollievo, e a poco a poco guarita andette ringraziare nostra Signora al suo santuario.

L'anno 1864 ventisette luglio d. Francesco Patrizi parroco di s. Pietro in Cittadellapieve scrivea all'Arnaldi, che Giacomo di sei anni incirca, figlio di Vincenzo Pilato e di Elvira Penci, sopraffatto da asprissima tosse e vomito, bell'e spacciato dai Medici giaceva in seno alla morte; fu inunto dell'olio che arde all' Ausiliatrice, andò in dileguo il male e 'l fanciulletto rinvigorì.

Ventesimosettimo il giorno di luglio dell' anno 1864 Orsola Cianta di Cittadellapieve fu presa da grave mal di gola; come fu segnata coll'olio della Vergine invocata l'Ausilio dei Cristiani, poco dappoi riacquistò perfetta salute.

La vigilia della festa dell' invenzione della s. Croce del 1865 Federico Ferrara Patao, da Campagnola diocesi di Padova, ebbe fratturato l'osso della gamba sinistra da un pezzo di libbre due e mezza d'un mortaro dirottosi: trattegli fuori quattro scheggie della fibula spezzata, i chirurgi n'avean deciso l'amputazione. Eccitato a confidare nell' Adiutrice e benedetto coll' olio, da Lei invece del taglio ebbe mirabile e pronta sanagione.

Il giugno 1865 ad un giovine di Cannitello in Regio di Calabria, trafitto da puntura acutissima, abbandonato dai medici erangli stati amministrati gli ultimi sacramenti: non sì tosto fu invocata l'Ausiliatrice ed applicatagliene la effigie portentosa, che riebbe e fu sano.

Il giorno decimo di agosto del 1865 era riportato dall' *Unità Cattolica* nel n. 185 come « una pia persona di Spoleto per una grazia segnalatissima evidente ricevuta dalla Madonna sotto il titolo *Auxilium Christianorum,* piena di riconoscenza, ha fatto consegnare nelle mani di Monsignor Arcivescovo Arnaldi lire 266 per la fabbrica del tempio a Lei dedicato. » La quale offerta è detta, per equivoco di stampa, di lire 268 dall' illustre Prelato nella sua IX relazione.

L'anno 1865, gli 11 di agosto, Giovanni Bado prevosto di Pietraligure in Albegna mandava dieci lire all' Arcivescovo di Spoleto, perchè era risanato da una piaga antica, col supplicare all' Adiutrice e col prometterle un dono.

XXVIII LVGLIO MDCCCLXIV
FRANCESCO CIANTA DA CITTA' DELLA PIEVE
AVEA DA CALCE VIVA MALCONCIO L'OCCHIO DESTRO
INUNGENDOLO COLL'OLIO DELL'ADIUTRICE
OTTENNE IL GUARIRNE PERFETTAMENTE

XVIII OTTOBRE M DCCC LXIV
GIULIO CESARE MOLA PREVOSTO DI MULAZZANO
COLTO DALL'APOPLESSIA ERA DIVENUTO CADAVERE
INDARNO I FARMACHI
SUPPLICANDOSI ALLA ADJUTRICE CELESTE
PER LEI RIVIVUTO NE PREDICO' I PRODIGI A'SUOI PARROCCHIANI

ANNO M. DCCC. LXV.
STELLA FUMIGARI DI VILLAFRANCA NEL VERONESE
NON POTEASI PUNTO MUOVER DELLA PERSONA
CHÈ UN FERREO CRONICISMO TENEVALE STRETTA OGNI ARTICOLAZIONE
RICEVENDO CON FEDE L'OLIO E LA BENEDIZIONE DI MARIA AIUTATRICE
ECCOLA SANA PRODIGIOSAMENTE
E IN FLORIDA SALUTE RINGRAZIA ORA LA MADRE SUA DIVINA

II FEBBRAIO MDCCCLXV
ELISA BIGGINI PIANGEVA IL SUO FIGLIO ALESSANDRO
CHE MORTAL'AFFEZIONE AL CUORE
PORTAVA AL SEPOLCRO
INVOCATA LA VERGINE ADIUTRICE E PROMESSALE LA VISITA
CENTO MIGLIA DISTANTE
RIEBBELO FIORENTE DI NOVELLA VITA

IX MARZO M DCCC LXV
MARIANNA CARBONERA VEDOVA VENOSTA DI MAZZO
IN VALTELLINA
PIAGNEA A CALD'OCCHI L'UNICO SUO FIGLIO
LI LI SULL'USCIR DI VITA
DATA UNA OFFERTA APPLICATA AL MORIBONDO DI SEI ANNI
L'IMMAGINE
COMINCIATA ALL'ADIUTRICE UNA NOVENA
ALL'INDIMANI O PORTENTO! IL FANCIULLO È IN PIÈ
SANO E VISPO

XXVII APRILE MDCCCLXV
ELISABETTA PRETAROLI NEI DEROSA
DISPERAVA DEL CONSORTE DA PLEURISIA AFFETTO
E DIANZI GUARITO DA MARIA
RIARDE IN LEI LA FEDE PERSEVERA NELLA PREGHIERA
GL'IMPONE LO SCAPOLARE
TORNA DA MORTE A VITA IL MARITO
ENTRAMBI SCIOLGONO ALL'AUSILIATRICE IL VOTO DI CENTO LIRE

VI MAGGIO MDCCCLXV
UN FANCIULLO SETTENNE DI PESCIA
DA SCARLATTINA E DA COMPLICATI MALORI
QUASI SPENTO DISPERATO DAI MEDICI COMPIANTO DAI GENITORI
AH! CHE NON PUO' L'ADIUTRICE POTENTISSIMA!
APPRESSANDOGLISI LA IMMAGINE DI LEI RIVISSE
RICONOSCENTE INSIEME AI GENITORI LE OFFERSE CANDELA E VOTO

XXIV GIVGNO M DCCC LXV
MARIA ORLANDI DA LODIVECCHIO
PER ASPRO MORBO ERA ALLO STREMO DELLA VITA
INDOSSATO LO SCAPOLARE DELLA AUSILIATRICE
GUARIVA REPENTE E GRATA MANDAVA LIRE DIECI
AL SUO TEMPIO

XVII LVGLIO NDCCCLXV
LUCIA FOSCANO DI ANGRI PRESSO SALERNO
DEPLORA IL FIGLIO DI QUATTRO ANNI PROSSIMO A MORTE
SI RACCOMMANDA ALL'ADIUTRICE CON PREGHIERA IN NOVE GIORNI
GLIENE È APPLICATA CON FE' L'IMMAGINE
MARIA RITORNA IL BAMBOLETTO SANO E ROBUSTO
ALLA MADRE

XX LVGLIO M D CCC LXV
UN TORINESE
VICINISSIMO A ROVINAR GIU' IN BASSO STATO
SI VOLGE CON FIDUCIA A MARIA È DA LEI INOPINATAMENTE
SALVO
GRAZIE POI RENDEA ALLA AUSILIATRICE E RICCA OFFERTA

AH! VIVA IN TUTTI LA FIDUCIA NELLA POTENZA DI MARIA!
TRAMBASCIATA ERA DA SINISTRI CASI
E DALLE PIU' CRUDELI DISSAVVENTURE UNA POVERA FAMIGLIA
SI PREGA L'AUSILIATRICE DIVINA
ALL'IMPENSATA DISSIPATO IL FITTO TENEBRIO
LA DONNA RICUPERA LA SALUTE E L'INTELLETTO
IL CONIUGE S'UNISCE ALLA SPOSA
E MASCOLA PROLE È LOR CONCEDUTA

CRUDA PNEUMONIA AFFLIGGEVA UN PADRE DI FAMIGLIA
INVECE DELLE MEDICHE CURE
GLI È APPLICATA LA IMMAGINE DELL'ADIUTRICE
INDICATAGLI MIRABILE A DIRE! PER LA SUA BOMBOLETTA
DI VENTI MESI
GUARITO RICONOBBE DA MARIA LA GRAZIA RICEVUTA
E LE MANDO' OFFERTA

PER ACERBO MALE AD OGNI CURAGION RITROSO
INSTAVA LA MORTE AD UNA DONNA DI SARZANA
SOPRAPPOSTALE UNA DELLE TELE BENEDETTE
DELLA AUSILIATRICE NOSTRA
ECCOLA SANA E SALVA DONARE DIECI LIRE
ALLA NOVELLA CHIESA DI MARIA

MARIA ADIUTRICE
RITOGLIEVA ALLI ARTIGLI DELLA MORTE
TAL CHE SOFFERIVA DI FIERI TUBERCOLI ED INSANABILI
SUPPLICE A LEI PROMETTENDO UN DONO

O PRODIGI DELLO AIUTO DI MARIA!
VIOLENTA INFIAMMAGIONE ALLA VESCICA TORMENTAVA
UN GIOVANE
DA TRE GIORNI STRAZIAVAN'ACERBE DOGLIE UNA PARTORIENTE
INDOSSATO APPENA L'ABITINO DELL'AUSILIATRICE
E L'UNO E L'ALTRA GUARISCONO

LA CELESTE AIUTATRICE
GRADITE LE PRECI E IL SACRIFIZIO
RIDONAVA ALLA NUMEROSA PROLE
CRISTINA BIZOZENO
PER GRAVISSIMA TIFOIDEA E MILLIARE
GIA' PRESSO ALLA TOMBA

NOVIZIA FRA LE CAPPUCCINE DI FERRARA
SE SOPRAVVIVEA ALLA GRAVE INFERMITA' M'ERA
D'UOPO USCIRNE
CHIEDEVA AL SIGNORE DI MORIRE ANZI TRA QUELLE
M'È DATO L'ABITINO DELL'AUSILIATRICE
IO VO MIGLIORANDO IO GUARISCO
ORA GLORIO IL POSSENTE AIUTO DI MARIA

QUEST'ABITO NUZIALE E BRACCIALETTO
QUESTI PREZIOSI DONI
ADEMPIMENTO DEL FATTO VOTO 2 ANNI PRIMA DEL 1865
QUANDO MALATA DI FEBBRE SICONOGASTRICA
POI D'ESTREMA DEBOLEZZA
MALIGNA TIFOIDE CON EMORRAGIA DI SANGUE
VOLEAMI ISTRAPPAR DAI VIVENTI
A TE SANTISSIMA ADIUTRICE IO MATILDA
E GIUSEPPE BARATTINI MEDICO MIO MARITO
FEDELI OFFRIAMO

ERA GIA' DICHIARATA ETICA
CARLOTTA BATTISTI
NON APPENA È BENEDETTA COLL'OLIO MARIANO
CHE LASCIATI I MEDICAMENTI
TRA BRIEVE RITORNO' ALLA PRISTINA SALUTE

GRADISCI CELESTE MADRE I GIGLI E LE ROSE
DELLA GRATITUDINE MIA!
CRUDELE ANGINA
SPINGEVA ME GIOVINETTA QUINDICENNE
AD IRREPARABIL MORTE
MI FU SOPRAMMESSA L'IMMAGINE DELLA MADONNA
AUSILIATRICE
CREPO' L'ENFIORE FINI' OGNI MALE

COLL'OLIO DEL TUO ALTARE O DIVINA MADRE
E COLLA BENEDIZIONE TUA
TORNAVA SANTA BERNARDI ALLA SANITA' PRIMA
DAI DOLORI E DAGLI SPASIMI
CHE PER UN'ANNO E MEZZO
AVEANLE TRAFITTO IL DESTRO BRACCIO
SENZA POSARE NÈ DI NÈ NOTTE

AMALIA RESINI GIOVINE SPOSA
STAVA AGLI ESTREMI PER MALATTIA GRAVISSIMA
DI MOMENTO IN MOMENTO ATTENDEVASENE
IL PASSAGGIO
LE È SOTTOPOSTO AL CAPO LA TAUMATURGA
EFFIGIE DELLA VERGINE
SI RIHA' DAL SOPORE DI MORTE O MARAVIGLIA!
TRA NON MOLTO È GUARITA

FANCIULLO DI NOVE ANNI
GONFIO GIALLO PRESSO AD ESALAR L'ULTIMO SPIRITO
METTEA ORROR DI ME ADDOLORAVA I PARENTI
GIA' TRAFITTI DALLA MORTE D'ALTRO MIO FRATELLO
LA BENEDIZIONE TUA O ADIUTRICE MIGLIORO' ME
MI GUARI
GRAZIE MARIA MAMMA MIA GRAZIE

LUNGA INFERMITA'
AVEA PORTATO SUGLI ORLI DELLA SEPOLTURA
GAETANUCCIO CARRANO DI UN QUATTR'ANNI
CHIAMATO DAL PARROCO
APRE GLI OCCHIETTI E GLI CHIUDE MORIBONDI
PRENDE COLLA MANINA TREMOLA L'EFFIGIE PORTENTOSA
LA BACIA E CADEGLI SULLE MORTE LABBRA
SI RECITANO LE LITANIE O MARIA QUANTO SEI AMMIRABILE!
IL BAMBOLO A GRADO A GRADO RIACQUISTA LE FORZE
IL DI VEGNENTE TRA LE GIOIE SALVO DALL'ADIUTRICE
È CONSEGNATO A'SUOI GENITORI.

IGNAZIO DA PISTOIA CAPPUCCINO
FREQUENTEMENTE STRAZIATO
DA DOLORI ARTRITICI
FATTOSI MENARE AL SANTUARIO DELLA ADIUTRICE
DELLA QUALE È MARIANO GLORIFICATORE
N'EBBE QUINCI E IL POTER CELEBRARE ED ATTENDERE
ALLA PREDICAZIONE ANCHE IN PAESI LONTANI

Il reverendissimo Arcivescovo, fatte quì alcune pie riflessioni, che allegherò al suo proprio capitolo, ne ripete « . . . Ed oh! quante altre grazie e stupendi pro-

digi operati da Maria *Auxilium Christianorum* si potrebbero narrare a commune edificazione e conforto! »

Chiuda per ora il capitolo delle maraviglie di Maria Adiutrice il titolo dello scrittore di queste notizie, il quale si avvisava di poter pure aggiungere alle prenarrate la grazia che implora da Maria; ma che spera immancabilmente di ottenere, avendogliene l'Ausiliatrice santissima ispirata tutta la fiducia.

KAL. SEXTIL. AN. M. D. CCC. LXVI.
PRODIGIVM
DIV · EXORATVM · OPTATVMQVE
HIS · ACCENSENDVM · PVTARAM
SPE · TAMEN · IN · TE · MEA · HAVD · FALLAR
CHRISTIADVM · MARIA · ADIVTRIX
SVPPLEX · TE · SEMPER · ORABO
DONEC · PRÆSENTISSIMO · AVXILIO
MIHI · ADSIS · PROPITIA
TVM · TIBI · MVNVS · SACRVM · EPIGRAPHEN · VOTA · SOLVAM
LVDOVICVS · PHOEBVS · ROMANVS
SCIS · POTES · ADIVTRIX? VIS · LÆTVS · PAVPERE · VICTV
AT · CERTO · EN · LODOIX · REDDITA · VOTA · PARENS

I MONUMENTI

Chi scrisse queste notizie storiche intorno alla manifestazione dell'immagine prodigiosa di Maria santissima nelle vicinanze Spoletine, da quali fonti le ha egli estratte? A che qualità di pruove le ha egli poggiate, onde non tentennino agli urti della critica di oggi? Così m'interrogano alcuni per amore dei fatti religiosi, che saggiamente e cristianamente desiderano, sian beni istabiliti; molti per ignoranza ed irriflessione; parecchi perchè cercano l'evidenza metafisica nei fatti storici; certaltri infine per-

chè diffamano la religione e la pietà cristiana. Ben volentieri mi reco a dovere di rispondere all'una e all'altra dimanda, mossami da tutti cotestoro; ma siami innanzi lecito di spiegare, che cosa io voglia intendere per monumenti.

Questi voglion quì significare e fonti e documenti originali ed autorità convenevoli, per le quali cose il narrato finquì saldo si stà nella sua certezza. È pure inchiusa in cotesti monumenti qual che la sia opera e materiale ed intellettuale ed artistica. Per ciò è, che comprendono ogni sorta di scritti autografi, di dichiarazioni, di relazioni, di attestati, di testimonianze, di scritture edite o nò, di libri, di memorie, di cenni storici e di tutte cose, che più o meno direttamente al racconto Mariano si riferiscano. E poi i testimoni, i giuramenti, gli atti legali e le firme con le approvazioni, con le conferme e con le autenticazioni delle autorità proprie, vuoi dei medici, vuoi de' curati e sacerdoti, vuoi dei vescovi e superiori, cui dall'universale è data la pubblica fede. Riguardo alle opere di arte deesi computare la pubblicazione di quanto sopra la manifestazione dell'Ausiliatrice si è finora dato a luce, ed ogni cosa che a quella conveniente si addica; cioè, i disegni, le stampe, le incisioni, le medaglie, le pitture, le sculture e gli edifizi.

Premessa cotale spiegazione, rispondo recisamente alle interrogazioni. I fonti originali, onde si derivarono questi paragrafi, sono principalmente l'autorità reverenda dell'Arcivescovo di Spoleto e le sue relazioni. E a qual mai dovrebbesi apporre fede maggiore senon a colui, che primo avea udite, vide e ora tocca con mani i fatti maravigliosi della Madonna manifestatasi nella sua archidiocesi? Di chi potrebbesi meglio esser sicuri? Monsignor

Arnaldi, disceverato il falso dal vero, di questo, poi che fu approvato dalla giusta critica, ne die' tosto notizia al popolo cattolico per mezzo della stampa periodica. Il giornale dell'*Armonia* prestò le sue colonne alle relazioni, che andavaci tratto tratto pubblicando l'Arcivescovo di Spoleto. La prima, dalla seconda in fuori, a tutta la sesta leggesi inserita in quel foglio; la settima, l'ottava e la nona videro la pubblica luce nell'altro giornale l'*Unità Cattolica*.

Eccone segnate le date dei giorni, dei mesi, degli anni, dei numeri progressivi, e dei giornali che ce le riportano scritte. La prima *relazione sull'immagine di Maria santissima prodigiosamente manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto nel* 1862, intestata dalle parole di Tobia (c. XII v. 7.) « *Opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est,* », e che l'Arcivescovo scrisse di Spoleto il giorno 17 di maggio del 1862, fu riportata dall'*Armonia* di Torino il 27 del mese istesso ed anno al N. 123; e in Roma fu susseguita dalla *prodigiosa manifestazione di un'immagine di Maria santissima ec.* per uno degli scrittori dell'*Osservatore Romano*. Tien luogo della seconda relazione l'*estratto di lettera di Monsignor Arcivescovo di Spoleto ad un'alto personaggio romano,* scritta da lui il 27 di maggio 1862, riportataci dall'*Osservatore Romano* il 31 di maggio del 1862 al N. 123. La *terza relazione* ossiano i *cenni ulteriori sulla prodigiosa immagine di Maria santissima* AUXILIUM CHRISTIANORUM *ec.*, dati dall'Arnaldi il 26 di giugno 1862, videro la pubblica luce sull'*Armonia* il 2 di luglio 1862 al N. 151. La *quarta relazione sulla taumaturga Effigie di Maria santissima* AUXILIUM CHRISTIANORUM *manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto,* scritta dall'Arcivescovo il dì

3 di settembre 1862 per la prossima festa della natività di Maria, ci si faceva leggere nell'*Armonia* il giorno 7 di settembre di quell'anno al N. 208. Della *relazione quinta sulla taumaturga effigie di Maria santissima* AUXILIUM CHRISTIANORUM *manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto ec.*, con la data del giorno 30 di ottobre 1862, era letta la metà nel N. 258 il dì 7 di novembre; la continuazione e'l fine nel N. 259, l'8 di novembre; tutta poi in mezzofoglio la ci si offeriva dall'*Osservatore Romano* nel supplemento segnato col N. 204, intitolata *nuova relazione circa i prodigi della beatissima Vergine prodigiosamente manifestatasi da una sua immagine nell'archidiocesi di Spoleto*. Il supplimento col N. 74 dell'*Armonia* ne riferiva la *sesta relazione di Monsignor G. B. Arnaldi Arcivescovo di Spoleto sulla taumaturga immagine di Maria SS.* AUXILIUM CHRISTIANORUM, che egli il 24 di marzo del 1863 inviava al direttore di quel giornale. La *settima relazione sulla taumaturga immagine di Maria Vergine* AUXILIUM CHRISTIANORUM *manifestatasi prodigiosamente nelle vicinanze di Spoleto pubblicata da Monsignor Gio. Battista Arnaldi Arcivescovo di Spoleto*, il dì sagro alla Madonna santissima del Carmine (16 di luglio 1864) coll'appostovi da un canto il testo sopraddetto, l'*Unità Cattolica* ne la dava a leggere il 5 di agosto al N. 234; ce la continuava il giorno 6, N. 235; il 7, al N. 236; e terminavacela il 9 di agosto 1864 al N. 237.

L'ottava relazione vergata dall'illustre Prelato il dì 25 di marzo, sacro all'annunziazione di Maria del 1865, ci era presentata dall'*Unità Cattolica* sopra sette colonne del N. 80 supplimento al N. XXXV 1865, alle pag. 141 e 142 intestate, *ottava relazione sulla taumaturga effigie di N. Signora* AUXILIUM CHRISTIANORUM *pubblicata da Mon-*

signor Arnaldi Arcivescovo di Spoleto, alla quale poscia faceva eco col titolo medesimo e col testo suddetto l'*Osservatore Romano* nel supplemento N. 98, com'è stato uso di pubblicare interamente alcune altre. Finalmente le *nuove glorie di nostra Signora* AUXILIUM CRISTIANORUM *ossia nona relazione dei prodigi e delle grazie compartite da Maria Ausiliatrice* (*Opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est* (Tob. c. 12. v. 7), scritta dal reverendissimo Arcivescovo il dì 8 di decembre 1865, e pubblicata dall'*Unità Cattolica* N. XLIV, *Supplimento n.* 6, 1866.

Quì è da sapere, che ogni relazione di Monsignor Arnaldi, dopo impressavi la croce arcivescovile, è firmata del suo nome con la data di Spoleto, del giorno, mese ed anno in che furon da lui scritte: che i portenti da lui riferitici portano la testimonianza dei graziati, il certificato dei medici e l'attestato di preti, di prevosti o curati e di vescovi, la contestazione d'ogni maniera testimoni di veduta e di udito molti e degnissimi di fede: che tutto ciò, che ci narra l'Arcivescovo intorno all'Ausiliatrice e alle cose a Lei spettanti e' ce l'assevera per sua scienza e coscienza, ce le contesta co' suoi commenti, con lettere sue particolari, ed egli stesso, inviando le sue relazioni ai direttori dei giornali, pregavali ad inserirvele, siccome a mo' d'esempio chiarissimamente si pare dalla sua lettera riportata dall'*Armonia* Num. 208, premessa alla IV relazione pag. 1000 col. 1. – Ci facciamo prmura di accondiscendere ai desiderii dell'illustre Arcivescovo di Spoleto espressi nella seguente lettera – « A gloria di Maria, a consolazione e conforto dei veri cattolici, prego caldamente V. S. Illma a volersi degnare d'inserire nell'accreditatissimo di lei giornale l'*Armonia* la quì unita

relazione che fa seguito alle altre già dall'*Armonia* pubblicate sulla taumaturga immagine di Maria *Auxilium Christianorum*, che tanto risplende nella mia Archidiocesi: la Vergine retribuirà V. S. Illma dell'impegno con cui propaga col mezzo del di lei periodico le sue glorie, e in me crescerà la cifra delle obbligazioni che le professo ». Quinci si dee conchiudere, che non potendosi tutto ciò assolutamente ed in verun modo attribuire nè a somma ignoranza nè a somma malizia, conviene ascriverlo alla ingenua verità.

Servon pure di storica fonte all'uopo le lettere particolari dell'Arnaldi fatte di pubblica ragione; tale il brano di lettera al direttore dell'*Osservatore Romano;* tale quella diretta ad un'illustre personaggio romano; e l'altra a quel dell'*Armonia* ai 3 di settembre 1862, premessa tutt'intera alla relazione quarta, e testè da me riferita; tale il brano di quella al dott. Luigi Maini sotto la data del 12 di luglio 1862, da lui pubblicata nella prefazione al suo opuscolo, di che si parlerà dappoi; la lettera al rettore del seminario di Carpi il 22 di settembre 1862, riportata dal *Difensore di Modena* il 2 di ottobre dell'anno istesso; e dippiù qualche brano di altra che io ho fatto di pubblica ragione a gloria di Maria.

Dalle relazioni di Monsignor Arnaldi trasse indi origine la varia composizione di memorie, di cenni e di notizie storiche; di novene, di tridui, di più preghiere e di sacre poesie. Contemporanea alla prima o seconda relazione uscì in Roma dai torchi del Cesaretti una poesia popolare storica in diciotto stanze col titolo di *Storia della prodigiosa immagine di Maria santissima scoperta da un fanciullo di circa cinque anni nel contado di s. Luca nell'archidiocesi di Spoleto nel marzo del* 1862, che io vidi

così intitolata e lessi manoscritta, non mi ricorda da quale Spoletino indirizzata all'editore romano dell'opuscolo: *Maria santissima manifestatasi prodigiosamente ec.*, il quale, richiestolo di alcune notizie speciali intorno alla manifestazione dell'immagine miracolosa, era da colui certificato, come i sopraddetti versi veniano pubblicamente cantati nei convegni e nelle accomandite religiose, che portavansi alla venerazione della Madonna di Fratta. In fine al presente articolo piacemi di riprodurre una tal composizione poetica, non ve ne essendo più copie; il perchè è un documento contemporaneo della manifestazione della Granvergine, e le storia dee apprezzare di molto. Intanto l'*Osservatore Romano* in separato foglietto diede la sua *prodigiosa manifestazione di un'immagine di Maria santissima;* e mentre dall'editore Luigi Quojani pubblicavasi in Roma con i tipi di Giovanni Cesaretti il sopraddetto *cenno storico* intitolato: *Maria santissima manifestatasi prodigiosamente in una sua immagine nelle vicinanze di Spoleto nel* 1862, usciva in Verona il 16 di luglio dell'anno medesimo dallo stabilimento di Giuseppe Civelli l'opuscolo, contenente le tre relazioni dell'Arnaldi con una prefazione ed un'addizione, cioè con il racconto di una grazia, che da me si riporta al capitolo *Le prime grazie.* Poscia in mezzo foglio dalla tipografia dell'*Osservatore Romano* vedeva la pubblica luce una *nuova relazione circa ai prodigi della santissima Vergine ec.*, che altro non è che la quarta *relazione sulla taumaturga effigie di Maria santissima Auxilium Christianorum etc.* di Monsignor Arnaldi il di 3 di settembre, edita dall'*Armonia* il 7 del mese ed anno istesso. Dopo qualche giorno, seguivale appresso la seconda edizione romana dal *cenno storico,* aumentato della metà, con in

fronte: *Maria santissima prodigiosamente manifestatasi in una immagine ec.* Del qual cenno è da dire per la verità, che quantunque incolto e di lingua e di stile, nullostante incontrò di guisa la benevola accoglienza dell'universale, che della prima e seconda edizione si furon finite in poco tempo di ben molte e molte migliaia di copie. Il che quanto rincorò l'autore, che nelle acerbezze d'una vita incerta e straziata avealo scritto all'onor di Maria e al bene del prossimo, altrettanto confuse chi, sciente più di belle lettere che di carità cristiana, tarpava le ali a quell'umile scrittorello, ed iscovenevolmente motteggiavalo, non ricordando la massima del greco Esiodo *Poeta ne sit poetae infensus.* A me poi sembra, che il tartassato dalla maladicenza abbia meglio fatto degli altri; poichè questi non trascrissero che materialmente le relazioni dell'Arnaldi, quegli ne compilò come seppe e potè il meglio il suo cenno storico, corredato nella seconda edizione di una buona prefazione e di aggiunte.

Uscivan dappoi dalla *direzione delle piccole letture cattoliche di Bologna* le quattro relazioni dell'Arnaldi, raccolte in un grazioso libricciuolo d'un bel formato con sopravi il titolo: *relazione della taumaturga immagine di Maria Vergine Auxilium Christianorum prodigiosamente manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto* con prefazione storica, un'appendice della guarigione di Eufemia Sponza, riferita dall'*Armonia*, dell'altra di Carlotta Boracchini della diocesi di Pescia, dell'articolo del *Difensore di Modena*, il quale contiene una lettera dell'Arcivescovo spoletino del 22 di settembre 1862 al professore d. Gaetano Maini rettore del seminario di Carpi, l'altra grazia ricevuta da Giuseppe Gulieri, che legge-

vasi sull' *Armonia* al n. 233 ed accennata dopo dell'Arnaldi in altra sua relazione, d'un' orazione, d'una laude e di un sonetto, che io riporto insieme alla forbita canzona scritta nel 1864 dal ch. Bonola da Bologna sull' Adiutrice divina. Da Verona altra ristampa dell' opuscolo : *Manifestazione culto e miracoli di un' immagine di Maria santissima etc.*, accresciuto di altra relazione e di aggiunterelle dal dott. Luigi Maini ; ed altra consimile ne venia fuori in Torino.

L'arciprete Luzi in Lugnano presso Amelia pubblicava sin dal 1863 il periodico *La Stella dell' Umbria* dedicato alla Vergine madre ; ed ora in Siena se ne pubblica un' altro col titolo *Progresso Cattolico* a benefizio del santuario di Maria santissima Adiutrice. Le *nuove glorie di Nostra Signora Auxilium Christianorum ec.* impresse in Assisi dalla tipografia di Domenico Sensi, composte delle otto relazioni dell' Arcivescovo spoletino, con prefazione istessa a quella dell' opuscolo bolognese *relazione della taumaturga immagine di Maria Vergine ec.*, ammeno degli ultimi due paragrafi, con aggiuntevi canzone, sonetto, orazione e laude sono il più grande opuscolo in 16° di pag. 166 pubblicato nel 1865. Nei principî di novembre 1866 ultime compariscono edite in 8° per i tipi del Salviucci queste *notizie storiche dell' immagine prodigiosa di Maria santissima Adiutrice* AUXILIUM CHRISTIANORUM *nei dintorni spoletini*, dedicate a S. E. Rma Monsig. Giovambattista Arnaldi Arcivescovo di Spoleto, e figlie di un filosofo cristiano timidette si presentano alla pietà e alla erudizione de' suoi confratelli. Tranne i primi due capitoli, che non sono senza alcun pro della storia, della religione e delle arti, gli altri dieci trattano esclusivamente di Maria Ausiliatrice e delle cose a Lei

spettanti. Queste, corredate al frontespizio della più fina ed assomigliante immagine finora uscita, e alla fine di tavole architettoniche, vanno superbe, che la imparzialità, la schiettezza e la scrupolosità istorica le abbia impastate, e che se di nessun'altro pregio vanno adorne, il che non è secondo il giudizio letterario e scientifico di chiarissimi cattedratici, si hanno quello certamente di qualche erudizione e varia. Quindi per ciò solamente parmi, che questa qualunque sia opericciuola, se pure mal non mi appongo, non si merita a dir vero, nè 'l gracchiar dei corvi, nè 'l sibilar delle serpi, o altro di peggio. E ciò tanto più, ove si voglia por mente, che l'autore non l'ha scritta per comparir qual'egli non è, terso ed eloquente nella dizione; sibbene ad onorare il meglio che per lui si poteva la Grammadre di Dio e degli uomini, dalla quale, dopo l'Essere supremo, spera il temporale e l'eterno suo benessere.

Degli ascetici componimenti messi alla stampa si contano una: *laude del pellegrino al santuario di Maria santissima nella modulazione del Padre celeste Iddio* del dott. Maini; la quale siccome pruova da argomentarne la verità istorica della manifestazione, del culto e delle grazie di Maria Aiutatrice, l'appongo in fine al presente articolo: una *orazione a Maria Vergine santissima manifestatasi prodigiosamente nella villa di S. Luca archidiocesi di Spoleto intitolata Auxilium Christianorum*, uscita quella e questa dalla stamperia Possenti di Terni nel 1862, ed arricchite tramendue dell'indulgenza arcivescovile di 40 giorni, e parimente questa darò a leggere al termine di questo capitolo: *la preghiera a Maria santissima per le presenti calamità ec.*, stampata in Foligno nel 1862 dal Campitelli: l'altra *preghiera a*

Maria santissima aiuto potentissimo dei Cristiani e grande Taumaturga nella sua immagine nuovamente scoperta nell' Archidiocesi di Spoleto da usare tanto nei tridui quanto nelle novene, onde impetrare grazie spirituali e temporali, che non si oppongano all'eterna salute. Codesta preghiera senza data di tempo e di luogo, è divisata in cinque: così incomincia la 1ª *O gloria invidiabile dell'Italia, potente aiuto dei Cristiani, Maria santissima, etc.* – la 2ª *O letizia verace dell'Umbria, Vergine gloriosissima etc.* – la 3ª *O incomparabile onore del popolo Spoletino etc.* – la 4ª *O sostegno fermissimo del nostro zelante pastore etc.* – la 5ª *O difesa onnipotente di questa nostra fortunata diocesi etc.* – al fine d'ognuna vi si recitano tre Avemaria e tre Gloriapatri. La *preghiera per implorare ogni grazia da Maria Vergine manifestatasi prodigiosamente ec.* stampata in Roma, la quale si distribuisce nella chiesa parrochiale di S. Maria in Via, e i devoti leggeranno in fine al presente capitolo. Uscì contemporaneamente alla seconda edizione dell' opuscolo: *Maria santissima prodigiosamente manifestatasi ec.*, un triduo alla Madonna della Stella, preceduto da notizie storiche, scritto da un padre della C. di Gesù per commessione del sacerdote dai contorni bolognesi, ora cherico beneficiato della basilica Vaticana Giuseppe Ghisellini, che non al vil guadagno intento, si vuole, che il ritratto dalla vendita delle copie di quello mandasse al culto della Granvergine Ausiliatrice nell'arcidiocesi Spoletina. Finalmente il *triduo di preghiere a Maria santissima decorata del titolo Aiuto dei Cristiani*, il quale, composto di teologiche considerazioni e di preci essenzialmente cristiane, è da tenersi in molto pregio tra perchè, se mal non mi appongo, ispira necessariamente confidenza in Maria Aiu-

tatrice nostra, ed ogni ragion di fedeli ne furon avidi così, che se ne dovettero in brieve ristampare più edizioni nel 1862 e 1863. Per ciò è, che nell'ultimo capitolo di queste memorie ne presenterò coloro tutti, che si affidano nella potenza, nella sapienza e nella bontà della celeste Regina, affinchè isperimentino l'efficacia del patrocinio di Lei nell'ottenerci da Dio le grazie opportune e pel tempo e pell'eternità.

I disegni siano in rame, siano in pietra ovvero in quale che si voglia altra materia, le fotografie, le impronte coniate in bronzo, in argento ed in oro, e le opere delle tre arti sorelle sono i monumenti artistici, che quì stanno a gloriare Maria. Di tutte le copie fatte dell'immagine prodigiosa, niuna ve ne ha, e giudizio degli intelligenti, che abbia più ravvicinato il prototipo di quella, che disegnò nel maggio del sessantadue il canonico della collegiata di s. Emiliano di Trevi d. Domenico Brunetti, il quale dipintala all'acquerello mandò in dono pel principe d. Alessandro Torlonia alla santità di Pio IX, che grato al disegnatore, tiensela carissima siccome la vera copia. Questa, che fu commendata dalla *Gazzetta di Fuligno* l'agosto del 1862, ha di larghezza metri 0, 16, e di lunghezza metri 0, 23, 7. Dapprima fu incisa con le stesse dimensioni dal giovine di Perugia Luigi Dottorini, e calcavasi nel 1862 da Riccardo Riccardi insieme ad altre tre copie dell'incisore Pasquale Proja di commessione dell'istesso canonico per i devoti pellegrinanti alla Madonna di s. Luca. Venner da quelle furtivamente ritratte altre copie con di alcune varietà non esistenti nell'originale. Le copie del canonico disegnatore son distinte dal nome di lui e dalla sottopostavi dedica alla principessa d. Carlotta Bonaparte Centamori: e da una

di queste fu ritratta ed incisa in Roma l'immagine, che si vendea nel 1862 da Mercorelli presso a s. Chiara. A satisfare poi le inchieste dei fedeli, il sopranominato canonico si determinò di far eseguire in fotografia dagli Alessandri, dall'Altobelli e Molins il suo disegno, preso davanti al sagro originale, tuttavia esistente nell'abside della chiesetta ruinata di s. Bartolomeo della Fratta, ed in Roma se ne riproducono le copie positive.

Innanzichè la ridetta copia fosse pubblicata, vennero fuora di altre incisioni d'ordine del zelantissimo Arcivescovo di Spoleto, annunziate dall'*Armonia*. Fra queste, una in quarto impressa sopra a carta di lusso, disegnata ed incisa per cura d'un certo tal Facciotti, della quale l'Arnaldi fe' dono al santo Padre, ai cardinali, ai prelati e ad altri illustri personaggi italiani e stranieri, il cui rame è presso Mercorelli a s. Chiara, il quale ne ha due altri, uno in 8° e l'altro in 16°. Dai negozianti di Roma ne fu fatta indi incidere altra consimile copia, ma in altra misura. L'immagine della Vergine *Auxilium Christianorum*, disegnata dal Torti ed incisa dal Porretti ambedue romani, e che nella prima e seconda edizione, si vendea separata, ed unita al cenno storico: *Maria santissima manifestatasi prodigiosamente ec.*, fu ripresa da una prima copia liberissima del Proja; la quale venne sequestrata dal governo piemontese ai calcografi di Foligno, perchè non gli si fu presentata prima dello spacciarla. In questo mezzo, dalla litografia Penuti di Verona si impresse l'immagine venerata dell'Ausiliatrice, apposta innanzi all'opuscolo del Maini, e presso i cartolai Giulio Berardo sul Corso alle Sgarzerie, e Felice Cinquetti alla Pescheria Vecchia, vi si fu depositata assaissima quantità di quelle sagre effigie in varie gran-

dezze. A Torino presso Pietro Marietti di Giacinto altra somigliante litografia con sottovi la preghiera del papa Pio IX (1), e da Bologna fu incisa tutta intera, a differenza delle incisioni litografiche di Verona e di Torino, le quali sono a mezza figura, e delineata da su le copie più veritiere, eccettuata l'inconvenienza di non pochi accessorii siccome in quelle dette dianzi. Più tardi l'abilissimo litografo e fotografo Danesi in Roma ci appresentò in una bella litografia l'immagine dello Aiuto de' Cristiani, ripresa dal disegno datogli dal canonico Brunetti larga metri 0, 16, e lunga 0, 23, 7 cioè delle identiche misure di quella, che l'ecclesiastico disegnatore offerì alla santità sovrana del Pontefice regnante.

Mi passo dell'immagine Mariana incisa dal litografo Mecenate a spese di Luigi Quojani; della piccola in litografia copiata da quella in rame incisa dipoi dal Moneta; delle immaginette senza numero impresse in tela, in cotone ed in seta per iscapolari dell'Adiutrice, dei quali infinita è la quantità che se ne imprime tuttodì. Non tenendo conto di tutte le immagini, che in Roma ed altrove si furono disegnate sul rame e sul piombo, sopra la pietra e sopra il legno, nè di quelle espresse maestrevolmente dalla luce solare, nè delle moltissime pubblicatesi in Francia, aggiungo solamente al novero delle copie il rame, che nel 1863 fece

(1) Eccola – Signore Dio onnipotente, che permettete il male per ricavarne il bene, ascoltate le nostre umili preghiere, colle quali vi domandiamo di restarvi fedeli a tanti assalti, e perseverare fedeli fino alla morte. Nel resto dateci forza, colla mediazione di Maria santissima di poter sempre uniformarci alla Vostra santissima Volontà – Il s. Padre il dì 15 di giugno del 1862 vi concesse 100 giorni d'indulgenza da lucrarsi una volta al giorno.

Nota, che fu la divozione dei fedeli, che sottomise all'effigie di Maria Aiutatrice questa preghiera, scritta dalla maestà suprema del gerarca della Chiesa cattolica.

incidere dal valente bulino di Nicola Moneta il negoziante di stampe nostrane ed estere in piazza di Sciarra al Corso Giacomo Antonelli, eseguito da sopra la fotografia presa dal disegno originale, e commendevolmente lodata il 28 di agosto del 1863 dall'*Osservatore Romano* al N. 191, per essere dopo la fotografia, la copia più esatta; poi l'altro rame in 16° inciso da Odoardo Persichini, vendibili da Mercorelli negoziante di stampe presso a s. Chiara N. 47, l'ultimo de' quali si dispensa ai devoti di Maria SS. Ausiliatrice, venerata in S. Maria in Via. Nè vo' tacere, che il libraio Felice Borri e Compagno in Torino alla via Barberoux annunziava ai cattolici sull'*Unità Cattolica* del 6 di agosto 1864 N. 235, lui possedere fotografie rappresentanti la Madonna santissima di Spoleto, in diverse dimensioni ed in forma di biglietto da visita, e venderne cadauna centesimi 60; ed altresì in Roma nello stabilimento litografico e fotografico del Petagna, ora di Altobelli alla nuova passeggiata di Ripetta dappresso il Tevere, vi si fa altrettanto con isquisitezza di arte e pochezza di prezzi.

Che dovrà dirsi dell'immagine di *Maria Auxilium Chirstianorum*, premessa al frontespizio delle presenti notizie istoriche? Solamente che, se è inferiore al sesto grande di qualcuna o in rame o in litografia, questa supera tutte le altre, e per la originalità scrupolosa, e per la finitezza del bulino. Dacchè eseguita da sopra il prototipo ritratto dal Brunetti, raffrontata con la pittura fattane in Spoleto di man del Catena, ed approvata dal pittore Giuseppe Sereni, che dee colorirne il quadro istorico, è stata delineata ed incisa dal maestro di disegno, già in Fuligno Pasquale Proja, oggidì valente incisore in Roma.

Intorno alle impronte che rappresentano al vero la immagine dell'Adiutrice, è da menzionare la medaglia circolare in bronzo sul disegno del canonico di Trevi, coniato dallo Sperenza, con intorno all'effigie l'acclamazione *Auxilium Christianorum,* e nel rovescio la scritta di monsignore d. Luigi Pilacarocci « *Immagine rivelatasi presso Spoleto nel* 1862 » o si veramente il ritratto del Papa; la medaglia, che nel diritto ci offre Maria santissima Adiutrice con ai lati *Auxilium Christianorum,* e nel rovescio il ritratto del S. Padre *Pius IX Pont. Max.* con sottovi *Romae.* Meritano puranche attenzione le medaglie ovali, misurate dai diametri 0, 02, 4 e 0, 02; quella coniata nel 1862 da Isidoro Bianchi, la quale dietro dell'immagine santa ne porge la leggenda dettata dal bravo numismatico Tessieri « *Virgo Mater Stella refulgens in agro Spoletino jam Te invocamus Auxilium Christianorum* »; e l'altra consimile, nel cui davanti l'Ausiliatrice contornata dall'invocazione *Auxilium Christianorum*, e nel dietro la supplica: *Ascolta o Maria le preghiere di chi Ti chiama a suo soccorso.* Tali medaglie improntate in Roma, quali in bronzo, quali in argento e quali in oro, ed in tutti e tre i metalli, segnatamente la penultima, che è un finissimo lavoro di eccellente disegno e di esecuzione artistica. Le centinaia e le migliaia spacciatene, e le continue richieste pruovano abbastanza non meno la divozione all'Adiutrice divina, che l'aggradimento di queste impronte, non pure per la rassomiglianza all'originale, che per l'esattezza del conio.

Per ciò che si spetta alle pitture della Vergine santissima della Stella, oltre di quelle all'acquarello dell'ecclesiastico disegnatore, e di mille altri rami in varie grandezze e figure delineati da lui e colorati, vi è, come si

disse nel capitolo del *culto*, il bel quadretto collocato nella terza cappella a sinistra della chiesa parrocchiale di S. Maria in Via, pennelleggiato, a quanto dicesi, dall' esperta mano di una pittrice romana; il quadro dell' Ausiliatrice dipinto a olio, esposto alla pubblica venerazione nella chiesa di s. Antonio di Caccamo nella Sicilia; quelli in Villafranca nel Veronese, nelle città della Toscana, e l'immagine di Maria *Auxilium Christianorum* venerata pubblicamente fin dal 1862 nell'Oratorio in sulle terme di Nerone, consecrato da s. Silvestro, e soggetto alla chiesa nazionale di s. Ludovico re di Francia, cioè in s. Salvatore *in Thermis*, dove la pietà religiosa del popol di Roma trae ogni sera ai divoti esercizi di sante meditazioni e preghiere, benedette infine dall' augustissimo Sagramento. V'è la immagine dell'Ausiliatrice alta qualche tre palmi e larga circa due, custodita da cristallo e cornice dorata, che dall'antico originale ritrasse a colori in olio, se non prendo abbaglio, il sig. Catena da Spoleti; la quale il sig. marchese Augusto Baviera dette a prototipo del quadro da allogarsi nel nuovo tempio a Maria. V'è il bozzetto della s. effigie dall' egregio pittore Cesare Mariani maestrevolmente dipinta per donarsi dall'Arcivescovo Arnaldi a' suoi compatriotti. Dipoi qualche anno, il quadro da altare dello spoletino Giuseppe Sereni, che ci rappresenterà al vivo Maria Aiutatrice col suo Pargoletto e sotto i quattro Santi siccome nella rimasta edicola. E' mi conviene far notare, che le sopradescritte immagini dell'Adiutrice, eccettuate le tre ultimamente nominate, siano a bulino o sulla pietra incise, siano coniate o dipinte tutte si hanno due cose, che punto nulla si rinvengono nel prototipo Mariano di Fratta, la stella cioè e la corona sul capo alla Vergine. Dacchè

la prima, non è altramente ciò che si pare una stella, sibbene uno di que' circoli con entrovi cinque o sei foglie di ulivo, intermedii ai rosoni del parato che sta dietro della Verginemadre. Il diadema poi è stato imposto a Maria dalla divozione dei fedeli (1), non già dal capitolo Vaticano o meglio dal sommo Pontefice. Il quale non fallirà certamente all'unanime voto ed universale, tranquillate le effervescenze che d'ogni parte tempestan' il mondo, di coronargliene le tempia auguste a gloria di lei, e a perpetua memoria del fatto.

Gli ornati tutti di marmo e di scagliuola, le decorazioni dipinte e dorate, i quadri e gli affreschi onde si adorna la novella chiesa di Maria Aiutatrice, le sculture e gl'intagli, le modanature piane tonde e miste nei basamenti nei fusti e nelle cimase dei piedistalli, nelle basi nei fusti nei capitelli delle colonne e dei pilastri, negli architravi nei fregi e nelle cornici, le figure geometriche del pavimento di pietre dei convicini paesi sono le pruove materiali dell'avvenuta manifestazione di Maria. Ci è comprovata materialmente dai bassirilievi, dalle statue che s'innalzeranno sulle colonne dell'esterno peristilio, dalle tavole architettoniche della pianta del prospetto della sezione e dello spaccato inventate dal chiarissimo professore Giovanni Santini, eccellentemente riprese colla fotografia, quindi ben disegnate da Nazareno Biscarini ed incise in Modena da Geminiano Bruni, e riprodotte in Roma per queste mie *notizie istoriche*, nello stabilimento litografico

(1) Nel quadretto di M. Adiutrice, nella chiesina, che or si ristaura, di s. Salvatore (volgarmente, il Salvatorello) vi è la stella nominata a rilievo di argento, e sul capo della Madre e del Figlio due argentee corone sovrammesse dalla pietà dei devoti, siccome in quello, in s. Maria in Via, nella dipintura Mariana nelle vicinanze di Spoleto, ed in tutte quasi le incisioni e cont.

del peritissimo Anselmo Bulla. E non ce'l conferma coll'evidenza la scolpita immagine della Vergine Ausiliatrice in sul frontone del nuovo tempio, e la invocazione scrittavi sotto *Auxilium Christianorum ora pro nobis?*

Tutte cosiffatte cose non tramanderanno ai posteri tanto imperitura la memoria del prodigio avvenuto, quanto n'è certificata la esistenza? Non diranno ai contemporanei e agli avvenire assai più eloquentemente d'ogni qual che egli siasi e storico ed oratore le glorie Mariane? Fermamente sì, tutta quanta è la nobile e sontuosa fabbrica, architettata da uno de'migliori professori della scuola italiana dell'età presente, e celebrato per insigni opere, massime per quella elegantissima del battistero nella cattedrale di Perugia; sì, il nuovo tempio a Maria Aiutatrice de'Cristiani, innalzato dalla pietà dei cattolici sopra la collina tra Castelrinaldi e Montefalco, tra Sanluca e la Fratta, e propriamente sull'istesso perimetro, ove da circa mezzo secolo si giacea nabissato il tempietto di s. Bartolomeo, dirà e ai vicini e ai lontani, e ai naturali e agli stranii, e ai buoni e ai cattivi, a tutti ratificherà con'l marchio della testimonianza, dell'autenticità e dalla certezza più luminosa dei fatti la manifestazione mirabile di Maria santissima della Stella nel 1862.

Laddove, a quanto fin quì è stato arrecato di materiali pruove, non fosser bastevoli le morali delle asserzioni, delle dichiarazioni, delle proteste giurate di testimoni di veduta e di udito; ove non fosse sufficiente la legalità e validità degli atti, la giurisdizione de'giudici, e l'autorità dell'Arcivescovo, e conseguentemente non bastasse la certezza ferma, autentica e ratificata del fatto; qualora, dato ma non conceduto, le prime notizie dell'apparizione Mariana si fosser dubbie ed incerte, egli è

però certissimo, se pure non si voglia chiuder gli occhi in faccia al sole, che non son dubbie altramente ed incerte le pruove religiose, cioè il culto, il concorso d'ogni fatta genti e nazioni, le limosine, i doni, le offerte, le preci, i tridui, le messe, gli addobbi, le elargizioni di cera, di olio, di sacre supellettili e cento altre cose, che riguardano la venerazione alla splendente Stella di Fratta. Le grazie, poi i prodigi, i miracoli, che di presente a mani piene diffonde la divina Ausiliatrice sopra tutte le classi di persone che a lei ricorrono, le tavolette votive, i cuori di argento e di oro, e la varietà onnigena di voti significanti ogni specie di mali infugati, ed ogni specie di beni ricevuti dallo Aiuto oltrepotente de' Cristiani, siccome quelle cose che evidentissime sono pure ai ciechi, è fuor di dubbio, che debbano bastare anche ai più schifiltosi e a' più restii, perchè sia ammessa la verità storica della manifestazione di Maria dall'antica sua immagine. Sendochè la misericordiosa clemenza della Grammadre di Dio verso i cattolici suoi figli e italiani e forastieri è incielata trionfalmente, e gloriata dal prodigio dei più chiari e più splendidi fatti.

M'era caduto in pensiere di chiudere questo capitolo con una lettera di Monsignore Arnaldi, la quale avesse certificato, siccome tutte le notizie, onde queste mie memorie si compongono intorno alla Madonna *Auxilium Christianorum,* fossero dimanate dall'autenticata certezza della curia arcivescovile. Quando, in sul punto di muovergli la mia dimanda, me ne ristetti dopo argomentatomi, non esser quella una cosa per verun modo necessaria; anzi essere una ripetizione affatto inutile alla verità e certezza legale diggià per sè stessa confermata. E vaglia il vero, non sarebbe stata quella testimonianza un ripetere per la

decima volta il suggello alla certezza istorica? Perciocchè, chi è che primo ne fe' consapevoli della manifestazione di Maria santissima nelle vicinanze spoletine? Chi ce ne dette e cenni e narrazioni scritte e pubblicate colla stampa? Chi ci assicura della verità del narratoci? L'Arcivescovo, e l'autorità sua reverenda toglie affatto quale che sia dubbiezza, e la sua curia ecclesiastica, stabilita sopra le basi del diritto pubblico non altramente che le curie civili e criminali, ne rende certi e sicurissimi di quanto ci venne dicendo nelle sue relazioni. Che cosa ha asserito l'Arnaldi intorno alle grazie, ai prodigi e ai miracoli della divina Ausiliatrice, che non sia certificato dalla perizia legale dei medici e dei chirurghi, che non sia convalidato dall'augusto carattere di sacerdoti e di religiosi; che dall'autorità giuridica dei vicari foranei, generali e dei vescovi non sia stato comprovato? Nulla per fermo. Ed in quanto al concorso, alla venerazione della Madonna di Sanluca, ai doni, alle pie elargizioni, al culto sempremeglio crescente, alle conversioni dei poveri peccatori, all'erezion del novello tempio, alle premure dei fedeli Cristiani, alla loro fiducia in Maria madre di misericordia, e a cent'altre cose religiose ed ecclesiastiche, non n'è egli testimone l'Arcivescovo? Sì certo.

Adunque fermo rimanga e definito, che l'Arnaldi uno alla curia, a'suoi sacerdoti, ai fedeli d'Italia e di Europa testimoni oculari della manifestazion di Maria nostra Adiutrice, non ci ha punto nulla ingannati; che anzi la saggia critica, la bontà esimia e l'autorità arcivescovile di lui ce ne accerta e conferma; e che, se appo tutta la civiltà delle nazioni le cose giudicate *juxta acta et probata* dai tribunali e civili e criminali s'improntano dell'umana certezza; verità e certezza umana massimamente sopra

a materie ecclesiastiche la si debbe aver pure ad ogni buon diritto il sacro tribunale dell'Arcivescovo, e dee meritarsi, se non più, almeno siccome ogni altro la pubblica fede.

Presento interi alcuni documenti, come di sopra ho promesso; i quali mentre fanno pubblica testimonianza alla verità della manifestazione di Maria nelle vicinanze di Spoleto, accreditano insieme e ratificano le parole dell'arcivescovo monsignor Giovanni Battista Arnaldi.

Quantunque rozze e non poco ineleganti sien le strofe di questa storia, non son perciò da sprezzare, sì perchè le son coeve all'apparizione di Maria santissima Adiutrice, sì perchè ne autenticano i particolari e di tempo e di luogo e di persona. Tale istoria, che si è presa a verbo a verbo dall'unica rimasta delle mille copie, fu stampata in Roma nel 1862 sopra a mezzofoglio in 4°, a spese dell'editore dell'opuscolo: *Maria santissima manifestatasi prodigiosamente ec.*, com'è da vedere in questo capitolo pag. 209 (1).

(1) Appiè quell'istoria è indicato il luogo, ove la si vendeva, lo stampatore e la permissione ecclesiastica, così — Al negozio di libraro in via del Caravita num. 174 si vende il ritratto della immagine miracolosa, con la relazione storica della medesima. — Tipografia di Giovanni Cesaretti. — Con permesso.

STORIA

DELLA PRODIGIOSA IMMAGINE DI MARIA SANTISSIMA

SCOPERTA DA UN FANCIULLO DI CIRCA CINQUE ANNI NEL CONTADO DI S. LUCA

NELL'ARCHIDIOCESI DI SPOLETO

NEL MARZO DEL 1862.

Su fedeli lodiamo cantando
Con fervore, e con santo desio
Lodi sempre alla Madre di Dio,
Che sue grazie sù noi verserà.
O Maria deh! rivolgi il tuo ciglio
Su di me si pietosa e clemente,
Sicchè io possa illustrata mia mente,
Senza error tuoi portenti narrar.
Poche miglia lontan da Spoleto
Nel contado di s. Luca isolata
Una Chiesa di già abbandonata
Da gran tempo si trova colà.
Senza tetto, e con muri cadenti,
Anche il suolo di erbame ingombrato,
Sol si vede scolpita in un lato
Di Maria la sua effigie, e non più.
Un fanciullo di circa cinqu'anni,
Ed Enrico per nome chiamato
Quivi presso senz'esser osservato
Vezzeggiando sentite che udì.
Enrichetto mio caro venite,
Sentì dirsi l'amato fanciullo,
Abbandona il suo proprio trastullo
Per vedere, chi mai lo chiamò.
Quando vede una bella Madrona
Ricoperta di fulgido velo:
Ella è dessa Regina del Cielo,
Che si vuole ai fedeli svelar.
Gli si accosta, e lo alletta al suo seno
Questa donna di vago splendore
Per un braccio lo prende, e al suo cuore
Par che voglia nasconderlo ogn' or.
Lo vagheggia, lo guarda, e lo mira
Lo rattiene al suo seno amoroso,
E poi datogli un addio pietoso,
La Regina del Cielo sparì.
Stupefatto rimane il Fanciullo,
Si rivolge guardandosi intorno:
Più non vede quel viso si adorno,
Che benigno al suo sen lo chiamò.
Se ne vola agli amati parenti,
E racconta il felice successo
E gli dice; ecco il braccio egli è desso
Ch'ella stessa mi strinse, e fermò.
Poca fede ad un simil fanciullo
Si sarebbe del fatto prestata;
Ma del cielo la nostra avvocata
Più prodigi ha voluto adoprar.
Quindi avviene, che un tal giovanetto
Da ben grave malor tormentato
Quivi accede, e riman risanato,
E si desta comune stupor.
Era questi devoto a Maria,
Da cui sempre veniva onorata;
Poichè un lume in così desolata
Chiesa spesso accendeva in suo onor.
Si divulga la fama, e all'istante
Già si vedon venire a Maria
Ciechi, e storpi, e di gran malatia
Molti infetti la grazia a implorar.
Ancor questi si vedon sanati
A suoi piedi la grazia implorando,
Se ne riedon festosi cantando
Inni, e lodi di cui li sanò.
Deh! corriamo fratelli devoti,
Sì corriamo a lodare Maria,
E per quanto possibil ci fia
Supplichiamo il suo largo favor.
Ella è nostra potente avvocata,
Che non può non prestare soccorso
A chiunque fa ad essa ricorso,
E con fede dimanda pietà.

Questa laude è stata ricavata da uno degli originali che la devozione portò in Roma, quì si riproduce tale qual'è impressa con la nota sottostante. Essa si fu composta nel 1862, e stampata sopra mezzofoglio in 12° dalla tipografia Possenti in Terni l'anno suddetto, per le pie carovane che accalcavansi alla visita di M. SSm̃a Adiutrice.

Laude del Pellegrino al santuario di M. santissima AUXILIUM CHRISTIANORUM, *presso Spoleto da cantarsi nella modulazione del Padre celeste Iddio.*

Padre celeste Iddio,
abbiate a noi pietà.
Figliuolo eterno Iddio, abb. ec.
Spirito Santo Iddio, abb. ec.
O Dio uno, e trino, abb. ec.
O Vergine Maria,
prega per noi Gesù.
Concetta senza macchia, preg. ec.
Maria speranza nostra, preg. ec.
Figlia del Padre Eterno, preg. ec.
Madre del Divin Figlio, preg. ec.
Sposa del Santo Spirito, preg. ec.
Tempio del Dio vivente, preg. ec.
Maria piena di grazia, preg. ec.
Vergine tutta santa, preg. ec.
Maria speranza nostra, preg. ec.
O giglio fra le spine, preg. ec.
Orto delle delizie, preg. ec.
Colomba innocentissima, preg. ec.
Guerriera formidabile, preg. ec.
Terror del serpe antico, preg. ec.
Madre del bello amore, preg. ec.
Maria speranza nostra, preg. ec.

Onor del popol santo,
prega per noi Gesù,
Letizia d'Israello, preg. ec.
Gloria di Gerosolima, preg. ec.
O stella fulgidissima, preg. ec.
Specchio della giustizia, preg. ec.
Sede della sapienza, preg. ec.
Maria speranza nostra, preg. ec.
Arca dell'alleanza, preg. ec.
Regina dei dolori, preg. ec.
Corredentrice nostra, preg. ec.
Sostegno dei cadenti, preg. ec.
Salute degli infermi, preg. ec.
Conforto degli afflitti, preg. ec.
Maria speranza nostra, preg. ec.
Rifugio a peccatori, preg. ec.
Madre del buon Consiglio, preg. ec.
AIUTO DEI CRISTIANI, preg. ec.
Fonte del nostro gaudio, preg. ec.
Regina dell'Empireo, preg. ec.
Gioja del Paradiso, preg. ec.
Maria speranza nostra,
prega per noi Gesù.

La suddetta Laude è stata composta dal chiarissimo signor dottore Luigi Maini di Modena, e Monsignor Arnaldi Arcivescovo di Spoleto nel farla stampare, e nel diffonderla concede 40 giorni d'indulgenza a tutti quelli che devotamente la reciteranno, o canteranno.

Quest' orazione, edita in 18° a *Terni dai tipi Possenti*, fu delle prime ad essere impressa nel 1862 dopo la manifestazion prodigiosa di Maria *Auxilium Christianorum*, e quì è riprodotta colla sottoposta nota, come fu stampata allora, a documento della divozione dei cattolici verso la divina Aiutatrice, da quell'epoca in poi.

Orazione a Maria Vergine Santissima, manifestatasi prodigiosamente nella villa di s. Luca archidiocesi di Spoleto, intitolata Auxilium Christianorum.

O Maria, o ajuto potentissimo dei Cristiani *Auxilium Christianorum* eh! come non riporremo in Voi interissima la speranza, la fiducia, la confidenza nostra? Poichè mentre potentissima siete, la volontà non vi manca di prestarci protezione, e soccorso. Cara Madre, dolcezza soavissima delle anime nostre eh! che è mai questo che quì in tale umile luogo, in tale pocanzi quasi sconosciuta umilissima Vostra immagine Voi oggi operate? Chi, o Vergine Santissima se non Voi stessa, ha mosso, e muove le cristiane genti a portarsi quà ad adorarvi, ad offrirvi suppliche, e voti da disparate, e lontane contrade dispregiando i disagi, e di più generi gl' incomodi, lietissimi tutti, e contenti solo di prestare onore, e omaggio filiale a Voi dispensatrice generosa di beneficii, e di grazie? Ah! Voi volete con ciò chiaro appalesarci, che vegliate sopra di Noi sollecita del nostro bene, che Voi ci amate, che volete proteggerci, custodirci, salvarci. Sì proteggeteci contro gli assalti degli accaniti nostri spirituali nemici, custoditeci dalle trame loro perverse, dai lacci ingannevoli, dalle seduzioni scaltrite, promesse, minaccie, e insidie di ogni studiata ma-

lizia, con cui pervertire ci vogliono lo intelletto ed il cuore, e perdere eternamente le anime. Proteggete, e custodite eziandio il Pontefice Sommo, onde nel mar tempestoso conduca a porto di salvezza la navicella di Pietro, trionfando dei flutti orgogliosi, che attentano sommergerla.

Noi intanto all' efficacissimo ajuto di Vostra protezione materna filialmente abbandonati, affidati, promettiamo, e piaccia a Voi presentare tale nostra promessa a Gesù, promettiamo di volere fino all' ultimo nostro respiro mantenerci fermi, e costanti a costo di qualunque nostro temporale disastro, e di perder la vita stessa nella vera fede figli sempre obbedienti, riverenti, e docili della Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa, del suo Supremo Gerarca, e Vicario di Cristo in terra, e degli altri legittimi Pastori di nostre anime. Così vogliamo, così promettiamo, così col Vostro ajuto sia, o Vergine immacolata, o Madre amorosissima, o Maria ajutatrice costante, potentissima, benignissima del Cristianesimo.

Ave Maria etc. AUXILIUM CHRISTIANORUM, *ora pro nobis.*

Sua Eccellenza Rma Monsig. Gio. Battista Arnaldi Arcivescovo di Spoleto si è degnata concedere 40 giorni d'indulgenza ogni qual volta si recita devotamente la presente preghiera.

La seguente preghiera stampata in Roma sur una paginetta in 16°, e che si dispensa dai PP. Serviti nella chiesa di S. Maria in Via, io riporto volontieri per mostrare, che anche in Roma, com' è stato per me detto, fin dal 1862 si è propagato il culto alla divina Ausiliatrice de' Cristiani.

Preghiera per implorare ogni grazia da Maria Vergine *manifestatasi prodigiosamente presso Spoleto, e venerata sotto il titolo di Auxilium Christianorum.*

Amorosissima Vergine e potentissima Madre di Dio e Madre nostra Maria, ricordatevi che voi sempre veniste sollecita in ajuto a tutti i veri fedeli di Cristo, e non rigettaste mai le preghiere di qualsivoglia miserabile che a voi ebbe con fiducia ricorso. Deh! mirate quest' oggi a' vostri piedi me poverello, ed ascoltate amorosa le mie fervide suppliche. Madre mia cara, mio conforto, mia dolcezza, mio ajuto, in voi confido. Guardate affanni che mi opprimono nell' anima, tribolazioni che mi travagliano nel corpo. Dal loro peso gemo io, gemono i miei, ed amarissimi meniamo i giorni in questa valle veramente di lagrime, in questa terra d'esilio. Deh! Madre amorosa ricordatevi di me. Nulla io merito conseguire da voi, ma spero ogni cosa dalla materna vostra pietà. Per quell' amore che portate a Gesù Cristo vostro benedetto figliuolo esaudite le mie domande, e specialmente ottenetemi da lui la grazia che imploro: (*si espongono le grazie spirituali e corporali che si desiderano*). Tanto io mi riprometto da voi amorosissima Vergine e potentissima Madre di Dio e Madre mia Maria. Amen.

Si venera in Roma nella chiesa Parrocchiale di s. Maria in Via.

Un Ave Maria *per chi fece stampare questa preghiera.* (1)

(1) Le note marchiate fra doppia linea, stanno così impresse e sottoposte alle allegagioni, che quì ho riportato a solo documento della verità istorica.

Distici, che lo scrittore del cenno storico: *Maria santissima prodigiosamente manifestatasi ec.* scrisse, e volle inseriti nella seconda edizione del 1862 sotto il nome di un' *antico poeta.*

Nos circum tigres: in valle peribimus atra
Ni tua vis, Genitrix, adferat auxilium.

Fra le tigri in valle scura
Per noi scampo non v'è più,
Se la tua non ci assecura
Validissima virtù.

Rebus in adversis nobis succurre, Maria,
Spes, columen nostris auxiliumque malis!

Ne' casi fatali
Sovvienci, o Maria,
Tu speme, sostegno,
Aita ne' mali,
Che gravan la nostra
Sì misera età! (1).

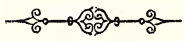
Sonetto in fondo all' appendice della *relazione sulla taumaturga immagine di M. V.* Auxilium Christianorum etc. edita in Bologna il 1862 dalla direzione delle piccole letture cattoliche in un grazioso libriccino.

(1) Traduzione del chiarissimo d. Vincenzo Anivitti.

A Maria santissima sotto il titolo Ajuto de' Cristiani.

Donna del Cielo, e de' *Cristiani Aiuto*,
Ve' di Piero il naviglio in gran tempesta,
Nè in Tiberiade al par fu combattuto
Quando il nocchier dormìa, che i nembi arresta.
Allor de' fidi suoi l'ululo acuto
Ruppegli l'alto sonno nella testa;
Or fatto è mare e ciel di luce muto,
Dorme ancora il tuo Figlio . . . e tu lo desta.
Noi da Te chiediam ch' ei sfreni il tuono
Sopra chi ci sospinse in tal procella,
Ma, come Ei fea, sull' offensor perdono.
A questo voto sol, Vergine bella,
Riconosci chi prega, e t' abbi in dono
Coronata di fior la navicella.

R. E. C.



Seguendo le date del tempo, do quì a leggere la nobile canzone affettuosa e bella del chmo Autore dei *primi versi*, di *altre poesie* Alessandro Bonola, da lui già scritta ad onorare la Verginemadre Adiutrice vicin di Spoleto. Questa ho io estratto dall' altro suo forbito opuscolo poetico, impresso a Bologna nella tipografia e libreria Mareggiani nel 1864, avente in fronte il titolo *Alcuni fiori a Maria nel mese di maggio.*

Alla Madonna di Spoleto.

Vedi, Maria, che vasta onda crudele
Andiam solcando, e quanta ira di venti

Ancor ne assale intorno,
E il sospirato porto a noi contende!
Terribilmente oscura
Nemica notte ci nasconde il giorno;
E sordo è il Cielo ai pianti e alle querele.
Che fia di noi, che fia se tu non senti
Di così ria ventura,
Madre pietate, e un tuo raggio non splende
A ravvivar la moribonda speme?
Donde l'aiuto mai, se il tuo vien manco?
Grave sciagura ci sovrasta, e preme;
Lo spirto afflitto e stanco
Non ha virtù che più il sostenti ancora:
E come uscir del gran periglio fuora?
Ma che splendida luce ed improvvisa
Fende le nubi gravi di tempesta;
E di condurci a riva
Par ne prometta col suo dolce raggio!
Il lugubre pallore
Che ai naviganti il volto ricopriva
Già si dilegua, e il lor guardo si affisa
Non più smarrito, esterrefatto in questa
Nuova luce d'amore,
Supplicando, che lor mostri il viaggio.
Quante preghiere, e quanti voti ardenti
Van d'ogni parte risalendo a Lei
Che fugar puote le procelle e i venti
E i giorni negri e rei!
Colle man giunte, ed umilmente proni
Pregan pur che la pia non gli abbandoni.
O mesta canzon mia, va pellegrina,
E solo a mezzo Italia il passo arresta:

Quivi raggiar vedrai la nostra Stella.
Dinanzi le t'inchina,
E col cor sulle labbra a Lei favella:
Di' quanta speme il tuo apparir ridesta;
E s'ella al tuo pregar brilla più adorna
Nunzia di pace a noi lieta ritorna. (1)

Finalmente l'*Unità Cattolica* nel N. 122 il 24 di maggio del 1865 presentava i lettori di un bel carme alla celeste Aiutatrice, al quale erano sottoscritte le iniziali dell'autore A. B. D. Sendo troppo lungo ne do a leggere sol che la prima strofa, e quindi due altre.

Donna del ciel, non t'adontar s'io spesso,
Benchè de l'ingegno sfornito ed arte,
I pregi tuoi di meraviglie eccesso
Tento ritrarre in carte
Deh, non tardar!... Benigna ascolta il grido
De' sobbalzati in orrida procella,
Tu li dirizza colla nave al lido,
O matutina Stella.
Al gran Pastor, ch'ha doppio scettro al mondo,
La providente tua virtù si mostri,
De' suoi nemici il brutal gregge immondo
Cacci, disperda e prostri.

Di mezzo alle meraviglie della manifestazione di Maria, al culto ch'Ella si riceve, alle offerte d'ogni guisa; dinanzi al tempio monumentale, alla piena delle grazie prodigiose dell'Adiutrice nostra santissima; dopo una

(1) Anche l'Arcivescovo Arnaldi riporta questa bella canzona infine alle sue *nuove glorie di Nostra Signora ec.* ossia VIII relazione ec.

serie mai interrotta di monumenti scritti, artistici e morali, saravvi forse alcuno, il quale troppo critico e niente filosofo ardisca pronunziare, che uno abbia voluto ingannar tutti, e tutti si siano ingannati?

COMMENTI, TRIDUO, E CORONA POETICA ALL'ADIUTRICE

Delle commentazioni, onde monsignor Giovanni Battista Arnaldi suole arricchire ogni relazione sopra la taumaturga immagine della Madonna santissima di Fratta, do quì altre in iscorcio altre per disteso, affinchè ne gustino lo spirito i saggi lettori; i quali mentre s'accerteranno vie meglio della manifestazione, del culto e dei prodigi della divina Ausiliatrice, ne preludierà loro il triduo Mariano (1).

Adunque le ultime parole della prima relazione dicono, non potersi oggimai altro riferire, che la divozione a Maria procede dilatandosi d'una guisa che oltramodo consola l'Arcivescovo: benedicono dipoi a Dio, degnatosi di ravvivare la fede in tutta Umbria per causa dell'apparizione Mariana: benedicono a Maria per aver intrascelta l'arcidiocesi di Spoleto a stanza di sue maraviglie: e benedicono Gesù e Maria, chè per cotale misericordia il

(1) Nell'accorciare che ho fatto alcune di queste commentazioni, ne riporto gl'istessissimi sentimenti dell'Arcivescovo spoletino; siccome quì e nel decorso delle mie *notizie storiche* nel riferir le parole di lui, le ho sempre mantenute scrupolosamente tali, quali erangli venute alla mente e scritte dalla penna, con la medesima giacitura ed ortografia. La medesima diligenza ho pur'anche usato in allegando alcun brano di giornali, testimonianze, libri, titoli, preghiere, testi, note, parole e scritti altrui.

cuor de' cattolici apresi alla più viva speranza d'un vicino trionfo della chiesa, dell'augusto capo di lei, e della conversione de' poveri peccatori.

Il commento della terza relazione era: che la prodigiosa manifestazione di Maria conforta i buoni, rasserenati dal fulgido astro in mezzo alla caligine dei tempi; incoraggia e rafforza i deboli; ch'è la misericordia per i penitenti, iscorna i peccatori ostinati, e la Chiesa militante rassicura di non lontano trionfo. Nuovamente, riflette, che l'essersi Maria data a conoscere, non pure nel *cuor* dell'archidiocesi spoletina e nel *centro* dell'Umbria, anzi nel *punto centrale* d'Italia, dee fare più viva la speranza nostra: che Maria stella propizia irradierà de' suoi splendori l'archidiocesi di Spoleto e l'Umbria non meno che tutta l'infelice Penisola con i benefici influssi del suo patrocinio. Intendendo poi, che le sue parole servano a gloriare vie meglio Maria, e ad appagare le brame de' fedeli militanti sotto i celesti auspicî della Regina del cielo e del mondo, a lei supplica, perchè addolcisca l'amaro delle angustie dai nemici della religione fatte ingollare al sovrano pontefice Pio IX, che amantissimo della commune Madre de' Cristiani ed in Lei confidato, ne proclamò dommaticamente semprimmacolato il concepimento.

Nella quarta relazione, per ciò che si spetta al *serpe di smisurata lunghezza* fuor venuto dal fondo della diruta cappellina, l'Arcivescovo considerava, che nel terrestre paradiso il serpente alla madre prima dicea in lusinghevoli forme, appressati, cogli e non temere; sul campo di Fratta con ispanventevoli modi ed aggiramenti tacito dicea a colui, non t'appressare, che morrai. Nell'Eden portò la morte sotto le apparenze di amico; tra

i ruderi della chiesetta di s. Bartolomeo frutti d'eterna vita in sembianze nemiche. E' dice, vedersi bene avverata la sentenza divina, che un'altra donna vendicato avria l'ingiuria fatta ad Eva, e vincitrice essa istiaccerebbe coll'immacolato suo piè la testa al dimonio. « Qual vittoria infatti (sono parole dell'Arnaldi) più gloriosa di questa di servirsi del serpe istesso per render vane tutte le arti e le industrie di chi stava ad asportar da quella rozza edicola la sua santissima immagine, che ivi sarebbe stata in breve l'oggetto dell'universale venerazione, e trono novello di propiziazione e di grazia? Qual segno più manifesto, che Maria voleva in quel luogo essere in modo straordinario glorificata? » E dopo narratoci delle grazie di Maria, del concorso numerosissimo, costante, divoto, e mai non rallentatosi, chiamato da lui *prodigio sopra ogni altro prodigio,* del culto, del danaio mandato, e delle più vive istanze de' fedeli. che desiderano al più presto veder eretto il nuovo e magnifico tempio a Maria Adiutrice, sclama l'Arcivescovo « come sarà dato a me di esprimerlo (il concorso fisico alla Madonna della Stella e il morale delle lettere moltissime e da remote contrade per tridui messe ec.), se non col dire che gli occhi di quanti figli di Maria consapevoli dei prodigi, che a piena mano versa a chiunque ricorre a questa sua prodigiosa effigie, son quà fissamente rivolti quasi fosse questo il sacro monte di Sion, questa l'eletta casa di Giacobbe, questo il trono d'onde in ispecial modo diffonde le sue misericordie Maria? Non cessino dunque i figli devoti di Maria dal tener quà fissi i loro sguardi, e contemplino la stella che sovra la immagine venerata risplende, e che a tutta ragione chiamasi *Stella Matutina,* la quale vicino ci annunzia il giorno e più prossima delle tenebre la

fuga *Respice Stellam voca Mariam* ». Osserva inoltre, che non sarebbe stato creduto pochi mesi addietro, chi avesse detto, sorgerà ne' dintorni spoletini in un momento quasi coll'onnipotente *fiat* un tempio sagro all'Arca del Signore, che confonderà gli adoratori e rovescierà l'idolo di Dagone; e concludendo a buona ragione con Davidde, tutto ciò essere opera meravigliosa di Dio, e consolante per noi, passa a dire; che ha ben d'onde confermarsi il sommo Gerarca nell'esimia sua fortezza, e di aprire a nuova gioia il suo cuore, poichè Maria dalla effigie, sebbene qual gemma nascosta, appartenuta al monile della prima sua sposa, gliene offre sì bella occasione; che la Vergine santa renderà glorioso Pio IX, da cui fu ella glorificata nel decreto dommatico dell'immacolata sua concezione; che insieme col Pastore universale tutt'i figliuoli devoti a Maria si rincuorino al bagliore dei raggi che spiccianle dal volto, segno non dubbio di liete speranze, e caparra di non lontano trionfo alla Chiesa; che gli empî cessin la guerra contro chi vincitrice rimase sempre di tutti i suoi più fieri e prepotenti nemici; che anzi stendan pur'essi le loro mani a Maria, la quale da questa immagine prodigiosa, se offre a tutti il perdono l'offre ancora ai più grandi suoi inimici, siccome faceva il divino suo Figliuolo dalla croce.

Ma quali commenti non ci porge l'Arcivescovo nella settima sua relazione? Ne arreco sol che l'ultimo cioè quello, onde dava fine al racconto delle maraviglie di Maria santissima « . . . . Così è; come dalla rupe percossa dalla verga Mosaica scaturì l'acqua in gran copia per dissetare il sitibondo Israele, così la Vergine da quella collinetta, ove a conforto dei cattolici si è manifestata in tempi cotanto calamitosi per la Chiesa, ha fatto sgor-

gare una sorgente di acque benefiche e salutari, le quali diffondendosi per tutta l'Italia la ripurgassero nella sua sozzura e la mondassero dalle sue iniquità, conservassero i buoni nella pietà, e richiamassero i traviati a ravvedimento. Difatti e perchè mai in tempi cotanto difficili e pericolosi, in tempi di tanta guerra alla chiesa ha voluto Maria per sua misericordia dispiegare in mezzo alla nostra Italia, e in modo straordinario, la virtù del suo soccorso, la forza del suo potere e le attrattive di sua bontà? Perchè nei bel mezzo dell'Italia nostra ha stabilito il trono della sua potenza e di sua misericordia e quivi come santificato dalle sue vestigia chiamare a sè i fedeli: *Locus solii mei, et locus vestigiorum meorum ubi habito in medio filiorum Israel?* Per chi non ha perduta col senno la fede è chiara la ragione: la Vergine si è voluta manifestare nel mezzo dell'Italia e mostrarsi madre, aiuto, conforto, rifugio affinchè siccome il centro raccoglie a sè tutti i raggi, così Ella riunisca a sè in concordia e vincolo santo i cuori degli Italiani..... Gli invita alla vera unità, nobile santa e necessaria alla salute eterna; all'unità cioè di devozione e di confidenza verso di lei, ad unità di principii retti e di massime sane; ad unità di fede nel credere, di carità nell'operare; ad unità di rispetto ossequioso verso il Capo augusto del Cattolicismo. Chiama ad unità di pensieri e di intendimenti specialmente il clero, perchè non si lasci illudere e sviare da qualche presbitero apostata, il quale si studia di seminare lo scisma nella casa di Levi: questo appello confuse ed atterrò i nemici di Dio, e confortò i buoni i quali corrisposero all'invito». E poco dopo, conchiudendo che tutto quello è avvenuto così per riguardo alla manifestazione, al culto, ai prodigi dell'Ausiliatrice divina, che per riguar-

do ai divoti fedeli, così termina la settima relazione (1)... « Questo spontaneo concorrere con larghe obblazioni non carpite a forza come i balzelli; ma frutto di amore spontaneo; questo stringersi di tutti i cattolici intorno alla Vergine; questo accorrere di processioni continue al santo luogo, questa fiducia indomata ed illimitata nella potente mediazione di Maria, tutto questo, io dico, ci dà l'idea di un *vero e santo plebiscito* il quale fa intendere chiaramente che cosa amino, e ove mirino i popoli. Il complesso di questi fatti dice alla Vergine eloquentemente: Levati su nella tua virtù, o grande Regina, a nostra difesa; non soffrire, che venga oltre insultata la nostra fede, schernita la nostra speranza; fa che una volta celebriamo ed esaltiamo le tue prodezze: *Exaltare, Domina, in virtute tua et psallemus virtutes tuas.* »

Le parole seguenti chiudevano l'ottava relazione di Monsig. Arnaldi « . . . Non resta altro che esortare i buoni Cattolici ad aver gli occhi rivolti verso questa Stella novellamente apparsa, ed inviare doni per compire il monumento alacremente intrapreso, onde anche essi ad imitazione dei Magi possano dire: Abbiamo veduto la Stella dell'Umbria, ed abbiamo recato doni al suo Santuario: *Vidimus stellam, et venimus cum muneribus.* La Vergine *Auxilium Christianorum* ha voluto in questo suo tabernacolo stringere *una convenzione* celeste cogli italiani e coi cattolici, nella quale ella si obbliga a tutelare gli interessi dei popoli e della Chiesa; i cattolici, per converso, si obbligano con lei di concorrere all'accrescimento del suo culto e di zelar la sua gloria. *Convenzione* è questa misteriosa, non proteiforme, come molti degli uo-

(1) VII relazione ec. continuazione e fine al N. 237 dell'*Unità Cattolica* il 9 di agosto 1864 pag. 1024.

mini, ma aperta ed autenticata per parte della Vergine con un cumulo di prodigi. Ella sembra dirci dalla sua Edicola, come già disse Iddio a Noè dalla nube: Ecco, io ho stretto con voi un patto: *Ecce ego statuam pactum meum vobiscum:* ho fatto comparire l'arco della mia alleanza nel centro della vostra nazione, l'ho fatto posare sulla terra eletta del mio Santuario: *Arcum meum ponam, et erit signum foederis inter me, et in terram.* In mezzo al diluvio della irreligione, ecco l'arca della salvezza: il monumento che sorge è per ora un segnale foriero di ridenti speranze, un tempo sarà l'oggetto del vostro gaudio e dei vostri vanti. E veramente quando questo monumento avrà raggiunto il suo compimento, lo ammireranno tutti con santa gioia. Il forastiere medesimo di oltralpe e di oltremare potrà dire: Questo tempio è anche mio e dei miei connazionali, anche io vi ho posta la mia pietra. Quando poi il vento della divina giustizia avrà seccati gli allori momentanei e bugiardi della trionfante incredulità, si potrà incidere con note indelebili sulla fronte dell'augusta mole — I nemici di Maria e della Chiesa perirono, tu poi vivrai perenne all'ammirazione dei posteri. — *Ipsi peribunt, tu autem permanebis.* Amen. Sia sempre lodata e benedetta Maria! (1) »

Finalmente Monsignor Arcivescovo ci dà a leggere squisiti commenti nel principio, nel mezzo e nel fine della sua nona relazione, i quali, siccome quelli che mirabilmente afforzano il fin quì narrato intorno alla manifestazione, al culto, alle grazie, alle offerte e al tempio innalzato all' Adiutrice de' Cristiani, tali io riporto quali e' li scrisse, a meno che i brani altrove allegati.

(1) VIII relazione ec.

Adunque seguitando la pia commentazione già riferita alla pagina 197 ne dice « Iddio vuole operare per mercè di Maria cose grandi nel mondo, lo vuole rigenerare, far risplendere nel buio dell' errore, nella notte ferale della rivoluzione un raggio di luce purissima che rischiari le menti, vivifichi i cuori, faccia concepire abbominio ai beni fugaci della terra e amore per gl' immarcescibili tesori del cielo. Il primo rinnovellamento del mondo volle Iddio, che si operasse col mezzo di Maria, che diede alla luce il Verbo incarnato, il Redentore del genere umano, Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo; e per Maria di continuo si ripete l'ammirando prodigio, dacchè il suo adorando Unigenito di tanto la volle decorata nel cospetto dei popoli e delle nazioni, vera Regina del cielo e della terra, tesoriera e dispensatrice delle divine benedizioni. E quantunque la rivoluzione senza freno e ritegno capovolga ogni cosa sagra e profana, e niun argine ad essa possano fare le potenze della terra, nondimeno bisogna considerare che il trionfo del male è passeggiero e il pietoso Cuor di Maria si commoverà alle lagrime de' figli suoi, e il peso insopportabile della tribolazione si convertirà nel gaudio della pace, che Iddio concede a chi in Essa confida umile e rassegnato. Compiano pure gli empi la misura delle loro iniquità, stancheranno in tale guisa la divina pazienza, e accenderanno lo sdegno della formidabile celeste giustizia. Sottopongano pure i buoni alle persecuzioni e ai dolori, li astringano a bere il calice della passione; quando meno sel pensano, saranno sollevati, e intuoneranno il festivo *Alleluja*, come il popolo israelitico sottratto alla schiavitù egiziana, in veder diviso l'Eritreo e sommerso Faraone col numeroso e superbo

esercito fra le onde procellose. Anco l'oltracotante Antioco si aggirava furibondo, e quasi sfidando l'Onnipotente opprimeva barbaramente i figliuoli di Abramo, spogliava il sacro tempio, saccheggiava Gerusalemme, e credeva nel suo orgoglio che niuna forza fosse capace a rattenerlo; ma la mano di Dio lo percosse, umiliò la sua baldanza, e agitato dai rimorsi e dalla memoria delle sue innumerevoli scelleratezze, moriva disperato in paese straniero. « *Nunc reminiscor malorum quae feci in Jerusalem, et ecce pereo tristia magna in terra aliena.* » Ecco qual sorte miseranda è riserbata ai nemici di Dio e della religione. La Massoneria, questa congrega diabolica, che riconosce Satana per capo, maestro e principe, ha giurato odio a Dio; agli altari, ai troni. Si fa beffe di Maria, e fa ogni sforzo per distruggere il Papato, ma indarno; la religione è eterna come il suo Autore; Maria è formidabile come esercito ben ordinato e disposto a battaglia; la società umana è regolata dalla sapientissima Provvidenza; il Papato è quella irremovibile pietra contro cui i tiranni, i proconsoli, i falsi filosofi, gli eretici e tutti i settari si ruppero la testa. Iddio vuol provare la fedeltà del suo popolo, dare occasione di merito ai fervorosi cattolici, vuole glorificare Maria e incoronarla di novello splendore, mostrare ai nemici della fede, della civiltà e dell' ordine, che il Romano Pontificato si fortifica nei combattimenti, nelle contraddizioni, e quando gl' increduli pazzamente fantasticano di cantargli l'esequie, come si millantavano i volteriani e i rivoluzionari del secolo passato, sorge Iddio e dissipa i consigli degli empi, e col mezzo di Maria, cui è affidata la difesa e la protezione della Chiesa, novellamente schiaccia la rea cervice al velenoso dragone d'inferno; i persecutori be-

stemmiano e cadono, torna la pace, rifiorisce la fede, si emenda il costume, e le glorie di Dio e di Maria si propagano per l'universo. La misericordiosa e straordinaria manifestazione della Vergine nella sua taumaturga Effigie, ne è il pegno infallibile. L'infinita clemenza del Signore, la pietà inesauribile della Vergine Immacolata convertano i peccatori infelici, come noi ardentemente desideriamo che siano illuminati ed abbiano vita, onde non debbano poi sperimentare con danno irreparabile, quanto sia cosa orrenda cadere nelle mani del Dio vivente. (1)»

Non vo' pur lasciare le pie riflessioni dell'Arcivescovo che vanno ovvero inanzi, ovvero appresso alle grazie singolari, concedute da Maria Ausilio de' Cristiani, da lui contateci nella nona sua relazione. « Maria si piace talvolta di mettere alla pruova la fede de' suoi fedeli, e quando sembra che il male sia irreparabile, allora dimostra la magnificenza del braccio suo, e tutti ricolma di dolcissima gioia. Maria vuol' essere pregata con fiducia e con perseveranza e niuno se ne parte da Lei sconsolato ed afflitto.»

» Sia sempre gloria a Maria che in questa miseranda età ha voluto ridestare nei popoli il sentimento religioso, e richiamarli al seno del suo adorato Unigenito, schiudendo la sorgente delle grazie e delle sue copiose benedizioni.»

« Questi fatti (prodigi di Maria) presentano tali e tante prove dell' assistenza e della incomparabile misericordia della beatissima Vergine Ausiliatrice, che non è da stupire se da ogni parte i bisognosi a Lei fanno ricorso e ne riportano consolazione e conforto. »

(1) IX relazione ec. pag. 27 col. 2.

Dopo narratici i prodigi di Maria nostra Madre amantissima e potentissimo nostro Aiuto prosegue le sue morali considerazioni « . . . La società si agita e freme, come un infermo sopra un letto di spine, non trova pace, perchè le cerca nel mondo e nelle più brutali passioni; mentre può solamente ottenerla amando la religione, ricorrendo alla Madre di misericordia, l'Ausiliatrice del popolo cristiano e riponendo in essa tutte le sue speranze. Per maggiore sventura poi non mancano a' giorni nostri empi giornalisti che giungono all' eccesso di mettere in ridicolo i prodigi della Vergine, e bestemmiano orribilmente contro tutto ciò che si riferisce alla divozione verso Maria. Miserabili ed infelici! Credono colle loro nefandezze e colle sacrileghe loro bestemmie distruggere la Chiesa e far rivivere il paganesimo. Ma la chiesa combattuta nella sua fondamentale costituzione, nell'augusto Pontefice, nella sua gerarchia, ne' suoi sacri ed inviolabili diritti, ne' suoi ministri, nelle sue divote pratiche confida in Maria, la cui destra a suo tempo, e forse non lontano, farà cose grandi, cose strepitose, cose mirabili: « *Dextera Mariae faciet virtutem,* » e sconfiggerà i moderni filistei, « *Dextera Mariae faciet magnificentiam,* » e libererà in un modo straordinario il suo popolo dall'oppressione de' nemici del Signore, « *Dextera Mariae confringet cedros Libani* », e dissiperà qual nebbia al vento, gli empi disegni della rivoluzione e della massoneria, schiaccerà il capo all'idra infernale, disperderà i superbi che osano ribellarsi all'Altissimo, e Maria « *benedicet populo suo in pace,* » e tornerà la calma, trionferà la Chiesa, e dall'uno all'altro polo, e dall'uno all'altro emisfero echeggeranno gli inni di laude, di ringraziamento a Colei che s'intitola ed è « *Auxilium Chri-*

stianorum, » e si ripiglieranno le silenziose cetre da qualche tempo appese ai salici piangenti. Si scateni pure l'inferno; all'audacia dell'eresie, alla ferocia dei barbari, alla fellonia degli apostati, all'odio satannico della Croce... s'innesti pure la menzogna, l'ipocrisia, il tradimento; chi confida in Maria nulla deve temere, e tostochè sarà piena la misura, quando meno si pensa: « *Dextera Mariae faciet virtutem, faciet magnificentiam, benedicet populo suo in pace* ».

« Queste nostre parole di conforto e di consolazione, e che non ammettono dubbio o eccezione alcuna, perchè parole di verità, di fede, mentre intendiamo indirizzarle a tutti i cattolici, le indirizziamo in modo particolare a quei pii e generosi devoti che con tenera pietà e devozione a Maria, colle loro obblazioni hanno concorso ad innalzarle il tempio nel luogo, ove a pegno di sua onnipossente protezione nei tristi tempi che corrono si è prodigiosamente manifestata, e ove sparge a larga mano le sue celesti benedizioni. »

Quindi datoci a leggere quel tanto che riportai al capitolo *le offerte* alla pagina 197 l'Arcivescovo così pone fine e alla relazione IX e al suo religiosissimo commento.

« Mettiamoci pertanto, o cattolici, mettiamoci tutti quanti sotto lo stellato manto della potentissima nostra Ausiliatrice, in essa confidiamo, ed aspettando il sospirato suo soccorso pel sollecito trionfo della Chiesa, e dell'augusto suo Capo il gran Pontefice regnante « Pio Nono » non cessiamo di ripetere con tutto l'affetto del cuore e col più intenso ardor dello spirito: Voi siete, o gran Vergine, la gloria di Gerusalemme, Voi l'allegrezza d'Israello, Voi l'onorificenza del popolo nostro, Voi l'avvocata nostra, la nostra speranza; *Salve, spes nostra,*

salve. Tu gloria Jerusalem, Tu laetitia Israel, Tu honorificentia populi nostri. »

Spoleto addì 8 dicembre 1865 – sacro all'immacolato Concepimento di Maria –

† GIO. BATT. ARNALDI
Arcivescovo di Spoleto (1).

Questo triduo, forse da non vergognare chi scrisse le presenti *notizie storiche ec.*, il quale piacque al religioso e venerando teologo della Semprimmacolata, maestro in divinità all'autore per quattro anni nel romano liceo, fu stampato la prima volta nel 1862, e rivide la pubblica luce per i tipi dell'Ajani nel 1863 coll'aggiunta di un'orazione. Ora qual monumento della manifestazione dell'Adiutrice santissima lo si riproduce, aggiuntevi due nuove orazioni, la prima cioè e la terza, da servire o per un triduo più breve, o per recitarne in ultimo quale più aggradi ai divoti di Maria *Auxilium Christianorum.*

(1) Ciascuna delle IX relazioni pubblicate dal reverendissimo Arcivescovo spoletino, suggellatavi la croce, è stata sottoscritta dalla sua propria firma con la data del luogo, del giorno, del mese e dell'anno, come si rileva dagli autografi delle relazioni medesime, spediti ai direttori dell'*Armonia*, dell'*Osservatore Romano*, dell'*Unità Cattolica* ec., e dagli originali delle sue lettere particolari a molti personaggi.

TRIDUO

DI CONSIDERAZIONI E PREGHIERE

IN ONORE

DI MARIA SANTISSIMA ADIUTRICE DE' CRISTIANI

MANIFESTATASI IL 1862 DA PRESSO A SPOLETO

Deus in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina. Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, sicut erat in principio et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

CONSIDERAZIONE I.

Maria semprimmacolata, la prediletta dell'eterno Genitore può ottenerci col suo divino aiuto, e con la sua mediazione presso Dio ogni grazia, che a lei domandiamo. Perciocchè l'onnipotente Signore, oltre averla ricolma di tutte virtù, di tutti doni e carismi, di tutti meriti e di tutta la gloria consentanea ad umana creatura, le ha pure concesso quasi l'onnipotenza del soccorso non per sè, sibbene per noi immiseriti nella valle della tribolazione e del pianto. Infinitamente più di qual ch'egli sia padre terreno, Iddio nulla diniega alla immacolata sua Figlia, cui ama del più intenso amore; ogni cosa concede alle dimande di Maria, all'Unigenita sua, che e' prediligge sopra tutti gli uomini insieme e gli angeli. E Maria uniformata in tutto e per tutto ai veleri dell'Onnipotente, il quale ha fatto lei dispensiera delle grazie e dei favori divini agli uomini, non può non usare dell'onnipotenza

del suo aiuto, se non per beneficare noi poveri figli di Dio. Quale e quanta non debb'essere per siffatte ragioni la speranza nostra nella divina protezione di Maria!

PREGHIERA

Ah! Figlia semprimmacolata dell'Eterno! o prediletta Maria! Deh! Tu ci aiuta coll'efficace tua intercessione presso l'onnipotente tuo Padre! Ci ottiene di poter mantener salda in noi sempre e vivissima la fede di Gesucristo; di credere con la confessione vera delle parole e col fedele esercizio delle opere Dio Uno e Trino, primo nostro principio ed ultimo fine, giusto rimuneratore de' buoni e giudice inesorabile dei malvagi. Fa, che crediamo fedelmente e valorosamente ai misteri e agli articoli di nostra fede; alla madre nostra, una, vera, santa, cattolica, apostolica, romana Chiesa, e a tutte le verità da lei proposteci; ai divini ed ecclesiastici commandamenti; all'orazione e ai sagramenti cristiani. Converti all'ovile di Gesucristo i nostri fratelli fuorviati dalla probità e dalla civiltà vera; gli scismatici, i protestanti, i libertini e gl'infedeli tutti, che brancolano nel buio dell'errore, dove, se ostinatamente si vorranno rimanere, incontreranno la morte eterna. Affidati noi, o semprimmacolata Figlia di Dio all'onnipotente tuo aiuto, lo imploriamo, dicendo: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Un'*Ave Maria,* una *Salve Regina,* tre *Gloria Patri.*

CONSIDERAZIONE II.

Inoltre la Semprevergine può e sa concederci qualunque grazia. Poichè dal momento in che fu dessa la madre

di Gesucristo Dio e Uomo, avendo concorso in qualche modo alla redenzione dell'umana specie, fattasi nostra corredentrice, Maria addivenne la madre degli uomini, fratelli in Gesù nostro Redentore, ed egli medesimo per tale ce la volle confermata sul Golgota nella persona del Discepolo prediletto, a lui dicendo – Ecco la Madre tua – Che cosa adunque non saprebbe ottenerci questa Madre appo il trono del divino suo Figliuolo? Sa ella ben difendere i suoi figli devoti, e sa pure conceder loro quelle grazie, che non sieno contrarie alla volontà di Dio. Questa Reina delle madri, avendo un'amore più intenso, più universale e più tenero di tutte insieme le madri che furono, che sono e saranno, sa ben'ella per noi addurre e scuse e ragioni al suo divino Gesù. Sa liberarci dai mali eterni in prima, e dalle tribolazioni terrene che ci vessano ed angustiano. Sa ottenerci misericordia delle nostre colpe, e ne sa impetrare ogni maniera di celesti ed umani favori. Una preghiera, anzi un'atto di semplice volontà di Maria vale un commando per Gesucristo; il quale come fu figliuolo su questa terra a lei obbedientissimo ed infinitamente più di qualunque altro figlio onorò la Madre sua, cosi non desidera egli in cielo, che di ossequiarla e di concederle con amore il più espansivo, il più figliale e divino tutte le grazie, che questa Madre amorosissima gli addimanda per noi suoi figli, cristiani fratelli del suo Gesù.

PREGHIERA

O Maria semprevergine, madre di Gesù e madre nostra amantissima, sollevaci dalle tribolazioni spirituali e temporali che ci affliggono. Ne ottieni da Gesù la vera spe-

ranza cristiana, per la quale ci facciamo ad usare con seria volontà i mezzi necessari, positivi e negativi per conseguire l'eterna beatitudine, impromessaci dall'onnipotente e fedele bontà di Dio, mediante le nostre buone operazioni, e i preziosi meriti di nostro Signore G. C. tuo divino figliuolo. Ci aiuta a disprezzare le bestemmie degli empi, degli increduli, degli eterodossi e degli infedeli; a superare le difficoltà, che ne s'infrappongono al conseguimento dell'unico vero bene, cui siamo creati; ad iscacciar via da noi la superba presunzione di salvarci con i peccati, che non vogliam dimettere, e ad infugar lungi da noi la disperazione, per la quale il diavolo ci vuol suoi nell'eterna prigione dei tormenti e del fuoco. Pertanto o Rifugio de' Cristiani, o amorosissima nostra Madre, ne invochiamo il tuo potente e sapiente patrocinio *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Un'*Ave Maria,* una *Salve Regina,* tre *Gloria Patri.*

CONSIDERAZIONE III.

Finalmente Maria non solo può e sa liberarci dalle afflizioni e miserie, ma con la protezione sua vuole aiutare tutti che la invocano, ed ognuno che in lei confida. Maria sposa sempresanta del divino Paraclito ha avuto da lui tutt'i tesori de' doni, dei carismi e delle grazie, onde amare Iddio sopra ogni cosa, ed il prossimo siccome sè stessa per amore di Dio. Maria santissima come è l'unica creatura, che immensamente più di tutte le generazioni umane, e di tutte le angeliche gerarchie abbia amato ed ami Dio; così non vi è, nè vi sarà mai altra creatura, che meglio di Maria ami i figli di Dio, i fratelli di Gesucristo, i Cristiani che per la divina grazia sono il vivo

tempio dello Spiritosanto suo sposo. Che se rattiene ella i fulmini, che l'irata giustizia di Dio vuole iscoccar sopra ai peccatori tracotanti, viziosi, increduli, e su i cristiani solamente di nome, che dissonorano Dio con la prevaricazione dell'umana, ecclesiastica e divina legge, non vorrà Maria difender i suoi fedeli dalle ire crudeli, dalle rovine e dallo stragi micidiali dell'anima e del corpo, macchinateci contro dai nemici di Dio e dell'uomo? Sì, sì tutto ci otterrà Maria dalla carità dello Sposo suo celeste; chè ei nulla diniega e tutto vuol conceduto all'amatissima sua Sposa, e Maria vuole ed ama di concederci le divine grazie più assai di quello, che desideriam noi di riceverle.

PREGHIERA

Deh! Sposa sempresanta del divino Spirito, ci impetra dal celeste Paraclito la grazia di amare con tutte le potenze dell'anima, con tutt'i sensi del corpo e con tutti gli affetti del cuor nostro, e sopra ogni altra cosa Iddio, sommo e perfettissimo Bene; di amarlo veramente, interamente e perseverantemente con l'esatta osservanza di nostra cristiana professione, e con la rassegnazione ai divini voleri. Ci ottieni di praticare spessi atti di amore a Dio; d'evitar il più che si può, che veruno mai l'offenda, ed ognuno lo conosca, lo serva, lo ami, lo riverisca; con lodare e benedire al santo nome di lui, e col godere delle sue perfezioni. Fa, o nostra celeste Adiutrice, che per amore di Dio amiamo il nostro prossimo, non gli facendo alcun male nè temporale nè spirituale, e soccorrendolo nelle estreme non meno, che nelle gravi e communi miserie dell'anima e del corpo, elargendogli quel

bene, che, secondo la regola della carità di Gesucristo, vorremmo fatto a noi medesimi, a fine di esser fatti degni insiem con Te di amare e godere eternamente Dio, ultimo nostro fine nella beata e felice gloria del paradiso. All'aiuto tuo ci raccommandiamo, o Consolazione degli afflitti, Maria santissima, che puoi, sai e vuoi amorosamente aiutare chiunque, con la pratica della fede, della speranza e della carità verso Dio, verso sè e verso 'l prossimo, ricorra alla validissima tua protezione. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Un'*Ave Maria,* una *Salve Regina,* tre *Gloria Patri.*

ORAZIONE

O divina Stella del cielo Maria, Tu coll'apparirne di mezzo all'imperversante procella della immoralità, e della superbia di tanti demonî, quanti sono i nemici di Dio, della religione e della pietà cristiana, ci hai consolati. Tu, rispandendo, o Maria, i fulgidissimi raggi da su il centro d'Italia, scombuiata dal dissordine sociale, politico e religioso ci volesti significare, che, imprigionate le cagioni della tempesta anticristiana nei gorghi dell'in-l'inferno, vuoi liberare i tuoi devoti dalle angustiose tribolazioni, onde la divina Giustizia, per mano della scelleraggine e dell'iniquità degli uomini, suol flagellare i peccati de' suoi servi. Ah! Figlia semprimmacolata dell'eterno Padre, Madre semprevergine del Verbo incarnato, Sposa sempresanta del divino Spirito, deh! Tu ci allevia le nostre pene, ci consola, o Maria nostra amorosissima! Noi nol meritiamo, è vero, e dolenti lo confessiamo; ma appellando alla tua misericordia, speriamo, che al più presto Tu ne voglia ritogliere dall'abisso, in che ci tien

legati il nemico di Dio e dell'uomo. Il tuo aiuto, la tua protezione è senza modo amorevolissima, e sa, e può impetrarci le umili nostre dimande. O Reina del cielo e della terra, o Madre di Dio e di noi cristiani, o celeste nostra Adiutrice, pel tesoro inestimabile della grazia sovrabbondante, per la grandezza de' tuoi privilegi, pell'immenso cumulo de' tuoi meriti, per la sublimità della tua gloria, per l'amor tuo incomprensibile e quasi infinito che hai per noi, ottieni dalla Trinità santissima, che d'ora innanzi la classe più elevata, la media e l'infima dei Cristiani cattolici vivano della sobrietà con sè stessi, della pietà verso Dio e della giustizia verso il prossimo. Deh! fa divina nostra Ausiliatrice, che, scôrti noi tutti dalla potenza, dalla sapienza, e dalla bontà indicibile del tuo patrocinio, ci arrida nell'oscurità e nello scompiglio di questo mar tempestoso del mondo la tranquillità sospirata; regni la giustizia e la pace; ne protegga la divina, e la materna tua benedizione; ed afferrato quindi il porto di salute pe' meriti di Gesucristo, e pell'amantissimo tuo aiuto, siam fatti partecipi dell'eterna beatitudine in cielo. Così sia.

ORAZIONE.

Regina del cielo e della terra Maria santissima, noi avendo conosciuto quanto Tu sei potente presso la Trinità sacrosanta, quanto sapiente e quanto volonterosa di porgerci il tuo aiuto, di soccorrerci colla tua protezione, e di arricchirci delle tue beneficenze; rassicurati nel tuo valevolissimo soccorso, o divina Ausiliatrice dei Cristiani, speriamo, che ne voglia liberare dal peccato, dall' empietà, dall' irreligione e dai nemici spirituali e temporali, che intendono con tutta forza d'inferno a to-

glierci i beni eterni dell' anima in uno ai perituri del corpo. Deh! Tu, o amabilissima, e più di qual che sia altra, affezionatissima Madre nostra, Madre di pietà, di speranza e di amore, potentissima, sapientissima ed ottima nostra Ausiliatrice Maria, c'impetra dalla Triade santissima di viver sempre fedeli Cristiani nella pratica della divina legge, e di morire la morte dei giusti, amando l'unica, vera, santa, cattolica, apostolica e romana Chiesa. Ottieni al supremo nostro Gerarca ciò che ei domanda a Dio nell' umiltà del suo cuore; alla Chiesa di G. C. la estirpazione delle eresie, la propagazione e il suo trionfo; ai peccatori il pentimento vero di loro colpe; agl' infedeli la sincera conversione alla santissima nostra Religione; intercedi per i Cristiani afflitti e tribolati le consolazioni del cielo, a noi e a tutt' i Cattolici dell' universo l'eterna felicità del Paradiso. Amen.

ORAZIONE.

O semprimmacolata Vergine, Madre e Sposa! o Reina del cielo e della terra! o Maria onnipotente, sapiente e ottima per grazia della Trinità divina, pe' tuoi meriti, per Tua gloria e pel bene nostro Ti salutiamo, e Te invocando Ti ringraziamo vivamente dei tanti e tanti favori e spirituali e temporali, che ci hai impartiti finora. Ah! Signora nostra amabilissima, Madre della misericordia non ci abbandonare nelle necessità urgentissime e pubbliche e private, da che siamo pressati! Tu sei il nostro Rifugio, la nostra Avvocata, Tu sei la Madre nostra, la nostra protezione e il nostro scampo dai divini flagelli. Miserabili tuoi figli, ma pieni di fiducia e di amore ricorriamo al tuo seno materno, o Refugio dei peccatori, o divina nostra Ausiliatrice. Deh! Tu ci

consola, o Madre d'ogni conforto e d'ogni benedizione. Ah! ci aiuta nel tempo e nell'eternità, o Regina di tutti i santi, o unica dopo Dio Speranza nostra! Purchè Tu voglia, sai e puoi liberarci dall'inferno e da ogni sorta di male; se vuoi, puoi e sai donarci il Paradiso ed ogni maniera di beni: poichè le relazioni che hai colla santissima Trinità di Figlia, di Madre e di Sposa quanto ci persuadono, non esservi cosa sì difficile, che Tu non possa ottenerci da un Padre che Ti volle tanto predistinta, da un Figlio che sì divinamente Ti onora, da uno Sposo cui sei così meritevole e cara; altrettanto siamo da questi gagliardissimi motivi eccitati, ad avvivare in noi sempre meglio la cristiana fiducia. E come non potremmo noi sperare di poter tutto ottenere da Te, o pietosissima Madre nostra; mentre non è accaduto mai, che chiunque sia ricorso al tuo aiuto Tu lo abbia abbandonato? Anzi come non esser certi, che Tu voglia esaudire le nostre preghiere? Sì, noi siam certi della tua celeste protezione, o Maria, poichè Sua Divina Maestà Ti ha communicato il potere, il sapere e il volere aiutare i fratelli del tuo Gesù, i tuoi figliuoli, che pentiti ed umili colla perseveranza Ti pregano, ed amorosi in Te confidano, o divina Aiutatrice de' Cristiani, o pietosa Consolatrice degli afflitti, o dolcissima Madre nostra Maria! Così sia.

Antif. Sancta Maria, succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto foemineo sexu; sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

℣. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Omnipotens et misericors Deus, qui ad defensionem Populi Christiani in beatissima Maria perpetuum Auxilium mirabiliter constituisti; concede propitius, ut tali praesidio muniti, certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Antif. Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa et benedicta.

Recitate le litanie lauretane, e il seguente

Oremus.

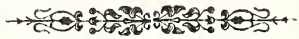
Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere; et gloriosae Beatae Mariae semper virginis intercessione a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Sia chiuso il pio esercizio dall' affettuosa invocazione alla semprimmacolata Madre di Dio e nostra

AUXILIUM CHRISTIANORUM
ORA PRO NOBIS.

Gl' ingegni per alta professione di studi e per opere letterarie chiarissimi, de' quali leggiamo qui sotto i componimenti (1), eccitatisi allo splendore della manifestazione prodigiosa di Maria vicino a Spoleto; accesi dalla pubblica religione del culto e dalla larga copia delle grazie, che nostra Donna riversa su tutti che ne l'addimandano, da figli, amanti che sono della Madre sopra ogni altra tenerissima, vollero tributarle l'ossequio dei loro pensieri e de' loro affetti cristiani, con iscelta varietà di lingua e di metro, intessendone alla celeste Aiutatrice questa eletta ghirlanda di fiori. I quali a me si piacquero di comunicare, perchè ad onore di Maria gli avessi qui fatti di pubblica ragione. Senonchè m'è spiaciuto assaissimo, che questa edizione non mi abbia permesso di pubblicare l'inno greco del prof. Erculei uno de' primi Grecisti dell' età nostra, la versione italiana di quello, gli epigrammi del p. Antonio Angelini, e gli endecasillabi latini di un divoto di Maria, ec. La speranza però, che siffatti componimenti vedranno la luce fra non molto in separato libretto, rattempera il mio dispiacere.

(1) Alla precedenza dei generi diversi di poesia, si è antiposto l'ordine alfabetico dei cognomi degli illustri Autori.



PEL NUOVO TEMPIO
IN ONORE DI MARIA AUSILIATRICE
PRESSO SPOLETO

SONETTO

DI MONSIGNOR D. VINCENZO ANIVITTI
CHIERICO SEGRETO DI S. S. PIO PP. IX,
E PUBBLICO PROFESSORE DI ELOQUENZA SACRA

Dove, dove correte empî e ribaldi,
Armato il braccio di quel ferreo maglio?
Di fanatico zel lividi e caldi
Qual vi chiama esecrabile travaglio?

Vi ravviso, o del secolo spavaldi,
Già prigionieri d'infernal serraglio,
Profughi n'erompeste, e non mi abbaglio,
Dell'ultim'ora di Satanno araldi!

Ite pur dunque, e bestemmiando in gara,
Rovesciate de' popoli a sgomento
Chiostri, delubri, ed ogni effigie ed ara!...

No! Ecco anzi di fede altro argomento!
Novel Tempio ha Maria.... novel prepara
De la vostra sconfitta il Monumento!

ALLA MADONNA DI SPOLETO

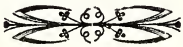
CANZONE

DELL' AB. AGOSTINO BARTOLINI

Salve, o Reina, a te l'erma foresta,
A te inneggia la valle, e te inghirlanda
De' silvestri fioretti la famiglia;
Qui natura t'appresta
Ara festosa, e te inchinar consiglia,
Qui come stella, di tua luce blanda
Dolcemente serena e mattutina
Allegri intorno il prato e la collina.
O benedetta! o cara, nel tuo viso
Scorge sua speme il vïatore affranto;
Egli d'innanzi a te priega, e nel core
S'allieta al tuo sorriso,
Ei canta l'*Ave*.....e in sen novo vigore
Crescer si sente a quel beato canto,
E nel vïaggio della notte scura
Muove tranquillo e scemo di paura.
Ma sol di vïandanti, e villanelle,
Vergin, qui avesti un dì povero omaggio,
E niun della cittade a te volgea,
Di grame ghirlandelle
Questa tua bella Immago si cingea;
E sol d'un culto tacito, selvaggio
Onor ti porse esto vedovo sito
Nel silenzio de' campi ermo infinito.

Ma poi a te piacque di più bella gloria
Sfavillasse quest' ara tua solinga;
Ed ecco un grido, un grido d'esultanza,
Qual canto di vittoria,
D'eco in eco per l'umbre valli avanza,
Onde vien ch'ansïosa il piè sospinga
Immensa gente, e per l'erme contrade
Brulicando s'addensa, e s'urta, e invade.
E a te si volge, e a te con molle ciglio
De' suoi fervidi prieghi il grido innalza
Mercè chiedendo la divota turba,
Ma tuo mite consiglio
Al suo voler precorre.... ecco s'inurba,
E allegramente per l'alpestre balza
Errar s'ode la dolce melodia
Che osanna al nome tuo, Vergin Maria!
Or della valle nell'aprico grembo
Bello d'oro, e di marmi un tempio s'erge:
Quivi l'alma Signora incoronata,
E d'amoroso nembo
Di rose ricoverta, e irradïata
Da celeste splendor suo soglio aderge
Come reina .... ed al suo piè sta scritto,
Tu se' la gloria del cristian conflitto.
E tu sei nostro ausîlio, e tu fortezza
Onde fidiamo alla fatal battaglia,
Forte come falange all' armi presta.
D'averno la fierezza
Noi non temiam, chè della torma infesta
Il folle ardire il nome tuo ne smaglia,
Deh! tu sorgi, o Possente... e noi francheggia
Chè già dell' armi il cozzo romoreggia.

O de' redenti ausilio! . . . Ancor la sponda
Del Greco mar che all' Ottoman fu tomba;
Ancor del nome tuo, ancor risuona,
E par l'eco risponda
Al canto trïonfal che a te s'intuona.
E deh! ch'il fiero stuol pera e soccomba,
Pera disfatto al nome tuo, gran Donna,
Poichè il valor dell' armi nostre assonna.
Tu lo sgomina, tu che all' ugna fiera
De' rabbiosi lïon scampavi il mite
Vegliardo inerme . . . e lo ponevi in soglio
Calmata la bufera.
Deh! fiacca e abbatti l'indomato orgoglio
Di quelle belve ch' or fremon più ardite
Della preda fidenti . . . e deh! ti mostra
All' oste ingorda . . . e la vittoria è nostra!



AD VIRGINEM CUJUS IMAGO PROPE SPOLETUM DETECTA EST

—

EPIGRAMMA

JOANNIS BAPTISTAE BRANCALEONI CASTELLANI

ALTERIUS A CARDINALI A BREVIBUS PONTIFICIIS

O quae coelestes ridenti in imagine vultus
Ostentas, nostri spes et amor generis,
Deprehensis veluti commota per aequora nautis
Improvisum aperit lucida stella jubar.
Si tibi, Virgo, novum fulget de marmore templum,
Plurima turba tuos si cadit ante pedes,
Diva adsis, fluctusque aevi compesce furentis,
Fac placidos referat pax inopina dies:
Quaeque per Ausoniam tristis bacchatur Erynnis,
Virgineo domitam sub pede Diva premas.

A MARIA SANTISSIMA

VENERATA NEL NOVELLO TEMPIO DI SPOLETO

ADIUTRICE DE' CRISTIANI

E DEL MAGNANIMO PIO IX CAPO DELLA CRISTIANITÀ

—

SONETTO

DI FRANCESCO MASSI PROFESSORE DI ELOQUENZA

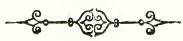
NELL' UNIVERSITA' ROMANA

Al vivo scintillar d'auree fiammelle
Veggo Madre d'Amor la tua sembianza;
Destasi in me la gioia e la speranza
Nell' apparir delle tue dolci stelle.

Tu fra i nembi di guerra e le procelle,
Che muove l'empio nella sua baldanza,
Scegliesti all' Umbria in seno amica stanza
Del Clitunno le sponde a far più belle.

Tu non pur chini il ciglio alle affannose
Preci del pellegrin, stendi la mano
Ad asciugar le guance lacrimose,

Ma cingi di fortezza e di consiglio
Il Pastor combattuto in Vaticano,
Che gloria accrebbe al verginal tuo giglio.



ALLA

MADRE DI DIO

VENERATA

SOTTO IL TITOLO AUXILIUM CHRISTIANORUM

PRESSO SPOLETO

—

ODE

DEL P. ENRICO VALLE D. C. D. G.

PROFESSORE DI FACOLTÀ POETICA NEL COLLEGIO ROMANO

Vergin, qual nuova stella
  Entro agli orror del pauroso nembo
  Che disertando va d'Italia il grembo,
  Parve l'imagin bella,
  Che *de' Cristiani Aita* ne' perigli
  Appella e onora la pietà de' figli.
Pegno di pio conforto
  Alla tua greggia timida e smarrita
  È sì bel nome: ed a sperar c'invita
  Che non fia lunge il porto
  Di quella pace, che guatando il lido
  Lassi invochiam con affannoso grido.
Quando il tracio Signore
  A sterminio del popolo fedele
  Mille in mare spiegò barbare vele,
  Tremò il roman Pastore,
  Tremâr con lui d'Europa le contrade
  Al folgorar dell' ottomane spade.

Ma tua mercè, Maria,
Lepanto allor nel sanguinoso flutto
L'ottomano poter vide distrutto;
Mentre echeggiar s'udia
Quel glorioso titolo nel canto,
Che dava a te della vittoria il vanto.
Ma ben più rea fortuna
Infellonir sul popolo di Cristo
Vider gli albori d'esto secol tristo:
Più che l'odrisia luna,
Tremar fero la Chiesa nel periglio
D'un' aquila la folgore e l'artiglio.
Al tuo pietoso trono
Fervidi, o Madre, allor saliano i voti,
E non tornaro di lor grazia vuoti:
Chè inaspettato dono
Di pace ebbe per te la stanca terra,
E spento giacque il fulmine di guerra.
Allor s'udì solenne
Il tuo nome nel canto dei leviti
E dell'altar negl'incruenti riti:
E ognor vivrà perenne,
De' Cristiani Adiutrice, la tua gloria
E de' portenti tuoi grata memoria.
Or che nuova tempesta
Già da lungh'anni sull'Italia freme,
Ne' lassi cuor la vacillante speme
Sol per te si ridesta,
Vergine bella, che dell'Umbria in seno
Qual astro allumi l'italo terreno.
E chi, se tu non sei,
Potria scampo apprestare a tanto male,

A cui sanar è vana opra mortale?
Orribili trofei
Erge empietà qui dove amica sede
Ebber finora la pietà, la fede.
O *de' Cristiani scampo*,
Sorgi a terror del minaccioso averno,
Che toglier sembra tua possanza a scherno:
Sorgi guerriera in campo,
E mostra a lui ch'è vana ogni minaccia
Contra l'uom che s'affida alle tue braccia.

DEGLI EGREGI TUOI FIGLI
CHE DI GLORIAR TE RECANSI A ONORE
I POETICI FIORI
ACCOGLI BENIGNA E AMOREVOLE LI FIUTA
MADRE AIUTATRICE NOSTRA
RIGUARDA PROPIZIA SEMPRE
I DIVOTI L' ARCIVESCOVO I FAUTORI
DI QUESTE TUE PAGINE
E CHI TE MAESTRA EBBELE SCRITTE
PER AMOR TUO A PRO DE' FRATELLI SUOI
MAI NON OBLIARE QUEI CHE TE ONORANO IN TE SPERANO
A LUI SOVVIENI
CHE SÌ TI PRIEGA E IN TE S' AFFIDA
LODOVICO PROFESSOR FEBO

Prima delle tavole architettoniche, uscite dallo stabilimento cromolitografico del Bulla, a maggiore autenticità di quanto si è per me narrato in queste notizie, riporto qui assai volontieri le due epigrafi storiche, dall' illustrissimo e reverendissimo Monsignore Arnaldi affidate al p. Antonio Angelini. Le quali insiem con la terza della prossima consecrazione, poi che saranno incise sul marmo e collocate nel nuovo tempio dell' Ausiliatrice divina, eterneranno ai posteri l'aiuto potentissimo di Maria in questo secolo diciannovesimo.

ISCRIZIONE STORICA

ΑΓΑΘΗ . ΤΥΧΗ (1)

QVOD . PAVCIS . ANTE . ANNIS . DEI . ADMONITV
SIGNIFICATVM . FVERAT
SALVTEM . ITALIAE . EX . HAC . IMAGINE . ORITVRAM
HEIC . INSIGNE . RELIGIONIS . MONVMENTVM . CONSTITVTVM . IRI
HVC . GENTES . EX . OMNIBVS . REGIONIBVS . CONFLVXVRAS
EVENIT
AEDES . BARTHOLOMAEI . APOSTOLI . RVINAM . DVXERAT
COLLAPSA . QVINQVAGESIMVM . ANNVM . IACEBAT
ABSIS . FATISCENS . SVPERERAT . SENTIBVS . ET . SITV . SQVALENS
IN . ABSIDE . IMAGO . EVANESCENTIBVS . IMBRE . GLACIE . SOLE . COLORIBVS
MAGNAM . DEI . MATREM . MARIAM . IN . CATHEDRA . SEDENTEM . REFERT
CVIVS . IN . GENIBVS . ASSIDET . IESVS . INFANS . PALVMBI . COLLVDENS
ANNO . MDCCCLXII . MENSE . MARTIO . SVB . ILLVM . DIEM
QVI . MARIAE . MATRI . DEI . DESIGNATAE . FESTVS . INCIDIT
EADEM . VIRGO . MATER . EX . HAC . IMAGINE
HENRICVM . CIONCVM . QVINQVENNEM
A . PARENTIBVS . AGRVM . PROXIMVM . COLENTIBVS . DIGRESSVM
ALLOQVI . VISA . EST
VISVI . FIDEM . EVENTVS . TRIBVIT
AGRICOLA . XXX . ANNOS . NATVS . DOMO . CASTRO . RINALDIO
DIVTVRNO . ET . GRAVI . CONFLICTATVS . MORBO
AD . MARIAE . MATRIS . IN . HAC . PARIETINA . PICTAE . OPEM
IMPLORANDAM . CAELESTI . NVMINE . SE . AGI . SENTIT
PARET . INSTINCTVI . MORBVS . DIFFVGIT
ANTE . HANC . IMAGINEM . PROCVMBIT . VOTVM . SOLVIT
SI . VIVAT . ET . VALEAT . MARIAE . MVNVS . FATETVR
VIRGO . BENEDICTI . PATRIS . LEGES . PROFESSA
IN . COENOBIO . CASTRI . RINALDII
VITIO . CORDIS . ANIMAM . AGENS
OPEM . MARIAE . HEIC . CVLTAE . ORAT . SVRGIT . INCOLVMIS
FAMA . VOLAT . VAGATVR
FAMAM . AVGENT . PRODIGIA
SPES . MORBI . EXPELLENDI . MORANTES . EXCITAT . ADVOCAT . ABSENTES
IOANNES . BAPTISTA . ARNALDIVS . ARCHIEPISCOPVS . SPOLETINORVM

DEI . CONSILIVM . PERSPICIT
CAELESTIBVS . MONITIS . PARET
ABSIDEM . ET . IN . ABSIDE . IMAGINEM
INSTAVRAT . AMOVET . RVDERA
TENTORIIS . TIGILLIS . ASSIBVS . TEMPLVM . SEPIT
ARAM . CONSTITVIT
IN . ARA . REI . DIVINAE . OPERATVR . IX . KAL . IVN . AN . MDCCCLXII
QVI . DIES . TRIVMPHVM . MEMORAT . PII . VII . EX . HOSTIVM . MANIBVS
EREPTI
D . N . MARIAE . QVAE . HEIC . COLITVR . TITVLVM . PONIT
AVXILIVM . CHRISTIANORVM . VOCAT
NOMEN . SPEM . DONAT . PIETATEM . FOVET
PRODIGIA . PRODIGIIS . CVMVLANTVR
PVELLA . ACRI . ET . PERPETVA . ANGINA . FAVCES . PERVSTA
ITER . E . MONTIBVS . SABINIS . AD . HANC . IMAGINEM . INGRESSA
DOMVM . SOSPES . REPETIT
IVVENIS . CRVS . ET . FEMVR . RHEDAE . ROTIS . DIFFRACTVS
HVC . DOLORE . ENECTVS . ET . INTER . ALIORVM . MANVS . SVBLATVS
ACCEDIT
HINC . FAVENTIAM . AD . SVOS . INTEGRIS . VIRIBVS . REVERTITVR
GRADITVR . EXPEDITVS
HYDROPES . DETVMESCVNT . FEBRIVM . GENVS . OMNE . ABSCEDIT
PVLMONVM . TABES . MORBVS . COMITIALIS
VOMICAE . IN . STOMACHO . LATENTES
TVMOR . VLCERA . SANANTVR
EXTREMVM . TRAHENTES . SPIRITVM
IMAGINIS . CHARTA . AERE . EXPRESSAE . ATTACTV . OSCVLO
OLEO . LAMPADEM . ANTE . MAGNAM . MATREM . ALENTE . ILLITI
PRISTINAS . VIRES . RECIPIVNT
MENTE . AEGRI . FVRORE . PERCITI . IN . SE . REDEVNT
CALAMITATIBVS . AERVMNIS . LITIBVS . ANXII
REI . FAMILIARI . METVENTES
SIBI . INSPERATOS . EX . SENTENTIA . EVENTVS . GRATVLANTVR
ANIMI . AD . FRVGEM . CORRECTI
E . VITIORVM . COENO . EDVCTI
AB . IMPROBORVM . SOCIETATE . DISIVNCTI
VITAE . SANCTIORIS . RATIONES . INITAE
QVI . PRODIGIIS . ET . REI . CHRISTIANAE . ILLVDEBANT
HEIC . PROFVSIS . LACRVMIS . MENTEM . IMPIAM . EXVERVNT
QVATVOR . SACERDOTES . CONSCIENTIIS . EXPIANDIS . ADSVNT . DIEM
SOLIDVM
AD . CHRISTI . DEI . MENSAM . ACCEDVNT . FREQVENTES
SVMMO . MANE . AD . HORAM . A . MERIDIE . DIVINA . RES . PERAGITVR

TVRMATIM . EX . OPPIDIS . PAGIS . VRBIBVS . CONCVRRVNT
MARIAM . CANENTES
MARIAM . VALLES . IVGA . VIAE . LONGE . RESONANT
XX . HOMINVM . MILLIA . DIE . VNA . NVMERATA . SVNT
DONA . ARGENTEA . AVREA . ANNVLI . GEMMAE . MONILIA . INAVRES
SCVTATI . NVMMI
COLLATA . COLLECTA . A . DELECTIS . VIRIS . IN . RATIONES . RELATA
NOVAE . MOLIS . IACTA . FVNDAMENTA
ANIMIS . AD . PIETATEM . COMMENTATIONE . RERVM . CAELESTIVM
EXERCENDIS . CONCLAVIA . EXTRVCTA
PRODIGIA . ET . RES . GESTA . MONVMENTIS . HISTORIAE . CONCREDITA
EXEVNTE . ANNO . MDCCCLXVI

(1) Αγαθη τυχη con questa formola gli antichi greci davano principio alle epigrafi commemorative di qualche lieto avvenimento, e risponde al Quod . Felix . Faustum . Fortunatumque . Sit con tanta sapienza usato dal maestro e padre della epigrafia Stefano Antonio Morcelli d. C. d. G.

D . O . M

IN . HONOREM . D . N . MARIAE . OPIFERAE
HEIC . VBI . IACEBANT . RVDERA . AGGESTA
AEDIS . BARTHOLOMAEI . APOSTOLI
ET . IN . RIMOSA . ABSIDE . IMAGO . MARIAE . MATRIS . DEI . SVPERERAT
IOANNES . BAPTISTA . ARNALDIVS . ARCHIEPISCOPVS . SPOLETINORVM
AMPLIORIS . AEDIS . AREAM . SOLEMNI . RITV . SIGNAVIT
LAPIDEM . FVNDAMENTI
DEMISIT
XI . KALENDAS . OCTOBRES . ANNO . MDCCCLXII

PROTESTA

Uniformandosi l'autore ai decreti di papa Urbano VIII e della s. Chiesa romana, di cui vuol' essere ubbidiente ed amantissimo figlio, dichiara, tutto ciò, che ha egli scritto intorno all'immagine della Vergine santissima invocata *Auxilium christianorum* appo Spoleto, punto non eccedere l'autorità umana. La quale ha l'essenzialità sua e il fondamento nella sostanziale certezza dei fatti; sopra la cui base ergesi e sta così inconcussa la verità istorica, che s'ignoranza la parzialità e l'irreligione, quantunque s'ingegnino di negare uno od altro minore aggiunto, mai non potrà crollare.

INDICE

Immagine dell'Ausiliatrice *avanti al frontespizio.*
Dedica . . . . . num. v
Prefazione . . . . . » ix
Cap. I. *Spoleto* . . . . . pag. 1
Cap. II. *La provincia spoletina* . . . . . « 19
Cap. III. *La chiesetta di S. Bartolomeo* . . » 40
Cap. IV. *La manifestazione della Vergine di S. Luca* . . . . . » 45
Cap. V. *L'altra pittura originale* . . . . » 52
Cap. VI. *Il culto di Maria della Stella* . . » 66
Cap. VII. *Le prime grazie* . . . . . » 92
Cap. VIII. *Le offerte* . . . . . » 117
Cap. IX. *Il tempio novello* . . . . . » 131
Cap. X. *Le maraviglie di Maria Adiutrice.* » 161
Cap. XI. *I monumenti* . . . . . » 202
Cap. XII. *Commenti, triduo e corona poetica all' Adiutrice* . . . . . » 235
Apprecazione. . . . . . » 268
Epigrafi monumentali . . . . . » 269
Protesta . . . . . » 272
Tavole I. pianta, II. prospetto, III. sezione trasversale del tempio.

PAG.	LIN.	ERRATA		CORRIGE
4	22	la cattedrale	—	l'antica cattedrale
id.	26	la sua	—	l'odierna
9	29	Parruccio Zanghelino	—	Parruccio, Zanghelino
13	32	Portasante	—	Portesante
14	17	media incogniti	—	media, incogniti
id.	18	e bugiarde che	—	e bugiarde, che
21	8	in lana in cotone	—	in lana e in cotone
id.	9	, dove	—	. Quivi
id.	11	settimana ,	—	settimana e
id.	16	e l'Adriatico dall'altra, comprendeva	—	e l'Adriatico dall' altra , che comprendeva
id.	19	e quasi	—	con quasi
22	27	ammendue	—	amendue
29	18	lame	—	lane
31	9	soffra	—	soffia
id.	20	e dei	—	dei
id.	26	a cui	—	acù
40	9	Carraiola	—	Cannaiola
51	28	isbiadate	—	isbiadite
52	4	rammaginare	—	rammarginare
54	6	un' elevato	—	d'un' elevato
56	5	e per via	—	mentre per via
id.	7	che da un lato	—	sta da un lato
66	5	o vero l'una	—	o vera l'una
81	22	infranges	—	infringes
84	10	eonfortato	—	confortata
85	22	piu sorprendenti	—	più sorprendenti.»
92	21	disfrantigli	—	infrantigli
97		Nella nota infine della riga - del	—	dall'
106	27	dal calor	—	del color
108	28	di quinci	—	di costinci
113	29	nei quindici mesi	—	nei dieci e più mesi
125	27	ammesso	—	omesso
136	21	Salmo I	—	Salmo L
137	19	là dove la pietra primaria già avea posto	—	là , dove la pietra primaria avea sottomesso
144	13	Che entra	—	Chi entra
145	22	architettata del	—	architettata dal
187	32	memorie a gloria	—	memorie, che a gloria

187	- 8	possano	—	possono
id.	-	nella nota 25	—	XXXV
190	- 20	alla divota	—	la divota
195	- 3	della nota 1856, ne	—	1865. Ne
id.	- 21	di pregandovi	—	giungere
202	- 26	SICONOGASTRICA	—	SINOCOGASTRICA
204	- 16	PRÆSENTISSIMO	—	PRAESENTISSIMO
id.	- 20	ADIVTRIX? VIS	—	ADIVTRIX. VIS?
205	- 1	diffamano	—	dissamano
id.	33	conveniente	—	convenientemente
235	- 12	preludierà	—	preluderà

Voglionsi pur corrette nelle proprie pagine le parole seguenti

Infrascegliere	—	trascegliere
Infrascelto	—	trascelto
Infrapporre	—	intraporre
Infraposto	—	intraposto
quì	—	qui

NIHIL OBSTAT

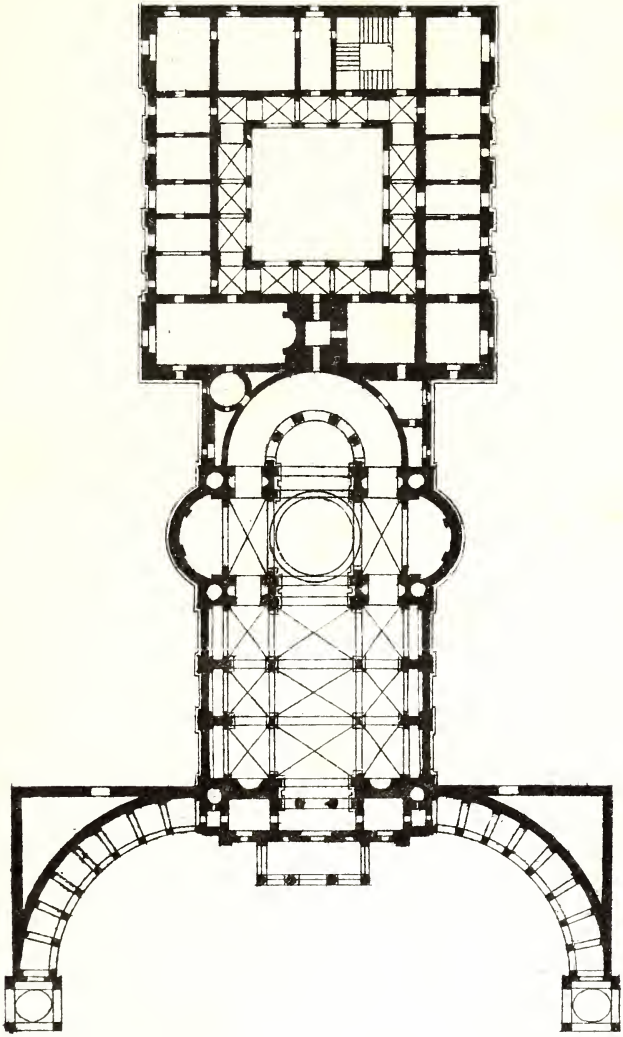
Vincentius Anivitti Censor Dep.

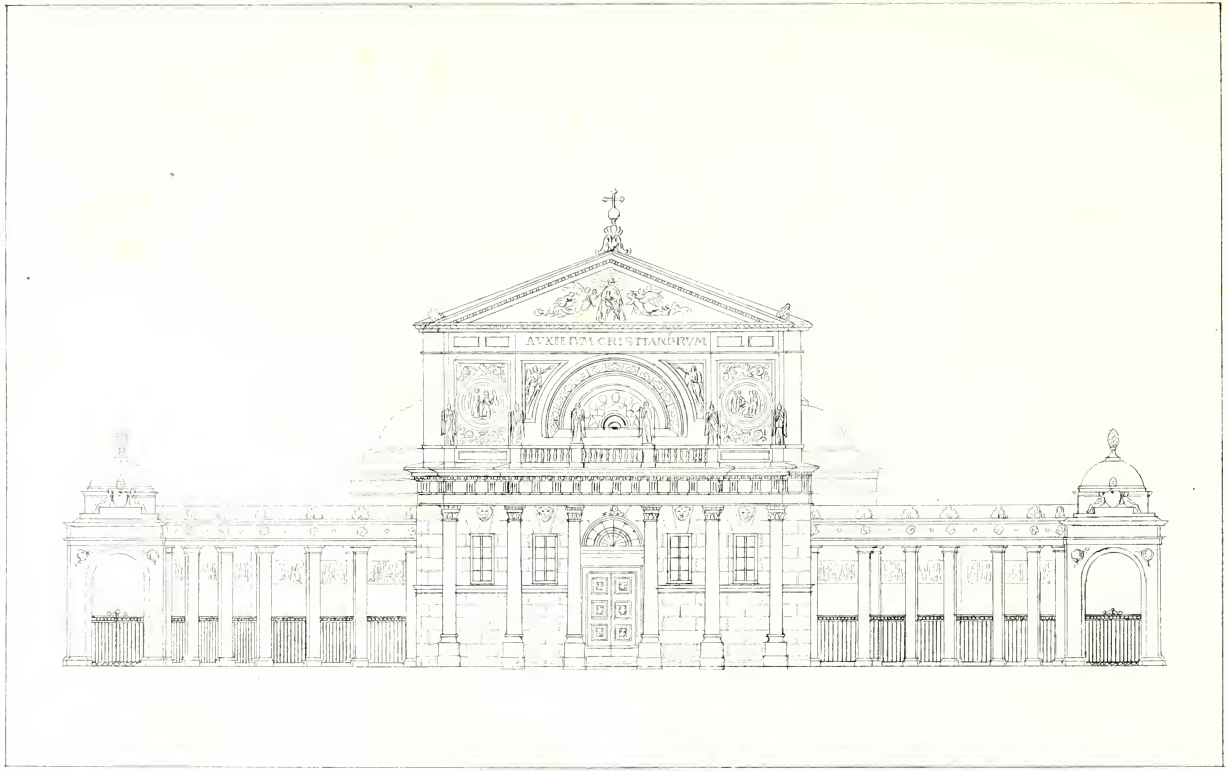
IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.

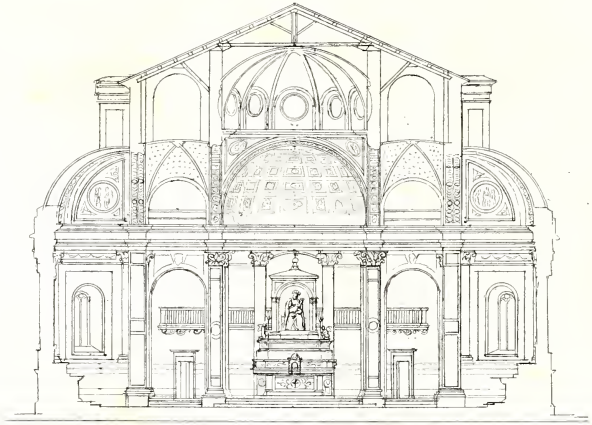
IMPRIMATUR

Petrus Villanova-Castellacci Archiep. Petr.
Vicesg.





Prospetto del Tempio



Sezione trasversale

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00118 7745